

Editoriale

Quel treno per il Sud

BRUNO UGOLINI

Ecco la macchina del capostazione Francesco Nocita a tutto gas. Vuole raggiungere la «littoria» 8437, partita dalla stazione di Crotone per avvertire il macchinista Pasquale Fiora circa l'arrivo di un altro treno proveniente dalla direzione opposta. Ma l'autovettura in questo duello di ferro si scontra con un treno che non ce la fa il cozzo. I treni si scontrano e i morti sono dodici. Sono aperte le tradizionali inchieste non sappiamo chi andrà in galera ma quella scena del inseguimento macchina treno ci sembra nello stesso tempo, tragica e ridicola. Una storia del nostro Mezzogiorno un episodio dei quindici giorni di disastro ferroviario alla vigilia del fatidico 1992.

È vero, infatti, che nello scontro di Crotone c'è di mezzo un sistema elettronico giusto: ma ogni cittadino viaggiatore che si lascia la stazione Termini alle spalle sa bene che cosa va in sintonia. È un altro mondo senza orari senza assistenza senza regole, nel cuore della quinta, modernissima potenza industriale. Quella «littoria» 8437 viaggia su un binario unico. È come avere un'autostrada ad una sola corsia. Ad ogni incrocio bisogna magari rallentare, guardarsi attorno e sapere dove sono situati i ben 10 mila chilometri di strada fermata a binario unico? Nel Mezzogiorno, naturalmente. Provate a prendere la Milano-Pescara oppure andare da Napoli verso Bari. Sono viaggi che non finiscono mai. L'unica cosa è dormire sognando i trecento all'ora che il pendolino, il super rapido che collega la capitale con Milano, sfiora da Roma ad Arezzo. Ma in questo ultimo caso si va verso il Nord, verso il potere vero.

Non è che il sistema ferroviario del Mezzogiorno non sia stato oggetto di analisi e discussioni. I progetti non mancano. Sono stati stanziati 3.500 miliardi per nuove tecnologie e il 70 per cento di questi investimenti riguardano, appunto, le ferrovie meridionali. Sono investimenti che dovrebbero venire, magari, facciano un esempio temporaneo, a mettere un telefono sulle montagne, a disposizione del macchinista. Anche perché, nel frattempo, intorno a questo mondo di treni pubblici del Sud costretti ad arrancare lungo un binario unico staccano migliaia di altri veicoli privati muniti non solo di telefoni, ma anche di fax, oggetti terminali per spedire qualunque materiale scritto o stampato. C'è un particolare nella tragica vicenda di Crotone riferito ad un modulo, detto M40, debitamente compilato, consegnato, dicono, via mano al capo del treno poi deragliato. Pensate si sarebbe potuto spedire un contro-modulo tramite fax, senza tentare l'inseguimento in automobile. Ma, forse, si potrebbe compiere un ulteriore sforzo, ardito e innovatore, abbandonare addirittura un regolamento arcaico e gettare al macero i moduli M40. Altri settori del trasporto usano, forzatamente, altri sistemi. È impossibile, ad esempio, per i controllori di volo scrivere ai piloti degli aerei durante il tragitto.

Ma dove sono andati a finire quei 3.500 miliardi destinati a portare un qualche sollievo moderno ai malconci treni del Sud? Sono bloccati nelle casse dello Stato, non spesi. Perché? Perché si attende che si esaurisca la lite tra il ministro dei Trasporti Bernini e il manager delle ferrovie Schimberni. Quest'ultimo vuole fare una Spa, una società per azioni, per poter riformare, dice, il carrozzone pubblico. È una lite antica e il governo pacioso di Andreotti non ha fretta. È tutto impegnato nella messa sulle nomine, alla Rai e altrove. L'italiano medio, sentenziò il Censis, oscilla tra tradizione e modernità. Bene, il governo non oscilla sia con la tradizione, preferisce lasciar perdere i treni del Sud occuparsi di poltrone.

A PAGINA 7

Imponente manifestazione in Cecoslovacchia. Il leader del '68 trascinato in carcere con il deputato europeo del Pci Luigi Colajanni. Occhetto: «Un atto odioso»

Praga sfida il regime Dubcek fermato e poi rilasciato

Alexander Dubcek è stato fermato dalla polizia a Praga, durante la più imponente manifestazione di protesta che la capitale cecoslovacca ricordi. Insieme al leader della Primavera, che è stato trattenuto fino alla tarda serata, sono stati fermati, e poi rilasciati, l'onorevole Luigi Colajanni, della direzione del Pci, il collaboratore di Dubcek Slavik e sua moglie Occhetto «Un atto odioso».

PRAGA La manifestazione studentesca era stata convocata con l'autorizzazione delle autorità per commemorare il cinquantesimo anniversario delle rappresaglie naziste dopo l'uccisione dello studente Jan Opletal. Vi aveva aderito oltre a gruppi studenteschi indipendenti anche l'organizzazione ufficiale della gioventù comunista. Ma ben presto una folla strabocchevole di giovani prima diecimila poi venti, trentamila, forse ancora di più ha invaso il centro della città gridando «Praga è nostra», «Quarant'anni bastano», «Jakes nella spazzatura», «Dinosauri dimettetevi». Nelle stesse ore una manifestazione analoga era in corso a Bratislava.

Al comizio di apertura a Praga avevano parlato Josef Sarka, ex deportato nei lager

nazisti e ora firmatario di «Charta 77», poi lo studente Martin Klma che aveva gridato: «L'oppressione è peggio della morte dobbiamo lottare per la libertà». Nel clima ormai incandescente il discorso del rappresentante dell'organizzazione ufficiale degli studenti che ha chiesto «collaborazione per la correzione degli errori», è stato subissato dall'urlo della folla «Chi ha colpa degli errori?».

La polizia, che all'inizio aveva assistito senza intervenire, ha formato uno sbarramento all'ingresso di piazza Veneciaslav, e si è scontrata con i manifestanti lanciando gas lacrimogeni per disperderli. E qui che sono avvenuti numerosi arresti. Fra gli altri, quello del leader della Primavera di Praga, Alexander Dubcek, che si trovava sulla piazza insieme al suo amico e col-

laboratore Slavik alla moglie di questi e all'onorevole Luigi Colajanni della direzione del Pci e presidente del gruppo per la sinistra unitaria al Parlamento europeo. Dopo il controllo dei documenti, Colajanni Slavik e sua moglie sono stati subito rilasciati mentre Dubcek è stato trasportato nel carcere di Pankrac dove è stato trattenuto per tre ore. Proprio ieri a Varsavia il quotidiano di Solidarnosc aveva pubblicato una lettera del leader della Primavera in cui si chiedeva che l'Unione Sovietica condannasse l'invasione della Cecoslovacchia del '68.

Il segretario del Pci Achille Occhetto ha dichiarato ieri sera che «il fermo di Alexander Dubcek e di Luigi Colajanni a Praga è un atto odioso e di gravità estrema, che conferma quanto il regime di quel paese sia fermo su posizioni di ostinata repressione delle libertà, e insensibile alle richieste di democrazia, comunque insopportabili». Luigi Colajanni, afferma Occhetto, «ha incontrato Dubcek per comunicargli che, su proposta del gruppo da lui presieduto il Parlamento europeo ha deliberato di assegnargli il premio Sakharov».



La polizia mentre carica i dimostranti a Praga

Gorbaciov onora i giovani morti a Tian An Men

Gorbaciov si è recato a discutere a tu per tu con gli studenti. Ma prima che potesse cominciare a parlare un ragazzo ha chiesto di commemorare i morti di Tbilisi e della Tian An Men. Tutti sono scattati in piedi anche Gorbaciov e il primo ministro Ryzhkov. Dopo è cominciata la «botte e risposta» fra i giovani e il leader sovietico. Parlando dell'articolo 6 della Costituzione quello sul ruolo guida del Pcus Gorbaciov ha detto che con il movimento della società può essere modificata anche la Costituzione.

A PAGINA 11

A Roma corteo contro la legge del governo sulla droga

Parirà stamattina alle 9,30 da piazza Esedra a Roma la manifestazione nazionale contro la punibilità del tossicodipendente prevista dal disegno di legge del governo. Nuove adesioni all'iniziativa ed altri pronunciamenti contro la legge che da giovedì verrà discussa al Senato. Contro il narcotraffico verrà utilizzato anche il «Cacao meraviglioso», il cui marchio verrà ceduto da Renzo Arbore all'Unidac, l'organismo dell'Onu impegnato nella lotta alla droga.

A PAGINA 9

Il Censis dice: «Italiani del '90 moderni ma non yuppy»

80% degli italiani sono «moderni», cioè sfuggono i paradigmi collaudati credono in se stessi, nel presente, negli affetti e nel «paesaggio» quotidiano rifiutano tradizioni sociali e il valore di nazione non s'attaccano al passato e non amano proiettarsi nel futuro. Sono i risultati di un'analisi del Censis su un campione di 2.000 italiani fra i 14 e i 70 anni. La ricerca, presentata ieri, aggiunge che il modello del rampantismo invecchia. «Nasce una nuova esigenza di solidarietà».

A PAGINA 10

Oggi con l'Unità il Salvagente sull'Irpef

Oggi con l'Unità il Salvagente sull'Irpef. «Chi paga e quando? I privilegi e le sanzioni. Come si fa ricorso? Sempre oggi, a Roma, in occasione della manifestazione giovanile contro la droga, sarà distribuito in anteprima un Salvagente speciale sulla legge in discussione al Senato e sugli emendamenti del comunisti. Questo Salvagente speciale sarà poi allegato al n. 37 del 25 novembre».

I Dodici a Parigi In Rdt Modrow prepara le riforme

«L'Est ha bisogno dell'unità dell'Europa occidentale. Questa unità è la migliore risposta alle aperture di Berlino, Varsavia, Budapest». Così il portavoce dell'Eliseo ha spiegato il senso della cena di lavoro dei dodici voluta questa sera da Mitterand. Intanto nella Rdt il capo del nuovo governo di coalizione Modrow ha presentato il suo programma di riforme. Proposto a Bonn un trattato di cooperazione.

GIANNI MARSILLI PAOLO SOLDINI

PARIGI Tutta l'Europa guarda alla «cena di lavoro» che stasera impegnerà a Parigi i rappresentanti dei dodici paesi della Comunità. Il grande tema è il rapporto con l'Est dopo i grandi mutamenti degli ultimi mesi. In una conferenza stampa il portavoce dell'Eliseo Vedrine ha detto «eri che accelerare l'integrazione europea è il miglior modo per aiutare l'Est. Una posizione che tende a battere le obiezioni

della Thatcher e costringere nel contempo Kohl a rivedere i legami comunitari allontanando dalla spirale germanocentrica che incombe all'orizzonte. Intanto in Modrow ha presentato il nuovo governo della Rdt. Ha promesso la riforma del sistema politico ed economico, nuove leggi elettorali. Undici ministri sono andati ai partiti della coalizione. Con Bonn ha auspicato un nuovo «trattato di cooperazione».

A PAGINA 11

Il Papa condanna la strage dei gesuiti. Il Fmln accetta la mediazione della Chiesa Salvador, bombe sui quartieri popolari La Casa Bianca invia altre armi

Spiragli di trattativa nel Salvador martoriato dai combattimenti. I guerriglieri del Fronte Farabundo Martí, da una settimana all'offensiva nel paese, hanno accettato la mediazione dell'arcivescovo Rivera y Damas per concordare con il governo il cessate il fuoco. Nelle prossime ore la risposta del presidente Cristiani. Sdegno nel mondo per l'orribile strage all'Università. Occorre anche negli Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIMONUND GINZBERG

NEW YORK «Animali!» ha definito l'ambasciatore William Walker, l'ambasciatore di Bush in Salvador. Ha promesso che indagherà personalmente sul massacro dei gesuiti, ha offerto «protezione» ai testimoni che possono fornire informazioni sui responsabili. Ma si vede che sa benissimo chi è stato. È una macchia sull'immagine del governo del Salvador, dice.

A puntare l'indice direttamente contro il governo di destra di Cristiani è anche l'Onu. Che ieri ha reso pubblico un rapporto in cui lo si accusa

esplicitamente di aver favorito una «recrudescenza della tortura». «Sono particolarmente turbato dalla quantità e dalla gravità delle violazioni dei diritti umani» membri degli apparati di Stato, specie delle Forze armate hanno condotto esecuzioni sommane politicamente motivate», scrive il rappresentante speciale della commissione diritti umani delle Nazioni Unite, José Antonio Pastor Ridruejo.

Persino il generale Fred

Woerner, che fino a poco tempo fa era a capo del Southern Command Usa, in un rapporto segreto al Pentagono sulle strategie per l'America centrale parla di «My Lai salvadoreño» (My Lai è il villaggio vietnamita il cui massacro fu documentato con terribili fotografie che fecero rabbrivire il mondo intero). E conclude che la ribellione di sinistra non potrà essere battuta con mezzi militari finché non si risolve il problema della repressione e della corruzione.

Ma la Washington ufficiale si limita a ribadire che vogliono che i responsabili siano individuati e puniti e conferma che resta ferma la decisione di aumentare gli aiuti militari all'esercito di Cristiani. Con il Congresso che minaccia di tagliare il anno venturo se gli scontri non cessano e i responsabili dell'assassinio dei gesuiti non si trovano.

A PAGINA 12

Sciagura mineraria in Jugoslavia Oltre novanta morti

BELGRADO Con la voce rotta dall'emozione uno speaker della televisione di Belgrado ha annunciato la morte di cento minatori rimasti intrappolati in un pozzo carbonifero a Aleksinac, nella Jugoslavia orientale.

L'incidente è avvenuto ieri in seguito ad un incendio a 700 metri di profondità nel pozzo «Morava». Ad innescarlo, secondo le prime ricostruzioni, è stata una fiamma ossidrica impiegata durante una saldatura sul sistema di trasporto sotterraneo. Il direttore del complesso minerario, Branislav Mandusic, ha dichiarato

che i minatori sono morti asfissati dalle esalazioni letali prodotte dalla polvere di carbone. Si tratta della più grande catastrofe mineraria nella storia della Repubblica della Serbia, zona non nuova a sciagure di questo genere. Nel giugno 1983 proprio a Aleksinac, 37 minatori e un ingegnere tedesco morirono in seguito ad una esplosione di metano. L'anno dopo, a Resavica, oltre 33 persone persero la vita in una maniera i soccorsi, scattati appena si è verificato l'incidente, non sono riusciti a domare le fiamme che hanno letteralmente invaso il pozzo «Morava».

La Malfa propone: rinviare il voto di primavera La Dc si allinea: «Stop alla riforma elettorale»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA «Debbo doverosamente ricordare che nell'accordo di governo la materia elettorale non era compresa. E non nel senso che ognuno potesse fare in Parlamento quel che voleva». Dunque, la riforma delle autonomie locali va varata coal. «Senza intralciare il cammino, ed approvandola secondo gli accordi di governo». È stato in questo modo che ieri, di fronte al Consiglio nazionale dc Arnaldo Forlani ha calato la saracinesca sull'ipotesi di un voto in tempi rapidi di una riforma elettorale. Proprio mentre a Catania La Malfa proponeva lo slittamento del voto di primavera per poter approvare prima una riforma elettorale, la Dc si allinea ai decreti crax-



Arnaldo Forlani

A PAGINA 7

I partiti, la società, le idee di Occhetto

GIOVANNI MORO*

«Mi è stata chiesta una opinione sull'annuncio dell'apertura di una fase costituzionale da parte del partito comunista. Come è noto, il mio osservatorio è quello del Movimento federalista democratico cioè di una realtà collocata a metà strada tra i movimenti della società civili e le istituzioni senza principi di appartenenza ma con una forte identità politica. La gente alla tutela dei diritti dei cittadini, che vive anch'essa una fase costituzionale con al centro la costruzione di una nuova rete di rappresentanza».

Crede che sia superfluo ripetere le molte cose che sono state dette in questi giorni sulla proposta di Occhetto? Essa comunque mi pare particolarmente apprezzabile per il fatto che non nasce dal contesto internazionale benché ad esso sia intrinsecamente legata che appare come la manifestazione di una volontà strategica di aprire un processo politico

reale e non di compiere un aggiustamento da rotocalco, che non è tesa a risolvere un problema interno ma ambisce a costruire le condizioni per un nuovo primato della cultura democratica e progressista in Italia.

È certo ancora presto per dare un giudizio globale: allo stato mancano elementi per comprendere quale sia nel suo complesso la strategia che si vuole mettere in atto. Intendo solo fare una riflessione molto semplice, quale contributo a una discussione che ha in ogni caso quali protagonisti principali gli aderenti i militanti e i dirigenti del Pci.

Crede che ci siano segnali sempre più univoci che il punto focale di crisi della democrazia è quello del rapporto tra Stato e società tra governanti e governati, tra partiti e cittadini comuni? Questa crisi ha probabilmente origine in una più alta e più diffusa soggettività di massa che si sta affermando

in tutto il mondo e ha a che fare con l'avvento di un processo di liberazione da una condizione di sudditanza palese o nascosta, in vista del raggiungimento di una condizione di cittadinanza effettiva.

A fronte di questo processo di massa, di cui Giancarlo Quaranà parla in termini di «sesto potere», il tema della creazione di possibili alternative all'interno del sistema politico tradizionale mi appare anche se cruciale se condanno in ordine gerarchico c'è bisogno di un nuovo gioco e non solo di rimescolare le carte del vecchio. Lo stesso Aldo Moro - in questo poco capito e poco seguito - poneva esplicitamente questo fatto e questa esigenza all'origine della terza fase della vita politica italiana. Già nel luglio del 1975 e certo non da posizioni estreme o movimentiste diceva «in atto quel processo di li-

berazione che ha nella condizione giovanile e della donna, nella nuova realtà del mondo del lavoro nella ricchezza della società civile, le manifestazioni più rilevanti ed emblematiche in cui misura questo è un moto indipendente dal modo di essere delle forze politiche alle quali tutte, comprese quelle di sinistra, esso pone dei problemi non facili da risolvere. Questo è un moto che logora e spazza via molte cose e tra esse la «diversità» del partito comunista. Esso anima le lotte per i diritti civili e postula una partecipazione veramente nuova alla vita sociale e politica. È un fenomeno che può essere anche per certi aspetti allarmante ma è senza dubbio vitale e ha per sé in una qualche forma di autocontrollo e di temperamento se contro l'esperienza i avvenire».

Al di là delle numerose e istruttive considerazioni che

si potrebbero fare su questo testo mortuo, voglio dire che esso illustra bene anche la mia opinione se la ipotesi avanzata da Occhetto è un tentativo di superare la crisi della forma partito, o di colmare la enorme distanza tra i partiti e il cittadino comune, credo che essa meriti interesse e attenzione. Di fronte a questo tema mi sembra che il problema delle forme (non potrei dire lo stesso per quello del nome) sia trascurabile anche se prendo atto che sinora si è discusso prevalentemente di questo.

In che modo potrebbe essere articolata questa attenzione? È tempo per tutti di uscire dalle affermazioni generiche e dalle dichiarazioni di intenti. Anche per il Pci il banco di prova è rappresentato dai fatti o meglio dalla capacità di pensare e attuare scelte politiche nella concretezza della vita sociale. Penso soprattutto ai diritti dei cittadini da una operazione come quella annunciata nei

giorni scorsi, è legittimo aspettarsi, ad esempio, l'impegno sistematico per una strategia di tutela sociale, capace di rendere effettivi i diritti che lo Stato proclama, ma che non è in grado di garantire nella dimensione quotidiana e per la maggioranza della gente. Per fare questo, bisogna evitare il rischio di dimenticare che una miriade di cittadini si sono organizzati e si organizzano per questa battaglia senza aspettare i partiti, e nello stesso tempo si tratta di trovare e probabilmente di inventare modi e forme di presenza dei partiti nella società che superino schemi obsoleti e non imbrocchino scorciatoie. Questo per me, potrebbe essere un terreno di confronto o un banco di prova anche per la nuova formazione politica di cui il Pci sta discutendo, con notevole coraggio, la costituzione.

* Segretario politico del Movimento federalista democratico

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Sangue in Salvador

SAVERIO TUTINO

Un bagno di sangue, l'eccidio dei missionari, bombe al napalm sulle case della capitale: il governo salvadoregno - anche grazie agli aiuti militari Usa - ha superato ogni limite di presentabilità al mondo. È un'esplosione di violenza senza limiti. Da dieci anni, laggiù, due irriducibili ombre del passato, che non riescono più a prendere corpo nel presente se non nei modi della più cruda violenza, tentano di sovrapporsi l'una sull'altra. Questo avviene nel «corile di casa» di Bush, mentre qui in Europa ci siamo ormai abituati a pensare come sviluppare pace e democrazia e guardiamo con fiducia al prossimo vertice di Malta. Invece laggiù lo scontro fra quelle due ombre assume forme allucinanti: sembrano sequenze da incubo, ma poi restano sul terreno ben reali i corpi martoriati e le pozze di sangue. E nient'altro: né un'ombra riesce a sovrapporsi sull'altra, né l'altra sulla prima. Si lava il pavimento, il selciato viene ripulito dalle piogge repentine dei tropici; ci si ritira sui monti o nelle cantine di un comando segreto e lì si aspetta il momento per un nuovo scoppio di violenza ferocce.

Chi sono queste ombre, chi ha ucciso quindici contadini, sindacalisti, alla vigilia di un terzo tentativo di ripresa del dialogo fra il governo e la guerriglia, ai primi di novembre? Gli squadroni della morte. E chi aveva ucciso la figlia ventiduenne del comandante della scuola di guerra, colonnello Casanovas, alla vigilia del secondo appuntamento in Messico tra il Fronte Farabundo Martí e gli emissari del presidente Cristiani, il 16 ottobre? Probabilmente un gruppo estremista del fronte guerrigliero. E così via.

Il massacro dei gesuiti, a San Salvador, è ora un rifare mondiale, molto più carico di minacce dello stesso assassinio di mons. Romero, avvenuto quasi dieci anni fa. Ma parla lo stesso linguaggio, provoca gli stessi rumori sinistri che allora avevano udito rimandarsi da una parte all'altra, fra le due ombre che si avvinghiavano cercando di sovrapporsi, in un macabro balletto alle prime mosse. La violenza suscitava violenza. Allora, certo, le ragioni dei giusti che si richiamavano al sacrosanto riscatto del popolo dalle decine di migliaia di morti, subiti dal 1932, si distinguevano ancora nettamente da quelle del vergognoso privilegio dei possidenti e dei loro armati.

Ma poi, poco a poco, anche le voci degli uni e degli altri si sono confuse, all'occorrenza del mordo - come quelle degli irakeni e degli iraniani - sotto un cumulo di caduti e di armi sperimentate sul terreno. Dove la violenza del potere, degli squadroni della morte, si segnala però sempre più per la sua spietatezza, per la terribile arroganza e sfida sul colpire uomini, come quei sei gesuiti, che sono anche dei simboli. Invano anche autorevoli rivoluzionari latinoamericani ammonivano a riflettere che mai, nel Salvador, si potrebbe arrivare alla conquista della capitale con le bandiere al vento: né mai gli eserciti riuscirebbero a sterminare la guerriglia e a sgominarla definitivamente: chiunque per caso avesse vinto o vincerà sarà padrone solo di morte.

Quando in marzo si votò per eleggere il nuovo presidente, la guerriglia decise di sabotare le elezioni dove l'opposizione aveva un proprio candidato: al dialogo di pace, la guerriglia voleva andare con una affermazione di forza, anche a costo di avviare il dialogo con lo stesso partito che aveva assassinato mons. Romero. Il primo giugno, quel partito portò Cristiani alla presidenza; un moderato - ma un signor nessuno - dietro il quale tuttavia un ministro, Rodriguez Porth, tentava di proporre, sommessamente, un progetto nuovo per creare un sistema di pace.

Il sistema di guerra impiegò solo otto giorni per uccidere anche Porth. Ma chi fu a sparare? Il fronte del rifiuto che avvelena la politica dell'opposizione, o lo squadrone della morte che colpisce puntualmente chi, come i gesuiti di oggi, cerca di uscire dalle ombre del passato? L'altro giorno sono venuti a Roma Ruben Zamora e Ana Guadalupe Martinez, un democristiano di sinistra e una comandante guerrigliera del Salvador. Sono venuti a chiedere solidarietà per il popolo salvadoregno che vuole uscire dalla spirale della violenza, ma senza perdere la libertà già pagata in anticipo con tanto sangue. Chi li ha incontrati ha garantito buona volontà: ma non c'era più l'entusiasmo col quale dieci anni fa si aiutavano le guerriglie che isavano bandiere popolari sui più lontani crinali di montagna. Quell'ombra di un passato che non ritorna pesava anche sugli incontri con gli amici di sempre. Tanto più che una luce può venire invece oggi da un'altra parte, dove si preparano altre forme più globali di confronto. A questo, anche il martoriato Salvador potrà adeguarsi forse, un domani, se qualcuno dirà la prima parola giusta per apprestare la pace inevitabile.

Dopo i grandi processi di rinnovamento e riforma in atto nei paesi dell'Est la sinistra si interroga sui progetti di cooperazione politica ed economica

**Ostpolitik, atto secondo
L'obiettivo è la casa europea**

HEINZ TIMMERMANN

Per la sinistra dell'Europa occidentale, una attiva politica riformatrice, nel senso di un collegamento tra socialismo e democrazia, costituisce una componente irrinunciabile dell'identità storica. Ciò non vale, però, soltanto in ambito nazionale ed europeo occidentale, ma riguarda anche i profondi processi di riforma e di trasformazione del sistema nell'Europa orientale.

Connessioni delle trasformazioni all'esterno e all'interno. Se è vero che gli sforzi intesi ad assicurare la pace presuppongono il riconoscimento delle frontiere statali stabilite come risultato della seconda guerra mondiale, essi, tuttavia, non si sono mai prefissi di garantire lo status quo anche per quanto riguarda gli ordinamenti sociali allora imposti da Stalin ai paesi dell'Europa orientale. Libertà, democrazia e pluralismo, infatti, sono conquiste di una civiltà europea; la loro affermazione costituisce addirittura il presupposto della distensione e della cooperazione in Europa, per le quali era basi più stabili. La loro negazione, al contrario, resterebbe aggraviata da strutture repressive ormai superate, provocano instabilità e ostacolano i processi di unificazione europea.

A suo tempo, questo nesso inscindibile tra trasformazioni all'esterno e all'interno - che non a caso è un elemento strutturale centrale degli atti conclusivi della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, in quanto Carta di un futuro ordinamento pacifico di tutta l'Europa - non sempre è stato sufficientemente recepito nell'azione politica concreta, neanche da parte dell'Spd. Certamente, è stato il corretto delimitare, nel dialogo con il potere statale nell'Europa orientale, campi di cooperazione bi- e multilaterale: l'attuarsi delle immagini ormai superate del nemico e del senso di pericolo ha creato importanti presupposti per il superamento della contrapposizione Est-Ovest, costruendo al contempo una cornice favorevole alla trasformazione interna dei paesi dell'Europa orientale.

In un primo tempo, tuttavia, si sopravvalutò la capacità riformatrice interna dei detentori del potere, trascurando il dialogo con quelle forze in sviluppo che - come evidenziano gli avvenimenti in Ungheria, Polonia e ora anche nella Repubblica democratica tedesca - rappresentano, con tutte le varianti delle loro prospettive di società fondate sulla democrazia e sul pluralismo, la grande maggioranza della popolazione nei rispettivi paesi.

Negli ultimi anni, la sinistra ha affrontato la situazione in modo nuovo, fondandosi sui successi della propria politica di distensione e di costruzione di una atmosfera di fiducia internazionale e inserendo nella propria strategia le possibilità che il nuovo pensiero e il nuovo agire di Mosca offrivano al risveglio democratico nell'Europa centro-orientale. Così, i socialdemocratici tedeschi proseguono il colloquio con i governanti sui problemi di interesse comune che riguardano i regolamenti interstatali, ma chiedono al contempo che «senza la libertà di pensare criticamente e pubblicamente e senza la libera partecipazione dei cittadini non possono prosperare né uno Stato moderno, né una moderna economia» (così si è espresso l'esperto della Spd Horst Ehmke). Non da ultimo, questo dialogo mira a stimolare le

tendenze riformatrici all'interno dei partiti comunisti, favorendo così la difficile trasformazione del sistema.

Ma contemporaneamente - così si legge nella bozza della nuova Dichiarazione programmatica della Spd - si devono sostenere sempre più quelle forze che nell'Europa orientale premono «per riforme economiche, ma anche per uno Stato di diritto, per la democratizzazione e l'umanizzazione», perché «esse rappresentano una speranza per l'Europa intera». Il socialismo democratico di impronta europea occidentale, date le differenti condizioni di partenza, non può certo essere una «merce di esportazione», come ha giustamente sottolineato Willy Brandt. Esso, però, costituisce una «seria offerta» quando si tratta di porre nell'Europa centro-orientale le basi per una società efficiente e conforme alle tradizioni europee. Queste basi sono: la creazione di meccanismi politici che consentano ai rappresentanti dei diversi interessi, dei valori e delle motivazioni diversi realmente esistenti nella società, la partecipazione alla formazione della volontà e delle decisioni; la sostituzione dell'irrazionale e inefficiente economia pianificata con una economia di mercato basata su rapporti di proprietà misti e su un indirizzamento sociale ed ecologico; la creazione, infine, di uno Stato di diritto.

Possibilità dei processi di unificazione europea. Le possibilità di promuovere direttamente la trasformazione interna dell'Europa orientale sono limitate: i processi di trasformazione, per essere profondi e di lunga durata, devono svolgersi nei paesi stessi, mediante una dinamica interna. Tale dinamica, tuttavia, può essere efficacemente favorita e sostenuta intensificando il processo di unificazione europea. La parola chiave è: «trasformazione nella stabilità: stabilità intesa non come mantenimento di strutture superate ma come una traccia che eviti il più possibile sviluppi incontrollati sul pericolo di gravi ripercussioni sul rapporto Est-Ovest e punti a una evoluzione capace di trasformare il sistema.

In questo contesto, le strategie dell'unificazione europea occidentale e della cooperazione di tutta l'Europa non costituiscono un'alternativa irrinunciabile per la sinistra dell'Europa occidentale. Per essa, infatti, anche in futuro, rivestirà una grande importanza l'integrazione della Cee con la sua prospettiva di unione economica e politica, perché solo una forte Comunità europea, interlocutore attivo della democratizzazione dell'Europa orientale, è in grado di appoggiare efficacemente i processi di riforma in questa area. Ma al contempo la Cee costituisce, per la sinistra dell'Europa occidentale, anche un elemento centrale di future strutture comuni a tutta l'Europa, in una ottica di «cooperazione con i paesi dell'Europa orientale, attecchendo così la divisione dell'Europa e infine superandola» (Bozza di programma dell'Spd).

Questo indirizzo generale non contrasta con gli interessi dell'Unione Sovietica. Al contrario: si incontra con i progetti dei riformatori di Mosca, secondo i quali l'Unione Sovietica dovrebbe inserirsi sempre più in un molteplice intreccio di accordi, vantaggi per tutti, in materia di disarmo, economia, cooperazione tecnologica, ecologia. A Mosca guadagnano chiaramente terreno, a livello dirigente, quelle forze che vogliono conquistare gli europei occidentali a una gestione comune della crisi dell'Europa orientale e alla costruzione di una «casa comune europea», all'interno della quale anche gli europei dell'Est possano occupare una stanza arredata secondo le proprie idee. In ciò risiede una grande possibilità per la sinistra dell'Europa occidentale, la possibilità di influenzare in modo costruttivo l'evoluzione della trasformazione dell'Europa orientale e di ricogliere le due parti del Vecchio continente.

La pretesa di giungere con un solo salto, senza passi intermedi, a un ordinamento pacifico di tutta l'Europa sarebbe certamente irrealistica. Si tratta di trovare soluzioni di transizione, che garantiscano a breve e medio termine la capacità di sopravvivenza degli Stati e delle nazioni dell'Europa

orientale e gettino le basi di una solida struttura comune di tutta l'Europa. Di ciò fa parte un intensificato scambio di idee tra Est e Ovest su come organizzare dei rapporti di buon vicinato con il Mercato comune, che per alcuni suoi aspetti essenziali potrebbe essere tenuto aperto, consentendo così una più approfondita cooperazione economica e politica, senza che la sua irrinunciabile dinamica di integrazione sia costretta a rallentare.

Di ciò fa parte, però, anche uno sforzo degli Stati dell'Europa orientale per regolare su queste nuove esigenze la loro capacità economica e politica di comunicazione e cooperazione. Del grado di riforme economiche e politiche dalla modernizzazione e dall'aumento di produttività, in una competizione su scala mondiale secondo nuove regole, dipenderà la possibilità che l'irreversibile processo di integrazione dell'Europa occidentale sviluppi la sua nuova dinamica anche a vantaggio degli Stati dell'Europa orientale, nel senso di una cooperazione che apra il sistema.

È vero che all'interno dell'«eurossistema» (in italiano nel testo, ndr), anche nella Spd, si continua a discutere sul carattere di queste auspicate strutture comuni di tutta l'Europa e sulle vie più promettenti per costruirle. Si sa, tuttavia, creando un consenso di fondo sulla direzione che una seconda fase dell'Ostpolitik dovrebbe prendere, consenso cui accenna anche Napolitano in un suo contributo sull'argomento (*l'Unità*, 4 ottobre 1989). In modo concreto, gli ambiti centrali della politica concreta delineata dal nuovo indirizzo potrebbero essere i seguenti:

- Trasformazione delle alleanze in una direzione nella quale, sulla scia dei processi di disarmo, sia eliminato il predominio dei compiti militari e venga posta in primo piano la funzione politica della costruzione attiva della pace. Riferendosi al Patto di Varsavia, ciò presuppone la rinuncia di Mosca a qualsiasi forma di intervento militare, politico, economico o ideologico nelle questioni interne dei paesi alleati e richiede che si tenga conto degli interessi nazionali specifici di ogni Stato membro.

Fine ultimo della trasformazione del carattere interno dei sistemi di alleanza e del loro passaggio da una funzione deterrente a una funzione di cooperazione resta il loro trasferimento in un ordinamento pacifico di tutta l'Europa con nuove strutture comuni di sicurezza.

- Sostegno della Comunità europea e dei suoi paesi membri al risanamento e alla modernizzazione dell'economia dell'Europa orientale. Non si tratta qui tanto di concedere nuovi grandi prestiti secondo l'esempio degli anni Settanta, quanto di dare all'economia impulsi innovativi, promuovere piccole e medie imprese flessibili, anche nella forma delle joint-venture. La politica dell'«eurossistema», inoltre, dovrebbe indirizzarsi verso una maggiore apertura della politica commerciale comunitaria nei confronti dell'Europa orientale e, viceversa, dovrebbe spingere le economie dell'Europa orientale a diventare «capaci di intercettare» con i processi di integrazione dell'Europa occidentale. Di ciò sono parte anche: l'intervento di elementi di una economia di mercato socialmente orientata (funzionamento dei mercati dei capitali e delle valute, gestione del lavoro, sicurezza sociale); il sostegno alla creazione di rapporti di mercati funzionanti, con un meccanismo finanziario, dei prezzi e dei crediti che sia il presupposto della capacità di autonomia e di inserimento nella competizione internazionale delle unità economiche; il sostegno alla formazione di manager competenti, esperti di marketing occidentale, di controllo di qualità, di norme e standard. In questa ottica, si dovrebbero esaminare possibili modi per avvicinare al Consiglio d'Europa gli Stati dell'Europa centrale e orientale indirizzati sulla via delle riforme, facendoli partecipare in misura crescente alle istituzioni finanziarie, del prezzo e del credito dell'Europa occidentale. Si potrebbe anche pensare a un inserimento degli Stati del Comecon pronti alle riforme nella zona di libero scambio tra la Cee e l'Est.

- Aiuto per la riconversione ecologica di un produttivismo caratterizzato da grande dispendio di energia e da conseguenze distruttive per l'ambiente. Per combattere efficacemente le minacce all'ambiente, l'Europa orientale manca non solo di capitali sufficienti, ma spesso anche delle necessarie conoscenze tecniche.

Di fronte ai processi di riforma dell'Europa orientale, strutture europee immutabili dai tempi della guerra fredda si mettono in moto e ci si interroga su nuovi progetti di cooperazione e di penetrazione di tutta l'Europa. In questo quadro, si dovrebbero evitare il più possibile passi unilaterali e percorsi particolari, non da ultimo nella questione tedesca: ci si possono attendere più facilmente progressi nell'avvicinamento tra le due Germanie se questi si inseriscono nei processi di unificazione di tutta l'Europa. Ciò vale anche per il superamento dell'innaturale divisione del Vecchio continente, per il ritorno dei paesi dell'Europa centro-orientale all'«Europa», una Europa nella quale i principi contenuti negli atti conclusivi della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea e il documento di Vienna siano una viva realtà costituzionale.

(traduzione di Serena Piersanti)

Intervento

**Ecco la mia ricetta:
buoni giornali
e diritti garantiti**

GIORGIO BOCCA

Caro direttore, ho letto, sulla prima pagina de *l'Unità*, una recensione al mio saggio «Il padrone in redazione con un titolo a cinque colonne». «Caro Bocca, ma tu cosa proponi?», che mi ha un po' spaventato, ma cosa vorranno, che proponga il nuovo nome del partito comunista? No, si trattava solo del mio breve saggio sullo stato attuale del giornalismo, pieno, come ha osservato il recensente Sergio Turone, di umori, di contraddizioni, di angosce personali. Il nuovo e preoccupante del nostro giornalismo non è il rapporto fra i grandi padroni, i soliti, padroni della grande industria e della finanza e ora anche dei giornali, e i partiti politici. Questo rapporto è sostanzialmente immutato dal tempo fascista e si riassume nella sentenza del senatore Giovanni Agnelli, fondatore della Fiat: «Noi siamo, per definizione, governativi». Dentro questo quadro permanente ci sono state le eccezioni, le licenze di cui parla l'amico Sergio Turone, i periodi in cui questo o quel giornale ha raggiunto un alto grado di autonomia e di libertà. Ma il quadro, alla resa dei conti, è sempre quello, perché dalla fondazione dell'Iri, oligopolio economico e partiti di governo si sostengono e si gratificano con reciproci *do ut des*.

Ma cosa c'è di veramente nuovo in questo rapporto? Perché un vecchio giornalista come il sottoscritto sente oggi in modo forte un disagio che ieri gli appariva sopportabile? Perché c'è una progressione galoppante proliferante dell'economicismo, una riduzione al profitto anche di ciò che il profitto prima o poi uccide, una mercificazione anche di ciò che merita non è, dalla politica alla informazione, dallo sport al sesso. La chiave del nuovo è nelle critiche più politichesse, deve anche essere un giornale di buona cultura e di buona lingua. Penso che sia vero anche e soprattutto una storia in

fieri, sfuggita a ogni controllo, dei produttori, dei distributori, dei mediatori, che procede per conto suo e moltiplica all'infinito, in modi sempre più insinuanti, i condizionamenti e i ricatti. Solo adesso te ne accorgi? mi si chiede. Sì, solo adesso, un adesso degli ultimi tre o quattro anni, la materia dolciastra, inquinante e stravolgente, di cui parla Turone, la «metella» pubblicitaria, spettacolare, affaristica ha assunto le dimensioni e l'aspetto di una vera marea in cui tutti ci avvolgiamo, a cui molti vanno abbandonandosi.

E mi si chiede da voi e da altri: e tu cosa proponi? Potrei dare le risposte che si danno ai convegni o dibattiti sull'informazione: trovare dei garanti affidabili a cui i padroni padroni affidano quella autonomia, quella libertà senza le quali la libertà dalle uova d'oro muore; una direzione sempre separata dalla proprietà, una netta separazione fra pubblicità dichiarata e pubblicità redazionale; il diritto di non firmare articoli corretti o con titoli non corrispondenti al contenuto. Già oggi in parecchi giornali il direttore o chi per lui ordina un articolo a un redattore, lo fa seguire dall'avvertimento: «Comunque sappi che il titolo sarà libero». Quanto a dire: tu sei libero, ma regolati. Ma tutte queste proposte avranno una traduzione pratica solo se gli informatori e la società in cui viviamo, e chi fa politica e cultura ve sentiranno ancora il bisogno di una informazione sufficientemente - non dico totalmente - libera perché non è mai esistita - una informazione libera, autonoma e onesta. Ciò che accade in quel grande media che è la televisione non mi pare incoraggiante.

Io sarò un vecchio conservatore, ma spero ancora nella reazione delle élites. Un buon giornale, diceva Gramsci a proposito di *Ordine nuovo* e delle critiche più politichesse, deve anche essere un giornale di buona cultura e di buona lingua. Penso che sia vero anche e soprattutto una storia in

Statue in cantina

ROBERTO ROSANI

Deve aver proprio ragione Andreatti. Se progettare una città è una farsa (per la precisione la città è Roma e la farsa si chiama Sda, ovvero Sistema direzionale orientale) allora tentare di difendere dall'abbandono nuove opere d'arte è un vero e proprio «sifizio». Quindi meglio lasciar perdere e dedicarsi ad altro. Forse è solo una coincidenza, ma anche le colindiane non sono proprio casuali. E un filo nero deve pur esserci tra le ultime vicende romane, con questa Dc che si proclama vincitrice unica del concorso su chi mette le mani sulla città (e lascia a Carraro, forse, l'incarico di fare l'ombra di un sindaco), e questa decisione del Tar che di fatto allontana la possibilità di restaurare e mostrare al pubblico opere d'arte tenute da sempre in stato di abbandono e nascoste dal Torlonia, il filo

nero è nella prevalenza dell'interesse patrimoniale sul quello generale, nella capitale come nel resto d'Italia. Subito dopo il voto di Roma, Argan ricordava su questo giornale che il nodo vero era, nella mancanza di strumenti di governo, di leggi sui suoli, di norme certe che tutelino il bisogno della gente di avere una città vivibile e migliore. Il ricostruirti - almeno sembra - delle vecchie magazzinerie, poi, assicura che nulla sarà fatto dal Campidoglio per invertire l'ordine delle cose. Per far posto ai pur esserci tra le ultime vicende romane, con questa Dc che si proclama vincitrice unica del concorso su chi mette le mani sulla città (e lascia a Carraro, forse, l'incarico di fare l'ombra di un sindaco), e questa decisione del Tar che di fatto allontana la possibilità di restaurare e mostrare al pubblico opere d'arte tenute da sempre in stato di abbandono e nascoste dal Torlonia, il filo

ELLEKAPPA



CONTROMANO

FAUSTO IBBA

Il Pci è un po' come Garibaldi

cordare come percepì il paese, in tempi più diversi, la scomparsa di Togliatti e di Berlinguer, o pensare alla risposta dell'elettorato nelle ultime consultazioni europee, quando si ritenne di poter schiacciare il Pci sull'immagine tragica del «socialismo reale» che giungeva dalla Tian An Men.

Qualunque progetto o ragionamento serio sul futuro del Pci non può che partire da quel dato di fondo e dalle identità che ha contribuito a formare. Ma nelle reazioni che affiorano è difficile non vedere una tendenza a chiudersi in una orgogliosa rivendi-

cazione del proprio passato, anziché misurarsi con i cambiamenti che dall'Est investono con rapidità travolgente la scena mondiale. Se davvero i comunisti italiani fossero rimasti fermi al '21 a predicare la rivoluzione e a propagandare il modello sovietico, come potrebbe tuttora apparire da certe rappresentazioni di comodo, se non avessero introdotto innovazioni radicali rispetto alla precedente tradizione socialista, imponendo la questione meridionale e il rapporto con i cattolici, se non avessero nel contempo assunto nella pratica la migliore eredità del riformismo,



L'interrogativo al quale si deve rispondere oggi è questo: come rompere la stagnazione dei rapporti politici, reagire ai tentativi di soffocare in un ghetto l'opposizione e rimettere in movimento le potenzialità della sinistra? Il tentativo decennale del Psi di rovesciare i rapporti di forza non è andato a segno, ha solo contribuito a seminare di polemiche pretestuose il terreno dei rapporti con i comunisti. L'idea di una riunificazione della sinistra attraverso un puro «ritorno alla casa comune» del Psi che costò se non la proiezione propagandistica di quel tentativo? Non produrre certo unità, anzi è impensabile, non solo alla luce delle scelte politiche di oggi, un simile coinvolgimento delle diverse tradizioni ed esperienze nuove della sinistra in un unico partito, che poi dovrebbe essere una casa e non una caserma comune. Ma anche il Pci non può ambire a questo ruolo ed è chiamato a

tirare le somme di tutta la sua complessa esperienza. La proposta di fondazione di una nuova forza politica significa un cedimento ad assillanti richieste esterne? O, più esplicitamente, è la via di una omologazione alla impostazione del Psi? Ormai da tempo la discriminante tra Psi e Pci non è quella del '21. La discriminante non è più tra rivoluzione e riforme. La presa d'atto dell'fallimento di quella visione comunista che ha prodotto il modello sovietico la caduta definitivamente la ragione delle antiche scissioni. Tuttavia ancora oggi c'è chi immagina tali contrapposizioni come esistenti, spesso per alimentare il gioco delle ombre. Se sarà chiaro che esse sono cadute, non crediamo che si entrerà nell'era della «omologazione». Al contrario, emergeranno le convergenze e le distinzioni reali. E su queste sarà chiamata a far valere le sue ragioni ogni forza di sinistra, in un mondo che chiede a tutti di voltar pagina.

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Boselli, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoriale spa l'Unità

Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555.
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano n. 3599.
Iscrit. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1461 del 4/4/1989

La svolta del Pci

Piero Fassino: «Passato l'impatto iniziale, si discute con impegno». Luciano Violante: «Il programma deve stare al primo posto». Claudio Visani: «Alle elezioni amministrative col simbolo "Pci per la Costituente"»

«Tutto il partito dovrà pronunciarsi» Al vaglio del Cc obiettivi e tempi della proposta Occhetto

Il Pci si prepara al Comitato centrale forse più impegnativo della sua storia. Lunedì alle 16 Achille Occhetto inizierà a spiegare i perché della «svolta».

PIETRO SPATARO

ROMA. In primo piano non è il problema del nome. Ma la proposta politica: noi comunisti vogliamo costruire una grande forza democratica di sinistra, fortemente antagonista e di opposizione, socialmente radicata.



Piero Fassino

nuovo Pci, incarnare i valori del pensiero socialista moderno. Insomma: una grande forza socialista e riformatrice... Che, quindi, decide di cambiare il suo nome.

«Sarebbe proprio assurdo - dice la vice capogruppo al Senato - che un partito come il Pci, diventato grande grazie alle sue svolte, avesse paura di cambiare. Sì, è una grande scommessa. Si vince se riusciamo, attraverso precise scelte programmatiche, a ri-proporre la nostra funzione trasformatrice.

«Nessuno - ha detto il segretario regionale Davide Visani - ha voluto nascondere le proprie preoccupazioni... Poi, ha avanzato una proposta: andare alle amministrative del prossimo anno con un nome nuovo a metà, «Pci per la costituente».

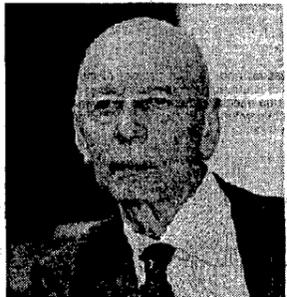
Pajetta: «Ragioniamo con serenità senza dividerci in "vecchi" e no»

Al convegno su Luigi Longo continuano a rimbalzare gli echi della discussione sul progetto di rifondazione del Pci. Gian Carlo Pajetta: «Mi aspetto che al Comitato centrale ognuno rifletta bene prima di dire un sì o un no».

DAL NOSTRO INVIATO PIETROGIORGIO BETTI

ALESSANDRIA. Al convegno su Luigi Longo, che si concluderà oggi, Gian Carlo Pajetta racconta come conobbe il leader comunista al quarto Congresso del Pci in Germania, nel 1931.

quelli che hanno la fortuna di non portare sulle spalle questo peso. Io, e penso di non essere il solo fra i vecchi, finché ho la tessera del Pci non chiederò mai le attenuanti della maggioranza.



Gian Carlo Pajetta e Aldo Tortorella



alcuni momenti della segreteria di Luigi Longo è il tema della relazione che Aldo Tortorella svolgerà stamane al convegno. Un'altra occasione in cui il discorso sul passato ripropone i «dati» dell'appassionato confronto di questi giorni.

«Ritengo antipolitica e contraria alla linea di sviluppo storico del movimento operaio la proposta insana di abbandono del termine comunista nella denominazione del Pci».



Da quattro federazioni opinioni e domande della base. Impacci nel tesseramento ma anche nuovi iscritti «Ora discutiamo, e nessuno decida senza di noi»

Scorcio, aree di dissenso netto, ma anche disponibilità ad un confronto aperto, attesa per la discussione del Comitato centrale. Un partito che si interroga sull'onda di sentimenti forti ma con razionalità.

ALBERTO LEISS

ROMA. L'argomento che ha scatenato la reazione e lo sconcerto nel partito è la questione del cambiamento del nome. Man mano che la proposta di Occhetto appare per quel percorso più complesso di cui ha discusso la direzione del Pci, il dibattito nel corpo diffuso del partito si articola secondo schemi razionali, attenti di poter entrare nel merito di contenuti politici più espliciti: c'è grande attesa per il confronto che dovrà svolgersi al comitato centrale. Rima-

mente. Mediamente - dice il segretario Ceccarini - c'è una disponibilità a ragionare, a comprendere meglio il senso e i contenuti dell'operazione prospettata da Occhetto. La preoccupazione, in un zona dove il Pci mantiene un insegnamento sociale forte e una notevole vitalità politica, è che si rischi un indebolimento. La generazione di quadri venuti nel partito con Berlinguer, e impegnata nell'attuazione del «nuovo corso», avanza questo tipo di interrogativo: noi stiamo già costruendo quel partito aperto a forze diverse della sinistra, ambientalisti, cattolici, indicato dal 18° congresso? Un travaglio profondo, dunque, che non ricale né divisioni generazionali né diverse «sensibilità politiche».

metodo, ma disponibilità ad affrontare il percorso indicato da Occhetto. Si registra - dice sempre Burattini - una resistenza a collegare la «fase costituente» con il fallimento dei partiti comunisti dell'Est e con l'ingresso nell'Internazionale socialista, ma ad ancorarla piuttosto al rilancio dell'alternativa in Italia. I giornali locali hanno raccolto interviste: tra gli operai dei cantieri ci sono stati incoraggiamenti ad andare avanti con coraggio. Molti però non erano comunisti iscritti.



A Orlando piace la sfida lanciata da Occhetto

«Il Pci assume consapevolezza del livello della crisi della cultura politica nel nostro paese. Una sofferenza e una consapevolezza che oggi appare maggiore nel Pci di quanto appaia nella Democrazia cristiana».

Willer Bordon: «Perché non dare la tessera a Pannella?»

ventuale alternativa di cui faccia parte anche il Psi ha senso solo se fortemente opposta all'attuale direzione craxiana. Per quanto riguarda i rapporti con i radicali Bordon non esclude che si possa dare la tessera del futuro partito anche a Marco Pannella.

Natalia Ginzburg: «Sono affezionata alla parola comunista»

la storia del comunismo sono state storte, deviazioni. «Le idee, il pensiero, il comunismo in sé, erano buoni e dobbiamo salvarli». E la prospettiva di una fusione col Psi? «Speriamo di no, se c'è un partito che dovrebbe cambiar nome, questo è il partito socialista».

Realacci (Lega ambiente): «Un travaglio coraggioso»

secondo cui il Pci ha avviato un coraggioso dibattito sul ruolo del partito in Italia e in Europa. «Non è chiaro l'esito della discussione - dice Realacci - ma questo travaglio non può non interessare il movimento ambientalista».

Gianmario Bravo: «È insano abbandonare questo nome»

«È insano abbandonare questo nome» dice Gianmario Bravo, docente all'Università di Torino e studioso del marxismo. Per Bravo «la parola è gloriosa, ha una storia bicentennale e di comunismo originario avrebbero bisogno le nostre società infettate».

Cotturri (Crs): «Posizioni individuali nel volantin»

del direttore del Crs (Centro riforma dello Stato) Cotturri in riferimento a una notizia ripresa anche dall'Unità in cui si riportava la firma degli autori e la loro posizione di collaboratori del Crs.

«Rivendicare le ragioni della scelta comunista»

mento della politica di rifondazione praticata a partire dall'85. Noi speriamo che i comunisti giovani e vecchi sappiano rivendicare le ragioni politiche e passionali di una scelta comunista».

GREGORIO PANE

La svolta del Pci

«Assurdo quel muro tra voi e il Psi»

La sinistra greca giudica così la novità italiana

SERGIO COGGIOLA

■ ATENE. «La Bad Gode sberg di Achille Occhetto» - Verranno aboliti la falce e il martello - Il partito comunista italiano cambierà nome e simbolo. La proposta di Achille Occhetto ha avuto una notevole eco sulla stampa ateniese. Per fare un esempio il quotidiano conservatore «Kathimerini» ha pubblicato una notizia sui lavori della Direzione in prima pagina. Da tempo infatti le mosse politiche della sinistra italiana e in particolare quelle dei comunisti vengono seguite con molto interesse dall'opinione pubblica e non solo da quella di sinistra.

Il Pci cambia nome? I primi commenti sono stati quasi tutti positivi. Freddo invece quello di un giornalista del quotidiano del Kke «Il problema non sta nel cambiamento del nome ma nel programma e negli obiettivi. E poi è una ipotesi interna ogni partito ha diritto di scegliere il nome che vuole».

Uno dei massimi dirigenti della coalizione di sinistra che ha chiesto l'anonimato, ci ha dichiarato che la scelta del Pci è una scelta coraggiosa ma al tempo stesso naturale in quanto tutti i partiti comunisti sono destinati ad approdare verso le sponde del socialismo.

leni tutta l'attenzione infatti era rivolta al palazzo presidenziale dove fino a tarda sera i tre leader hanno cercato di trovare una soluzione alla crisi di governo. Tra i giornali si che al centro stampa dello Zappaloni aspettavano notizie sulle trattative la proposta di Occhetto è stata giudicata «interessante». Era la conclusione naturale di un processo di revisione che i comunisti italiani hanno iniziato parecchio tempo addietro. Ha affermato Vissarion Slavras.

Nikos Tsagris direttore del quotidiano di sinistra «I Protis» sostiene che «il nome va cambiato dopo che il partito ha creato una politica di rinnovamento che tiene in conto la modernità». E aggiunge: «Dobbiamo spiegare alla gente di sinistra che il comunismo non è una panacea ma all'opposto non è più attuale».

«Secondo me è una scelta che andava fatta» sostiene Dimitris Haralambis professore di teoria politica presso la facoltà di Scienze politiche di Atene. «È l'unica via che il partito comunista poteva scegliere per proporre una alternativa di governo. Io credo - aggiunge - che la politica del compromesso storico anche se i presupposti erano corretti ha fatto il gioco della Democrazia cristiana».

Il cambiamento del nome del Pci è un atto logico il segno di una svolta necessaria. I comunisti italiani sono un punto di riferimento per la sinistra europea e per i gruppi che stanno mutando i regimi all'Est. Ma c'è un muro che deve ancora crollare quello che con trappone Psi e Pci impedendo un'alternativa in Italia. Lo affermano a «Italia Radio» tre storici, il tedesco Timmermann, l'inglese Sassoon e lo spagnolo Elorza, concordano sull'esigenza di un nuovo partito con un nuovo nome «L'anomalia dell'Italia l'assenza di alternativa».

FABIO INWINKL

■ ROMA. «Mentre tutto il mondo cambia l'Italia rischia di diventare il paese dove non c'è un'alternativa. Il paese che non cambia. Così si taglia fuori dall'Europa non solo il Pci ma tutta la sinistra italiana. È un problema questo da porre in modo più chiaro al Psi. Oggi tutto si rimette in discussione cadono i vecchi stecca tra le due Europee mi sembra difficile che si possa mantenere ancora un muro tra il Psi e il Pci».

Donald Sassoon studioso inglese è assai esplicito nel suo intervento a «Italia Radio» dove è stato intervistato assieme ad altri due intellettuali di spicco della sinistra europea il tedesco Heinz Timmermann e lo spagnolo Antonio Elorza. L'occasione del confronto è naturalmente la proposta di Occhetto per cambiare il nome del Pci nel quadro di una nuova fase costitutiva che si definisca le forze della sinistra in Italia e in Europa.

Le parole di Sassoon esprimono dunque il nodo irrisolto interrogativo che pesa sulla scena politica. La scomposta che si apre. Perché, sulla questione del nome da dare o da mantenere al Pci che pur sta scuotendo le file del partito i tre ospiti dell'e-

mittente radiofonica romana non fanno una grinza. Sentiamoli. Timmermann: «Il cambiamento del nome è un fatto logico. "Comunista" è un termine discredito dopo quanto è accaduto nell'Europa dell'Est. In Germania era sempre difficile parlare di Pci. Oggi tutto si rimette in discussione. Il pensiero correva ai comunisti delle nostre parti. La Kpd e la Sed. Ora senza più quella denominazione si imbecca la strada del progresso e del cambiamento del resto già evdenti negli ultimi due congressi si a quali ero presente».

Elorza: «Sono reduce dall'aver reso l'estremo saluto alla Pasionaria con il pugno levato e cantando l'Internazionale. Ma a costo di sembrare contraddittorio sono convinto che la scelta comunista ha fatto il suo tempo. Io sentiamo anche qui in Spagna. È una questione di nome e di contenuto allo stesso tempo. Certo il cambiamento del nome è un fatto che provoca emozione. Il bisogno allora evitare di dare centralità a questo elemento occorre tagliare i ponti con l'antica definizione. Servirà anche ai comunisti spagnoli che lavorano insieme a quelli italiani al Parlamento europeo ma continuano ad agitare il pericolo della social-



Gli studi di «Italia Radio» a Roma

democratizzazione. Anguita nell'orazione per Dolores Ibarruri ha detto che i principi restano gli stessi».

Sassoon: «La questione del nome è a mio avviso il punto d'arrivo di un processo che inizia. D'altronde il Pci oggi di comunista ha soltanto il nome. I riferimenti a Lenin e alla Terza internazionale appartengono ormai alla storia. Quel che il Pci deve fare - e lo sta facendo nella direzione giusta - è di rifondare la sinistra italiana nel suo complesso - di rompere il blocco di potere di cui fa parte il Psi».

Il confronto a «Italia Radio» si attesta sulle strategie e sulle alleanze dentro e fuori i confini del nostro paese. Timmermann ammette che i comunisti italiani hanno cambiato molto in questi anni trovando

vari punti di contatto con la Spd. Brandt lo riconosce come parte integrante della sinistra europea. Già nella Seconda internazionale conviveva non movimenti di diverse tendenze. Lo stesso può avvenire e di fatto già avviene nell'Internazionale socialista. È quindi molto logico che il Pci voglia parteciparvi ma non come «partito comunista» bensì come partito di progresso e democratico.

Punto di riferimento di un insieme di forze più o meno organizzate della sinistra in Europa il partito comunista. Lo sostiene Elorza che ricollega la scelta neolibertista del Psi (comune del resto anche a Felipe Gonzalez). Come formare

una sinistra di progresso se Craxi continua a difendere una politica che non è nemmeno riformatrice?

Si riconosce da ultimo al Pci il merito di aver sostenuto la nascita e l'affermazione di gruppi riformisti nei paesi dell'Est. Ecco allora che le iniziative si allargano oltre i confini delle orizzonti eurocentrali. Timmermann parla di «processo di sviluppo paneuropeo». Sassoon auspica che sulle macerie dei blocchi si organizzino assemblee costituenti sui grandi temi della politica internazionale a cominciare dal destino delle due Germanie. Un terreno sul quale i comunisti italiani forti del loro prestigio e sciolti dai rigi di vincoli di una storia ormai trascorsa sono attesi ad atti e contributi più incisivi.

Varie funzioni del partito passeranno all'Izquierda Unida

Il Pc spagnolo cerca nuove forme di aggregazione

OMERO CIAI

■ ROMA. I risultati elettorali di un mese fa hanno accelerato anche nel Partito comunista spagnolo il dibattito sul futuro politico di Izquierda Unida, la coalizione elettorale in cui convivono insieme ai comunisti ex dirigenti del Psoc coordinamenti pacifisti e settori del movimento ecologista. L'idea che prevale è quella di una progressiva cessione delle competenze del Partito alla Sinistra Unita avviando un processo che potrebbe concludersi con lo scioglimento nella coalizione delle formazioni che la compongono. «Non vogliamo cambiare nome al Pce - precisano a Madrid - prendiamo semplicemente atto che sono maturate le condizioni per un salto in avanti che trasformi un cartello elettorale (Sinistra Unita) in un movimento politico organizzato capace di assimilare le sue varie componenti in un nuovo progetto».

Il primo passo lo aveva già annunciato il segretario del Pce Julio Anguita in campagna elettorale («È necessario - disse - che il Partito ceda parte delle sue funzioni alla Sinistra Unita») e il Cc spagnolo ne sta discutendo in queste ore. In termini organizzativi significa il trasferimento alla coalizione di alcune aree di intervento prima fra tutte quelle della politica sindacale ed estera e in termini politici l'embrione di un nuovo partito capace di rappresentare e coagulare forze della sinistra non comunista. Per i comunisti spagnoli è un tema pressante. L'azione del governo socialista ha creato steccati a sinistra nella società politica e in quella civile. Dirigenti socialisti si sono allontanati dal Psoc e il sindacato socialista

dopo la rottura con Gonzalez ha perso qualsiasi punto di riferimento politico. È un quadro che impone uno sforzo di novità per proporre alle ali dissidenti del socialismo spagnolo una alternativa credibile.

Tutti sanno che è un problema di tempi. Per ora si tratta di permettere alla coalizione di funzionare anche fra una elezione e l'altra di assumere iniziative e fare politica autonomamente dal partito. Poi si vedrà. Per evitare equivoci Anguita dice: «Non faremo un passo che possa rompere il partito» ma è anche vero che i recenti successi dei comunisti spagnoli si devono in gran parte alla «Sinistra Unita» e che modificando il passo che lo scioglimento del Pce in un nuovo partito potrebbe rivelarsi patcinabile e non traumatico.

A Madrid l'hanno chiamata «perestrojka spagnola» rilevando che si tratta di un processo diverso da quello - per esempio - del Partito socialista operaio ungherese che ha cambiato insieme al nome anche i suoi statuti adattandoli a quelli dei partiti socialdemocratici europei. Ma che in tutti i modi la proposta di Anguita ha una incidenza importante sul rinnovamento del partito. Il primo sintomo fu la decisione al gruppo per la sinistra unitaria europea insieme al Pci nel Parlamento europeo. E oggi non sono più una minoranza nel Pce i dirigenti disposti a sottoscrivere la proposta di Occhetto sulla costruzione «della nuova casa europea con la creazione di un nuovo polo unitario della sinistra che superi le differenze storiche tra comunisti e socialisti».

Appassionato dibattito a Bologna nel giorno del gemellaggio col Ps francese. Favorevoli, contrari, perplessi ma niente rotture. Gran voglia di contare

«Forse così non morirò democristiano»

A Bologna primo affollato round sulla svolta del Pci. C'è chi è d'accordo, chi critica e chi sospende il giudizio. Il confronto è accalorato, ma senza spaccature. I toni riguardano soprattutto l'identità e i rapporti con il Psi. Con chi fare la costituzione? La proposta di Occhetto è la strada giusta per reagire, sostengono tanti. L'alternativa compie così un balzo in avanti. L'intervento di Piero Fassino

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

■ BOLOGNA. Sono le nove di venerdì sera e la casa del popolo Nannetti nella zona operata di Santa Viola è presa d'assalto. Sulla strada c'è un ingorgo di auto. Il parcheggio è tutto esaurito. La gente accorre da diversi quartieri di Bologna. È la folla delle grandi occasioni. Ufficialmente l'appuntamento è convocato per il gemellaggio con il Partito socialista francese ma i comunisti bolognesi sono qui per discutere e capire la svolta annunciata dal Pci. Nella sala gremita ci sono molti capelli bianchi tante donne ma non mancano i giovani.

Alla tribuna Ivon De Schamps primo segretario del Ps francese del dipartimento del Rodano Piero Fassino del segretario nazionale del Pci e Mauro Zani segretario della federazione. Si parte dall'europarlamento, ma si approda subito alla svolta del Pci. Il clima della discussione è accalorato, preoccupato e tuttavia non c'è lo abbandono o il terrore che viene dipinto dai giornali.

Per primo parte De Luca un compagno della vecchia guardia. «Per me è stato un effetto da cardiopalma». Diffida dei socialisti (sono conservatori). «Prima di cambiare nome - dice - almeno fidanza mochi». Per Fontana invece si tratta di scegliere tra la gestione di un tranquillo declino o una linea più operativa e dinamica. Lui è per quest'ultima ipotesi. Al compagno Sarti «batte il cuore» ma è d'accordo con Occhetto («È la via giusta»). Un altro è invece decisamente contrario perché «svendono settant'anni di storia». Condivide le analisi di Occhetto ma dice di non capire perché bisogna cambiare

nome non vede con quali altre forze avviare la costituzione del nuovo partito ed esclude ipotesi di intesa con il Psi («È il vero partito della reazione»). Perché rinverrà l'iscrizione al partito in attesa di vedere come andrà a finire.

«Io la tesserà la rinnovo su bito caro compagno» gli replica Dante Crucchi ex sindaco di Mazabubo. Spiega che anche i socialisti francesi ad un certo punto della loro storia hanno cambiato nome ed invita quelli che non sono d'accordo «a continuare a battearsi all'interno del partito utilizzando tutti gli spazi di democrazia esistenti».

Chi vuole lasciare il partito sbaglia. Io sostiene anche un giovane che si dice contrario al cambio del nome ma pensa che nel nuovo partito «ci sarà posto anche per quelli che si battono da comunisti».

«Sul momento ho avuto una fortissima ribellione e mi sono detta la tesserà non la prendo» la compagna Zocca è iscritta dal 1945. Per lei è in gioco l'identità. «Non è vero che non è importante cambiare nome attorno ai nostri simboli ci siamo sentiti compagni».

È un tasto che tocca anche Stanguellini. «È vero che abbiamo fatto altre svolte importanti ma è altrettanto vero che siamo sempre restati all'interno dei nostri simboli. Perché questa volta dobbiamo passare attraverso una rottura così traumatica?».

Poi critica il distacco tra i dirigenti e la base. «Non crede molto nella costituzione». «Agnamo una fase dove non sappiamo cosa ci metteremo dentro» per Gambenni il nescio è di diventare «ex comu-



L'assemblea dei comunisti bolognesi

nisti».

Drammatica e triste sono i due aggettivi che usa Capone per dire che la svolta «è ad una fase delicata senza nessuna certezza». Anche lui ha dubbi sulla costituzione. «Non ci sono le forze sul tappeto per questa nuova aggregazione».

Per Merola il Pci sta trovando la «strada giusta per reagire». Lo pensa anche Cremonesi un anziano compagno. «Sono soddisfatto della proposta di Occhetto. Quando ho letto l'Unità mi sono detto che finalmente quando andremo a fare il tesseramento non conteremo più solo i morti ma anche i giovani. Vogliamo che l'alternativa non resti scritta solo sulla nostra stampa ma diventi realtà». Poi una battuta finale che riscuote un caldo applauso. «Da quarant'anni la Dc governa e a noi lascia i simboli e le bandiere».

Negrini è più crudo e provocatorio. «Il simbolo del comunismo offre un'immagine

spazzata la gente fugge dal comunismo verso la libertà» (la sala rumoreggia e mugugna).

Mengoni non vuole finire ex comunista e aggiunge: «Se è vero che il nome non ha importanza ebbene teniamoci lo». Un operaio della Sabiem Masi sostiene che Occhetto ha «un po' abusato della sua posizione» e dice che nella sua fabbrica tre compagni hanno rifiutato la tessera. «A quelli che non sono d'accordo il compagno Ligato ricorda i precedenti». Si citava Berlinguer per lo strappo poi si è dimostrato che aveva ragione lui non si condanna. «C'è chi scriveva il corrispondente de l'Unità da Mosca poi è risultato tutto vero. Si cambia nome perché c'è stato un mutamento genetico».

Raccoglie l'ovazione della platea un giovane non iscritto che sostiene che la rifondazione è necessaria per sgombrare il terreno dagli equivoci. «Diciamo che il nostro comu-

nismo è originale è vero ma questo non è il messaggio che arriva agli altri. La gente pensa che il nostro comunismo è pericoloso come quello degli altri».

Arriva mezzanotte in fretta e la gente è ancora inchiodata alle sedie per ascoltare Fassino. Spiega che non c'è nessun cedimento verso chi chiesse e men che meno a Craxi. «Siamo noi a produrre i fatti. È subalterna - dice - l'osservazione di chi vuole aspettare le mosse degli altri».

Nessun trasformismo. «Abbiamo proposto - aggiunge - una operazione politica vera che smuove la situazione nella sinistra e nello scacchiere politico nazionale». Il Pci che rifonda se stesso e che assieme ad altri dà luogo ad una nuova forza politica. «Il nome - spiega Fassino - è il corollario la conseguenza di questo processo». Poi l'appello anche a quelli che non sono d'accordo. «Nessuno si ritragga e si smaschera tutti stanno in campo».

Informazioni SIP



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Sede legale in Torino
Capitale sociale L. 3.400.000.000.000 interamente versato
Iscritta presso il Tribunale di Torino
al n. 131/117 del Registro Società
Codice fiscale n. 0058080013

Assemblea degli Azionisti del 14 novembre 1989

Si rende noto che l'Assemblea degli Azionisti della SIP tenutasi in Torino il 14 novembre 1989 sotto la presidenza del dott. Michele Giannotta ha assunto in sede straordinaria le seguenti deliberazioni:

- 1) di frazionare le azioni ordinarie e di risparmio costituenti il capitale sociale di L. 3.400 miliardi sostituendo ciascuna azione del valore nominale di L. 2.000, con due azioni di pari categoria del valore nominale di L. 1.000 (in conseguenza del frazionamento delle azioni sociali il rapporto di conversione relativo al prestito obbligazionario convertibile SIP 7% 1989-1993, deliberato dall'assemblea del 5 novembre 1986, viene modificato in due azioni di risparmio del valore nominale di L. 1.000 per ogni obbligazione posseduta);
- 2) di aumentare il capitale sociale entro il 31 dicembre 1990 da L. 3.400 miliardi a L. 4.650 miliardi e quindi per L. 1.250 miliardi di cui:
 - a) L. 340 miliardi in linea gratuita mediante emissione di n. 340 milioni di azioni del valore nominale di L. 1.000 ciascuna delle quali n. 220 milioni ordinarie e n. 120 milioni di risparmio da assegnare agli Azionisti nel rapporto di 1 nuova azione ordinaria o di risparmio ogni 10 azioni della stessa categoria possedute dopo il frazionamento di cui al punto 1;
 - b) L. 910 miliardi a pagamento mediante emissione di n. 910 milioni di azioni ordinarie del valore nominale di L. 1.000 ciascuna da offrire:
 - in opzione agli Azionisti nel rapporto di 1 nuova azione ogni 4 (ordinate e/o di risparmio) possedute dopo il frazionamento di cui al punto 1;
 - in opzione ai possessori di obbligazioni convertibili SIP 7% 1986-1993 emesse in forza della deliberazione assembleare richiamata al punto 1 nel rapporto di 1 azione ogni 2 obbligazioni possedute.

Il tutto al prezzo unitario di L. 1.300 e quindi con un sovrapprezzo di L. 300 per azione.

3) di aumentare il capitale sociale entro il 31 dicembre 1990 di una ulteriore quota massima di L. 20 miliardi a pagamento mediante emissione di n. 20 milioni di azioni ordinarie del valore nominale di L. 1.000 ciascuna da riservare in offerta ai dipendenti della Società stabilendo:

- che le stesse siano offerte al prezzo unitario di L. 1.300 (e quindi con un sovrapprezzo di L. 300 per azione)
- che nell'ipotesi di sottoscrizione non integrale della quota di cui sopra il capitale si riterrà aumentato di un importo pari alle sottoscrizioni raccolte.

4) di aumentare ai sensi dell'art. 2420 bis 2° e 6° comma cod. civ. il capitale sociale con specifico riferimento alla quota massima di L. 240 miliardi costituita a servizio del prestito obbligazionario convertibile richiamato al punto 1 per un ulteriore importo massimo di L. 24 miliardi rappresentati da n. 24 milioni di nuove azioni di risparmio del valore nominale di L. 1.000 ciascuna dotate di godimento regolare (conseguentemente a norma del 6° comma del citato art. 2420 bis) il rapporto di cambio relativo al predetto prestito viene nuovamente modificato in seguito all'aumento gratuito del capitale di cui al punto 2a) divenendo pari a 22 nuove azioni di risparmio ogni 10 obbligazioni convertibili possedute).

L'Assemblea ha dato mandato al Consiglio di Amministrazione di fissare l'epoca e le modalità del frazionamento e dell'aumento di capitale. Il Consiglio di Amministrazione stabilirà altresì la decorrenza del godimento per le emittende azioni.

La Società è in attesa dell'autorizzazione di legge da parte del Ministero del Tesoro e dell'omologazione delle deliberazioni da parte del Tribunale di Torino.

L'esecuzione dell'aumento di capitale sarà preceduta dalla pubblicazione di apposito prospetto informativo redatto ai sensi delle disposizioni di legge e CONSOB.

Il presente avviso viene pubblicato in conformità a quanto previsto dalla comunicazione CONSOB n. 6/86/13922 del 3 settembre 1986.

In sede ordinaria l'Assemblea ha inoltre provveduto alla conferma come Amministratore del dott. Umberto Silvestri.

Il Presidente
Michele Giannotta

Gruppo IRI-STET

La svolta del Pci



«Per le donne è un'occasione da non perdere»

ROMA «Le donne soggetto attivo della rifondazione politica...»

Attivo a Cagliari per avviare le assemblee di sezione Dice un militante: «Non ripetiamo repentine conversioni come quella sul nucleare...».

«Dobbiamo saper cambiare come accadde per Cernobyl»

La discussione straordinaria dei comunisti cagliaritari è già cominciata. Stasera e domani in ogni sezione assemblee sulla svolta del Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI A metà «nuovone», Francesco Loi, comunista di Termini (nel Nuorese) si presenta nel salottino della federazione «Scusate compagni».

La discussione straordinaria dei comunisti cagliaritari è già cominciata. Stasera e domani in ogni sezione assemblee sulla svolta del Pci.

Può essere questa battaglia per valorizzare e liberare pienamente la democrazia italiana, la linea di continuità tra il partito che muore e quello che nasce?

dando un po' controcorrente, Gianmario Mura, funzionario regionale, «non comunista iscritto al Pci» è proprio su questa, e non sulla questione del nome, che incentra la sua durissima critica.

I sindaci rossi dell'Emilia: «Scelta opportuna»

BOLOGNA. Il «partito» dei sindaci rossi approva la svolta di Occhetto. Per Roberto Solfritti, sindaco di Ferrara, la proposta del segretario è «opportuna e tempestiva».

Alfonso Rinaldi, sindaco di Modena chiama i grandi sommovimenti in atto nei paesi dell'Europa centrale per dire che si è aperta una «nuova epoca» nella quale affermare «una stagione delle libertà».

Anche Mauro Dragoni, sindaco di Ravenna, prende come punto di riferimento i cambiamenti a livello internazionale.

Per Moris Bonacini, capogruppo in consiglio regionale, la questione del nome deve essere «risolta attorno alla proposta politica».

Parlano segretari di sezione a Roma: operazione politica giusta, riserve sul nome

«Voglio capire a chi ci rivolgiamo e che cosa intendiamo diventare»

Apertamente favorevoli, nettamente contrari. Tra i due estremi, riflessioni e sfumature diverse sui cambiamenti. Breve viaggio tra i segretari delle sezioni romane del Pci.

MARINA MASTROLUCA

ROMA Entusiasti, scontenti e soprattutto confusi su che cosa c'è dietro l'angolo. Nelle sezioni romane si comincia ad affrontare la proposta di Occhetto.

nuovo in Italia ed anche in Europa. Non vorrei che in questa faccenda del nome fossimo stati condizionati un po' anche dalla politica di immagine.

e allora si potrebbe anche cambiare nome. Mi pare però che quella di Occhetto sia più che un'accelerazione.

coglie sfumature diverse. «Inizialmente ero entusiasta, perché è una proposta che sconvolge i termini della politica tradizionale».



avviare questa fase. Penso che se ci fossero le condizioni per una forza unitaria il nome sarebbe superato nei fatti.

S.Saba, che ammette: «La parola comunista non la vorrei perdere, ma se può servire ad avvicinare altri gente...».

Livia Turco a Berlino Una delegazione per preparare un forum con le donne dell'Est

ROMA. Una prima delegazione del Pci alla Germania orientale dopo l'apertura del muro di Berlino.

Riunita la direzione regionale. Adesione alla proposta della fase costituente «Il nuovo corso si stava riducendo a semplice declamazione»

Dalla Toscana: «Se non ora, quando?»

Dalla Toscana viene questa sollecitazione: la fase costituente di una nuova forza capace di attrarre la «sinistra diffusa» del nostro paese.

SUSANNA CRESSATI

FIRENZE «Finalmente torniamo a discutere di politica con la "P" maiuscola».

La Repubblica ha scritto in questi giorni, nelle pagine locali, di una discussione selvaggia: nulla di più deformante.

Preoccupazioni che sono affiorate anche negli interventi di alcuni membri della direzione regionale: «Non ho capito quale ragione sociale e politica».

Intervengono con maggiore sicurezza tutti coloro che sperano che questa sfida riesca ad evitare per il futuro al Pci una collocazione marginale.

Ventura «Non importa il nome ma il programma»

FIRENZE. «In un dibattito su questioni primarie da svolgere con il partito e con altre forze deve essere previsto un processo che non può guardare solo il nome e il simbolo».

Napoli Si iscrive segretario della Cgil

NAPOLI. Il segretario della Camera del lavoro di Napoli Vincenzo Esposito, della «terza componente» della Cgil, ha chiesto di iscriversi al Pci.

La svolta del Pci

«È una vittoria della Dc Attenti non sia effimera»

Non è solo un proclama, come i tanti pronunciati in campagna elettorale. Sì, Forlani dice che «il comunismo ha perso», compreso chi si pone la «questione del nome nel partito italiano di Gramsci e di Togliatti», ma deve ammettere che quella vantata può essere una «vittoria effimera». Bodrato è più esplicito: «È anche la fine dell'anticomunismo». E De Mita: «Cambiamo tutti».

ROMA. «Ormai mi pare difficile che il partito comunista possa tornare indietro o fermarsi», dice Arnaldo Forlani al Consiglio nazionale dc. E forse è proprio questo movimento verso una sostanziale novità del quadro politico italiano che frena l'euforia del segretario. «Il comunismo», rivela, «ha certamente perso il confronto, vogliamo però che la situazione diversa non si risolva in una vittoria falsa ed effimera». Guido Bodrato va oltre: «Al tramonto del comunismo», dice, «corrisponde, specularmente, anche la fine dell'anticomunismo». Forlani usa termini diversi: parla di «una sorta di armistizio difensivo che la paura del comunismo ha per tanti anni sedimentato attorno alle nostre coscienze». Ma anche lui deve ammettere che, a questo punto, sono in discussione anche le nostre posizioni di rendita, le pigri mentali, l'inerzia morale.

Dunque, l'iniziativa del Pci costringe la Dc a fare i conti con la propria identità. Ciriacò De Mita mette in guardia dal rischio «di limitarsi a un gioco di moschietta». Lui evita deliberatamente di anticipare i verdetti sui risultati del «travaglio» del Pci («Merita più at-

La novità comunista al Consiglio nazionale dello Scudocrociato De Mita dice: «Cambiamo tutti» Ma il segretario lancia allarmi...

Scotti: «Fatto nuovo Ma non si parli di alternativa...»

ROMA. Ogni giorno che passa cresce il bisogno di riflessione nella Dc sui grandi sommovimenti in atto all'Est e sulle innovazioni promosse dal Pci Enzo Scotti, capogruppo dei deputati, sta lavorando a un'iniziativa ambiziosa: un seminario internazionale, con la presenza di esponenti cattolici dell'Est il cui impegno politico è stato a lungo clandestino, accanto a rappresentanti di primo piano delle realtà istituzionali del mondo comunista. «È il momento», dice, «di uscire dagli schematismi ideologici semplificatori per tornare al rigore dell'analisi storico-politica».

Non è questo. Certo, la Dc ha perso la carica fortemente innovativa della proposta sturziana e degasperiana, ma perché l'esigenza di introdurre una qualche forma di coesistenza politica in una democrazia bloccata ha finito in un certo senso per ridurre la carica innovativa della sua cultura originaria. Così, la Dc è stata egemonia nella direzione del governo, ma si è lasciata in qualche modo influenzare da orientamenti di un'altra cultura, quella marxista, che ha finito per essere dominante. È un paradosso, il suo? Affatto. E mi spiego con un

esempio: l'intervento pubblico, punto forte della cultura marxista. Abbiamo a lungo creduto che solo questo fosse capace di ampliare spazi di libertà e di democrazia, scaricando su di esso ogni problema sociale e di sviluppo. Oggi non è più così, di per sé almeno. E questa crisi ci libera reciprocamente, costringendoci a misurarci sulle proposte di cambiamento. Bodrato dice: tramonta il comunismo ma anche l'anticomunismo. Questo non spiazza la Dc?

Spiazza tutti: spiazza gli Stati, spiazza i partiti. Ma mi consenta di aggiungere qualcosa all'osservazione di Bodrato: finisce anche il compromesso storico. E si apre una fase di cooperazione-competizione. Sempre che il processo in cui è impegnato, porti il Pci a uscire dalle ideologie. E lei come valuta le premesse di questo processo, così come sono state poste dalla Verità della Direzione del Pci?



Enzo Scotti

ISTITUTO DI FORMAZIONE POLITICA «M. ALICATA» REGGIO EMILIA... In preparazione delle elezioni amministrative del '90, l'Istituto «M. Alicata» e la commissione femminile nazionale del Pci organizzano dall'11 al 16 dicembre 1989 un SEMINARIO NAZIONALE per compagne del C.F. e dirigenti delle strutture di base (sezioni territoriali, centri di iniziativa) sul tema: CITTÀ DI DONNE E DI UOMINI: I TEMPI, GLI SPAZI, I POTERI. Programma: 1) La vita delle donne nelle città: problemi, fatiche, forme di autorganizzazione; la forza e la nuova soggettività femminile. 2) Il tempo come chiave per ripensare la città, i suoi spazi, la sua organizzazione, la sua fruibilità da parte dei soggetti che la abitano. 3) Le donne, i nuovi compiti del Comune, i nuovi poteri da attivare, le nuove forme di rappresentanza. 4) La soggettività femminile e la politica dei diritti di cittadinanza. 5) Indirizzi e obiettivi del Comune di Bologna: radicale burocratizzazione del rapporto cittadino-istituzioni, nuove relazioni tra pubblico e privato. Le relazioni introduttive ai temi previsti dal programma del seminario saranno svolte da compagne dirigenti nazionali. Per informazioni telefonare alla segreteria dell'Istituto «M. Alicata» ai numeri (0522) 23323 / 23659.

Sul reddito minimo e il lavoro i giovani e le ragazze si mobilitano in tutto il Mezzogiorno. Il Pci e la Fgci sono impegnati a cambiare le scelte della Finanziaria e a strappare fin dal prossimo anno fondi adeguati ad istituire un sistema di reddito minimo legato alla formazione e a esperienze di lavoro per giovani e ragazze del Sud. Iniziative e manifestazioni nelle principali città del Mezzogiorno. Sezione Politiche Sociali e del Lavoro della Direzione del Partito Comunista Italiano.

AZIENDA CONSORTILE TRASPORTI LAZIALI. Avviso di gara per estratto. Si informa che sull'Albo pretorio del Comune di Roma e su quello dell'Azienda a decorrere dal giorno 15/11/89 è pubblicato l'Avviso di gara n. 25/89 mediante licitazione privata per l'effettuazione del diserbamento delle aree ferroviarie delle linee Roma-Lido, Roma-S. Cesareo, Roma-Viterbo, Metro B e Metro A per l'anno 1990. Importo presunto: 276.000.000 oltre I.V.A. Scadenza presentazione domande di ammissione: ore 12.00 del 28/11/89. IL DIRETTORE P. dr. Ing. Angelo Curoli

Signorile-chiede la convocazione della Direzione, Cardetti parla di Federazione democratica

Sinistra psi a Craxi: «Discutiamone anche noi»

ROMA. La linea del silenzio consigliata da Craxi non piace a tutto il Psi. La svolta di Occhetto ha acceso un interesse crescente in via del Corso, che si traduce in nuove prese di posizione. La più significativa è di Signorile, che chiede che venga convocata nei prossimi giorni la Direzione socialista: «È necessaria una riflessione collegiale», afferma, «per dare segnali certi e risposte opportune e tempestive al Comitato centrale del Psi». Sulla vicenda comunista si pronuncia anche Martelli: per attribuire al Pci la responsabilità del patto socialdemocratico e per dichiararsi

democratica e progressista, di opposizione, la questione riguarda direttamente tutti coloro che della sinistra italiana si sentono parte. L'esponente della sinistra socialista, che sembra voler riflettere gli umori della sua «componente», prosegue dicendo che «è assurdo pensare che questa nuova forza di sinistra si ponga come avversario principale del Psi». Ma in ogni caso ritiene che «è giusto che i socialisti mostrino con chiarezza una disponibilità a favorire sbocchi positivi, nella prospettiva di una sinistra di governo e del ricambio politico», insomma, conclude Signorile, vanno contrastate «le fughe del settarismo e nel-

quello che proprio non va, per Martelli, è che il Pci «vulnera» i socialisti per la loro alleanza con Andreotti, alla quale il Psi si vede costretto dai comunisti: «Questo compromesso con Andreotti», sostiene Martelli, «non è per nulla storico e non sarebbe più necessario se il Pci di Occhetto cogliesse il senso della storia». Detto questo, Martelli guarda al futuro: «Sono emozionati», dice, «alla speranza di una unità socialista e penso che questo sia in cima anche ai pensieri di Craxi: l'aspra polemica verso il Pci è chiarificatrice, è un passaggio necessario, non è un fine. È la grande lotta che prepara la grande armonia».

Giacomo Mancini scende di nuovo in campo per difendere anch'egli il patto con la Dc: «Chiedere agli socialisti», dice, «di modificare posizione nei confronti del governo sarebbe inaccettabile, sarebbe una richiesta che non consentirebbe tra i due partiti nessun discorso». L'ex segretario socialista aggiunge che, a suo parere, la svolta del Pci non crea le condizioni per l'alternativa: «Sono cose diverse, l'alternativa è sullo sfondo, non credo che si debba cominciare da qui». Di segno opposto una dichiarazione di Giorgio Cardetti, vicepresidente dei deputati socialisti: «Occhetto ha dato

Oltre 25mila persone hanno già aderito alla Cooperativa soci de l'Unità. Aderisci anche tu. Cooperativa soci de l'Unità Via Barberia 4 - BOLOGNA Tel. 051/236587

Bobbio critica il Psi Lettera su «Mondoperaio»: pensate più alla modernità che alla giustizia

In uno scambio di lettere col direttore di Mondoperaio Luciano Pellicani, il filosofo Norberto Bobbio ha ripetuto alcune sue critiche all'attuale linea del Psi. Le lettere sono state pubblicate sull'ultimo numero del mensile socialista: Pellicani rimprovera a Bobbio l'affermazione, contenuta nella sua recente intervista all'Espresso, che «il Psi ha rotto tutti i ponti con la grande tradizione socialista», «lo avevo detto», replica il filosofo, «che il Psi si sta allontanando sempre di più dalla tradizione socialista, ma non voglio avere l'aria di addurre pretesti, il dissenso, che non ho manifestato la prima volta in questa intervista, come ben sai, rimette. Il senatore a vita ammette, rispondendo ad altre osservazioni di Pellicani (che uno dei punti di contrasto col Psi è proprio il valore attribuito al concetto di «modernizzazione»). «Un go-

Marini: «È una sfida a molti assetti costituiti» Benvenuto: «Può finire la democrazia bloccata»

ROMA. «La scelta che il Pci si accinge a portare avanti», se esplicita e definitiva, metterà la parola fine alla democrazia bloccata nel nostro paese», dice il leader della Uil Giorgio Benvenuto. «Il nuovo posizionamento dei comunisti», se nusciranno a conseguirlo in tempi utili, potrà sfidare a molti assetti costituiti», afferma il leader della Cisl Franco Marini. I due dirigenti sindacali hanno commentato ieri la svolta avviata dalla segreteria comunista giudicando importanti e positive le novità che giungono da Botteghe Oscure. «Se si imbecca la via di mutare il nome», sostiene Benvenuto, «è lecito attendersi un chiaro "sì" nei confronti di un riformismo che da sempre è stato ed è alternativo al comunismo. Il sindacato ha avuto in questo senso un'esperienza positiva quando favorì che la Cgil,

dopo la sua rottura con la centrale sindacale internazionale comunista, entrasse a far parte della Confederazione sindacale europea, di cui erano chiare le scelte riformiste e per la democrazia occidentale. Ma quello che ci aspettiamo dalla svolta dei comunisti», ha proseguito il leader socialista della Uil, «non è solo una nuova fase della politica in Italia, ma anche nuovi rapporti tra il Pci e il sindacato. Ci aspettiamo che per il partito di Occhetto non ci siano più sbocchi buoni e sindacati cattivi e, nella sinistra, distinzioni tra socialisti da rispettare e socialisti da avversare». Benvenuto ha concluso auspicando che il Pci «accetti l'esperienza sindacale per quello che è, rispetti fino in fondo la sua autonomia, ne riconosca la piena maturità politica e sociale». Franco Marini ha precisato che le «sfide a molti assetti

Il giurista Paolo Barile «Prospettiva interessante se non si limita ad abolire un nome carico di storia»

FIRENZE. Paolo Barile, uno dei più noti giuristi italiani, è impegnata personalità democratica, accoglie con qualche perplessità ma anche con interesse la svolta di Achille Occhetto sul futuro del Pci. Abbiamo raccolto la sua opinione a Firenze, dove era in corso un seminario organizzato dall'Istituto universitario europeo, dal Centro riforma dello Stato e dall'Università fiorentina, proprio sul tema dell'opposizione nei vari paesi europei. «Capisco», ci ha detto Barile, «che i partiti comunisti al potere all'Est oggi cambino nome, perché devono scotolarsi un operato che ha fallito sul terreno economico e su quello della libertà. Ma il Pci ha una storia gloriosa alle spalle, la Resistenza, e il contributo prezioso al consolidamento democratico dell'Italia. Cambiare nome non significa scotolarsi questo patrimonio? Non mi sembrerebbe giusto...». Occhetto però non ha parlato tanto del cambiamento del nome, quanto dell'apertura di una

Spartaco e Roberto Raparelli danno il triste annuncio della scomparsa della madre MADDALENA ACCORINTI in RAPARELLI. scritta al Partito dal 1946. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10.30 partendo da via Baldo Vinetti, 19, Roma, 18 novembre 1989. È deceduta la compagna MADDALENA ACCORINTI in RAPARELLI. iscritta al Pci dal 1946, ha ricoperto incarichi a livello nazionale nel movimento democratico - sindacato abbigliamento e UDI. Con la sua capacità e intelligenza ha avuto sempre riconoscimenti per il suo impegno dando un grande contributo nei vari organismi. I compagni romani la ricordano con grande affetto. Ai familiari tutti le condoglianze della Federazione romana, del Comitato regionale e de l'Unità. Roma, 18 novembre 1989. Oggi ricorre il secondo anniversario della morte del compagno ALESSANDRO FERRI della sezione del Pci di Pozzale. Le figlie Anna e Giuliana sottoscrivono in sua memoria, 100mila lire per l'Unità. Empoli (FI), 18 novembre 1989. A tre mesi dalla scomparsa del compagno OMERIO FASCHI la moglie, i figli e la nuora lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Poggibonsi, 18 novembre 1989. Nel trigesimo della scomparsa della cara MARIA VALENTINI ved. VATTOLAZ. il nipote Felice Valentini con la sua famiglia la ricorda affettuosamente e sottoscrive in sua memoria per l'Unità. Trieste, 18 novembre 1989. I compagni della sezione Enri locali di Torino si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno NELLO RANDI. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 18 novembre 1989. La sezione di S. Francesco al Campo annuncia con dolore la perdita del compagno ERMANO VACCARINO. Si unisce al lutto dei familiari e sottoscrive per l'Unità in sua memoria. S. Francesco al Campo, 18 novembre 1989. I dirigenti e i compagni di lavoro dell'Istituto piemontese A. Gramsci partecipano al lutto di Renata per la scomparsa della sua MAMMA. Torino, 18 novembre 1989. Nel primo anniversario della scomparsa del compagno RENZO PECORARI la moglie, i figli e la nuora lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Milano, 18 novembre 1989.



Giorgio La Malfa

La Malfa
«Ora riforme
Votiamo
in autunno»

■ CATANIA. I repubblicani sono pronti a varare la riforma elettorale dei Comuni. Se qualcuno ritiene che non ci siano i tempi per approvarla di qui alla primavera, allora io dico: facciamo slittare le amministrative in modo che, già dal prossimo turno, gli elettori possano andare alle urne con il nuovo sistema. A Catania per una manifestazione organizzata dal Pri, a sostegno del sindaco repubblicano Enzo Bianco e della giunta della trasparenza (Dc, Psi, Pci, Pri, Pdi), messa in crisi nelle scorse settimane da democristiani e socialisti, Giorgio La Malfa polemizzando col Psi ha detto che «se Craxi non vuole nuove regole elettorali prima delle amministrative poi non potrà, durante la campagna elettorale, parlare di riforme». Se queste sono necessarie - ha aggiunto - «sono necessarie subito e non nell'89». Nel pomeriggio di ieri, La Malfa aveva ricevuto il messaggio di Achille Occhetto che sottolineava l'importanza della collaborazione tra Pri e Pci, al Comune di Catania. «L'augurio che formulo - aveva scritto il segretario generale del Pci - è quello che si possano al più presto ricreare le condizioni per una nuova collaborazione tra i nostri due partiti e tra questi e tutte le forze del rinnovamento presenti in consiglio comunale. Catania, così come Roma ed altre realtà importanti del paese, è un banco di prova per la sinistra e per le forze del progresso. La Malfa ha affermato che il Pci «ha rotto gli ormecci o si avventura in mare aperto. Adesso occorre attendere gli esiti di questo processo di cambiamento».

**Il Consiglio nazionale dc
si allinea al diktat craxiano**
«Il testo sulle autonomie locali
va approvato senza modifiche»

Andreotti porta a casa una tranquilla approvazione della legge sulle autonomie, senza «sgambetti» sulle riforme elettorali. Forlani incassa il mantenimento dell'unità interna. La sinistra dc... Già, che obiettivo centra, la sinistra dc, in questo Cn che pare archiviare la possibilità di una riforma elettorale in tempi brevi? A prima vista, nessuno. Ma molto si muove. E tra qualche giorno Andreotti e De Mita...

FEDERICO GEREMICCA

■ ROMA. Ognuno lo dice a modo suo. Ma il discorso è ossessivamente lo stesso: «Amici, senso di responsabilità». Craxi ha maneggiato sfacciatamente le «maggioranze occasionali» in materia di riforma elettorale: e noi - spiegano tutti, allungandosi alla tribuna - non possiamo offrirgli pretesti per buttar giù anche il terzo governo a guida dc. Dunque, si approvi la legge di riforma delle autonomie locali così com'è: e di modifiche dei sistemi elettorali, se ne ripari un'altra volta. Ognuno lo dice a modo suo, appunto. Ma dentro la grande sala del parlamentino dc è indubbiamente questa la decisione che matura. Forlani lo dice così all'assemblea che lo ascolta silenziosa: «Debo ricordare che nell'accordo di governo la materia elettorale non era compresa. Non nel senso che ognuno potesse fare in Parlamento quel che voleva, ma con l'impegno, invece, che in questo campo si sarebbe ricercato l'accordo nella maggioranza». Dunque, la legge di riforma delle autonomie va varata così com'è. «Senza intralciare il cammino, ed approvandola secondo gli accordi di governo». E non basta, perché avverte: «Dico tutto questo perché sia chiaro che, in materia di riforma elettorale, le proposte che noi possiamo avanzare da questo Consiglio nazionale hanno il carattere di proposte offerte alla riflessione dei partiti». Né meno chiaro è Bodrato, al quale la sinistra dc affida il compito di illustrare la propria posizione: «Mi sembra giusto che la legge sulle autonomie locali venga approvata rapidamente, ma noi dobbiamo andare un po' più avanti». Definire una proposta, dice: «Che non deve diventare un pretesto per rompere la maggioranza di governo, ma semplice-

tere le proprie ragioni: ma sanno che la battaglia è persa perché nella maggioranza di governo c'è già accordo per un «emendamento catenaccio» che dichiara inammissibile qualsiasi emendamento elettorale. Insomma: la realtà è che sull'ipotesi di un rapido varo della riforma dei meccanismi elettorali, cala un pesante, pesantissimo sipario. Vince la «ragion di Stato», dunque. Ma come è maturata, e cosa nasconde? Intanto: questo Consiglio nazionale non sta andando proprio come Ciriaco De Mita avrebbe voluto. Al presidente non sarebbe dispiaciuto, forse, mantenere ancora per un po' sul capo di Andreotti e Craxi la spada di Damocle di emendamenti-elettorali pronti a colpire da qui alle prossime settimane. E avrebbe volentieri dato battaglia sul caso-Agnes (risoluto, invece, in pochi scambi polemici tra Forlani e Bodrato) facendone il simbolo di una unità interna nei fatti inesistente. Ma nelle sue file ha prevalso un'altra linea. Bodrato spiega: «Ci sono due modi per incastare la sinistra. Uno dall'interno: impegnandola su battaglie nominalistiche, in scontri episodici su fatti contingenti e in qualche modo marginali. L'altro esterno: costringendola, appunto, a battaglie su terreni così». In questo Cn, fa capire, non siamo caduti in alcuna delle due trappole: spostando i termini dello scontro dal caso-Agnes alla nuova legge sulle Tv, e dalla «guerra degli emendamenti» al solenne impegno che, varata la legge sulle autonomie, si comincerà a parlare di riforma elettorale. Troppo poco? Probabilmente sì. E però molto è in movimento dentro la Dc e dentro la sinistra. Cosa, in particolare? Un imprevedibile riavvicinamento tra De Mita e Giulio Andreotti. Ciriaco De Mita e Sergio Mattarella vi stanno lavorando alocamente. Di recente hanno avuto un lungo incontro. «E ce ne sarà uno ancor più importante, tra qualche giorno», giura il numero due andreattiano. Qual'è? Ma sì, si vedranno De Mita e Andreotti. Una specie di incontro di Teano: dovrebbero incontrarsi a palazzo Chigi, perché il fatto assume il massimo del valore e della pubblicità. Con quanto entusiasmo da parte di De Mita, non si sa.

Sinistra scudocrociata d'accordo
Ma Bodrato aggiunge: «C'è tempo
per vararla prima del voto '90»
Disgelo tra Andreotti e De Mita?



Forlani e De Mita all'apertura dei lavori del Consiglio nazionale della Dc

Per la Rai tempi brevi
La spunta Pasquarelli?

ANTONIO ZOLLO

■ ROMA. Il nuovo direttore generale della Rai potrebbe essere nominato nella settimana prossima: De e Psi hanno voglia di fare in fretta. Non si esclude che - firmato da Cossiga il decreto di nomina di Franco Nobili a presidente dell'Iri e pubblicato l'atto sulla Gazzetta ufficiale - già mercoledì il presidente Manca voglia convocare l'assemblea degli azionisti per la nomina del successore di Agnes. La voce si è diffusa ieri in Rai, dove ci si chiede, tuttavia, se non debba essere il comitato di presidenza dell'Iri a esaminare le dimissioni di Agnes e a pronunciarsi in merito, prima che si nominasse il successore. In proposito si ricorda che martedì Manca, laici, socialisti, e mezzo dc hanno votato un documento nel quale si dice che il consiglio non può dire parola sulle dimissioni di Agnes per non interferire nelle competenze dell'Iri. Ma ora, in quello stesso schieramento, c'è chi vorrebbe capovolgere questa impostazione e sostenere la seguente tesi: poiché è stato bocciato il documento con il quale tre consiglieri dc chiedevano ad Agnes di ritirare le dimissioni, si deve ritenere che il consiglio abbia preso atto delle dimissioni; quindi, l'Iri non ha da fare altro che nominare il nuovo direttore. A questa capriola si oppone un altro problema di sostanza non è il caso che prima l'Iri e il suo presidente spiegassero con quale mandato viene in Rai il nuovo direttore generale? Tanto più che di nodi irrisolti nei rapporti Iri-Rai ce ne sono molti e non di poco conto. In definitiva, la Dc ha chiuso anche formalmente il caso Agnes con il consiglio nazionale di ieri, preceduto da un colloquio De Mita-Forlani e l'altro ieri, da un vertice dc sulla legge per la tv. I rappresentanti della sinistra hanno commentato con favore, pur riservandosi di giudicare gli atti concreti e lo spessore del cambiamento rispetto agli atti di questi giorni, i riferimenti di Forlani alle questioni tv: la centralità della Rai, l'appraggiamento per Agnes, l'intenzione di migliorare il disegno

di legge per la tv. Una gomolata ad Agnes il segretario gliel'ha data lo stesso, sostenendo che l'azienda era a conoscenza da tempo che l'Iri avrebbe ripianato con un intervento straordinario il fabbisogno del bilancio '89; insomma, non c'era né da strillare né da dimettersi se il problema era costituito dal buco nelle riserve a disposizione della Rai. Ma è evidente che la sinistra dc e maggioranza hanno spostato ormai su altri terreni il confronto: a cominciare dalle nomine, in Rai e altrove, ivi compresa la futura utilizzazione di Agnes e sulla legge tv. Ma chi succederà ad Agnes? Gianni Pasquarelli è dato al 90%, anche se c'è chi almanacca su frasi sibilline che Andreotti distribuisce qui e là, del genere: «Aspettate, qualche idea ce l'ho. Altri gli attribuiscono - ma, in genere, si tratta di voci interessate o depistate - una preferenza per il consigliere Bindi (ma non ha già il sostegno di Gava e Forlani)?». Se Pasquarelli e Bindi dovessero elidersi a vicenda, potrebbe spuntare Emanuele Milano, attuale vice direttore generale.

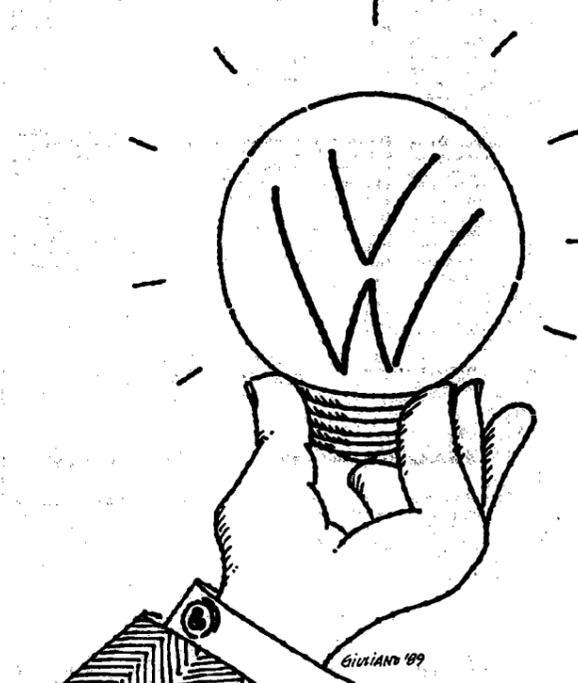


Il Pci denuncia:
«Napoli sull'orlo
della bancarotta»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ NAPOLI. Il Comune di Napoli rischia la bancarotta, la città rischia di perdere i mondiali del '90 e per i trasporti si annuncia una crisi irreversibile. Sono questi gli effetti della paralisi amministrativa che attanaglia il Comune di Napoli, dove la giunta di pentapartito è in una crisi che dura già da 107 giorni e da più parti si parla ancora di mesi di paralisi amministrativa. La situazione delle casse comunali è tale - spiega il consigliere Comunale comunista Antonio Scippa - che se non verranno presentati i piani di rientro dai debiti contratti il comune vedrà scattare le sanzioni previste dalla legge che parlano della impossibilità a contrarre mutui per dieci anni. Il bilancio del Comune vede una entrata che oscilla fra i 1600 e i 1800 miliardi, di questi 1000 servono a coprire le spese del personale. Fuori dal bilancio sono stati contratti debiti per 360 miliardi, mentre restano da presentare i piani di rientro dei mutui relativi al piano dell'edilizia scolastica (200 miliardi) per i trasporti, per le opere dei mondiali e per la linea tranviaria rapida. Le cifre dell'allarmante situazione sono state fornite dal Pci nel corso di una conferenza stampa aperta dal capogruppo Aldo Cennamo il quale ha criticato fortemente l'ineadeguatezza strutturale dell'attuale quadro politico e quella del programma, ed ha proseguito: «facendo notare che la città rischia di essere commissariata, nonostante la maggioranza di pentapartito possa contare su una maggio-

ranza di 50 consiglieri su 80, facendo cadere - come ha puntualizzato il segretario provinciale Berardo Impegno - anche l'ultimo alibi, quello della precarietà che aveva condizionato pesantemente la vita amministrativa della città fra il '75 e l'87. Il Pci non esclude decisioni clamorose - ha spiegato Carlo Fermariello - come quelle delle dimissioni in blocco del gruppo. Di fronte alla paralisi che ha portato la città alle soglie dello sfacelo anche i comunisti devono avviare una profonda riflessione sulle iniziative da intraprendere, visto anche che è proprio il sindaco Lezzi a parlare di tempi lunghi. Ad una domanda specifica sulla possibilità di uno scioglimento del consiglio comunale, Fermariello non ha avuto dubbi nel rispondere: «Si tratterebbe di passare ad un male minore, come dire passare dalla peste al colera, solo che il colera si può curare». Durissimo il segretario provinciale Impegno. Definisce la situazione napoletana un «sintomo metropolitano», la situazione di crisi uno «scandalo politico» con 50 consiglieri bloccati su una formula e incapaci di trovare soluzioni. «Siamo già al di fuori delle regole, esiste perciò l'esigenza di arrivare ad una rilegittimazione democratica del Consiglio comunale. Oggi, caduto l'alibi della precarietà, gli elettori hanno materiale per poter giudicare su quanto è stato fatto e sulle responsabilità di chi ha portato la città a questo punto», ha concluso Impegno. □ V.F.



Il futuro si preannuncia luminoso. I Volks dicono di no all'inflazione.

Non tutti sono capaci di far guerra all'inflazione. I Volks sì. E lo dimostrano: Non c'è che andare da un Concessionario Volkswagen, per acquistare un T.L. o un Transporter o un Caddy, per rendersene conto. Bella novità, direte voi.

I Volks sono da sempre sinonimo di lotta all'inflazione: grazie alle avanzate tecnologie di costruzione durano una vita, non si fermano mai, hanno un rapporto costo prestazioni eccezionale. Ma oggi c'è dell'altro. Dai Concessionari Volkswagen trovate dei Volks

attrezzati per soluzioni particolari, ad hoc, con prezzi ancora più bassi di quelli correnti: trovate veicoli nuovi con capacità di carico ancora più ampie: trovate interessanti condizioni di finanziamento: potete chiedere la valutazione del vostro usato sicuri di scoprire cose inaspettate; trovate, e scusatelo se è poco, i prezzi di oltre un anno fa. Vi sembra abbastanza per combattere l'inflazione? Quanti sono capaci di tanto?

1.200 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI.

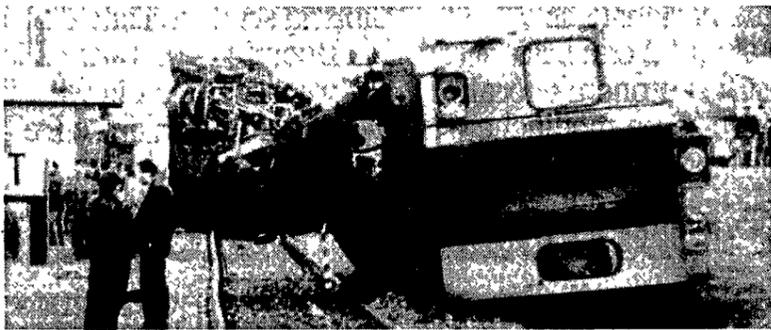


Solo i Concessionari Volkswagen

potrebbero essere capaci di tanto.

La strage di pendolari

Il capostazione di Crotona racconta come ha tentato di bloccare la littorina partita senza il fischio. Ai funerali delle 12 vittime la protesta della gente



Una disperata corsa verso la morte

«A piedi e poi in auto ho inseguito quel treno»

Dodici morti, 34 feriti. È il bilancio definitivo dello scontro fra i treni dei pendolari di Crotona. Tre inchieste in corso: quella della magistratura, quella del ministero e quella delle Ferrovie. Ieri i funerali delle vittime, c'era tutta la città. Un errore umano la causa della tragedia. Il capostazione di Crotona: «Non avevo dato alla littorina il permesso di partire. Lì ho inseguito in auto per evitare la strage».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

CROTONA. «Ferma... ma che sta facendo quello... perché parte?». È cominciata con questo grido, alle 13 e 17 di giovedì, la tragedia dei treni dei pendolari.

A gridare è Franco Nocita, capostazione dello scalo di Crotona. Nocita vede che la littorina 8437, due automotrici cariche di studenti, insegnanti, impiegati, sta lasciando lentamente la banchina. Tenta un impossibile inseguimento per fermarla. Sa che sullo stesso binario, l'unico della tratta Crotona-Isola Ca-

po Rizzuto, sta arrivando in senso opposto il locale 12706, il Reggio Calabria-Taranto.

«Io non avevo fischiato l'ordine di partenza», racconta oggi Nocita, sconvolto. «Ho pensato che il convoglio si stesse solo spostando più avanti, invece ha preso velocità. Ho urlato. Un manovratore ha tentato di raggiungere la coda del treno, per azionare il «rubinetto» esterno che avrebbe provocato la fermata».

È a questo punto che il ca-

postazione si lancia d'istinto in un'impresa angosciante. «Sono salito in macchina», racconta ancora - ho corso come un pazzo sulla statale 106 che costeggia per un tratto la ferrovia. Suonavo il clacson, passavo col rosso. «Quando ho raggiunto il cavalcavia che sta sopra il punto dello scontro - conclude sospirando Nocita - tutto era già accaduto. Lo sapevo che non ce l'avrei fatta... ho provato...».

Questa ricostruzione del dirigente dello scalo crotonese l'ha illustrata l'altro giorno al procuratore Elio Costa, che conduce l'inchiesta giudiziaria. Ieri l'ha ripetuta ai tecnici delle due commissioni amministrative: quella del ministero dei Trasporti, affidata al sottosegretario Giuseppe Santonastaso, e quella delle Ferrovie. I periti hanno poi ascoltato le testimonianze dei passeggeri.

Anche il magistrato ha sen-

tito i feriti (32) ricoverati nell'ospedale di Crotona. E ha convocato, uno dopo l'altro, tutti i dipendenti che erano in servizio nello scalo al momento della sciagura. Un testimone, però, non ha ancora potuto incontrarlo: è Pasquale Fiori, il secondo macchinista della littorina, l'unico sopravvissuto del personale viaggiante. Il capotreno, Antonio Sorrenti, e il primo macchinista, Angelo Giuffrè, sono morti nello scontro. Fiori è ricoverato a Catanzaro, insieme a una passeggera di 25 anni, Angela D'Acci, che è in coma.

Il procuratore ha anche sequestrato gli «hassler», una sorta di scatole nere che riportano velocità e movimenti dei convogli, e tutta la documentazione che riguarda sia il treno locale sia quello dei pendolari.

Per accertare le singole responsabilità queste informazioni sono preziose. Perché

l'altro giorno, sulla tratta Crotona-Isola Capo Rizzuto, tutte le manovre sono state affidate ad uomini: il Cte, il controllo del traffico computerizzato installato da un paio d'anni, è andato in avaria, perché una ruspa ha tranciato dei cavi al bordo dei binari.

Si è così tornati al vecchio metodo, quello logotefonico. Nelle stazioni in cui non c'è personale di terra (quasi tutte, fra Sibari e Catanzaro), il capotreno, una volta arrivato, scende e telefona alla sala operativa (Cdo) di Sibari. Ed è Sibari a rilasciare il «via libera» alla partenza, ratificato da un modello che si chiama appunto M40/Cdo. Dice il magistrato: «Questa procedura, il personale del treno che partiva da Isola l'ha rispettata. Loro sono in regola».

Il dubbio riguarda quindi Crotona. Qui - dove c'è un dirigente di scalo - l'M40/Cdo lo rilascia lui. E a Quanto pare Nocita l'ha rilasciato. Ma

il regolamento impone a capotreno e macchinisti di non parlare comunque, se il capostazione non dà il permesso fisicamente, sulla banchina e per lo stato disastroso della ferrovia. Il sindaco di Crotona, Pino Venna, parla di «pluriomicidio colposo dovuto alla indifferenza di quanti parlano del Mezzogiorno e della Calabria come se si trattasse di una colonia».

La linea ferrata Reggio Calabria-Taranto, e in particolare il tratto Catanzaro-Sibari, in realtà è da anni sotto accusa. Il raddoppio dei binari, le lotte contro il taglio degli organici, l'elettrificazione, sono un terreno di scontro permanente con le Ferrovie. «Voglio fare un solo esempio - dice Pasquale Mazza, della segreteria della Cgil - se la linea fosse stata elettrificata, forse tra stazione e treno ci sarebbe stata la possibilità di comunicare via telefono, evitando la tragedia».

ne e grado con un volontario si è spinto fino a parlare di «delitto di Stato», per le condizioni di vita impossibili delle migliaia di pendolari e per lo stato disastroso della ferrovia. Il sindaco di Crotona, Pino Venna, parla di «pluriomicidio colposo dovuto alla indifferenza di quanti parlano del Mezzogiorno e della Calabria come se si trattasse di una colonia».

La linea ferrata Reggio Calabria-Taranto, e in particolare il tratto Catanzaro-Sibari, in realtà è da anni sotto accusa. Il raddoppio dei binari, le lotte contro il taglio degli organici, l'elettrificazione, sono un terreno di scontro permanente con le Ferrovie. «Voglio fare un solo esempio - dice Pasquale Mazza, della segreteria della Cgil - se la linea fosse stata elettrificata, forse tra stazione e treno ci sarebbe stata la possibilità di comunicare via telefono, evitando la tragedia».

Così Graziano trasformò l'amianto in oro

MARCO BRANDO

ROMA. Ieri la saga delle Ferrovie dello Stato - in versione «preSchimberni» - si è arricchita di un nuovo capitolo: quattordici persone sono state incriminate dai giudici romani Vialiano Calabria e Vittorio Paraggio. I magistrati hanno preso il provvedimento nell'ambito di un'inchiesta dedicata ai presunti illeciti che sarebbero stati commessi in occasione della concessione alla Isochimica Spa, azienda di proprietà dell'imprenditore irpino Elio Graziano, dell'incarico di togliere l'amianto dai vagoni ferroviari.

Sono finiti così nel mirino della magistratura, oltre all'industriale, dirigenti e funzionari delle Fs già coinvolti nelle indagini sulle «lenzuola d'oro». Agli imputati, raggiunti da mandati di comparizione, sono stati contestati - a seconda delle posizioni - i reati di corruzione, truffa e falso. Oltre all'industriale campano, sono stati incriminati gli ex direttori generali delle Fs Giovanni Colletti e Luigi Misiti; l'ex consigliere di amministrazione Luigi Caporali; i direttori del servizio materiale e trazione (succedutisi in vari periodi) Eduardo Cardini, Erminio Cantarelli, Franco Caioli e Arnaldo D'Alessio; i funzionari Aldo Serio, Giovanni Notarangelo, Mauro Finocchi, Mario Bindi, Silvano Caroti e Giorgio Tescola.

I reati sarebbero stati commessi tra il novembre 1982 e il giugno 1984. Nell'arco di quei sei anni le Fs hanno pagato a Graziano 70 miliardi 725 milioni. Ecco la «lista della spesa»: dal 10/11/82 al 31/3/83 per la decoibentazione di 10 carrozze furono pagati 125 milioni; dall'1/7/83 al 30/11/84, 6 miliardi 125 mi-

lioni; dall'1/11/84 al 31/10/85, 9 miliardi 100 milioni; dall'1/9/85 al 31/8/86, 10 miliardi; dal 18/8/86 al 17/7/87, 13 miliardi; dal 18/7/87 al 30/6/88, 32 miliardi. Dell'accusa di falso devono rispondere, oltre a Graziano, i funzionari Serio, Notarangelo, Finocchi, Bindi e Caroti: avrebbero attestato, sapendo di mentire, che negli stabilimenti di Piano Dardine (Avellino) l'imprenditore aveva le attrezzature necessarie per «raschiare» l'amianto e che queste erano idonee dal punto di vista tecnico e da quello della tutela della salute pubblica. Graziano inoltre è imputato di corruzione assieme a Serio e Caroti: avrebbe promesso a questi ultimi somme di denaro «perché compissero atti contrari ai loro doveri d'ufficio». Tutti gli altri devono rispondere del reato di truffa, riferito a vari episodi verificatisi prima che le Fs divenissero un ente autonomo. Gli appalti furono concessi dai funzionari competenti «mediante artifici e raggiri, costituiti nel giustificare il ricorso alla trattativa privata, con il fatto che la ditta appaltatrice è particolarmente attrezzata per effettuare le prestazioni richieste».

È così che l'«Isochimica» iniziò a decoibentare le carrozze. Da ognuna vennero tolti 1000 chilogrammi di amianto. In quegli anni furono trattati 2000 vagoni, ottenendo 20mila chili della velenosissima sostanza. A quanto pare, nelle dicarchie a cielo aperto, nel fiume Sabato o nel terreno su cui sorge lo stabilimento, coperti da una colata di cemento. Dello smaltimento si stanno occupando, con due separate inchieste, la magistratura di Firenze e quella di Avellino.

I funerali «Una tragedia figlia dell'abbandono»

CROTONA. «Gli imprevisti e anche gli errori umani, fanno parte della vita. Ma questi dodici morti sono martiri, sono cioè testimoni del bisogno di strutture più adeguate che ha questa nostra terra. Una terra che non vuole solo parole, che non vuole apparire vestita di nuovo su un corpo vecchio».

Monsignor Giuseppe Agostino, arcivescovo di Crotona e Santa Severina, parla alla folla enorme che nel duomo di Crotona dà l'ultimo addio alle vittime del disastro ferroviario.

L'omelia, il richiamo appassionato alla fede, al «vincere il dolore, nelle ultime parole diventa un ammonimento vibrante: «Dio - esclama l'arcivescovo - mentre ci salva nella morte non vuole che si muova per la trascuratezza dell'uomo... le autorità responsabili devono essere attente a ciò che può e deve essere evitato».

Le dodici bare sono lì, davanti all'altare. Dodici feretri di legno, dodici teghette con i nomi: Mirella, Salvatore, Franca, Loredana, Angelo, Rosanna, Emma, Rita, Carmelina, Rosina, Antonio, Della. Li ripete più volte l'arcivescovo. Li ripeton piano piano i familiari, fratelli, madri, figli, una disperata rassegnazione.

La chiesa non riesce ad ospitare le migliaia di persone che hanno seguito, e applauditte commosse, la triste sfilata dall'obitorio, ai duomo. C'è davvero tanta gente, davvero c'è un simbolico, collettivo abbraccio alle vittime, ai loro parenti.

Due studentesse del liceo scientifico di Crotona leggono un ricordo di Mirella Cavalli e Rosanna Perri. «Siamo impiegate dalla scomparsa di due insegnanti così dolci, così capaci di capire. In piazza le scolaresche di Crotona e degli altri comuni aspettano. Centinaia di giovani volti angosciati».

Accanto a loro aspettano, sotto il cielo livido, gli operai della Montedison, della Pertusola sud, della Cellulosa. I vigili del fuoco in tuta verde, carabinieri, i vigili urbani e poliziotti. Le stesse persone che per ore, alla curva maledetta, hanno strappato vite alle lamie, oggi hanno trasportato quei dodici morti fra le navate del duomo.

La comitiva finisce. Stanno via i gonfioni dei comuni, i sindaci, le autorità. Capanelli di parenti accompagnano ogni bara via dalla città. L'abbraccio si scioglie. Fermo nell'aria, c'è quel monito: questa tragedia è anche figlia dell'abbandono, dell'isolamento di un pezzo d'Italia.

960 km di ferrovia calabrese ma come ai tempi dei nonni

A Schimberni fu spiegato appena eletto commissario straordinario: se avesse voluto sapere come funzionavano le ferrovie dei nostri nonni, sarebbe potuto venire in Calabria dove dei 960 chilometri di binari solo un terzo assomigliano ad una ferrovia vera. Sergio Garavini, ministro dei trasporti del governo ombra, aveva riproposto il drammatico nodo del traffico viario nel Crotonese la settimana scorsa.

ALDO VARANO

CROTONA. In Calabria c'è ancora, forse l'ultima in Italia, una linea cosiddetta «a dirigenza unica». Da Lamezia Terme a Catanzaro Lido (da dove è partito uno dei treni della morte di giovedì scorso) ci sono 10 stazioni in 47 chilometri ed un passaggio a livello ogni tiro di schioppo. Ognuno dei dieci capostazione, mentre il treno diesel cammina, telefona al «colaboratore» che ha nel passaggio a livello, e gli spiega esattamente cosa debbono fare. Una linea secondaria? Certo, ma ogni giorno da lì ci passano 43 treni e 38 sono pieni di pendolari. La velocità media è di 37 chilometri e, per i merci, ci si accontenta di 15.

Vista da Roma la rete ferroviaria calabrese appare come un enorme triangolo isoscele con il vertice piantato a Reggio. Verso i lati tirrenico e jonico partono le due dorsali per Roma e Bari. Due segmenti, paralleli alla base, tagliano il triangolo in tre parti: sono le bretelle che collegano Lamezia con Catanzaro Lido consentendo di saltare dal Tirreno allo Jonio. In tutto, binari per 960 chilometri e 180 stazioni.

Ma solo poco più di un terzo, il tratto calabrese della Roma-Reggio, è una ferrovia che si avvicina a quelle vere. Il binario è doppio ed interamente elettrificato, ma sull'affidabilità c'è ancora oggi da restare perplessi. Solo tra Reggio e

Lamezia funziona il «blocco automatico a correnti alternate», un meccanismo che consente controlli oggettivi ed automatici (se fosse esistito sulla Crotona-Catanzaro Lido non vi sarebbe stato l'incidente). Quanto ai tempi, da Roma a Reggio ci vogliono 8 ore, 2 in meno che nel 1937, ed un'ora e mezzo in più rispetto agli anni Settanta.

Drammatica la situazione nella Jonica. I treni che si arrampicano da Reggio a Bari corrono a 76 chilometri di media oraria. Quelli a più breve percorrenza, non superano i 40. A questa velocità si va da Crotona a Roma perché la linea è concepita in modo tale che a Sibari bisogna invertire il locomotore. Il tragitto è ancora quello della Metaponto-Reggio Calabria, completata fino a Taranto nel 1875: binario unico e niente elettrificazione. Si marcia col Cte (Controllo traffico centralizzato) che richiede comunque l'opera di un dirigente che deve coordinare il dispositivo elettronico lungo la tratta. Spesso, come giovedì scorso, anche il Cte va in tilt ed allora si procede «a vista» con i vecchi «M40», un modello con ordini

a cui il conducente deve attenersi dopo aver ricevuto il via con la palette. Errori, disguidi, incomprensioni, quasi inevitabili in tanta arretratezza, non sono riparabili: così sono morti 12.

Se la situazione oggi è drammatica le prospettive sono peggiori. Schimberni proprio in questa zona vuol tagliare di brutto. Da Taranto a Sibari, scendendo dalla Puglia, la linea verrebbe rammodernata. Da lì, questo il probabile inconfessato disegno, una bretella rinnovata dovrebbe portare i passeggeri sul Tirreno, abbandonando a se stesso tutto il territorio del Crotonese e le zone ioniche catanzaresi e reggine. La ferrovia costeggia la strada della morte, la statale 106. Si capisce così perché l'intero sistema dei trasporti è diventato una strozzatura drammatica per la qualità della vita e l'economia crotonese. Proprio la settimana scorsa il Pci di Crotona, in nome della vita e per impedire la morte di quest'ampio pezzo della Calabria, ha simbolicamente occupato la 106 per protestare contro il governo nazionale e i tagli selvaggi proposti da Schimberni.

Schimberni ferma 3.500 miliardi I tagli colpiscono il Sud

Il sistema ferroviario meridionale è allo sfascio e il governo e il commissario Schimberni non spendono neppure i soldi già stanziati. Sono congelati oltre 3.500 miliardi. Parlano Garavini, ministro dei trasporti Cgil, Moretti. Pioggia di richieste dal Parlamento. Anche la Dc sollecita di ammodernare la «vecchia ferrovia». Il governo risponderà lunedì.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Fermi oltre 3.500 miliardi stanziati per ammodernare le ferrovie nel Sud. Schimberni li tiene congelati. Le somme vanno subito impiegate. La richiesta è del Pci. Anche per i sindacati i soldi non possono rimanere fermi, in attesa che la situazione marisca.

Sergio Garavini, ministro dei trasporti nel governo ombra, è molto esplicito. Dov'è successo la tragedia siamo in uno stato di arretratezza e di degrado del sistema ferroviario e in quello stradale. La ferrovia che congiunge Taranto, Crotona e il resto della Calabria non è elettrificata, ha un solo binario che serve per passeggeri e merci il principale centro industriale (chimico e metallurgico) della Calabria. Da anni non sono in corso opere importanti. Non ci sono mai state adeguate misure di ammodernamento. E funziona avendo come alternativa una strada, la statale Jonica che nel tratto Crotona-Taranto, i due poli industriali calabresi e pugliesi, è larga appena sei metri, intasata di mezzi pesanti e piena di incidenti.

È scandaloso - esclama Garavini - come un'area decisiva della Calabria, nelle comunicazioni, sia stata lasciata in questo stato di isolamento e di abbandono, tanto più che vi sono progetti e delibere d'ammodernamento della fer-

rovia e della strada. Eppure i progetti sono già finanziati. Riguardano per le ferrovie il Piano integrativo approvato da sette anni dal Parlamento. Per la strada c'è uno stanziamento già impegnato per un progetto dell'Anas già definito. Le spese per le due opere sono un decimo di quanto stanziato per la Valtellina (più di 2.000 miliardi). Questa, in concreto, la proposta del governo ombra che è stata presentata alcuni giorni fa, prima dell'incidente, dopo la mia visita domenica scorsa a Crotona. Ora, il governo reale mangia fede agli impegni da noi puntualmente richiamati.

Sentiamo anche il parere dei sindacati. Nelle ferrovie non c'è arretratezza solo in Calabria. Ce ne parla Mauro Moretti, segretario della Filc Cgil trasporti. Il più urgente problema della rete ferroviaria meridionale è l'adeguamento tecnologico, omogeneizzandolo alla rete nazionale. Attualmente il divario tra Nord e Sud è enorme. Aumentare il livello del Sud significa migliorare la qualità del servizio e la sicurezza nell'esercizio. Per Moretti, gli oltre 3.500 miliardi

per interventi di tecnologie e di potenziamento vanno spesi. Anzi la somma va aggiunta a quella a disposizione delle manutenzioni, sempre nel Sud. Ciò in attesa della rapida definizione dell'intero piano di investimenti che, nella proposta Schimberni, ma soprattutto nella Finanziaria, registrano enormi carenze.

Quali iniziative assume il governo per il soccorso delle vittime e per l'aiuto alle famiglie in seguito al drammatico incidente ferroviario? Quali i provvedimenti per affrontare l'arretratezza del sistema ferroviario e viario della zona? Sono le domande che il Pci ha rivolto al governo con una interrogazione alla Camera (primi firmatari Garavini, Reichlin e Pellicani). I verdi hanno chiesto che il ministro Bernini venga presto a riferire sul piano di risanamento delle ferrovie per adeguarli la legge finanziaria. Anche i dc calabresi si sono rivolti al governo per i provvedimenti che intendono adottare per risanare e ammodernare la vecchia ferrovia. Il governo ha fatto sapere che alle interrogazioni e alle interpellanze risponderà lunedì a Montecitorio.

A Roma sfiorata la tragedia: due giovani hanno ostruito i binari mentre era in arrivo un espresso



Le traversine incrociate sui binari, che avrebbero dovuto far deragliare il treno

«Volevamo farlo deragliare, per gioco»

Erano «eccitati» dalle immagini del disastro ferroviario di Crotona trasmesse in tv. Flavio Zebo e Arnaldo Signoracci, ventenni, hanno così deciso di andare vicini alla stazione di Trastevere e di sistemare sui binari una decina di traversine per far deragliare il treno che sarebbe passato di lì a poco. Il disastro è stato evitato per un soffio. «Volevamo vedere il botto», hanno candidamente confessato i due dopo l'arresto.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Volevano fare qualcosa di diverso, di «speciale», di cui potersi vantare con gli amici il giorno dopo. E allora non c'era niente di meglio che far deragliare un treno, far rivoltare le carrozze e provocare un disastro. Proprio come era successo il giorno prima a Crotona. Insomma una «replica» di una tragedia cui poter assistere in diretta per poter concludere una nota «brava». Così Flavio Zebo, 20 anni, muratore con un passato non privo di guai con la giustizia, e Arnaldo Signoracci, 19 anni, sono andati in via Quirino Majorana, poco distante dalla stazione di Trastevere, e hanno cominciato a sistemare una decina di traversine e due paletti di ferro sui binari, fino a formare una vera e propria barriera. Una barriera contro la quale doveva sfiorare il primo treno che sarebbe

passato di lì a poco. Ma proprio all'ultimo c'è stato l'intervento dei poliziotti che sono riusciti, per un soffio, a togliere gran parte del cumulo di traversine dai binari. L'espresso Stracusa-Tonno, che passava in quel momento, se l'è cavata con poche ammaccature e la linea è rimasta interrotta solamente per alcune decine di minuti. Ma le conseguenze avrebbero potuto essere molto più gravi.

«Volevamo vedere il treno fare il botto» hanno detto i due ragazzi subito dopo l'arresto. Una confessione che ha lasciato interdetti gli agenti.

Della notte «brava» di Arnaldo Signoracci e Flavio Zebo se ne era accorto un uomo che, all'una di notte, passando per via Majorana, ha visto i due trafficare sui binari e ha avvertito il 113. «Vicino alla stazione di Trastevere - ha

detto - ci sono due tipi. Mi sembra che stiano facendo qualcosa di strano, forse un sabotaggio». L'allarme è stato immediato. Sul posto, nel giro di pochi minuti, è arrivata una volante del commissariato San Paolo e una «pantera» della sala operativa. Arnaldo Signoracci e Flavio Zebo hanno visto gli agenti e sono scappati. Hanno scavalcato un muretto e sono saliti di corsa sulla Renault 5 che avevano usato per la loro scorribanda notturna. La fuga non è durata nemmeno un chilometro. In via Belluzza la loro macchina è stata bloccata dai poliziotti i due ragazzi, allora, hanno continuato la fuga a piedi e gli agenti, dietro, hanno sparato alcuni colpi in aria. I due, infine, sono stati raggiunti e ammanettati al termine di Trastevere - ha

Sui binari, nel frattempo, altri agenti si sono accorti della catasta di traversine e, immediatamente dopo, dell'espresso 898 Stracusa-Torino, il cosiddetto treno dell'«Ena», che era appena partito dalla stazione di Trastevere. Sono stati attimi drammatici. I poliziotti hanno tentato di liberare i binari mentre il convoglio sopraggiungeva. La maggior parte delle traversine è stata tolta ma l'urto non è stato impedito. «Per fortuna - commentano i poliziotti - sui binari c'era rimasto ben poco e il treno, appena uscito dalla stazione, procedeva abbastanza lentamente. Altrimenti, hanno sostenuto i tecnici, poteva deragliare. Sarebbe stato un vero disastro, anche perché il treno c'erano moltissime persone».

Proprio per lo sconcerto

provocato dalla dichiarazione dei due: «volevamo vedere il treno fare il botto», sull'episodio hanno indagato anche gli esperti dell'antiterrorismo che volevano capire se si fosse trattato di un caso di sabotaggio dettato da qualche motivo politico. Ma dagli accertamenti è emerso che si è trattato solo di un atto di puro teppismo. Flavio Zebo e Arnaldo Signoracci, in attesa di essere giudicati, sono stati portati a Regina Coeli. Sono accusati di attentato alla sicurezza dei trasporti e pericolo di disastro ferroviario causato da danneggiamento, di violenza e resistenza a pubblico ufficiale e di tentato furto aggravato. Questo perché, nella notte «brava», prima di organizzare lo «scherzo» delle traversine, avevano tentato di rubare uno stereo da un'auto in sosta.



Francesca Mambro durante l'interrogatorio di ieri

Processo di Bologna Depone Francesca Mambro «Ho ucciso per autoaffermarmi»

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA Interrogata ieri la coppia Mambro-Fioravanti, marito e moglie. Tutti e due sono stati condannati all'ergastolo in primo grado per avere eseguito la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna. Dice Giusva Fioravanti: «Non troverei disdicevole aver collaborato con la malavita per gli omicidi di Mino Pecorelli, Piersanti Mattarella, Michele Reina. Avere ucciso due democristiani e un giornalista per un politico è più che naturale. Non me ne vergognero. Semplicemente non l'ho fatto».

Dice Francesca Mambro, che è sua moglie: «Quello che ha contribuito all'obiettivo Amato (il giudice romano Mario Amato, assassinato dai Nar nel giugno del 1980, ndr) è una questione di superamento dei vecchi schemi. C'era bisogno di un momento mirato di autoaffermazione. E poi si voleva anche dimostrare che noi fascisti non eravamo proiettati dalla magistratura».

Marito e moglie, condannati entrambi all'ergastolo in primo grado quali esecutori della strage del 2 agosto '80, sono stati interrogati nell'udienza di ieri al processo d'appello di Bologna. Il primo per concludere la propria deposizione.

La seconda per iniziare l'interrogatorio; che, terminerà oggi con la contestazione proprio del marito che riguarda il massacro alla stazione, che costò la vita a 85 persone, che costò la vita a 85 persone, che costò la vita a 85 persone.

La Mambro, 30 anni, forte accento romano, cerca con scarsi successi di normalizzare una vita di cui tutto si può dire tranne che sia stata comune o per l'appunto, normale. Dice di avere iniziato a fare politica a 14 anni. Studentessa di una scuola rossa, per spirito di contraddizione, si iscrive alla organizzazione giovanile missina, il Fronte della Gioventù. Precisa però di non avere mai fatto discriminazioni nelle proprie amicizie. Roma, come altre città, era allora una città violenta. La sua

mente adolescenziale venne sconvolta da uno dei delitti più feroci: il rogo alla casa del missino Mattei dove morirono bruciati due suoi figli. Spirito ribelle, portato alla contestazione più aspra, la Mambro non tarda a scontrarsi con il suo partito, il Msi, ritenuto integrato nel sistema, e ad entrare a far parte dell'area della illegalità diffusa. Il suo «percorso» è quello di molti altri: preparazione di bottiglie molotov, rapine, furti, fermenti, omicidi. Tutto, a suo dire, per una questione di «autoaffermazione».

Nessuno di noi - dice la terrorista nera - pensava di «mutare il palazzo o di fare la rivoluzione. Però - precisa - per noi fascisti rapinare un poliziotto o un carabinieri aveva un grosso significato. Semplice la ragione, che era quella di differenziarsi dalla vecchia destra, lacciata di inquinamento. Diffidenza in questi giovani terroristi c'era anche per le vecchie organizzazioni eversive neofasciste: Ordine Nuovo e Avanguardia nazionale, addirittura accusate di essere in relazione con i servizi segreti.

Spiega l'inizio del proprio «percorso» dicendo che allora, negli anni Settanta, tutti si occupavano di politica. «La mia storia - dice - è normalissima. Purtroppo si tratta di una storia dove non mancano i morti ammazzati. La Mambro rifiuta però il nesso fra questi delitti e la strage del 2 agosto. «È un collegamento pazzesco».

Omicida ma non stragista. Ma intendiamoci, i reati li ammette, ma vuole anche che si metta a verbale che il nostro percorso è stato chiaro, limpido e soprattutto mirato. Non si ascolta senza inquietudine il racconto di questa giovane terrorista, che ha iniziato la propria carriera a 14 anni e che è entrata in galera a 24. Oggi vedremo come saprà difendersi dall'accusa di strage.

Disegno di legge di Vassalli per punire la pirateria nei programmi informatici. Un solo articolo, due reati. Multe fino a sei milioni e reclusione fino a 3 anni per chi infrangerà la legge. In Usa problema mai risolto.

Il computer «d'autore» Prigione e multe ai ladri di software

Costerà caro, fino a tre anni di reclusione, esercitare la diffusa pirateria del «software», quel vizio di copiare i programmi per il computer, dopo averne comprato uno solo. E costerà anche vendere «floppy disk» con nuovi programmi, senza averne registrato marchio e contenuto alla Siae. Il Consiglio dei ministri ha ieri approvato un disegno di legge del Guardasigilli, con multe fino a 6 milioni.

NADIA TARANTINI

ROMA Questa nuova legge presentata da Giuliano Vassalli, ministro di Giustizia, è composta da un solo articolo. Prevede, però, due diversi reati: la duplicazione e importazione clandestina di programmi per computer, la distribuzione, la vendita e l'allocatione di «floppy disk» non regolarmente iscritti alla Siae. Le multe vanno da mezzo milione a sei milioni, il rischio di carcerazione da tre mesi

che ne escludevano la replica; blocchi; autodistruzioni del programma in caso di duplicazione. Ma a parte la facilità, per altri informatici, di scoprire il trucco e aggirarlo, si pensa che alcuni «virus» di computer siano nati proprio da un eccesso di difesa dalla replica gratuita (e non gradita). Così è cambiata la strategia: i produttori, almeno nei confronti delle grandi aziende (che copiano più di tutti), hanno potenziato l'offerta di servizi accessori, dalla consulenza mirata al continuo aggiornamento. Restano, tuttavia, enormi stock di copiatori: le aziende più piccole, i circuiti marginali e per questo più diffusi, i singoli, gli inventori di nuovi mestieri (duplicatore di software, servizio a domicilio). Così in tutta Europa stanno pensando ad una legislazione fortemente punitiva nei confronti dei «reati in-

formatici», per loro stessa natura sfuggenti ad una definizione univoca, dentro vecchie categorie. L'intrusione nell'altri sistema, tanto per fare un altro esempio, dove va classificata: tra le violazioni di domicilio (con o senza scasso), tra i reati contro la privacy, nella legislazione che protegge i prodotti dell'ingegno e il diritto d'autore? Su queste impalpabili trasgressioni, è ormai questione di «007» al servizio dell'informatica. «Noi - dice Franco Guelfi, ingegnere informatico del Senato - non ci mettiamo neanche più a studiare chiavi e blocchi contro le intrusioni abusive, tanto siamo sicuri che qualcun altro, seguendo il nostro stesso ragionamento, potrà violarli. Sono uomini della security a studiare gli sbarramenti, seguendo loro metodiche. Noi, poi, eseguiamo il programma di difesa».

Il marchio «Cacao meraviglioso» nella lotta contro il traffico di droga

«Il tossicodipendente non va punito» Contro la legge oggi corteo a Roma

Partirà stamattina alle 9,30 da piazza Esedra a Roma il corteo contro la punibilità dei tossicodipendenti prevista dal disegno di legge del governo. La manifestazione terminerà a piazza Navona. Nuovi pronunciamenti contro la legge che da giovedì verrà discussa al Senato. Renzo Arbore cederà il marchio del Cacao Meraviglioso all'Unidac, l'organismo dell'Onu impegnato nella lotta alla droga.

CINZIA ROMANO

ROMA Le adesioni e gli appelli continuano, facendo saltare i tradizionali schieramenti. Le Acli nazionali smettono la partecipazione alla manifestazione nazionale a Roma, ma da moltissime città dirigenti e organizzazioni regionali e provinciali hanno annunciato che aderiranno e parteciperanno all'iniziativa. Accanto ai giovani della Fgci e di Dp ci saranno anche alcuni esponenti del movimento giovanile della Dc. Duecento le comunità pubbliche e private che hanno dato la loro adesione, assieme a medici, magistrati, operatori di polizia, intellettuali esponenti di partito. Anche i giornalisti del gruppo di Fiesole si dichiara-



anteprima un Salvagente speciale sulla legge in discussione e sugli emendamenti del Pci.

L'appuntamento è a piazza Esedra, dove alle 9,30 partirà il corteo che raggiungerà piazza Navona. Alla manifestazione il nostro giornale distribuirà in

Tina Anselmi già aveva espresso dubbi sulla normalità, ora annuncia, in un'intervista all'Espresso, che alla Camera voterà «contro la legge, a meno che non si riesca prima a cambiarla profondamente. Il testo attuale - afferma - è chiaramente ispirato, dal patteggiamento politico e non è mai stato discusso all'interno della Dc. Nessuno può impedirci di esprimere la mia opinione. La punibilità del tossicodipendente viene giudicata dall'esponente dc inutile ed ingiusta e il disegno di legge avrà come unico effetto quello di rovinare la vita a molte persone».

«La legge di cui stiamo parlando è figlia di quella specie di «regime» che governa il paese in questo momento. Oggi è toccato alla droga; ma nelle prossime settimane potrebbe essere la volta delle nuove normative sulla televisione o sulla riforma elettorale. Con questo sistema di gestione del potere - conclude Goria - io non ho nulla da condividere». Contrarietà al disegno di legge è stata espressa anche nel corso del forum

dell'Arci, che ha annunciato l'avvio di un progetto che prevede la costituzione di centri, collegati con servizi pubblici e comunitari, per il reinserimento dei tossicodipendenti. Nella lotta contro il traffico della droga scenderà in campo anche il «Cacao Meraviglioso», reso famoso da Renzo Arbore e Nino Frascica con la trasmissione «Indietro tutta». Il marchio, chiesto da più parti per essere commercializzato e mai ceduto, sta per essere dato dall'Unidac, l'organismo dell'Onu impegnato nella lotta alla droga. La proposta, partita dal senatore del Pci Ferdinando Imposimato, ha per ora ottenuto il sì informale di Arbore. Il progetto prevede la possibilità di usare la sigla «meraviglioso» per la vendita del cacao coltivato dai contadini di Perù, Bolivia e Colombia che accettano di ricomper le colture di coca. Il Cacao meraviglioso sarebbe in un primo momento commercializzato solo in Italia - dove il marchio è famoso - ma i proventi delle vendite andrebbero a finanziare la diffusione del prodotto su scala internazionale.

A fine anno andrà via anche il questore Barrell La questura dei «veleni» A Napoli saltano altre teste

Il blitz di Parisi che da Roma ha ordinato nomine e sostituzioni ha provocato una profonda crisi nella questura di Napoli. Dimissioni, assemblee, proteste sono seguite alla decisione di destituire il capo della mobile. Si è dimesso dall'incarico, per solidarietà con il collega, anche il commissario di Ponticelli, Giancarlo Fagnoli. La questura di fatto sembra essere stata commissariata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI Una crisi così profonda la questura di Napoli non l'aveva mai attraversata, neanche quando un noto camorrista fuggì dalle celle di sicurezza e neppure quando si scoprirono una serie di furti avvenuti all'interno della squadra mobile. L'impressione generale è che la questura sia stata commissariata. Lo dimostra, tra l'altro, il fatto che il questore di Napoli Antonio Barrell aveva chiamato, il tre novembre scorso, a dirigere la sezione di controllo per il territorio il vicequestore Giuseppe Vecchi. Il funzionario, 60 anni di cui trenta in polizia, doveva prendere servizio il 16 di questo mese, ma il giorno prima da Roma hanno passato un colpo di spugna sull'ordine di servizio firmato dal questore ed hanno comunicato

che è stata sospesa solo in attesa di una risposta del ministro Gava alla richiesta di un incontro urgente rivolta dal Sulp. Ad una prima affollatissima assemblea svoltasi alle 13,30 (nella quale gli uomini della mobile hanno salutato Cirillo), ne sono seguite altre nel corso delle quali sono stati espressi durissimi giudizi sull'operato del capo della polizia Parisi.

La protesta non è solo degli agenti: dopo le dimissioni del capo della sezione omicidi di Giuseppe Fiore, il dirigente del commissariato di Ponticelli, Giancarlo Fagnoli, ha rimesso il proprio mandato nelle mani del questore Barrell. «Preso atto che i vertici della questura hanno deciso di ritirare la propria fiducia al dirigente della squadra mobile e seguito della strage di Ponticelli ritengo di non poter essere esente da eventuali responsabilità, a mio parere ingiuste ed ingenerose, addebitate al collega; il sottoscritto perciò rimette l'incarico di dirigente del commissariato di Ponticelli nelle sue mani e si ritiene a sua disposizione per altro servizio».

Ieri mattina Francesco Cirillo ha raccolto le sue cose dall'ufficio della mobile: fino al 19 dicembre non avrà altro da fare, perché solo in quella data potrà prendere possesso del nuovo incarico. La sua rimozione dall'alto ha scatenato reazioni molto forti, come l'autoconsegna degli agenti,



Antonio Barrell

da Cgil, Cisl, Uil. Il corteo si snoderà per le strade del quartiere e si concluderà sul luogo dell'omicidio, ieri mattina una delegazione della sezione del Pci, delle associazioni di Ponticelli si sono anche incontrate con il prefetto di Napoli. Nessuna novità invece dalle indagini. Fino a tarda sera a Poggioreale il magistrato ha esaminato le prove a carico e a disculpa di Bruno Duraccio, l'uomo indicato dalla mobile come uno dei presunti autori dell'omicidio di sabato scorso.

Arrestato a Torino con altre quattro persone Porno-racket dei bambini In manette anche un avvocato

Lo scandalo torinese dei «balletti verdi» coinvolge personaggi insospettabili. Dopo un edicolante e un cuoco, che addeavano ragazzini di 10-14 anni usandoli come «attori» per videocassette pornografiche, sono state arrestate altre cinque persone, tra cui un noto avvocato. «È vittima - dicono i colleghi - di una vendetta per il suo impegno nel recupero dei minori a rischio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO I momenti più difficili dell'inchiesta sono quelli in cui si deve dire ad un padre e a una madre che il loro figlioletto di 10-14 anni era stato irretito da individui senza scrupoli e «filmato» per finire su videocassette pornografiche. Di genitori ignari che hanno ricevuto questa sconvolgente rivelazione ne sono già sfiniti una ventina in una caserma dei carabinieri. Nella maggior parte dei casi si tratta di famiglie del ceto medio.

Ma questa squalida vicenda dei «balletti verdi» è drammatica anche per altre famiglie: quelle delle cinque persone che sono state arrestate giovedì sera con accuse infamanti: violenza carnale, corruzione di minori, atti di libidine. Si tratta di un giovane avvocato penalista, Giancarlo Rossi Carpino, 34 anni, del cassiere di una sala giochi, Alessandro Urani, 53 anni, di un cameriere, Adriano Quirici, 48 anni, di un ex poliziotto ora rappresentante, Cosimo Pistone, 37 anni, e di un operaio Fiat, Salvatore Baire, 52 anni.

La Lega lombarda trascinata in Tribunale



La Lega lombarda è antidemocratica, razzista, viola i diritti umani, istiga alla guerra civile. Quindi è in palese contrasto con la Costituzione. Quindi va sciolta. E deve pagare i danni prodotti fin qui ai cittadini centro-meridionali: 100 miliardi. L'attacco è portato dal presidente di una «lega» di segno opposto, che si è rivolto al Tribunale civile di Milano chiedendo lo scioglimento per anticostituzionalità dei «lombardi». Secondo l'«anti-lega», il giudice avrebbe dovuto esaminare la questione con procedura d'urgenza, «affinché gli effetti perversi della campagna razziale in atto non siano portati alle estreme conseguenze». Ma il presidente della prima sezione del Tribunale civile, Giuseppe Patrone, ha deciso che l'urgenza non si impone, e ha convocato le parti per il prossimo 13 febbraio.

Cineoperatore firma la sua morte per overdose

Con una telecamera puntata su se stesso e lasciata accesa, un cineoperatore uditense, Antonio Chisari di 32 anni, ha filmato la sua morte avvenuta a seguito di un'overdose di eroina. La macabra scoperta è stata fatta dai vigili del fuoco che sono entrati nel suo appartamento in via Aquileia 59/7 a Udine. I carabinieri non lasciarono alcun dubbio sull'estraneità di altre eventuali persone nella morte dell'uomo.

Bambino muore impiccato all'albero di Natale

Un bambino, Gino Salvador, di 10 anni, è morto impiccato, poco dopo essere tornato da scuola, mentre stava giocando con un filo di sostegno per addobbi natalizi vicino alla propria abitazione a Tempio di Ormelie (Treviso). I carabinieri di San Paolo di Piave (Treviso), che stanno compiendo le indagini per ricostruire l'episodio, non escludono alcuna ipotesi, compresa quella del suicidio. Il piccolo Gino, infatti, appena tornato da scuola ha abbandonato la bicicletta, e invece di entrare a casa dove l'attendeva la nonna per il pranzo, si è diretto verso l'albero sul quale erano stati messi alcuni addobbi natalizi.

Varata dal governo una legge per gli sloveni

Il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che attua una disciplina per la tutela della minoranza slovena delle province di Trieste, Gorizia e Udine. In questo provvedimento - ha sottolineato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori si individuano i Comuni che hanno una forte presenza del gruppo linguistico sloveno. Per questi comuni si prevede il diritto di usare la lingua slovena nei rapporti con gli uffici pubblici, l'obbligo di traduzione in sloveno degli atti riguardanti i cittadini del gruppo linguistico, nonché l'istituzione di scuole di ogni ordine e grado con lingua di insegnamento slovena. Il provvedimento è stato accolto con soddisfazione dal senatore comunista Silvio Spaventa che appartiene a questa comunità nazionale. «Soddisfazione non per i contenuti, che appaiono alquanto limitati, ma per il fatto che il Parlamento può finalmente occuparsi della questione».

Gazzetta di Prato Domani in edicola un numero speciale

La Gazzetta di Prato ha reso noto che pubblicherà domenica un numero assolutamente inconsueto dedicato da intellettuali, artisti, docenti universitari, scrittori, registi, attori e studiosi. Essi hanno raccolto l'invito lanciato da quindici anni fa dal quotidiano francese «Libération». Qualcuno - è scritto in una nota della «Gazzetta di Prato» - ha potuto solo mandare un contributo estremo, ma la maggioranza degli interpellati ha assicurato per oggi la presenza in redazione.

L'anno scolastico non chiuderà in anticipo

L'anno scolastico si concluderà secondo quanto stabilito, ossia il 13 giugno 1990. Lo ha fatto sapere il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, con un comunicato, nel quale è detto che «è pertanto da escludere qualunque possibilità di riduzione della durata dell'anno scolastico in relazione ai campionati mondiali di calcio». Quindi i mondiali non incideranno sulla chiusura anticipata delle lezioni scolastiche. Il calendario resta, quindi, immutato.

GIUSEPPE VITTONI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 22 (ore 16,30) e senza eccezione a quelle di giovedì e venerdì.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 22 e alle sedute di giovedì 23 novembre.

Equo canone Scontro tra Prandini e Conte

ROMA. Una violenta freccia del ministro per le Aree urbane contro il cosiddetto pacchetto casa del ministro Prandini. La proposta è stata definita «semplificatoria e inattuabile».

Intanto, continuano le prese di posizione. Critiche e preoccupazioni sui disegni di Prandini in materia di urbanistica, edilizia pubblica ed equo canone sono state espresse da Pino Bandandini, responsabile delle Acli per casa e ambiente.

Ieri un'altra novità. Il ministro Prandini pare voglia smentire se stesso rispetto a quanto aveva annunciato per l'edilizia pubblica (ridimensionamento del patrimonio, il via alle vendite e l'applicazione generalizzata dell'equo canone alle case popolari).

Soddisfazione per la decisione del Cer è stata espressa dai segretari del Suiro Trepigni e Pallotta e da quello del Sici, Pinocchio. Con la delibera di consenso e tutela la funzione di protezione dell'edilizia pubblica con un'oculata differenziazione dei canoni.

Ieri a Roma si è aperto il congresso dell'Aspra, l'associazione dei piccoli proprietari immobiliari, con la relazione del segretario Gaetano Patta. Sono intervenuti delegati di tutte le regioni.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

L'80% degli abitanti del nostro paese pensa al presente, s'inventa la vita non annette significati al termine «nazione» Lo dice il Censis. E giudica: «Siamo moderni»

«Addio yuppy, nel '90 l'italiano sarà solidale»

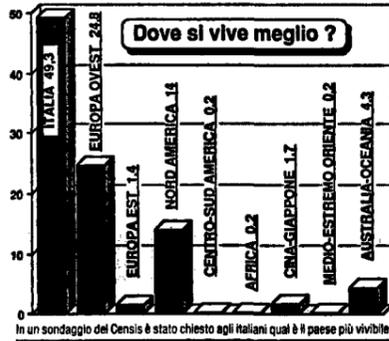
Gli italiani sarebbero moderni. Cioè? I loro valori sono: la vocazione personale anziché le convenzioni sociali, il presente anziché il passato o il futuro, gli affetti e il «paesaggio» quotidiano anziché l'appartenenza a una «nazione».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. In copertina l'istantanea di una folla di donne e uomini che nel prato di una villa cittadina, in modo assolutamente casuale, compongono la sagoma familiare d'uno stivale, dell'Italia, insomma. Agli esperti del Censis è parsa la più adatta a illustrare il volume di 436 pagine dedicato ai Valori guida degli italiani: ricerca commissionata per celebrare i 40 anni della Costituzione, edita dalla presidenza del Consiglio e che, causa i tempi bruschi della politica, esce con un'epigrafe già inattuale, firmata De Mita.

Un'aspirazione comune, chiamiamolo pure un totem, una religione, gli italiani ce l'hanno: la televisione. La guardano in solitudine (il 91%) e troggono nel tempo condiviso col coniuge (67%).

Una certezza comune, chiamiamolo pure un totem, una religione, gli italiani ce l'hanno: la televisione. La guardano in solitudine (il 91%) e troggono nel tempo condiviso col coniuge (67%).



Senso del pudore In sei anni è già cambiato

ROMA. Cambia «con passi da gigante» il comune senso del pudore, quell'invisibile ed invadente «sentire collettivo» che è servito per anni come metro di giudizio per la censura.

viene indossato in un luogo pieno di gente: il 43% degli intervistati si sente, in questo caso, ancora offeso, contro il 47% che non trova nulla da ridire. Secondo la Doxa è questo il dato più significativo poiché attualmente «offesi e tolleranti» sono sostanzialmente equivalenti, mentre dal sondaggio precedente il partito dei primi era nettamente in testa con il 56%.

Legge urbanistica sarda Bloccato il cemento sulle coste incontaminate La parola ora al governo

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. E alla fine l'assalto alle coste è stato respinto. Il Consiglio regionale sardo ha riapprovato ieri sera con voto quasi unanime (67 sì e 2 no, quelli dei consiglieri missini) la legge urbanistica respinta dal governo nazionale alla fine della scorsa legislatura.

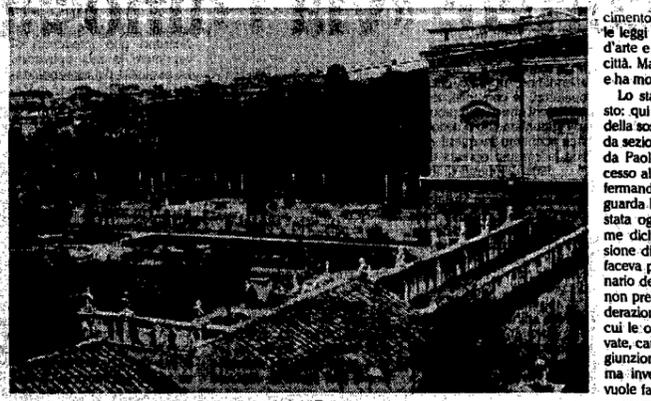
Le norme riapprovate dall'assemblea introducono rigorosi vincoli di inedificabilità sulle coste sarde per i prossimi due anni, in attesa della definizione dei piani paesistici: quasi assoluti nella fascia dei 500 metri dal mare, con possibilità di maggiori deroghe entro i due chilometri.

Assieme alla legge urbanistica sono stati approvati (a scrutinio segreto) due ordini del giorno, proposti dal Pci, contro i progetti di due megaclicline private sul colle San Michele di Cagliari e a Olbia.

Il Tribunale del Lazio ha bloccato lo Stato che voleva imporre al principe Torlonia una migliore conservazione di reperti di enorme valore

Il Tar: «Non restaurate quelle statue»

Venti statue e un affresco famosissimo, quello proveniente dalla tomba etrusca François di Vulci, non potranno essere conservati e restaurati. Lo ha deciso una sentenza del Tar dando ragione al principe Torlonia e torto al ministero dei Beni culturali, che aveva imposto al principe una migliore conservazione dei reperti, pena la custodia cautelativa. Per il patrimonio culturale un'altra occasione perduta.



Una veduta esterna di Villa Albani a Roma, di proprietà del Torlonia

MATILDE PASSA

ROMA. Venti pregevoli statue e un affresco, quello proveniente dalla tomba François di Vulci, rischiano il taglio definitivo. Ma il Tar (Tribunale amministrativo regionale) del Lazio ha impedito, con la sua sentenza di ieri, che il ministero dei Beni culturali potesse intervenire per restaurarle e custodirle nel migliore dei modi.

no: sepoli, nello spabuzzino da quando le 40 stanze, dove prima erano collocate, sono state trasformate in 93 miniappartamenti.

Commissione per l'Acna Ogni decisione rinviata alla fine di gennaio dall'incontro Stato-Regioni

ROMA. Tutto rinviato alla fine di gennaio per l'Acna di Cengio, l'azienda chimica dell'Enimont chiusa dal luglio scorso. Il comitato Stato Regioni, riunitosi ieri al ministero dell'Ambiente, ha infatti dato mandato ad una commissione tecnico-scientifica presieduta da Vittorio Silano, direttore generale del ministero stesso, ed allargata a tecnici e scienziati di dare attuazione a tutti i punti della risoluzione parlamentare adottata alla Camera l'8 novembre.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: continua la lenta azione di erosione della fascia di alte pressioni che inspisce sull'Italia ad opera di un sistema depressionario che da occidente prende lentamente campo verso il Mediterraneo, e la nostra penisola.

Table with 2 columns: Temperature in Italy (Bozano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and Temperature in Abroad (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona).

TEMPERATURE IN ITALIA:

Table with 2 columns: Temperature in Italy (Bozano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and Temperature in Abroad (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona).

ItaliaRadio

Advertisement for ItaliaRadio, including program listings and contact information.

L'Unità

Advertisement for L'Unità newspaper, including subscription rates and contact information.

Bush risponde al Cremlino «Sono d'accordo A Berlino mutamenti calmi e pacifici»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK «Caro Gorbaciov, sono d'accordo, i cambiamenti in Europa dell'Est devono restare calmi e pacifici: questa la risposta di Bush al messaggio che il leader del Cremlino gli aveva inviato venerdì scorso. Prima di rispondere, Bush ha voluto consultare uno per uno gli alleati europei alla Casa Bianca.

L'auspicio che la situazione resti «calma e pacifica» era contenuto nel telex di Gorbaciov. Bush gli risponde dicendo che anche gli Stati Uniti vogliono un periodo di quiete e pacifico in Europa dell'Est, mentre Polonia, Ungheria e Germania orientale cercano di realizzare le loro riforme e che ritiene che questi passi storici daranno un contributo positivo ad un'Europa unica e libera, a riferire leri il portavoce Fitzwater.

Il messaggio di risposta è partito giovedì dalla Casa Bianca ed è stato consegnato ieri dall'ambasciatore Usa a Mosca Mallock.

Ancora una volta Fitzwater ha confermato che il tema dominante del vertice di Malta sarà quel che succede nell'Europa dell'Est, e le conseguenze sulla Nato. Non ha escluso che, nelle discussioni sugli incrociatori, possano venire da parte di Gorbaciov proposte di disarmo in Europa assai più spettacolari di quelle che già sono al tavolo del negoziato di Vienna. Ma Fitzwater ha nuovamente scelto la cautela: «Ovviamente se Gorbaciov farà una proposta, il presidente Bush gli risponderà: «Bene, è interessante», fornirà a sua volta i punti di vista degli americani e concluderà: «Sottoporremo queste cose all'esame degli alleati e ne ripareremo».

Modrow presenta il governo Undici ministeri ai partiti della coalizione ma nessun indipendente

Rdt, arrivano le riforme Nuovi rapporti con Bonn

Il nuovo capo del governo a Berlino est ha presentato il suo programma. Modrow propone una riforma profonda del sistema politico e dell'economia della Rdt e anche una ridefinizione dei rapporti tra le due Germanie, regolati da un «Trattato fondamentale» la cui firma costituirà, diciassette anni fa, l'avvio di una faticosa normalizzazione delle relazioni intertedesche e una pietra miliare nella distensione europea.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN «Dalla «comunità responsabile» dei due stati tedeschi (una formula usata tanto da Bonn che da Berlino) si può passare — ha detto Hans Modrow, ieri, nel suo discorso programmatico davanti alla Camera del popolo — a una «comunità basata su accordi reciproci», che dovrebbe andare oltre il Trattato del 1972. Alle orecchie sensibilizzate di Bonn questo passaggio della dichiarazione di governo di Modrow dev'essere sembrato il più importante. Mentre tutto cambia nell'altra Germania, l'intenzione dichiarata dal nuovo capo del governo di Berlino di far compiere un salto di qualità al riavvicinamento reciproco non poteva non suscitare interesse, specie dopo quanto è accaduto in questi giorni a Berlino. Modrow, però, è stato estremamente chiaro nel precisare — ad uso soprattutto degli altri tedeschi — il significato vero di quanto ha proposto. L'obiettivo è un migliore «modus vivendi» o, di più, una collaborazione stretta su basi di reciproco interesse, tra due Stati che restano e resteranno diversi: la Rdt è un «fattore di stabilità» nel quadro europeo; non solo, ma l'obiettivo del complesso processo di rinnovamento in atto è il rafforzamento della sua identità nell'ordinamento socialista. Positive, come detto, le prime reazioni di Bonn. Il portavoce del governo Vogel approva il fatto che le novità sono giudicate irrisolvibili. Il presidente americano Bush ha inviato un messaggio a Egon Krenz, in cui si dice interessato all'approfondimento dei rapporti con la Rdt, ed esprime apprezzamento per l'apertura delle frontiere e la promessa di riforme.

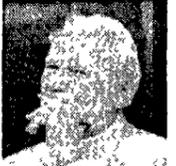
Ma torniamo a Modrow. «Rinnovamento» è la parola magica con cui il capo del governo di Berlino affronta un incarico che nessuno, di questi tempi, certo gli invidia. Anche se non è solo, Hans Mo-

Rinnovamento economico e nuova costituzione i punti del programma Elezioni l'anno prossimo?

evangelica, il presidente del concistorio di Berlino Manfred Stolpe, che ancora giovedì sera veniva data quasi per certa. Al posto di Stolpe (un veto alla nomina del quale sarebbe venuto non dal potere polacco, ma dalla stessa Chiesa) va, al ministero dei rapporti con i culti, il neo presidente della Cdu Lothar de Maizière. Tra le altre novità, la presenza nell'esecutivo di tre donne e l'abolizione dell'esecutivo ministeriale della Repubblica di Stato, la «Staw» responsabile delle repressioni del dissenso e del clima poliziesco del passato. Nonostante l'assenza di personalità vicine all'opposizione e la predominanza di ministri della Sed, si tratta effettivamente, in buona misura, di un governo «di coalizione», così come aveva promesso Modrow. Almeno nel senso che i partiti «minori», soprattutto liberali e cristiano-democratici, intendono affermare una piena autonomia politica e chiedere già — lo ha fatto il leader liberale Manfred Gerlach — l'eliminazione del primo articolo della Costituzione che sancisce il ruolo dirigente del «partito guida». Uno degli impegni più rilevanti contenuti nel discorso del capo del governo è proprio quello di costituire una commissione che dovrà rivedere l'ordinamento costituzionale.

E veniamo al programma delineato da Modrow. Al paese chiedo la fiducia — ha detto — e so di chiedere molto, per-

Gorbaciov in Vaticano Una visita di due ore



La Santa Sede ha annunciato che la visita di Mikhail Gorbaciov al Papa (nella foto) sarà «ufficiale» e si svolgerà venerdì primo dicembre. In tale occasione — è detto nel comunicato — la sala stampa della Santa Sede organizzerà dei «pool» internazionali che copriranno, come d'abitudine, i diversi momenti della visita. La visita di Mikhail Gorbaciov al Papa e alle altre personalità del Vaticano, secondo fonti attendibili, dovrebbe durare complessivamente due ore.

Patto di Varsavia Incontro a Budapest

forze armate alleate» nel quadro della «dottrina militare difensiva» degli Stati membri.

«La Cina dopo Mao: dalle riforme a Tian An Men»

La Santa Sede ha annunciato che la visita di Mikhail Gorbaciov al Papa (nella foto) sarà «ufficiale» e si svolgerà venerdì primo dicembre. In tale occasione — è detto nel comunicato — la sala stampa della Santa Sede organizzerà dei «pool» internazionali che copriranno, come d'abitudine, i diversi momenti della visita. La visita di Mikhail Gorbaciov al Papa e alle altre personalità del Vaticano, secondo fonti attendibili, dovrebbe durare complessivamente due ore.

Elisabetta II soccorre feriti in un incidente stradale

La regina Elisabetta II si è fermata su un'autostrada per soccorrere i feriti in un incidente stradale, e ha poi avuto un colloquio con il personale delle ambulanze, in scoppio da varie settimane. È avvenuto a Loughborough, una località nell'Inghilterra centrale, presso Derby. Il corteo reale percorreva l'autostrada quando è avvenuto un tamponamento a catena fra una corrucciata con decine di passeggeri a bordo, alcuni autotreni e varie auto. Una persona è morta e parecchie altre sono rimaste ferite. «La regina non ha corso alcun pericolo ma naturalmente è rimasta sconvolta — ha raccontato il commissario Michael Hirst, capo della polizia del Leicestershire, che accompagnava la sovrana —. Quando siamo arrivati sul posto l'incidente era avvenuto da pochi minuti e stava affluendo i primi soccorsi». Sconsigliata dal responsabile della sicurezza dal trattarsi sul posto, come avrebbe voluto, la regina ha però ordinato che la maggior parte degli agenti della scorta reale si mettesse a disposizione dei soccorritori.

A Berlino ancora chiusa la porta di Brandeburgo

A Berlino continua l'attesa per l'apertura della porta di Brandeburgo anche se non ci sono indicazioni di una prossima apertura di un varco tra i due settori tedeschi in quel punto, che rappresenta il simbolo più evidente e tragico della divisione dell'ex capitale tedesca e dell'Europa. Davanti alla barriera metallica che impedisce di avvicinarsi alla storica porta di Brandeburgo, situata nel territorio di Berlino est, sostavano poche persone, in gran parte turisti, mentre la folta schiera di giornalisti e cineoperatori solitamente appostata in quel punto si è trasferita alla Volkskammer (parlamento) dove il nuovo primo ministro Hans Modrow ha presentato il nuovo governo. Continua intanto massiccio il flusso dei tedeschi orientali desiderosi di recarsi a Berlino ovest. Al varco ferroviario e della metropolitana di Friedrichstrasse stamane la fila era lunga centinaia di metri e nel corso della giornata si prevede che andrà sempre più ingrossandosi.

In coma da 15 anni Marito chiede l'eutanasia

Gerard Stinissen, la cui moglie, Ineke, attualmente 47 anni, giace in coma irreversibile in una clinica olandese da 15 anni senza mai essersi svegliata da un'anestesia, continua la sua battaglia per una «morte dolce» della moglie, la cui condizione definisce «inumana». L'uomo ha chiesto dapprima un intervento in tal senso da parte della clinica, ricevendo un «no», quindi al tribunale, che ha sentenziato che, pur comprendendo le motivazioni, non poteva concedere un'autorizzazione formale all'eutanasia, essendo impossibile ottenere l'assenso del «candidato», che la legge prevede formalmente. Ora Stinissen chiede di poter riprendere la moglie a casa. Senza nascondere che vede in questa scelta il primo passo verso l'eutanasia della donna. Ma si trova dinanzi ad un nuovo ostacolo: gli viene richiesto, in cambio della concessione del trasferimento, un impegno formale di continuare tutte le cure per tenere in vita la moglie, pena un'incriminazione per concorso in omicidio.

VIRGINIA LORI

Mladenov eletto presidente «Si a libere elezioni» Il Parlamento bulgaro: «Il dissenso è lecito»

SOFIA Il Parlamento bulgaro ha eletto ieri all'unanimità Petar Mladenov a capo dello Stato. Mladenov era stato eletto il 10 novembre scorso segretario del partito comunista, in sostituzione di Thodor Zhivkov, destituito da tutte le cariche. Per la prima volta nella storia del paese, la seduta del Parlamento è stata trasmessa in diretta Tv. I telespettatori hanno così potuto ascoltare la valanga di critiche e corruzione. Anche suo figlio Vladimir, estromesso venerdì dal Comitato centrale, è stato accusato di numerosi scandali.

L'assemblea ha rimosso due ministri e ne ha nominato due nuovi, fra cui quello degli Esteri, carica ricoperta finora da Mladenov. Al suo posto va Boico Dimitrov, ex ambasciatore a Cuba e responsabile della commissione Esteri del Cc. Sul piano dei diritti dei cittadini, l'assemblea ha votato l'abrogazione dell'articolo 237 del codice penale, che puniva il reato di vilipendio contro lo Stato e il partito, e che è stato utilizzato infinite volte per reprimere il dissenso e per colpire gli oppositori. Si apre così la prospettiva di una maggiore libertà di espressione per i gruppi indipendenti che da qualche tempo hanno cominciato ad emergere anche in Bulgaria.

Nel suo discorso, Mladenov ha dichiarato che una «nuova Bulgaria socialista» avrà maggiore rispetto per i diritti e le libertà di tutti i bulgari, ed ha invitato il Parlamento ad assumere un ruolo più attivo nel controllare l'attività del governo e del partito. «Sono favorevole alle elezioni libere», ha detto Mladenov in una intervista televisiva.

Il giornale dei sindacati «Trud» ha pubblicato un'intervista con Petar Beron, uno dei soci fondatori del gruppo «Ecologos», fino a poco fa perseguitato dalla polizia. I gruppi indipendenti hanno convocato per oggi una grande manifestazione.

Imponenti manifestazioni a Praga e Bratislava nell'anniversario delle rappresaglie naziste Cariche brutali della polizia contro la folla, feriti e decine di arresti

Sessantamila in corteo: «Via i dinosauri»

PRAGA Colajanni, capo-gruppo della «sinistra unitaria europea», era a Praga per incontrare Dubček e per informarlo della proposta, già approvata dalla commissione politica, di insediare il premio Sakharov per i diritti umani. Insieme a Dubček era andato a una manifestazione autorizzata dalle autorità che si è ingrossata col passare delle ore. Prima ventimila poi trenta, cinquantamila persone almeno, in gran parte giovani, hanno dato vita a un lungo corteo che è partito dal quartiere Vysehrad, nel secondo distretto, in direzione del fiume. Quando la folla è arrivata in piazza «Fesselsky» utilizzando slogan contro il regime, la polizia ha sbarato la strada e impedito ai manifestanti di proseguire.

È qui che sono venuti gli ar-

resti. Alexander Dubček si trovava sulla piazza col suo collaboratore Slavik, la moglie di questi, e Ion, Luigi Colajanni, della direzione del Pci e parlamentare europeo. Colajanni Slavik e la moglie sono stati rilasciati in fretta, dopo il controllo dei documenti. Dubček, invece, è stato fermato e portato nel carcere di Pankrac, dove è stato interrogato. Solo dopo tre ore è stato rilasciato. Dubček si sarebbe rifiutato di firmare il verbale della polizia. Duro il giudizio del parlamentare del Pci, che è andato ad attendere fuori del carcere il leader della Primavera di Praga. «Si tratta di un fatto intollerabile ha detto a caldo — anche in considerazione di quanto accade in altri paesi dell'Est. Se la Cecoslovacchia non imboccherà quanto prima la via delle riforme andrà incontro al disastro totale».



Un'immagine della manifestazione di ieri a Praga, durante la quale è stato arrestato Dubček

Occhetto: «Un atto odioso e gravissimo»

Il segretario generale del Pci, Achille Occhetto, subito dopo i gravi fatti accaduti a Praga ha rilasciato una dichiarazione che pubblichiamo integralmente.

«Il fermo di Alexander Dubček e di Luigi Colajanni a Praga è un atto odioso e di gravità estrema, che conferma quanto il regime di quel paese sia fermo su posizioni di ottusa repressione delle libertà, e insensibile alle richieste di democrazia, comunque insopprimibili. Luigi Colajanni è a Praga nella sua veste di presidente del gruppo «Unità della sinistra» al Parlamento europeo di Strasburgo. Ha incontrato Dubček per comunicargli che, su proposta del gruppo da lui presieduto, il Parlamento europeo ha deliberato di assegnargli il premio Sakharov, e per un primo contatto in vista della cerimonia di consegna. Nell'occasione ho affidato a Luigi Colajanni un messaggio in cui esprimo ad Alexander Dubček la mia più piena adesione e il più completo sostegno alla lotta sua e di quanti a Praga si battono per l'affermazione della democrazia. Non posso non sottolineare con sdegno e commozione che questo episodio avviene 21 anni dopo la primavera di Praga e mentre un convegno ricorda l'amicizia di Luigi Longo con Dubček, i loro incontri e l'appoggio convinto che il socialismo dal volto umano ebbe, fin dall'inizio, dal Pci».

«L'Europa ha fretta», oggi il vertice all'Eliseo

Questa sera i dodici capi di Stato o di governo dei paesi della Cee si incontrano a Parigi per un vertice straordinario che non potrà non avere al centro i problemi dell'«altra Europa» che cambia. La condizione per aiutare questo cambiamento, sostiene Mitterrand, è di affrettare il processo di unità politica dell'Europa comunitaria. Il presidente francese intende evitare che il dibattito si concentri sulla questione tedesca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

PARIGI Quale sarà l'ordine del giorno? «Non c'è ordine del giorno. Sarà una discussione politica a tutto campo, fluida, senza gabbie. I Dodici più Jacques Delors, presidente della Commissione Cee, parleranno liberamente di tutto. È un vertice informale, non scordiamolo».

Ma c'è una piattaforma comune dalla quale rivolgersi ai

realizzare l'unione monetaria ed economica, di fissare la data della conferenza intergovernativa, di varare la carta sociale. L'Est ha bisogno dell'unità dell'Europa occidentale. Questa unità, il suo rafforzamento, sono la risposta migliore alle aperture di Berlino, Varsavia, Budapest».

Hubert Vedrine, portavoce dell'Eliseo, è venuto a spiegare in una conferenza stampa gli intenti del capo dello Stato. La sua tattica, un po' velata fino a ieri dalle scosse telluriche provenienti dall'Est, adesso è chiara. Accelerare l'integrazione europea non è soltanto il miglior modo di aiutare l'Est ma anche la miglior arena per battere le obiezioni di Margaret Thatcher e costringere nel contempo Helmut Kohl a rivedere i suoi legami comunitari, allontanandolo dalla spirale germa-

nocentrica che incombe all'orizzonte, anche se lo stesso Kohl ieri, parlando al corpo diplomatico, si è affrettato ad assicurare che non siamo di fronte alla «nascita di un nuovo nazionalismo tedesco».

Vedrine, per dar forza a questa linea di accentuata tendenza europeista (che si contrappone alla suggestiva «casa comune» di conio gorbacioviano che ha già molti adepti in Occidente), non ha esitato ad usare toni condiscendevoli verso i paesi dell'Est, ricordando quanto la Francia abbia auspicato i mutamenti oggi in corso. Per argomentare questa affermazione si è spinto fino a ripescare un viaggio di Mitterrand a Budapest nel lontano 1952, ben prima delle attuali puntate all'Est, ormai quasi mensili, del presidente francese.

La preoccupazione di Mit-

terrand era che il vertice di Strasburgo, previsto per l'8 e il 9 dicembre, fosse svuotato dei suoi contenuti, a partire dall'unione economica e monetaria. Era l'intenzione esplicitamente manifestata da Kohl nei giorni successivi all'apertura del Muro di Berlino: che a Strasburgo si parlasse della questione tedesca, e che si rimandassero gli altri punti all'ordine del giorno. L'idea non poteva non piacere alla Thatcher, acerrima nemica di poteri meccanismi sovranazionali. Il vertice di stasera sgombera il campo. Si potrà parlare liberamente di tutto, quindi anche del problema tedesco. Ufficialmente la nomenclatura non è all'ordine del giorno, ma va da sé che sarà il convitato di pietra nei saloni dell'Eliseo.

Ieri Vedrine, sollecitato da numerose domande, ovvia-

I soldati hanno malmenato e sequestrato i pastori luterani facendo irruzione in una chiesa del quartiere messicano Ucciso un giornalista britannico

Ancora violenti bombardamenti degli aerei governativi nelle zone controllate dalla guerriglia. Ma l'esercito non riesce a cacciare il Fmln dalla capitale

Salvador, spariti dodici missionari

Terrore contro chi difende i diritti umani, contro la popolazione. Uno scenario orribile in Salvador. I soldati hanno arrestato e malmenato 12 pastori della Chiesa luterana, le squadre della morte proseguono il massacro dopo la strage all'Università. Killer hanno ucciso Norma Guirola de Herrera, presidente dell'Istituto di promozione della donna. E ancora terrore dal cielo. Muore un giornalista britannico.



Daniel Ortega porge le condoglianze al gesuita Cesar Jerez, rettore dell'Università del Centro America, per l'ecidio dei suoi confratelli in Salvador. In alto a destra un governativo si camuffa prima di un'azione contro i guerriglieri

SAN SALVADOR. Il presidente Crisiani promette giustizia (l'inchiesta sul massacro all'Università - ha detto - si muoverà in tutte le direzioni) e una rapida rimonta sul terreno di battaglia. Ma è difficile credergli. I sicari delle squadre della morte aspettano il coprifuoco e senza neppure togliersi la divisa uccidono impunemente. Mentre un commando massacrava orribilmente i sei padri gesuiti, altri killer (lo afferma radio Venceremos) assassinavano Norma Guirola de Herrera, presidente dell'Istituto per la promozione della donna e moglie di un dirigente dell'Università centroamericana. E ieri, dimostrando un'indubbia sintonia con le squadre speciali, i soldati hanno fatto irruzione nella chiesa di San Miguelito in Lajeta, nel popolare quartiere messicano roccaforte della guerriglia, e hanno malmenato e sequestrato dodici missionari della federazione internazionale luterana.

Si tratta di sei tedeschi, quattro nordamericani, uno spagnolo e un canadese, presi in ostaggio e fatti sparire. Questa ormai è la piega che hanno preso gli avvenimenti sempre più drammatici in Salvador. Anche ieri i gesuiti sfuggiti al massacro hanno ribadito che i sicari erano in divisa e hanno agito impunemente, mentre quella zona della città era deserta per il coprifuoco vigliacco dall'esercito. E ora ci si chiede quanto sia lunga la lista dei «nemici» che gli squadroni della morte vogliono sopprimere. Il governo ha offerto un servizio di protezione all'arcivescovo di San Salvador monsignor Arturo Rivera y Damas, più volte minacciato di morte e accusato dai gruppi più reazionari di assumere la difesa dell'opposizione durante le sue omelie domenicali. Ma il prelatore ha

accettato l'incerta protezione solo per il periodo di durata del coprifuoco, cioè dalle 18 alle 6.

Gli osservatori intanto concordano nell'affermare che la guerriglia, da una settimana all'offensiva, sta dimostrando un'inaspettata e sorprendente capacità di mobilitazione. L'esercito, accusato ormai anche da fonti statunitensi, di rispondere in modo impreciso, ricorre ai mezzi più sbrigativi per riconquistare terreno. I raid nella zona settentrionale della capitale si susseguono. Dal cielo cadono sulle misere abitazioni bombe micidiali, incendiarie. Secondo voci,

che non trovano però autorevoli conferme, in Salvador sarebbe comparso anche il napalm. Quel che è certo è che immense colonne di fumo si alzano dai barrios della periferia. Almeno cinquecento abitazioni sono state distrutte a Zacamil dove il Fronte ha sistemato il quartier generale.

Radio Venceremos, l'antenna dei ribelli, accusa Washington di aver mandato piloti americani per dirigere i bombardamenti sui quartieri popolari. Ma prove non ve ne sono.

E invece ufficiale l'annuncio del Dipartimento di Stato americano che ha accolto la richiesta del presidente salvadoregno Crisiani per un invio di urgenti aiuti militari. Pare si tratti di armi leggere ed equipaggiamenti antiguerriglia. Basterebbe per riequilibrare la sorte della guerra a favore del governo? Ieri il presidente Crisiani ha detto con tono trionfale che i guerriglieri non si erano impossessati di alcuna caserma. Ma si è poi saputo che gli uomini del Fronte Farabundo Martí avevano espugnato una presidio militare nella località di Cuscatlaningo e il commando militare nel quartiere messicano, sempre nel settore nord della capitale. I guerriglieri avrebbero fatto qualche passo indietro nel rione Metopol, ma hanno mantenuto il controllo di Zacamil ed esteso la penetrazione in altre zone della città. Ieri si sono svolti violenti scontri nella zona di San Francisco, vicino all'Università centroamericana. Un forte incendio è scoppiato nella fabbrica di prodotti alimentari «Diana» nella località di Soyapango a 15 chilometri

da San Salvador.

L'edificio è stato centrato da una granata sparata dai governativi che da giorni cercano di togliere alla guerriglia il controllo della zona. Sempre più drammatica la situazione per la popolazione. Ad ogni timida pausa negli scontri gli abitanti dei quartieri coinvolti nella battaglia scappano portando con sé le masserizie. Nei rifugi attrezzati dalle organizzazioni umanitarie e religiose hanno trovato una precaria ospitalità migliaia di famiglie. Ma anche questi luoghi, come dimostra il sequestro dei dodici missionari luterani, non sono al riparo dalla guerra e dalla violenza. Ogni bilancio delle vittime risulta errato per difetto. Fonti governative e della guerriglia fanno a gara per limitare le reciproche perdite ed aumentare quelle dell'avversario. Tra le vittime della sanguinosa ripresa del conflitto anche un giornalista britannico David Michael Elmsley, di 44 anni, inviato del *Sunday Correspondent*. Il giornalista seguiva gli scontri tra soldati e guerriglieri nel quartiere Mejicanos quando è stato colpito da una pallottola al torace. Soccorso da alcuni fotografi è stato trasportato all'ospedale Roosevelt dove è morto mentre veniva sottoposto a un delicato intervento chirurgico.



Orrore e sdegno in Italia Per Giovanni Paolo II una «esecrabile violenza» Lunedì messa a Roma

ROMA. Orrore e sdegno anche in Italia per il massacro dei sei gesuiti uccisi in Salvador nella residenza dell'Università del Centro America José Simeon Canas. Lunedì, alle 18.30, nella chiesa del Gesù sarà celebrata una messa con la partecipazione del preposito generale dei gesuiti, padre Peter-Hans Kolvenbach. Il Pontefice, da parte sua, ha espresso la sua «energica riprovazione» per l'atto di esecrabile violenza auspicando la pace per il martoriato paese. La presidente della Camera dei deputati, Nilde Iotti, ha manifestato il commosso cordoglio per l'orribile e nefanda uccisione dei sacerdoti e delle due donne. Achille Occhetto in un messaggio a padre Hans Kolvenbach, esprime il dolore dei comunisti italiani e riafferma l'impegno perché il Salvador possa conquistare la pace, la democrazia e il diritto alla vita. Profonda commozione anche da

parte del card. Martini. Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha ricordato il terribile tributo di sangue che la Compagnia ha pagato per l'impegno di liberazione dell'America latina da «potenze terroristiche, dallo sfruttamento e dalla sopraffazione dell'uomo sull'uomo». Anche la Caritas italiana ha espresso solidarietà alla Chiesa salvadoregna auspicando «che queste sofferenze possano essere il seme di una vicina e giusta pace». Un appello per la pace nel Salvador è stato sottoscritto a Milano da padre Davide Turoldo, Dario Fo, Franca Rame; Milva, Natalia Ginzburg, Elena Giannini Belotti, Alfredo Chiappari, Camilla Cederna, Oreste del Buono, Renato Boeri, Mario Spina, Ludovico Geymonat, Fulvio Pripi, Enzo Santarelli, Enrico Colotti Fischei, Laura Conti, Cesare Maltoni e Ernesto Treccani.

Movimentato incontro di Gorbaciov con gli studenti moscoviti che lo hanno tempestato di domande Commemorare le vittime della Tian An Men Il leader sovietico ha partecipato al minuto di silenzio

«Ruolo guida del Pcus? Tutto può cambiare»

Corbaciov e gli studenti. Il leader sovietico risponde alle domande dei giovani sovietici e dice che la perestrojka sta dando il suo contributo all'instaurazione di un nuovo ordine mondiale. Ora è il momento di procedere più speditamente sulla via delle riforme, ma ancora pochi mesi fa, imprimere un'accelerazione alla perestrojka sarebbe stato «poco serio».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Dopo che Gorbaciov aveva parlato, qualcuno ha chiesto di ricordare i giovani morti a Tbilisi, in Afghanistan e in piazza Tiananmen. La proposta è stata accolta e la sala si è alzata in piedi. Compresi Gorbaciov e il primo ministro Ryzkov. Finita l'inaspettata commemorazione, si ritorna a parlare con franchezza dei grandi temi del momento - la perestrojka, il futuro del socialismo e del comunismo, gli sconvolgimenti dell'Est Europa e il problema

dell'unificazione della Germania. La platea, composta in gran parte da studenti è attenta e l'attenzione deriva anche dal fatto che il leader sovietico risponde alle loro domande: esse rivelano l'inquietudine e la curiosità dei presenti, raccolti in gran numero nel «palazzo della gioventù», per avvenimenti che stanno modificando così nel profondo la loro realtà.

«Dal momento che è stato lei e pochi altri membri del Politburo e della segreteria a

dare il via alla perestrojka, perché continua a dire che è il partito la grande artefice del processo di rinnovamento dell'Urss?», e ancora: «Che cosa l'ha spinto a dare il via alla perestrojka, l'alto livello di sviluppo raggiunto dall'Occidente o la crisi della nostra società?». Questa è la prima raffica di domande. E Gorbaciov risponde, affermando che la perestrojka è un grande contributo al progresso della civiltà. «Quando cerchiamo, realizzando il socialismo, di imprimere una svolta alla nostra società - dice - introducendo valori come l'umanità, la democrazia, la libertà e il libero sviluppo dell'individuo, diamo un contributo al progresso della civiltà mondiale».

E il suo contributo personale? «Nessuno può attribuirsi il merito di aver avviato la perestrojka - risponde - c'è sempre stata una consultazione permanente ai vari livelli politi-

ci e sociali. Abbiamo instaurato una buona tradizione. Non dobbiamo quindi ridurre tutto al contributo di singoli personaggi, anche per evitare futuri errori nell'approccio alla rifondazione della nostra società».

Rispondendo a una domanda sugli avvenimenti della Rdt, Gorbaciov ne approfita per parlare del «nuovo modo di pensare» sovietico in politica estera e, in particolare, nei rapporti con gli altri paesi socialisti. Per lui, quanto sta accadendo nella Rdt si inquadra nei processi di rinnovamento che stanno investendo le società socialiste. Aggiunge poi: «Possiamo chiederci se certi cambiamenti siano iniziati troppo tardi o troppo presto. Ma ognuno cambia con i propri tempi e le proprie forme. È importante tener conto di queste differenze, perché in passato il non averle tenute in conto sufficientemente ha comportato grandi perdite». E

sull'unificazione della Germania? «Il fatto che ci siano due Stati tedeschi è il risultato della guerra mondiale, bisogna partire da questa realtà. L'unificazione non è un problema attuale», è la sua conclusione.

Non manca la domanda su Eltsin, che dà la possibilità al leader sovietico di parlare della nuova fase che si è deciso di avviare per quel che riguarda i tempi di attuazione della perestrojka. «Per la prima volta (quando Gorbaciov ha tenuto il suo discorso agli studenti, ndr) ho parlato della necessità di accelerare il processo delle riforme, anzitutto di quelle economiche. Certo - ha detto Gorbaciov - abbiamo sempre avuto il bisogno di procedere speditamente, ma prima non ne avevamo le possibilità. Oggi stiamo per varare nuove leggi, sulla proprietà, sulla terra, sul fisco, sull'impresa socialista e questi progressi ci consentono appunto

di procedere più speditamente. Ancora pochi mesi fa questo sarebbe stato poco serio, una scelta volontaristica che avrebbe ricordato i vecchi metodi di pressione in base ai quali furono realizzate la collettivizzazione e l'industrializzazione negli anni Trenta».

Gorbaciov ha poi parlato dell'articolo 6 della Costituzione - quello che stabilisce il ruolo guida del Pcus nella società - affermando che, con il movimento della società, tutto può essere modificato, anche gli articoli della Costituzione sovietica. Ma ha poi polemizzato con quanti, nel Soviet supremo, ponendo subito il problema della modifica dell'art 6, vogliono nei fatti diminuire l'autorità del partito nella società. «Chi fa questo è contro la perestrojka - ha affermato - mentre sono sicuro che un partito che è stato in grado di fare un'autocritica di così grande portata ha il diritto di essere rispettato».

A Parigi fermo il metrò Autisti in sciopero «Le stazioni in balia degli spacciatori»

PARIGI. Il personale della metropolitana parigina è sceso in sciopero bloccando i treni sulla linea «nove», che attraversa tutta la città da est a ovest, e sulla quale fiorisce il traffico di stupefacenti nel dedalo di corridoi delle stazioni, tra i binari, le gallerie, e le uscite di sicurezza, e dove risse e regolamenti di conti anche a colpi d'arma da fuoco sono ormai all'ordine del giorno.

Il traffico di droga tra l'altro alimenta tutta la rosa delle attività parallele e collegate della delinquenza minore, dalla prostituzione al borseggio e allo scippo, con il risultato che dopo una certa ora del pomeriggio qualunque passeggero di buon senso sceglie un percorso alternativo, mentre il personale della metropolitana vive in uno stato di tensione continua.

Preferite dai trafficanti sono in particolare tre stazioni, che sono state ormai ribattezzate «il triangolo della droga», e dove il numero degli spacciatori, in grado di fornire ogni tipo di sostanze stupefacenti, può raggiungere la cinquantina in uno stesso momento, dispersi tra chilometri di corridoi e protetti da «sentinelle» che fingendosi venditori ambulanti o suonatori da strada presidiano i passaggi e avvertono dell'eventuale presenza di poliziotti.

In caso di «pericolo», difendersi dalla «merce» è fin troppo facile, e i trafficanti non esitano a saltare sul binario, o a infilarsi nelle gallerie per sfuggire agli inseguimenti. In quattro giorni, 49 interruzioni di corrente sono state provocate da questi «salti».

In Namibia si inasprisce la lotta politica Corte suprema contro la Swapo «Rilasci tutti i prigionieri»

Mentre la Swapo è impegnata a trovare alleati con cui raggiungere i due terzi dei seggi nell'Assemblea costituente necessari per far approvare la Costituzione, la Corte suprema di Windhoek le ha ordinato il rilascio di cinque prigionieri che sarebbero ancora detenuti nei campi profughi del movimento di liberazione in Angola. L'accusa arriva dal Comitato dei genitori della Namibia.

MARCELLA EMILIANI

WINDHOEK. Questa volta ad accusare la Swapo di gravi violazioni dei diritti umani è la Corte suprema di Windhoek che giovedì scorso, in base alla documentazione presentata dal Comitato dei genitori della Namibia, ha ordinato al movimento di liberazione di rilasciare cinque persone che ritiene essere ancora prigioniere nei campi profughi in Angola. Si tratta di Philemon Mbeeva, Gerson Ruhamba, Hejveji Boas Herunga, Bojtie Karel Muukua e Deon Herbert Boos. Non bastasse, il giudice Berker ha chiamato a correo sul caso il rappresentante speciale dell'Onu Martti Ahtisaari, l'alto commissario Onu per i rifugiati e il governo angolano. Assieme al presidente della Swapo, Sam Nujoma, entro il 15 dicembre dovranno provare la data del rilascio di tutti i

ha risposto alle accuse del Comitato dei genitori più o meno solo con uno slogan: «I prigionieri erano spie sudafricane», oggi deve invece dar prova di una glasnost radicale e far luce su quei campi di prigionia che l'Onu, nelle sue missioni di autunno in Angola e Zambia, non è riuscita a trovare e ispezionare. Il Comitato dei genitori quei campi invece sostiene di sapere dove sono: il primo, la cosiddetta «università della Namibia» vicino al porto di Lobito; il secondo «Kandjala» nei pressi di Huambo e il «Kilimangiaro», circa 220 chilometri ad est di Lubango, tutti in Angola.

La sentenza del giudice Becker riveste un'importanza particolare anche perché l'intero sistema giudiziario namibiano gode fama di essere particolarmente imparziale e «progressista». Si deve ai giudici se negli ultimi anni molte leggi dell'apartheid importate dal Sudafrica sono state annullate e riformulate. Una sfida in più per la Swapo che, se vuol dar prova di essere davvero la forza leader del paese, non può in questo caso iniziare una battaglia contro il giudiziario che le alienerebbe i consensi di parte delle classi

urbane più istruite e attente al fenomeno, «per non parlare dell'opinione pubblica internazionale».

Certo c'è da aspettarsi per i prossimi mesi un serio inspiamento della battaglia politica che qualcuno qui teme possa addirittura trasformarsi in guerra civile. Nel Nord, da quando sono stati resi noti i risultati elettorali, ad Oshakati c'è scappato il morto, Ananas Johannes, ex membro del battaglione 101 noto per la sua ferocia contro la popolazione, poi passato nelle file dell'Alleanza democratica di Tuihulle. Il resto del paese sembra calmo, ma si avverte una tensione montante. La maggioranza della popolazione non è impaziente di ottenere l'indipendenza che verrà il riscatto che aspetta da un secolo. I bianchi e la media borghesia nera che negli ultimi dieci anni ha governato al loro fianco, stanno apertamente a vedere che strada imboccherà la Swapo per poi prendere posizione. La Namibia insomma oggi è un paese sospeso sull'onda dell'ansia per quello che verrà.

Un'ansia che ha contagiato anche le Nazioni Unite. Martti Ahtisaari non fa che ripetere



Sam Nujoma

in questi giorni che l'Untag, le forze di pace dell'Onu, se ne andranno solo quando la Namibia proclamerà la propria indipendenza. La data sulla carta è stata prevista per il primo aprile del 1990. Rimangono dunque quattro mesi soli per approvare la Costituzione e, solo in seguito, formare il primo governo indipendente del paese. Un cammino tutto in salita perché, come si è già detto, qualora la Costituzione non indichi espressamente che la stessa Assemblea costituente funge anche da primo Parlamento namibiano, non è da escludere un ulteriore ricorso alle urne proprio per la formazione del governo. E Ahtisaari più di altri sa quanto siano pericolose le proroghe in un paese che ha fretta di conoscere la via del proprio futuro.

Alla conferenza internazionale di Milano Primo avvio di dialogo fra Olp e opposizione israeliana

«Mi scuso, ma con qualcuno di voi non potrò parlare, una legge del mio paese me lo proibisce. È una legge sbagliata moralmente e politicamente, ma io devo rispettarla». Daviet o no, Chaim Zadok, ex ministro della giustizia israeliano, ha applaudito gli interventi dei rappresentanti dell'Intifada, alla conferenza internazionale sulla pace in Medio Oriente che si svolge in questi giorni a Milano.

MARINA MORPURGO

MILANO. L'avevano chiamata all'inizio «la conferenza degli uomini di buona volontà»: quasi subito l'hanno ribattezzata «la conferenza asimmetrica»: da una parte i funzionari e sei ambasciatori dell'Olp, dall'altra i rappresentanti dell'opposizione israeliana. «Noi siamo una minoranza, non possiamo tornare a casa e cambiare le cose, come potete fare voi - dice amaramente Yael Dayan, deputato laburista della minoranza di sinistra - e forse voi con noi state perdendo del tempo. Forse preferite parlare con Shamir e avete ragione: ma il massimo che vi daranno è il minimo che voi chiedete. In quel settore di Parlamento non si turberanno per la morte dei ragazzi palestinesi, non considereranno la vostra serietà politica». A Yael Dayan,

figlia del generale Moshe, risponde Feisal El Hussein, direttore dell'Istituto di studi arabi di Gerusalemme est. «Non è che mi interessino Shamir e il suo Likud; noi vogliamo parlare con lui perché lo consideriamo un uomo di pace. Il fatto è che noi siamo pronti a parlare con i rappresentanti del popolo israeliano, chiunque essi siano. È stata, questa risposta, solo un capitolo della lezione di realpolitik impartita dai dirigenti dell'Olp agli israeliani, vogliosi di pace e scandalizzati dai metodi adottati dal loro governo nei territori occupati. Di questa Olp ancora non ci si fida. «Hanno passato il Rubicone ideologico, ma devono ancora provarci di essere in grado di mettere fine al terrorismo di gruppi che non controllano. La loro leadership deve anche

fare chiarezza sul «diritto di ritorno» che per i palestinesi non ci può essere» dice l'ex ministro laburista Zadok.

«Io piango per questa tragedia - dice il grande scrittore Amos Elon - ma se i palestinesi avessero accettato nel 1978 il piano di Sadat, a quest'ora avrebbero già una patria. Il voltafaccia di Arafat è arrivato troppo tardi, quando ormai è stato il nostro governo ad imboccare la strada dell'irrazionalità». Dai palestinesi, insomma, si vogliono ancora assicurazioni e soprattutto altre concessioni. «Questo meccanismo innescato dalla paura della società israeliana è atroce - denuncia lucidamente Elias Sambar, direttore della rivista di studi palestinesi pubblicata a Parigi -. «Quando noi facciamo delle concessioni ci vengono immediatamente richieste delle garanzie. Quando offriamo queste garanzie, subito cominciano a chiedersi: «Che cosa ci sarà dietro? Ma così la paura si perpetua, lo non sono d'accordo sul termine «vittimismo»: il nostro non è stato un accumulo di esperienza politica, cresciuto in 40 anni di sofferenze. Signore e signori, i palestinesi non vi amano, non vi possono amare, ma hanno

Borsa
Invariato
Indice
Mib 1105
(+10,5% dal
2-1-1989)



Lira
Nuova
flessione
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Stabile
in chiusura
(1.355,10 lire)
Marco
resiste



ECONOMIA & LAVORO

Nessun ritocco per
la benzina super
Formica: incremento
contenuto per il bollo

Forti pressioni delle
imprese pubbliche e private
Pesanti rischi di ripresa
dell'inflazione

Aumenti dei prezzi: il governo è ancora diviso

L'unica decisione è stata quella di mantenere invariato il prezzo della benzina super, che poteva scendere di dieci lire al litro. Ieri il governo ha rinviato ancora la riunione del Cip (comitato interministeriale prezzi) che doveva fissare le percentuali degli aumenti tariffari, postali, delle autostrade e degli aerei. Formica: per il bollo auto aumento contenuto all'89%.

vedendo in questi giorni quali difficoltà gli costi, a Montecitorio, iniziare a discutere del decreto fiscale che aumenta il bollo auto. Tariffe. Ci sono tutte le aziende che premono: pubbliche, private e costi cost. L'Alitalia ha chiesto un aumento di tariffe del 10%, le Poste vogliono aumentare l'aggio sui vaglia e la società delle autostrade vuole pedaggi più cari. Ma il cerchio dovrebbe quadrare in modo tale da non dare, come impatto immediato sui prezzi, più dello 0,3 per cento; e da non incidere, l'anno prossimo, oltre il tetto fissato dalla Finanziaria per il complesso delle tariffe: 3,5%. La commissione tecnica che ha studiato gli aumenti dice: scaglionamento, tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo (gennaio), badando bene, però, a calcolare prima gli effetti di trascorrimento sull'anno prossimo: degli aumenti già decisi. Le

aziende - e per loro conto, ieri in Consiglio, i ministri dell'Industria Battaglia e delle Partecipazioni statali Fracanzani - invece sono preoccupate di una escalation al contrario degli aumenti: ossia, chi prima ottiene il «viva» del governo più ha. Bollo auto. Speriamo che gli aumenti tariffari non rientrino, anche loro, nel gran Calderone dei conti e degli accisi in casa dc. Ieri il deputato socialista Franco Piro, presidente della commissione Finanze di Montecitorio, ha sospettato una causa del genere per i problemi che sta incontrando il decreto fiscale di Formica, che, tra l'altro, prevede un aumento del bollo auto. È quel famoso meccanismo perverso per cui, sommando l'aumento in discussione al Montecitorio, si avrebbe uguale una riduzione. Sul decreto fiscale, comunque, martedì ci sarà alla Camera una riunione di maggioranza.

Fiumicino e Ciampino Sciopero delle dogane



Dalle 14 di ieri, il personale delle dogane di Fiumicino e Ciampino, aderente ai sindacati confederali, alla Sali e alla Dirlat, ha iniziato una lunga serie di agitazioni che si estenderanno alle dogane di tutta Italia, per culminare nello sciopero del 30 novembre. I lavoratori chiedono un incontro con il ministro Formica, in merito al decreto legge Jervolino, che estende anche alla Guardia di Finanza e agli altri organi di polizia giudiziaria i controlli doganali. Una decisione che i sindacati giudicano in netto contrasto con le normative Cee che parlano di unicità dei controlli da affidare solo agli organi dell'amministrazione civile dello stato.

Il 5 dicembre manifestazione dei dipendenti enti locali

Dopo la rottura delle trattative con il governo per il rinnovo del contratto, i sindacati degli enti locali hanno deciso di proclamare lo sciopero generale per il prossimo 5 dicembre, che culminerà in una manifestazione nazionale a Roma. «Il governo e le associazioni degli enti - sostengono i sindacati - non possono continuare ad affrontare le questioni dell'efficienza della pubblica amministrazione e della qualificazione della spesa pubblica con semplici affermazioni di principio e rifiutandosi di entrare nel merito dei problemi sulla gestione dei servizi e sulla qualificazione professionale dei lavoratori».

Gas metano: secondo la Cisl le bollette sono maggiorate

Secondo l'Adiconsum, l'associazione per la difesa dei consumatori promossa dalla Cisl, una parte delle bollette del gas metano risulta maggiorata rispetto agli importi realmente dovuti. «A Roma come in altre realtà - sostiene l'Adiconsum - è prassi generalizzata quella di non applicare correttamente la normativa stabilita dal Comitato interministeriale prezzi. L'illecito consisterebbe nell'applicazione, da parte dell'azienda erogatrice, di una quota fissa correlata alla portata del contatore piuttosto che all'effettiva potenzialità dell'impianto di cui dispone l'utente».

La Chrysler interrompe «joint venture» con Maserati

La Chrysler ha annunciato alla Maserati la cessazione della «joint venture» per la produzione della «Chrysler Tc», una vettura di lusso con motore a trasmissione dell'azienda americana costruita negli stabilimenti della casa modenese. «Nell'ambito dei nostri piani strategici, abbiamo fissato in 7300 vetture il nostro fabbisogno di questo tipo di auto», ha dichiarato Tom Jakowski, portavoce del gruppo di Detroit. Questa quota di produzione dovrebbe essere raggiunta entro il maggio 1990, successivamente la Maserati sospenderà la produzione.

Decisa l'emissione di Cte per 1500 miliardi

Un'emissione di certificati del tesoro in Ecu quinquennali, per un importo di 1500 miliardi di lire, è stata decisa dal ministro del Tesoro, Guido Carli. Il tasso di interesse annuo lordo del Cte è stato fissato al 10,70 per cento; le sottoscrizioni dei titoli potranno essere effettuate il 22 e 23 novembre prossimi. I tagli dei certificati sono di 1000, 1000, 1000, 500 e un milione di Ecu.

Via libera degli azionisti dalla fusione Daimler-Mbb

Gli azionisti della Messerschmitt Boelkow Blohm (Mbb) hanno dato via libera alla fusione con la Daimler-Benz, abbattendo l'ultimo ostacolo alla più imponente quanto discussa transazione societaria nella Repubblica federale tedesca. L'assenso degli azionisti, comprendenti tre stati federali e alcune grosse società, consentirà alla Daimler-Benz di acquistare il 50,01 per cento del gruppo aerospaziale pubblico tedesco il 1° gennaio 1990.

FRANCO BRIZZO

Finanziaria: sarà ancora scontro

I passaggi in commissione Bilancio e in aula hanno spostato oltre 6.000 miliardi. È stato il gruppo comunista, ieri, a tirare le somme della legge finanziaria operando un confronto fra i documenti usciti da palazzo Chigi a fine settembre e i testi licenziati l'altra notte dall'assemblea del Senato. Dalla prossima settimana tocca alla Camera. Intanto, nessuna delle leggi collegate naviga in buone acque.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. La pressione dell'opposizione di sinistra in Senato è servita. I risultati più significativi riguardano la rivalutazione delle pensioni d'anzianità pubbliche e private, l'indennità di disoccupazione, la lotta alle tossicodipendenze, i servizi per gli anziani, la giustizia, l'agricoltura, gli enti locali. Nel complesso - per queste e per molte altre voci - gli stanziamenti aggiuntivi ammontano a ben 6 mila 78 miliardi per gli anni dal '90 al '92. Per l'anno prossimo gli accantonamenti nuovi ammontano a 2.618 miliardi.

Per quanto riguarda gli enti locali si devono citare i 162 miliardi di contributi per la Comunità montana che si aggiungono ad un'operazione di trasparenza finanziaria voluta dal Pci e dalla Sinistra indipendente. Si tratta di 6 mila 450 miliardi trasferiti dalla Tesoreria al Bilancio dello Stato. Non sono risorse in più per i Comuni e gli altri enti locali ma erogazioni ora divenute certe perché sottratte alla discrezionalità della Tesoreria.

Ieri la presidenza del gruppo comunista ha contato 23 modifiche apportate alla finanziaria e al Bilancio. Non ci sono molti precedenti di tale consistenza negli undici anni di vita della Finanziaria. Ma la cosa ancora più interessante è che una massa rilevante di miliardi si è spostata o ha visto la luce senza sfondare il tetto del disavanzo che resta fissato a 130.746 miliardi nel bilancio di competenza. Anzi - hanno detto Lucio Libertini, vicepresidente del gruppo comunista e Ugo Spostini, capogruppo Pci in commissione Bilancio - si poteva andare anche al di sotto di questo limite tagliando spese inutili e parassitarie. Il governo ombra aveva, infatti, proposto di fermare il deficit a 125.608 miliardi di lire. E si sarebbe potuto fare di più - hanno aggiunto i due parlamentari - se governo e maggioranza, su molte questioni, non fossero rimasti tenacemente legati a posizioni conservatrici.

Fra i risultati ottenuti, vanno segnalati anche due documenti proposti dal Pci e firma-

NADIA TARANTINI

ROMA. Il motivo ufficiale è diplomatico: finito, in tarda mattinata, il Consiglio dei ministri, cominciava il consiglio nazionale della Dc e, per dirne uno, Paolo Cirino Pomicino non poteva mancare. Ma visti i dissensi che persistono nel governo su quali aumenti varare, e di quanto, non è difficile immaginare che il rinvio, mercoledì prossimo abbia tutti altri motivi. La prossima settimana, per fare un'illazione come un'altra, si conosce-

ranno i primi dati sull'inflazione di novembre (prezzi delle città campione) e, con buona attendibilità, sarà possibile sapere a quanto salirà la febbre a fine anno. Deve essere stato un consiglio di prudenza che ci piace immaginare in bocca proprio al ministro del Bilancio, uno degli avversari di una serie di aumenti che appaiono, al momento, intempestivi. L'altro «prudente» potrebbe essere il ministro delle Finanze, Rino Formica, che già sta

La Federchimica disponibile al confronto sul contratto Ma sul salario lo scontro sarà duro: «Costi troppo alti»

Porta: si può discutere subito

GIOVANNI LACCARO

MILANO. In che cosa si distingue la chimica del sistema Italia dal resto dell'Europa? Per saperlo, e con l'intento dichiarato di procedere verso il mercato unico, Federchimica e Fulc hanno scandagliato insieme le relazioni industriali in Inghilterra, Germania, Francia e Belgio, confronto a 360 gradi dal quale il nostro «sistema paese» denuncia più di una lacerazione e parecchi motivi di ritardo che infuocano sulla competitività del settore sia in Europa che nel mondo. Sono stati presi in esame livelli di contrattazione, forme di partecipazione dei lavoratori e qualifiche, inquadramenti e parametri retributivi, formazione, sicurezza ed ambiente, rapporti tra organismi sindacali e datori di lavoro. Indagine complessa sui cui risultati si innestano non solo interpretazioni non omogenee tra industriali e sindacalisti, ma anche rispetto ai progetti

di iniziative comunitarie, come la «Carta dei diritti sociali» e lo «Statuto di società europea», ipotesi che Federchimica bocchierebbe volentieri, come ha dichiarato ieri il numero due per i rapporti sindacali Felice Canaparo presentando i risultati della ricerca. Secondo Canaparo tuttavia l'approccio conflittuale nelle relazioni con i sindacati non è un'alternativa. «Al dibattito hanno partecipato il presidente degli industriali chimici Giorgio Porta e il direttore Flavio Mondello. Sulle modifiche strutturali in materia di diritto del lavoro e delle relazioni industriali che l'Italia potrebbe assimilare dall'Europa, ha parlato Tiziano Treu. Per la Fulc, i tre leader nazionali Sergio Colferati, Arnaldo Mariani e Sandro Degni».

Per Giorgio Porta il clima di collaborazione, instauratosi con il sindacato nell'ambito della ricerca non deve stupire. Sia perché la parte della tradi-

zione, sia perché - così la pensa il presidente - «abbiamo abituati a non essere sorpresi per la progressione della dialettica tra le parti». Questo clima di intesa - precisa - non significa che non esistano dissensi, tuttavia l'indagine condotta insieme dimostra la reciproca buona fede. Fin d'ora tuttavia - Porta - presagisce che lo scontro sarà duro sul salario in quanto - come si evince anche dall'indagine - la contemporanea presenza di vari momenti retributivi concorre a rendere difficile l'Italia dall'Europa in termini di costo del lavoro, e quindi di competitività delle imprese. «Cio' è vero - conclude Porta - rispetto al quadro di concorrenza nel settore che ormai si gioca su scala internazionale, non è più limitato ai confini nazionali».

In ogni caso, nei chimici il tavolo del confronto è almeno garantito. Può confermarlo, il presidente? Negozierete il

nuovo contratto anche senza l'intesa Confindustria-sindacati sul costo del lavoro?

«Se manca il quadro d'insieme, anche la nostra trattativa incontrerà maggiori difficoltà. Ma ciò non significa che non si possa iniziare a discutere».

Le preoccupazioni di Giorgio Porta sul salario non sono condivise da Sergio Colferati, leader del chimico Fulc. La piattaforma chimica - spiega - sarà presentata il 15 dicembre. Anche Colferati spera che, per quella data, il con-

fronto sul costo del lavoro sia concluso «per liberare i contratti, non per vincolarli», precisa. Quanto ai contenuti della piattaforma, «essi sono stati proposti dalla Fim sulla base dei bisogni dei lavoratori chimici italiani ma con lo sguardo proiettato sull'Europa. Sono coerenti con lo Statuto europeo le soluzioni indicate per i diritti collettivi. La carta sociale ispira i diritti individuali. L'orario, con la maggiore articolazione proposta per i turnisti, ha come riferimento il sistema europeo».



Angelo Airaldi segretario nazionale della Fiom

Mentre si fa più difficile il negoziato con Pininfarina Contratto metalmeccanici, una polemica al giorno

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ogni giorno, un po' più lontano. Il soggetto è sempre lo stesso, che ormai da mesi tiene banco nelle cronache sindacali: il contratto dei metalmeccanici. E anche le notizie di ieri hanno tutte il segno negativo. Sia che si parli dei rapporti tra sindacati, sia che si parli del rapporto tra Fiom-Fim-Uilm e Federmeccanica. Cominciamo da quest'ultima. L'altro giorno, il leader degli industriali, Mortillaro, è tornato alla carica. Su quella che è diventata una vera «mania» (l'aver ripetuta 3 volte, in 3 sedi diverse, solo nell'ultima settimana): le imprese non faranno contratti se prima i sindacati nazionali e la Confindustria non si mettono d'accordo nel fissare un tetto ai salari. La solita, en-

nesima sortita. Solo che stavolta il professor Mortillaro s'è trovato «spalleggiato» dal direttore generale della Confindustria, Annibaldi. E il sindacato non ha potuto far finta di nulla. Ha risposto - come si dice - «a tono».

Giorgio Cremaschi, segretario Fiom, esordisce con diplomazia: «È immotivato il rifiuto a discutere del contratto... non sta in piedi la tesi per cui le imprese non hanno margini per il rinnovo». Poi, però, Cremaschi si fa più intransigente: Mortillaro - questo il senso delle sue parole - se vuole può cogliere l'occasione per discutere col sindacato di nuove relazioni industriali. Se però la Federmeccanica «vuole lo scontro, lo avrà». In attesa della vettura con la con-

trattare, i «guai», per ora, il sindacato ce li ha in casa propria. Le divisioni sulle proposte rivendicative sono troppo note per essere citate. Gli ultimi giorni sono serviti solo ad avvicinare le posizioni della Fiom e della Fim (sull'orario le richieste non sono lontane, sul salario sono le stesse: 200.000 lire), ma di piattaforma unitaria neanche a parlarne. Il problema è la Uil. Ieri l'organizzazione di Benvenuto ha annunciato che lunedì renderà note in un incontro coi giornalisti le sue «opzioni». E già questo non piace a tutti.

Spiega Luigi Mazzone, un altro segretario Fiom: «Siamo impegnati in una delicata discussione nelle commissioni. E lì che vorremmo affrontare il merito delle questioni. Basta col contratto a mezzo stampa». Lunedì si saprà con esat-

tezza cosa vuole ma - ovviamente - già nessuno circolere «voci sulle idee della Uilm. Punterà quasi tutto sul salario: 300mila lire. E poco sull'orario: si dice che la riduzione nell'ipotesi della Uilm, sarebbe subordinata all'accettazione di molte flessibilità. Di tutte le flessibilità: il lavoro di sabato, di domenica, di notte, fino al lavoro nel mese di agosto. Naturalmente, per un commento bisognerà attendere l'incontro stampa, soprattutto per sapere se le indiscrezioni hanno un fondamento. Un giudizio lo si può avere, però, sulla nota redatta ieri dalla Uilm, la quale propone, se andranno a vuoto i tentativi di mediazione, un referendum nelle fabbriche. È ancora Mazzone che parla: «Sui coinvolgimenti dei lavoratori siamo disposti a discutere qual-

siasi scelta, purché sia davvero vincolante. Consultazione che deve riguardare comunque sia il voto della piattaforma, sia la conclusione di un'eventuale intesa».

Sindacati polemici tra di loro. Lo erano anche nei giudizi da dare sulla trattativa con la Confindustria sul costo del lavoro. Ma quelle divisioni sono state superate. Ora Cgil, Cisl e Uil devono fare i conti «solo» con i no di Pininfarina. Martedì le parti si rivedono. Ma le imprese hanno già fatto sapere che, a loro, del «documento unitario» non sanno che farsene. Vogliono solo la «predeterminazione» dei contratti. Agostini, Cgil: «Costi non faremo molta strada. Abbiamo fatto proposte dettagliate. Sta alla Confindustria dirci se vuole seguirci (sapendo che i risultati saranno graduali) o se vuole rompere».

Le ragioni del richiamo di Ciampi sulle decisioni di politica monetaria

Bankitalia, sfida per l'autonomia

Il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha chiesto più autonomia alla Banca centrale...

Il «divorzio» della Banca d'Italia dall'esecutivo comincia agli inizi degli anni 70...

«Credo che l'autonomia va da valutata e difesa soprattutto oggi che in qualche partito di governo si affaccia un orientamento non proprio mirato a questo obiettivo» dice Angelo De Mattia...



Carlo Azeglio Ciampi

«Sistema provinciale» Zandano: ampie deroghe allo sbarramento ai privati in banca

SIENA Mancano poco più di sei mesi alla liberalizzazione dei mercati finanziari ma le banche italiane continuano ad attuare strategie di corto respiro...

L'accusa di provincialismo al sistema bancario italiano è stata lanciata dal presidente dell'Istituto San Paolo di Torino Gianni Zandano...

GILDO CAMPESATO

ROMA. Proprio mentre la Finanziaria compie il suo complicato iter tra le due Camere il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha colto l'occasione per lanciare un messaggio al mondo politico...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Iprl, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Iprl, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Iprl, Prec.

BORSA DI MILANO

MILANO Il mercato non decolla neanche in questa fase iniziale del nuovo ciclo borsistico...

Il mercato non riesce a decollare

Il mercato sembra fra l'altro molto trascurare il mercato delle azioni di capitale e la Gemina risparmio continua nella serie nera...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Iprl, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Iprl, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Iprl, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Iprl, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Iprl, Prec.

Economisti e amministratori a confronto per due giorni al convegno bolognese di Nomisma. Prodi: in Italia manca un centro che decida le strategie

Michael Piore (Mit): viene meno l'autorità dello Stato nazionale Il rapporto tra pubblico e privato e il modello emiliano romagnolo

Allarme per l'Inail Buco di 850 miliardi Troppi incidenti nell'agricoltura

Industria, il futuro è nelle Regioni

E della politica industriale nel post '93 che ne facciamo? La domanda è circolata per due giorni in un convegno a Bologna che ha visto presenti docenti universitari americani, studiosi europei e amministratori; il tutto coordinato dall'efficienza degli uomini di Nomisma. Ne è nato un dibattito molto interessante che ha prospettato originali futuri scenari regionali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. Dice Romano Prodi: «Vi siete mai chiesti se oggi in Italia esiste un centro decisionale che faccia politica industriale?». La domanda rimbalza nel silenzio dell'uditorio. Chi ascolta il professore è un pubblico eterogeneo (molti docenti di università americane ed europee) e forse per questo conosce poco la realtà italiana. Ma l'ex presidente dell'Iri le idee le ha chiare. Il tema ufficiale di questa due giorni che ha chiamato a Bologna docenti di valore è piuttosto ostico. Chiede ai presenti se con l'Europa del '93 arriveranno insieme alle modifiche di mercato anche quelle di sostanza e, se sì, quali.

L'ipotesi sulla quale imbastire una discussione è l'esperienza della Regione Emilia Romagna. Qui, del resto, negli anni 60 fu teorizzato il famoso modello; qui sono nati frai come distretti industriali e servizi reali alle imprese; qui, soprattutto, ha mosso i primi vagiti la locuzione «piccolo è bello» poi creata tanto da diventare oggetto di studio in molte università americane. Ma all'entusiasmo dei primi tempi è poi seguita la fase del disincanto. Uno dei docenti più famosi, Michael Piore del Massachus-

setts Institute of Technology è stato piuttosto chiaro. «L'Emilia Romagna - ha detto - la sua esperienza, i suoi esperimenti sono importanti, ma non rappresenta la media delle regioni europee». Sostanzialmente, hanno proseguito altri, l'arrivo del '93 cambierà tutto anche e soprattutto il modo di condurre la politica industriale. Verrà meno quella dello Stato, crescerà quella regionale.

In altre parole - si è detto - se prima la sovranità del centro governava lo sviluppo delle imprese oggi il rapporto potrebbe invertirsi provocando notevoli rivoluzioni culturali.

Punto di partenza di queste analisi il ruolo che la Cee ha dato al mercato unico. Secondo molti presenti il principio della concorrenza allargato ai confini stabiliti da Bruxelles chiama in causa due principi che in Italia sono stati applicati in modo perverso: l'informazione e la trasparenza. Questo impedirà molte cose: la politica degli incentivi, ad esempio, quella dei sussidi, le clientele nel Mezzogiorno, la più recente politica per progetti (se ci sottoponi un'idea li daremo del soldo). L'alternativa sarà

Garonna dell'Ocse, non ce ne sono più. Se proprio bisogna immaginare qualcuno, ha aggiunto Patrizio Bianchi di Nomisma, pensate ad un arcipelago, un'area d'impresa che non vive più all'interno dei propri confini storici regionali, ma deve entrare in rete con altri suoi simili distretti industriali europei. Insomma, per farla breve, pensate ad una profonda modifica culturale dove la regione in senso fisico viene meno e dove le aree forti non si misurano più in termini di Pil in crescita, ma di creazione di servizi avanzati e di specializzazioni universitarie. Come ha detto Enrico Manicardi

dell'Ervt: «Un'innovazione mirata a livello internazionale del tipo dei poli tecnologici che trascinerà di conseguenza lo stesso modo di fare politica degli amministratori pubblici. Insomma, una piccola rivoluzione».

E i diretti interessati che ne pensano? Ha detto Federico Castellucci, assessore regionale: «Sì, è vero, dovremo cambiare in positivo. Ma l'obiettivo rimane sempre quello; la qualità dello sviluppo, la creazione di servizi d'eccellenza, un rapporto sempre più peculiare tra pubblico e privato. Se l'istituzione ne sarà capace, non perderà mai la sua capacità progettuale».



coltivatori e le prestazioni corrisposte dall'istituto per rendite e altre indennità. Per risanare questo divario l'Inail chiede che, a fronte delle contribuzioni previste per il 1990 - pari a 500.000 lire all'anno per i lavoratori autonomi e nella percentuale del 9% per quelli dipendenti - ci siano i correlativi contributi di equilibrio rispettivamente di 2.122.000 lire e del 20,30%. Secondo Tomassini, «l'onore lo Stato non è mai intervenuto nel settore dell'assicurazione degli infortuni sul lavoro. Ma adesso siamo imboccando una via che rischia di essere senza ritorno se il Parlamento non prende un provvedimento che ponga fine alle nostre difficoltà». Per il pagamento delle rendite l'Inail dovrà ricorrere per il terzo anno consecutivo ad anticipazioni bancarie. Il deficit è dovuto in gran parte al settore agricolo: la causa? Lo squilibrio tra i contributi pagati dai

Da Tokio una trama di spartizione dei mercati

RENZO STEFANELLI

ROMA. Una conferenza «informale» ha riunito a Tokio 27 dei 97 paesi aderenti all'Accordo generale sulle tariffe e gli scambi (Gatt) per fare il punto sulla tornata di trattative generali note come Uruguay round, dal nome del paese in cui sono iniziate. Per «informale» che fosse, la riunione ha visto gli Stati Uniti chiedere il termine del 15 gennaio per la presentazione di proposte di intesa sul regime di scambio dei prodotti agricoli - termine che il rappresentante della Comunità europea Frans Adriansen ha di fatto accettato - mentre una decisione virtuale è stata presa sulla eliminazione dell'accordo multilaterale (che protegge i prodotti tessili italiani) che sulla inclusione nell'agen-

da delle trattative di nuovi settori di scambio: servizi finanziari, proprietà intellettuale, tutela dei marchi commerciali. L'obiettivo è di giungere all'accordo entro il 1990. L'orientamento è verso accordi validi per l'insieme dei paesi aderenti, detti multilaterali, mentre gli Stati Uniti stanno seguendo la strada degli accordi con singoli paesi sulla base della «domanda e risposta». Anzi, hanno varato una legge commerciale che prevede ritorsioni unilaterali contro chi non soddisfa i requisiti richiesti da loro. Le novità di Tokio sono più grosse di quanto ci si aspettasse. Il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero osser-

va, in una dichiarazione, che «è innegabile che la Comunità europea si è trovata isolata a Tokio e la sua posizione è apparsa debole. Sull'agricoltura deve definire una sua posizione che sia insieme coraggiosa ed equilibrata». La mancata presentazione di una proposta Cee si deve alle profonde divisioni interne implicite in quella richiesta di «coraggio ed equilibrio» che rispecchia esigenze mai rese chiaramente esplicite da parte italiana. I fattori di uno smantellamento della politica agraria comune europea si accentrano proprio di questa mancanza di proposte che ha consentito alla rappresentante degli Stati Uniti, Caris Hills, di stabilire un mezzo consenso con i paesi del Gruppo di Cairns. Questi ultimi, pur concor-

renti con le esportazioni agricole statunitensi, in particolare alimentari, si sono avvicinati alla proposta di opzione zero americana, cioè di annullamento dei regimi particolari per il commercio agricolo, di cui è maggiore esempio la politica agricola europea. La situazione del mercato agricolo mondiale è illustrata dalle vicende degli ultimi dodici mesi. Nel 1988 la siccità ha decimato i raccolti degli Stati Uniti, i prezzi hanno preso a salire, le scorte mondiali alimentari si sono assottigliate creando allarme. Nessun meccanismo di corezione è stato messo in opera per assicurare un regolamento riformistico dei mercati mondiali attenuando la morsa in cui sono presi i paesi dove la popolazione non ha abbastanza alimenti. Due settimane fa il

Dipartimento Agricoltura degli Stati Uniti ha annunciato che la crisi è finita: «grazie alle piogge» il raccolto salirà quest'anno di circa il 50% sia per i cereali che per i semi oleosi. A risolvere la crisi è stato, come avviene da millenni, Giove Pluvio. La meteorologia è più che mai padrona del destino alimentare del mondo. In realtà le cose stanno un po' diversamente. Gli Stati Uniti hanno sollecitato, all'inizio dell'anno, la semina delle superfici del set aside (messe da parte). L'aumento dei raccolti si deve alla semina nelle aree di riserva. Ora si tratta semplicemente di assicurare la rapida vendita dei raccolti. Nello stesso anno, guarda caso, la Comunità europea metteva in moto il proprio programma di set aside, paga-

va gli agricoltori che sottraevano il suolo alla coltivazione. Le riserve europee di prodotti alimentari si svuotavano con gran risparmio di finanziamenti ma, al tempo stesso, con l'indebolimento della posizione europea sui mercati mondiali. Posizione, peraltro, mai giunta ad una saldatura fra esigenze di sviluppo delle risorse interne e soddisfacimento della domanda di maggior «sicurezza alimentare», quindi di scorte strategiche e di prezzi bassi. Si può pensare ad un piano coraggioso - come dice Ruggiero - che sostituisca protezioni con investimenti, sostegni ai prezzi con integrazioni di reddito ma questo non richiede meno spesa, bensì spesa meglio indirizzata. Se non c'è - come non esiste un

piano tessile europeo in sostituzione dell'accordo multilaterale che si abbandona - una ragione politica ci sarà. Va cercata nell'orientamento della Commissione di Bruxelles e nel Consiglio europeo (che non ha trovato ancora il tempo per una discussione generale, di vertice, su questi problemi). Da notare che l'Uruguay Round va avanti - dice ancora Ruggiero - come se si trattasse di scegliere tra un mondo dominato da tre blocchi economici, Usa, Cee e Giappone, che fanno il bello ed il brutto tempo, ed un sistema multilaterale. Con o senza l'Unione Sovietica e la Cina? L'assenza di due fra i maggiori produttori mondiali, avviati a divenire protagonisti di primo piano nel commercio mondiale, la dice lunga sulla precarietà dei disegni su cui si sta lavorando.

ama la vita, è il suo carattere.

Caractère
DANIEL HECHTER
PARIS
L'eau de toilette pour homme

Scoperta una muraglia di galassie



A 300 milioni di anni-luce dalla Terra c'è una «grande muraglia» di galassie. L'hanno scoperta, dall'osservatorio di Mount Hopkins in Arizona, gli astronomi dell'università di Harvard. Il «Muro» non può essere scorto ad occhio nudo. Ha forma curva, si estende per 200 milioni di anni luce, con spessore di altri 15 milioni. Intorno ci sono spazi vuoti che lo avvolgono «come in una bolla». La scoperta è stata pubblicata su Science.

By-pass vanno bene anche per gli ottantenni

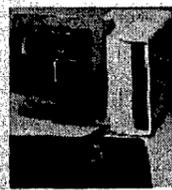
I by-pass coronarici possono aiutare le vittime di infarti anche se hanno superato gli 80 anni di età ed a nessuno deve essere negato un intervento per l'applicazione di ponti o la creazione di anastomosi cardiache. L'unica controindicazione è che ci si trovi in presenza di altre malattie organiche. Questo è quanto ha affermato la dottoressa Cail Darling, cardiocirurga, intervenendo al congresso annuale dell'associazione cardiologica americana. «Non tutti gli ottantenni sono uguali - ha detto la Darling - le persone con altre malattie non sono buoni candidati per il by-pass. Se il paziente si presenta in buone condizioni organiche, ad eccezione dell'infarto cardiaco, «età», da sola non rappresenta un fattore di controindicazione», ha detto la Darling.

Telecamera si adatta alla luce come un occhio



Un nuovo sistema per l'elaborazione elettronica delle immagini, in grado di emulare le capacità di adattamento dell'occhio umano di fronte a forti contrasti di illuminazione o in scarsità di luce, è stato messo a punto da ricercatori dell'istituto israeliano per la tecnologia. «Smartsan», questo il nome del nuovo sistema, offre rispetto ai sistemi precedenti maggiore sensibilità, velocità e qualità dell'immagine ed è adatto a molti impieghi: apparecchi per ispezioni a distanza, robot, sorveglianza ma soprattutto permetterà la realizzazione di sensori e telecamere con prestazioni molto superiori alle attuali. «Chiunque abbia avuto a che fare con la fotografia - ha detto Ran Ginosar, uno dei ricercatori - si è trovato a combattere con l'inefficienza della pellicola fotografica a far fronte a situazioni di forte contrasto, come un controluce, con l'inevitabile perdita di dettagli. Chi invece abbia usato una telecamera, ha notato la grande quantità di luce richiesta per ottenere riprese accettabili. Lo «Smartsan» risolve questi problemi e getta le basi di una nuova famiglia di strumenti di ripresa dalle prestazioni vicine a quelle di un occhio umano».

Raccomandate veloci grazie al computer



Entro due anni, in tutta Italia, sarà molto più sicuro inviare corrispondenza assicurata o raccomandata. Grazie a computer diffusi negli uffici postali sarà infatti possibile «inseguire» la corrispondenza durante tutto il suo viaggio dal mittente al destinatario. Il sistema, messo a punto dalla Elsas (gruppo Iri-Finmeccanica) per l'amministrazione delle poste, prevede che su ogni busta sia incollata una targhetta con un codice a barre, una specie di «firma personalizzata». Con una penna ottica, l'impianto delle poste leggerà il codice in un attimo e lo memorizzerà nel computer. A mano a mano che la corrispondenza si sposterà verso il luogo di destinazione, sarà registrata da tutti i computer degli uffici postali che troverà sul suo cammino. Tutte le informazioni saranno a loro volta inviate ad un elaboratore centrale di raccolta dei dati. Così in ogni momento sarà possibile interrogare il sistema e sapere a che punto la raccomandata si trovi, se è già arrivata al destinatario o se è andata persa. In questo caso però verrà indicato il luogo esatto in cui la busta è stata bloccata e sarà possibile prendere provvedimenti. Il sistema, che prevede l'installazione di alcune migliaia di computer, è in sperimentazione in 18 uffici di Roma. Nel prossimo anno la fase pilota si estenderà a tutto il Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Liguria e Veneto. Nel '91 il sistema comprenderà tutto il paese.

GABRIELLA MECUCCI

Il sistema immunitario Origine e funzione: gene comune dai metazoi a tutti gli organismi? Le teorie di Edelman sull'evoluzione dello sviluppo e l'organizzazione del codice Dna

L'autocoscienza della molecola

La storia naturale del sistema immunitario rappresenta uno dei capitoli più affascinanti della biologia, in quanto le caratteristiche strutturali e funzionali delle risposte immunitarie sono emblematiche della complessa organizzazione dei sistemi cellulari e molecolari che operano all'interno dell'organismo e gli consentono di rispondere adattivamente alle novità dell'ambiente.

La capacità, propria di quasi tutti gli organismi viventi, di riconoscere a livello molecolare la propria identità individuale e di specie può servire sia per garantire l'identificazione fra le cellule che si organizzano in tessuti e in organi, sia per riconoscere ciò che è estraneo e potenzialmente nocivo. Tale capacità di discriminazione si manifesta a diversi gradi dell'organizzazione biologica. In alcuni organismi unicellulari si osserva il rigetto di un nucleo trapiantato quando vi è un'eccessiva distanza genetica fra il donatore e il ricevente. I Poriferi, poi, ritenuti i metazoi più primitivi, sono dotati di un sistema di cellule ameboidi in grado di fagocitare, cioè di inglobare e rielaborare il materiale estraneo a scopo insieme alimentare e immunitario, e riescono a riconoscere a livello molecolare l'identità di specie.

Gli invertebrati hanno sviluppato una propria funzione immunitaria, basata su cellule dotate di attività fagocitica e su fattori solubili, diversi dagli anticorpi, ma che in alcuni casi possono agglutinare in modo specifico le cellule batteriche e i globuli rossi dei vertebrati. Anche la capacità di rigettare i trapianti, indicativa di una rudimentale memoria immunologica, è stata trovata in alcuni invertebrati, per cui la questione della filogenesi dell'immunità assume grande interesse da un punto di vista evolutivo in quanto si tratta di stabilire se le analogie riguardanti le prestazioni dipendano o meno da omologie strutturali, individuate sia a livello delle molecole che partecipano al riconoscimento, sia delle cellule che, nei diversi phyla, svolgono una funzione immunitaria.

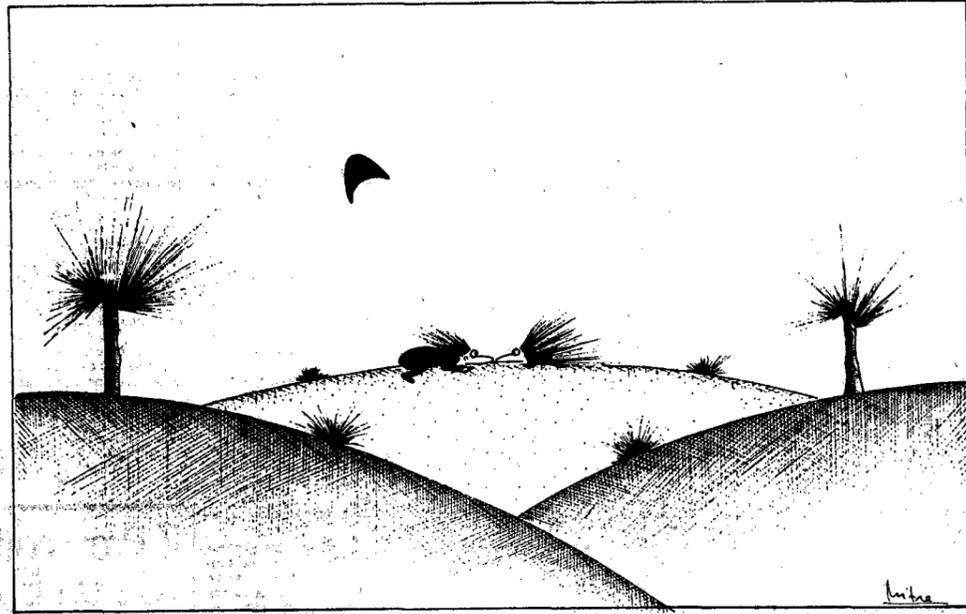
Nei vertebrati, la cui organizzazione cellulare è più diversificata, si è sviluppato un sistema immunitario che utilizza dei meccanismi di riconoscimento e regolazione basati su cellule specializzate (i linfociti), sugli anticorpi, e su altre molecole con struttura simile agli anticorpi. Questo sistema esercita un controllo assai più «fine» sull'attività macromolecolare e cellulare dell'organismo. In questo senso la caratteristica fondamentale del sistema immunitario dei vertebrati è la capacità di discriminare in maniera molto precisa fra i costituenti molecolari propri (self) dell'organismo e quelli a esso estranei (not self). Le difese immunitarie reagiscono contro un microbo o una sostanza estranea non in quanto tali, ma perché alcune loro caratteristiche molecolari non sono ri-

È il sistema immunitario la nuova star della biologia, quella che studia la funzione e l'organizzazione da un punto di vista evolutivo. E ancora più di frontiera sono le ipotesi del Nobel americano Gerald Edelman, secondo il quale esso deriva da un sistema più antico, che aveva la funzione di pro-

muovere, nei metazoi più primitivi, l'adesione tra le cellule e di determinare la morfogenesi dell'animale. In sostanza la capacità del sistema immunitario di distinguere tra ciò che è «sé» e ciò che non lo è sarebbe una capacità antichissima che abbiamo in comune con gli organismi pluricellulari.

Disegno di Mitra Divshali

GILBERTO CORBELLINI



conosciute come proprie (self).

Ritornando a questo punto la questione evolutiva circa l'origine della funzione immunitaria, si tratta di stabilire se la capacità del sistema immunitario dei vertebrati di discriminare in modo estremamente efficace i propri costituenti da quelli estranei sia comparso autonomamente o se invece sia stata ricoverita una caratteristica «adattativa» già presente nell'organismo. È plausibile immaginare, alla luce di quello che viene definito l'opportunità dell'evoluzio-

ne biologica, che per espletare questa funzione immunitaria siano stati adattati allo scopo, con opportune modifiche, dei meccanismi di interazione fra le cellule che sono comuni, nell'evoluzione, con i metazoi. Infatti, questi organismi, per controllare il loro differenziamento, cioè il processo che porta alla specializzazione dei diversi tipi di cellule, e alla «forma» dell'animale, hanno dovuto dotarsi di molecole che favoriscono l'adesione fra le cellule, secondo tempi e modi che sono funzionali alla costruzione dei tessuti,

degli organi e di tutte le caratteristiche adattative per l'animale. Queste molecole, dette CAM, (dall'inglese cell adhesion molecules) furono descritte da Gerald Edelman una decina di anni fa, mentre due anni fa dei collaboratori dello stesso Edelman hanno scoperto che alcune di esse, responsabili dell'adesione fra le cellule del tessuto nervoso (N-CAM), presentano delle omologie strutturali con le immunoglobuline o anticorpi, sono cioè codificate da geni che derivano da un gene co-

mune. Tuttavia, le immunoglobuline appartengono a una superfamiglia che comprende tutte le molecole dotate di funzione immunitaria, per cui la parentela con le immunoglobuline comporta che le CAM siano in qualche modo legate all'evoluzione del sistema immunitario. L'ipotesi «avanzata» da Edelman è che il sistema immunitario sia derivato da un sistema più antico che aveva la funzione di promuovere, nei metazoi, l'adesione fra le cellule, e questo stesso sistema avrebbe operato nel regolare le dinamiche

dei flussi cellulari e delle configurazioni di tessuti che determinano la morfogenesi (cioè la costruzione della forma dell'animale). «Il ragionamento su cui si basa questa ipotesi - osserva Edelman - poggia a sua volta sul fatto che il sistema immunitario adattativo si trova soltanto nei vertebrati, il che sottintende che sia comparso piuttosto tardi nel corso dell'evoluzione, mentre il sistema delle CAM sembra essere molto più diffuso nel regno animale». Recentemente sono state descritte, nel moscerino della

frutta (*Drosophila melanogaster*), una sequenza di DNA e una molecola anch'esse omologhe alla N-CAM, le molecole di adesione del tessuto nervoso. Poiché questi insetti non possiedono un sistema immunitario basato sugli anticorpi, Edelman ritiene «probabile che i geni delle CAM, presenti in quell'antico precursore sia degli insetti sia dei vertebrati, abbiano fornito la base per la comparsa delle molecole del sistema immunitario adattativo».

In sostanza la capacità del sistema immunitario di discriminare fra proprio (self) e non proprio (not self) discenderebbe dall'originaria capacità delle cellule degli organismi pluricellulari di riconoscersi fra loro e di dare luogo a delle interazioni cooperative e regolative che controllano l'espressione dei geni durante lo sviluppo e l'organizzazione tridimensionale dell'informazione codificata linearmente nel DNA. Le molecole di adesione fra le cellule e altre molecole che partecipano alla regolazione delle interazioni cellulari durante lo sviluppo hanno seguito una loro linea evolutiva, così come i geni per la superfamiglia delle immunoglobuline, e il sistema immunitario con i suoi organi fissi (linfonodi, milza, timo) e i suoi tessuti liquidi (linfociti, monociti che scorrono nei vasi sanguiferi e linfatici), è esso stesso un prodotto dello sviluppo.

Va precisato che, per Edelman, i rapporti genetici ed evolutivi tra le molecole che regolano la costruzione della forma degli animali e quelle che governano le interazioni fra le cellule immunitarie, devono essere colti secondo una prospettiva che va al di là dei confini disciplinari dell'immunologia o dell'embriologia, e che egli ha chiamato *biotopologia* (*topobiology*). Il problema fondamentale della biotopologia è determinare come, durante lo sviluppo, cellule di tipo diverso vengono sistemate nel tempo e nella sede opportuna per generare l'organizzazione tissutale e la forma specifica dell'animale. Tanto gli anticorpi quanto le molecole di adesione fra le cellule esercitano le loro funzioni a livello delle superfici cellulari e queste interazioni dipendono dalla storia delle cellule e dalla sede in cui avvengono, cioè dal tipo di cellule che circondano una data cellula.

Le frontiere teoriche della biologia, nei prossimi decenni, riguarderanno soprattutto il ruolo svolto da questi sistemi di comunicazione fra le cellule nell'evoluzione delle forme viventi. Da questo punto di vista, l'organizzazione del sistema immunitario sarà ancora un riferimento essenziale per lo studio delle interazioni dinamiche fra le cellule che portano nel corso dello sviluppo individuale a un'organizzazione funzionale dei tessuti e degli organi.

* storico della scienza

Approvata dal governo una proposta di Ruberti Ricerca nelle imprese Arriva la nuova legge

Cambia la legge 46 per l'incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione nelle imprese. Il ministro Ruberti ha ottenuto dal Consiglio dei ministri la approvazione di un disegno di legge che snellisce le procedure e allarga i soggetti beneficiari. Una riforma indispensabile per uno strumento che a tutto serviva, tranne che alla ricerca e all'innovazione.

■ Cambia tutto nella legge che assegna alle imprese i fondi per l'incentivazione della ricerca e dell'innovazione, nota come «legge 46». Una legge che in vent'anni di vita non ha sortito gran che. Lo dimostra, se ce ne fosse bisogno, la scarsa produttività della ricerca scientifica privata nel nostro paese. Il fondo in questi anni è servito soprattutto come finanziamento indiretto alle grandi imprese, che spesso finivano per utilizzare questi soldi per altre spese. L'estrema lentezza burocratica, che imponeva ritardi di un anno e oltre, tagliava fuori la media e piccola impresa. Ora, il governo sembra vo-

ler imboccare un'altra strada. Il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica Antonio Ruberti ha infatti ottenuto dal Consiglio dei ministri l'approvazione di un disegno di legge che modifica i meccanismi di gestione del fondo. Sette le novità, rese note dal ministro ieri in una conferenza stampa. Accanto alle tradizionali forme di finanziamento si attiveranno anche «servizi reali» per il trasferimento delle innovazioni tecnologiche alle piccole e medie imprese. Saranno «aiutati» anche i programmi di ricerca proposti da amministrazioni pubbliche (Regioni incluse) «che siano finalizzati allo sviluppo del sistema produttivo e alle difese

dell'ambiente».

Tra i nuovi ammessi ai finanziamenti anche le aziende agricole impegnate in attività agroindustriali, le aziende speciali degli enti locali, i consorzi con partecipazione di soggetti pubblici (Università, enti di ricerca pubblici), privati, società finanziarie. Ma sono soprattutto le procedure, quelle destinate al mutamento profondo: niente più «sportello aperto», ma presentazione delle domande di finanziamento due volte all'anno e valutazione in sessioni istruttorie, eliminazione delle riserve fisse del 10% (tranne che per il Mezzogiorno), scelta degli obiettivi e dei criteri affidata al Cipe.

Resterà da vedere se, a conclusione dell'iter parlamentare, la legge manterrà le promesse o tipoporrà, mediante gli stessi meccanismi che l'hanno progressivamente sterilizzata nel corso degli anni. Sarebbe già interessante poter verificare uno snellimento delle procedure per la distribuzione dei fondi.

Ippocampi: maschio, partorirai con dolore

■ Un cavalluccio marino è incappato in un contenitore che raccoglie campioni d'acqua e di fauna lungo le coste inglesi. È stato tirato su, come riferisce The Times, vicino all'isola di Drake, a ovest del Devon. Era così spaventato che i biologi del Laboratorio marino di Plymouth hanno dovuto darsi da fare per ristabilire e rincuorarlo. Il professor Geoff Potts, direttore dell'aquario, dice che l'incontro è stato emozionante. Non se l'aspettava nessuno e tantomeno lui, il cavalluccio.

Evidentemente il piccolo *Hippocampus hippocampus* - questo è il suo nome secondo la scienza - aveva trovato naturale spingersi verso il Nord benché fosse abituato a vivere nel Mediterraneo e nel Golfo di Biscaglia. Il mare era più tiepido del solito, quindi perché non visitare l'Inghilterra? Il cavalluccio (si tratta di una femmina) non è il primo abitante dei mari temperati che va alla conquista del settentrione, probabilmente a causa dell'effetto serra. In Gran Bretagna erano già arrivate, negli ultimi anni, diverse specie di pesci il cui habitat è più meridionale (vedi l'Unità, 8 agosto 1989, «Pesci tropicali sulle coste inglesi, apocalisse, effetto serra», o caldo? di Pietro Greco). Sono giunte triglie rosse, topedini marmorizzati, cernie coloratissime dei Mari del Sud e altri ancora. Ora questi viaggiatori spericolati si trovano nell'aquario di Plymouth, bene accuditi, e pagano la loro intraprendenza con una prigionia piena di comodità.

Non tutti gli scienziati sono d'accordo sul fatto che all'origine del loro spostamento, e addirittura della sostituzione di alcune specie amanti del freddo con altre abituate al tepore, ci sia proprio l'effetto serra. È vero che rara-

Strani animali i cavallucci marini. Recentemente hanno fatto parlare molto di sé, perché un esemplare di ippocampo (è questo il nome scientifico) è stato trovato nelle gelide acque dei mari inglesi. Sì, proprio lui, notoriamente amante del caldo. Ma le anomalie non finiscono qui. Ce n'è alme-

no un'altra degna di nota: in questa specie non è la femmina a partorire, ma il maschio. E il parto è lungo e doloroso. Come funziona l'inseminazione e la gestazione? La femmina trasferisce, durante il rapporto sessuale, le uova al maschio. Quest'ultimo poi fa tutto da solo sino alla nascita.

MIRELLA DELFINI

mente gli studiosi hanno le stesse opinioni nei riguardi delle cose che osservano ma se non altro, come dichiara il professor Alan Southward, uno dei più famosi biologi marini inglesi, questa è certamente una dimostrazione del fatto che la terra si va riscaldando. «Un cavalluccio non fa estate», ammette lo studioso - noi diremmo che una rondine non fa primavera - però, quando se ne vede uno, qualcosa sta cambiando».

L'ippocampo è uno strano animalino che appartiene alla famiglia dei *sigmatidi* e che ha un portamento eretto assolutamente unico, con il capo e il collo molto simili a quelli degli equini, il corpo coriaceo, e la coda lunga e arcicollata. Di solito frequenta le «praterie» acquatiche di zoster e di posidonie, ai cui steli si avventa con la coda prensile, assumendo un po' l'atteggiamento di «corte signore»; famose per sostare sotto un lampione in attesa di clienti. Anche lui infatti aspetta qualcuno, ma al contrario di quel che accade fra gli umani l'adescatrice è in realtà un adescatore. La cosa buffa è che il cavalluccio maschio subisce tutte le

conseguenze dell'amplesso, ovvero si lascia ingrandire dalla femmina, che trasferisce le uova nel suo ventre pressoché marsupiale e gli affida il compito di «covarle».

La femmina passa, guarda, sceglie il maschio giusto, gli affida i futuri figli deponendoglieli con la propria lunga papilla genitale nel ventre e se ne va a fare una passeggiatina. Poi, mentre la scena si ripete anche per tredici volte consecutive. Quando il cavalluccio maschio è riempito ben bene, la coppia si separa, e lei va in cerca di nuovi spasimanti. In qualche caso le uova sono troppe e, per quanto lui sia servizievole, non ce la fa a contenerle tutte: allora ne butta fuori una parte che va persa. O meglio, che finisce in bocca a qualche pesciolino, dato che in mare non si spreca nulla.

Qualcuno potrà chiedersi se per caso i biologi non si siano sbagliati (i primi studiosi di ippocampi sono stati Yarell ed Ekström, circa 150 anni fa) e se non abbiano confuso il maschio con la femmina o viceversa. Macché. Non ci sono dubbi: il papà è colui che feconda e il maschio, oltre a portarsi le uova nella pan-

cia per un mesetto, ha proprio il compito di inseminarle. Il parto poi è un'impresa laboriosa, e probabilmente dolorosa, anche se non mortale come si credeva un tempo. Il cavalluccio si attacca a una pianta acquatica e comincia a contorcersi finché il ventre-lasca si apre nel mezzo lanciando i piccoli più lontano possibile. D'ora in poi se la caveranno da soli perché il papà è stanco e si riposa, mettendosi addirittura in posizione orizzontale come uno che dorma. E la mamma chissà dove è andata, spinta dal battito delle pinne, due leggere vele che sembrano ali di farfalla e che si trovano proprio sopra la coda, là dove noi umani abbiamo l'osso sacro.

È dura la vita per il maschio quando impara il femminismo. Però non esageriamo: esiste anche qualche momento divertente, ed è quello in cui la femmina, dopo aver scelto il compagno, danza a lungo con lui nell'acqua. I due amanti si accostano, poi si separano, poi avvicinano i nasi come se si baciarono all'eschimese, e infine si uniscono ventre contro ventre per l'operazione trasferimento delle uova. A questo punto incomincia l'impegno del maschio, il quale deve stivare la figliolanza con un certo criterio, in modo che il pericolo di perdere un po' sia ridotto al minimo.

La femmina dell'ippocampo raccoglie nei mari inglesi ora è senza compagno nell'aquario di Plymouth. Quando avrà le uova da consegnare sarà molto pentita. La probabilità che prima o poi un altro avventuroso vada verso il Nord, che sia maschio e che si faccia prendere sono scarse. Ma forse i biologi si preoccuperanno di trovarne un compagno già al Sud e di portarglielo a casa per consolarla.

Perché Delta e nessun'altra.
DELTA
 £.2.600.000
 Evoluzione minima qualsiasi usata e la differenza di tasso fissa dell'8%
rosati LANCIA

Ieri ● minima 0°
 ● massima 13°
 Oggi il sole sorge alle 7,03 e tramonta alle 16,47

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
 viale Mazzini 3 - 324841
 via Crispijn 7998 - 3270042
 viale XXI aprile 19 - 8322713
 via Napolitano 160 - 7856251
 eur - piazza Caduti della montagna 30 - 5404341



Gli studenti della III-G della scuola «Buonarroti» per protesta da 6 giorni restano a casa

Il Provveditorato ha mandato un ispettore Esposti dei genitori La preside: «Non so nulla»

«Ci picchia e ci insulta» Una classe accusa il prof

Pizzicotti alle bambine, schiaffi, pugni e calci a tutta la classe, umiliazioni nei confronti di un alunno handicappato. Ettore Righi, insegnante alla scuola media Buonarroti di via Campania, è accusato dai ragazzi della terza G e dai loro genitori di ricorrere a punizioni corporali e a insulti. Lui smentisce tutto. Intanto, i genitori tengono i figli a casa.

CLAUDIA ARLETTI

«A Scalone gli ha detto: deliciente. A Simona l'ha mandata all'anciano perché aveva risposto male a una domanda. In classe ci ha detto: andate pure a lamentarvi dalla preside, la verità è che ve ne do troppo poche». Con la grafia tonda e un po' incerta dei ragazzi, su fogli riquadrati, gli alunni della terza G hanno consegnato a genitori e giornalisti un dossier che negli uffici della scuola e al Provveditorato ha scatenato il putiferio. Sotto accusa, Ettore Righi, insegnante di lettere alla media inferiore Buonarroti di via Campania. Pagni sulla nuca, calci, schiaffi, spintoni, pizzi-

cotti alle bambine, gonne sollevate e tante parolacce. Secondo i ragazzini e i genitori, le lezioni del professor Righi si svolgevano nel terrore. Racconta Sara, 13 anni: «Una volta, dal mio banco, mi sono voltata per guardare in faccia una compagna che leggeva ad alta voce il suo tema. Il professore, per farmi girare, mi ha dato un cellofane. Ma era soprattutto Andrea a prendermi tante». Il padre di Andrea, Alberto Di Filippo, qualche giorno fa ha presentato una denuncia ai carabinieri: «Una mattina scrissi al professore di giustificare Andrea perché non aveva potuto fare un

compito. Cretino tu e cretino chi ha scritto la giustificazione, gli disse l'insegnante. Poi, interrogando mio figlio, venni a sapere che quasi tutti i giorni veniva malmenato. Così mi rivolsi ai carabinieri».

Da lunedì scorso, l'aula della terza G è completamente vuota: i genitori si rifiutano di mandare a scuola i propri figli. A turno, la mattina, raccolgono i ragazzini nelle case, in modo che chi ha impegni di lavoro non abbia problemi. Stanno anche cercando un locale e una persona qualificata che possa fare lezione ai ragazzi finché, come chiedono, Righi non sarà stato rimosso. Nella lettera che hanno inviato al ministero della pubblica istruzione accusano il docente anche di «umiliazioni e maltrattamenti» nei confronti di Enrico, un ragazzo handicappato. «Il professore oggi ha detto che Enrico se ne deve andare, che elementi simili non possono essere ammessi a scuola», registrano i bambini nel loro dossier. E vecchi episodi risalenti al-

l'anno scorso, sui quali i genitori avevano sorvolato, tornano al centro dell'attenzione: «I drogati vanno messi nei forni crematori, ai comunisti bisognerebbe sparare in bocca, sono alcune delle frasi che, secondo i racconti dei ragazzi, Ettore Righi avrebbe pronunciato durante le lezioni dello scorso anno scolastico. Così, ieri pomeriggio, a scuola è arrivato un ispettore inviato dal provveditorato. Ha chiamato a raccolta i docenti, professor Righi compreso, e si è incontrato anche con i genitori, decisi più che mai a non mandare a scuola i figli finché il provveditore non prenderà una decisione. Dice Maria Rosaria Stabili, rappresentante di classe: «L'anno scorso peccammo d'ingenuità. Già c'erano i problemi. Ma, noi genitori, pensavamo che anche il professore avesse bisogno d'aiuto, che non stesse bene. Convincemmo i nostri figli ad essere gentili con lui, li mandammo a trovarlo un paio di volte a trovarlo a casa. Quest'anno la situazione è precipitata.

Dalle parolacce è passato ai fatti. Siamo più che mai convinti che lui abbia dei problemi, ma non possiamo permetterci che in classe si continui così. Coinvolta è anche Sara Tognetti Burigana, la preside della scuola. Accusata di non aver mai preso in considerazione le rimostranze dei ragazzi né quelle dei genitori, lei smentisce tutto o quasi: «Sono sconvolta e meravigliata, così si rovina un insegnante», ha detto ieri sera. «A me nessuno ha mai detto nulla. Non so cosa abbia fatto il professor Righi, non spetta a me verificare se le accuse sono fondate oppure no. Una volta, in effetti, vennero da me degli alunni per dirmi che non andavano d'accordo col professore, ma niente di più. La lettera dei genitori al ministero è stata una doccia fredda». Tacciono anche gli insegnanti: «Non sappiamo nulla», dicono i più. Soltanto una docente, che si è però rifiutata di dire il proprio nome, ha ammesso: «Una volta l'ho visto con i miei occhi schiaffeggiare una ragazzina».

Per la partita di domani invenduti tremila tagliandi Derby sottotono Posti vuoti nello stadio-bunker

Biglietti invenduti, bagarini rovinati e soprattutto uno stadio-bunker. È in questo scenario che domani andrà in onda il derby fra Roma e Lazio al Flaminio. Molti fattori hanno contribuito a questo stato di cose: dagli incidenti di Lazio-Atalanta del 5 novembre, alla scadente distribuzione dei biglietti (lazio e romani si hanno comprato tagliandi per gli stessi settori), fino all'andamento non esaltante delle due squadre.

FRANCESCO ZUCCHINI

Il conto alla rovescia batte stancamente gli ultimi colpi: Roma guarda con distacco al suo derby di calcio, ancora molti biglietti invenduti per la partita di domani. I conti si faranno soltanto alla fine ma è certo che, per la prima volta nella storia, una città che conta tre milioni di abitanti fatica a smaltire un pacchetto di 19mila tagliandi: il numero dei posti a disposizione in un impianto da 28mila spettatori che ha già novemila «prenotazioni» da abbandonare. Anche per il bagarinaggio gli affari sono magrissimi: un migliaio di biglietti, tuttora nelle mani di questi addetti alla rivendita maggiorata, verranno ceduti in extremis a prezzi stracciatissimi. Restano circa tremiladuecento buoni-partita, tutti di tribuna e distinti centrali, vale a dire i più costosi, fino a 130mila lire. Non ci sono molte probabilità che si possa verificare il tutto esaurito.

Roma che guarda con distacco il suo derby: stavolta però è più appropriato dire Roma che ha paura. Gli incidenti di Lazio-Atalanta sono stati trasmessi e ritrasmessi sugli schermi di tutte le tivù possibili: non fosse bastato, ecco il pericolo concreto (vendita biglietti organizzata malissimo) di contatti ravvicinati fra tifosi che hanno potuto acquistare posti allo stadio nei medesimi settori. Ma questo è proprio il punto: per evitare simili, rovinose eventualità, sono stati fatti per tutta la settimana vertici e controvertici,

L'insegnante si difende e nega tutto

«Smentisco ogni cosa con i ragazzi ho un rapporto aperto e molto buono Loro mi denunciano ma non capisco perché»

Ettore Righi, l'insegnante accusato di avere percosso e insultato dei ragazzi della terza G, ieri pomeriggio è stato ascoltato da Umberto Sardi, l'ispettore del provveditorato agli studi. Sposato senza figli, sulla sessantina, due occhiali scuri a nascondere il volto, dopo il colloquio con l'ispettore ha detto: «Lavoro nella scuola da 28 anni, non mi sono mai permesso di mettere le mani addosso a un bambino. Le accuse però sono molto precise. Come lo spiega? Pura fantasia di ragazzi. In sette anni che insegno qui non ho mai avuto problemi. Lo sa che l'altro giorno due miei ex alunni mi hanno scritto di essersi fidanzati? Mi hanno anche mandato una loro fotografia. E spesso mi vengono anche a trovare. Le mie classi sono

sempre state le migliori della scuola, i miei alunni l'anno scorso sono usciti dagli esami tutti con ottimo. Anche la terza G, da quando la seguio io, è migliorata. Allora, niente pugni, niente schiaffi, niente insulti? Al massimo ho distribuito qualche scapaccione ad Andrea, ma più per scherzo che per volontà punitiva. Devo anche dire che poi me ne sono pentito. Come spiega il dossier dei bambini e la protesta dei genitori? Non me lo spiego, non riesco a vederne la ragione. Anzi, non capisco come mai si siano rivolti al ministero anziché alla preside. L'ispettore, poco fa, stringendomi la mano mi ha detto: ci vorrebbe un inse-

gnante come lei in ogni scuola. È vero che, l'anno scorso, durante una lezione disse ai comunisti bisognerebbe sparare e che i drogati vanno messi nei forni crematori? Certi frasi cambiano di senso a seconda del contesto in cui vengono pronunciate. Qualcosa certo avrà detto. Ma è noto che i bambini ogni tanto, per comprendere meglio certe cose, hanno bisogno di immagini forti. È vero che una volta fece una sfuriata terribile perché trovò sulla cattedra una copia dell'Espresso aperto su un servizio dedicato all'Aids? Mi limitai a far sparire il giornale. Quando trovò un foglio che ritenevo sporco io lo tolsi dalla circolazione. Il bambino handicappato l'altro giorno l'ha aggredito. Lei si è messo in malattia per alcuni giorni. Nel frattempo, però, i ragazzi non sono più venuti a scuola. Che cosa farà lunedì tornerà in classe. Se i bambini non ci saranno, il problema non è mio. □ CA.

Il Provveditore: «C'è un ispettore Io non ho poteri»

«In questo momento non posso dire niente. La vicenda è delicatissima e un professore rischia il licenziamento morale. Sono stato già informato, ho mandato un ispettore, ma i miei poteri si fermano lì. È questo il commento di Pasquale Capo, provveditore capo di Roma, alla sconcertante vicenda che coinvolge il professor Ettore Righi, i genitori e gli alunni della classe III G della scuola media Tasso Buonarroti, in via Campania. Ma se addirittura il provveditore non può far nulla, quali sono i modi per sospendere dall'incarico un professore che si comporta come Ettore Righi? Esiste la possibilità di provvedimenti disciplinari? Sempre secondo il provveditore esistono due strade per-

comibili. La prima riguarda il consiglio dei docenti. Riunito per esaminare la vicenda, può decidere, all'unanimità, di sospendere il professore dal suo incarico. Ma la sospensione, per essere esecutiva, deve essere convalidata, entro dieci giorni, dal ministero della Pubblica Istruzione. Ma questo solo in caso il professore in questione sia ritenuto veramente «pericoloso». L'altra possibilità è ancora più burocratica. Si va da una semplice «sanzione disciplinare» fino ad una eventuale «sospensione temporanea». Spetta all'ispettore - dice ancora Capo - proporre la denuncia penale, subito dopo aver verificato i fatti. Si tratta di un sistema molto garantista che mette al riparo da possibili sbagli.

Intervista a Rai 3 dopo le polemiche sulle sue dichiarazioni Sdo, Andreotti fa marcia indietro (Ma non si sa dove va)

Ancora Sdo e metrò, ancora Andreotti a parlarne. Il presidente del Consiglio, in un'intervista a Rai3, ha precisato le sue posizioni. Senza però chiarire il senso delle sue parole. Anzi, l'ambiguità continua a lasciare spazio a forti dubbi. Intanto anche il verde Gianfranco Amendola ha riaffermato l'importanza di uno Sdo che riequilibri la periferia e contestato l'Intermetro.

STEFANO POLACCHI

Dopo la platea degli industriali romani, Andreotti ha scelto il video di Rai3 per tornare su Sdo e metrò. Colpito dalla raffica di polemiche scatenate dal suo intervento in cui ha definito il Sistema orientale una inutile farsa e che ha spinto l'Intermetro ad avanzare tempestivamente il progetto per la rete di metropolitana pesanti da 200 miliar-

di a chilometro, il presidente del Consiglio ha voluto precisare le sue affermazioni. «Lo Sdo ha una sua funzione e nessuno la contesta - ha affermato Andreotti -. Però bisogna tenere in conto che una parte di questo decentramento dei ministeri è già stata fatta: ce ne sono alcuni all'Eur, per esempio, e nessuno pensa di spostarli. Sotto questo

aspetto, una certa articolazione delle strutture pubbliche, a mio avviso, è indispensabile, perché, oltretutto, non si può obbligare la gente ad abitare tutta in una stessa direzione, né obbligare tutti a dovere fare la traversata di Roma. Comunque quello che mi pare importante e che si smetta di dire che i problemi di Roma sono difficili, che Roma è invivibile, che è ingovernabile». Come risolverli allora? «Se si fa un grande progetto, articolato bene e appoggiato da tutte le forze politiche, il problema di chi deve realizzarlo diventa secondario. Non ci sono né tesi preconstituite, né interessi, ma deve essere una cosa di una Impidita assoluta - ha ripetuto ai microfoni della Rai il presidente del Consiglio -. La mia idea è questa: mettiamo anche a soqquadro Roma per 5, 6 anni, se è neces-

sario, però, dopo di questo la città deve diventare una città percorribile. Negli anni 60, abbiamo perduto un'occasione, quando era stata disegnata bene la progettazione dell'asse attrezzato che, poi, fu bloccato dal problema di chi dovesse realizzarlo. Non dobbiamo ricadere in una trappola di questo genere. Mi auguro che questo progetto possa essere discusso bene. Io non ho dogmi, ma credo che dobbiamo veramente passare dal muro del pianto a una realizzazione». Insomma, lo Sdo si deve fare ma senza proprietà pubbliche delle aree e lasciandolo in mano ai privati e all'Italstat? Queste domande il presidente del Consiglio non le ha ricevute dai cronisti di Rai 3, ma sono le questioni fondamentali per lo Sdo. Sono questi i nodi

essenziali che dividono le forze politiche, che alimentano i forti interessi a Est della capitale. Su tutto questo Andreotti ha taciuto. Cosa significa che non si deve ricadere nella trappola che bloccò la realizzazione dello Sdo alla sua origine, 30 anni fa? E soprattutto, chi ha fatto in modo che si bloccasse, correndo dietro ai palazzinari che hanno disegnato un'altra città? Inoltre, che senso ha «scassare» Roma per 5, 6 anni e rifarla di nuovo? Si ritorna all'emergenza? Queste domande non hanno ancora avuto risposta. Sull'argomento il pretore Gianfranco Amendola, leader dei Verdi, ha ribadito il «no» ad un'ipotesi di Sdo come occasione speculativa, mentre deve servire a ricucire la ferita. Amendola ha anche criticato il progetto Intermetro per la rete di metropolitana.



Gli studenti occupano il liceo artistico
 Circa 700 studenti del Liceo artistico di via Ripetta, dopo due giorni di sit-in e cariche della polizia per blocco stradale, hanno deciso ieri di occupare la scuola. Protestano per la mancanza di aule, laboratori, servizi igienici decenti e per le frequenti «visite» di topi. Gli studenti accusano anche il preside, Pietro Marone, di «assenteismo». Non avendo intenzione di farne le veci, proprio ieri la vicepresidente, la professoressa Sbaffi, ha presentato le dimissioni. La scuola resterà occupata dagli studenti fino a domenica sera.

Il Cc del Pci subito dopo il Cc
 Subito dopo la discussione nel Comitato centrale, che si riunirà da lunedì prossimo, sarà convocato il Comitato federale del Pci di Roma. Lo ha deciso la presidenza dello stesso Comitato federale, che ieri si è riunita insieme alla segreteria della federazione. Alla riunione del Comitato federale seguiranno, immediatamente dopo, assemblee in tutte le sezioni della città per il più ampio dibattito tra gli iscritti sulle proposte che saranno approvate dal Comitato centrale e sulla discussione in corso nel Pci.

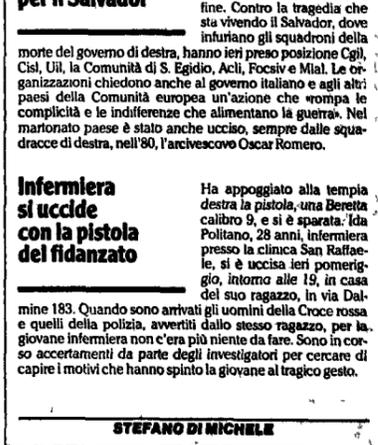
Per i Mondiali Fiumicino promette di farcela
 Fiumicino e Ciampino promettono di farcela per i Mondiali. Con l'apertura contemporanea di quasi 20 cantieri, i due aeroporti dovrebbero essere in grado di assorbire l'aumento dell'utenza previsto per il giugno del '90. Lo assicura il direttore degli «Aeroporti di Roma», Campella. In particolare, l'aeroporto di Ciampino è stato completamente rifatto. A Fiumicino sono quasi pronti il collegamento ferroviario con la stazione Termini, il parcheggio a sei piani per 1600 posti-auto e un centro servizi per l'Italia '90. Superata l'emergenza, ha aggiunto Campella, l'obiettivo della società è di portare entro il 2005 la capacità annua di Fiumicino da 16 a 30 milioni di passeggeri, con l'aiuto di un finanziamento, da parte dello Stato, di circa 1200 miliardi.

«Romacapitale» invade le strade Deviate molte corse Atac
 Domani, dalle 9,30 alle 14,30, si svolgerà la marcia «Romacapitale» dal Colosseo allo Stadio delle Terme, e molte strade della città saranno chiuse al traffico. Anche l'Atac sarà costretta a deviare diverse sue corse. Dalle 8 alle 9,45 saranno deviate i bus numero 11, 27, 81, 85, 87, 204. Dalle 9,30 alle 10,30 sarà soppressa la linea 115. Dopo le nove saranno deviate i percorsi delle linee 26, 56, 60, 62, 82, 85, 90, 90 barrato, 93, 93 barrato, 94, 95, 160, 204, 490, 492, 495, 613, 671, 911. Da piazza San Silvestro a piazza Barberini saranno spostati i capolinea del 52, 58, 61 e 71. Per altre informazioni si può chiamare l'Atac al numero di telefono 46954444.

Sindacati e cattolici: un appello per il Salvador
 Religiosi e sindacalisti rapiti e torturati, popolazione inerme massacrata, 80mila persone uccise in un conflitto che sembra non avere mai fine. Contro la tragedia che sta vivendo il Salvador, dove intorcano gli squadroni della morte del governo di destra, hanno ieri preso posizione Cgil, Cisl, Uil, la Comunità di S. Egidio, Acli, Fociv e Mial. Le organizzazioni chiedono anche al governo italiano e agli altri paesi della Comunità europea un'azione che rompa le complicità e le indifferenze che alimentano la guerra. Nel maratonato paese è stato anche ucciso, sempre dalle squadrette di destra, nell'80, l'arcivescovo Oscar Romero.

Infermiera si uccide con la pistola del fidanzato
 Ha appoggiato alla tempia destra la pistola, una Beretta calibro 9, e si è sparata: Ida Politano, 28 anni, infermiera presso la clinica San Raffaele, si è uccisa ieri pomeriggio, intorno alle 19, in casa del suo ragazzo, in via Dalmine 183. Quando sono arrivati gli uomini della Croce rossa e quelli della polizia, avvertiti dallo stesso ragazzo, per la giovane infermiera non c'era più niente da fare. Sono in corso accertamenti da parte degli investigatori per cercare di capire i motivi che hanno spinto la giovane al tragico gesto.

Viaggio nelle gallerie: oggi «Il Segno»



A PAGINA 19

**Nuova Autovox
Commissario
«Cento nuovi
lavoratori»**

■ Tre importanti commesse per imprese leader dell'elettronica, la certezza che, entro l'inizio del prossimo anno, saliranno ad almeno cento i lavoratori che torneranno in produzione e il mantenimento dell'impresa in amministrazione straordinaria. Il futuro della Nuova Autovox, così, comincia a registrare passi importanti verso la ripresa e per il rilancio dell'azienda e del marchio che, negli anni 70, era il simbolo stesso dell'autoradio. L'annuncio di queste novità l'ha dato il commissario della Nuova Autovox, tuttora in amministrazione straordinaria, Riccardo Gallo, intervenendo ieri alla tavola rotonda «Roma nella rete», nell'ambito della manifestazione impresa Roma.

L'acquisizione da parte dell'azienda di ulteriori importanti lavori per conto terzi e la possibilità, dunque, di continuare a far rientrare al lavoro i dipendenti in cassa integrazione, secondo il professor Gallo, sono state rese possibili dal decreto della sezione fallimentare del Tribunale, depositato sabato scorso, che dichiara la non procedibilità al rinnovo della votazione del concordato preventivo perché la sentenza della Corte d'appello che lo prevedeva non è ancora esecutiva. Dunque tutto come prima: la Nuova Autovox continua a puntare al suo rilancio, sempre in amministrazione straordinaria.

Nel suo intervento il commissario ha illustrato anche le fasi della ripresa produttiva dell'azienda. Dopo essere fallita il 2 agosto '88, la Nuova Autovox ha chiuso gli impianti per un anno e, nell'agosto scorso, è tornata a produrre per conto della Ivaco (gruppo Fiat). Ora, in seguito al decreto del Tribunale, l'impresa comincerà a produrre anche per conto della Sip, dell'Italtel e della Olivetti Telecom. In tutti e quattro i casi si tratta di lavorazioni di assemblaggio di parti elettroniche e meccaniche di media e piccola dimensione. Attualmente sono 35 i lavoratori impegnati, a fronte dei 615 in cassa integrazione. Ma, entro l'inizio del '90, dovrebbero già salire a 100 le unità in produzione.

Priva del marchio «Autovox» - passato illecitamente ad un'altra società -, ha detto Gallo, la società è costretta a lavorare al di fuori del suo tradizionale settore dell'autoradio. «Ma - ha assicurato il commissario - nel giro di pochi mesi riusciremo a recuperare il nostro marchio e ad affiancarlo ad un altro, italiano e prestigioso».

Verso l'orizzonte della vera ripresa, Gallo ha anche annunciato il suo piano di rilancio dell'iniziativa nel campo dell'ideazione e della progettazione dell'autoradio in generale e dell'autoradio in particolare. Decisione questa assunta, in accordo con la Ret (finanziaria del ministero dell'Industria), e sotto il controllo dello stesso ministero. In questo quadro si inserisce anche il progetto di rilanciare l'insediamento storico di via Salaria 981.

**Servizio «salvagente»
istituito dalla Provincia
Comincerà a funzionare
a partire dal 4 dicembre**

Sportello amico per immigrati

La sigla è «Solais», destinata alla fama tra i 200mila extracomunitari presenti nella capitale. Sarà il loro «salvagente» nella «giungla» straniera per ottenere cure mediche, assistenza legale, orientamento sul lavoro, la casa, i centri di ritrovo. Il servizio partirà il 4 dicembre per iniziativa della Provincia che il 20 novembre lancia un sondaggio del volontariato sui bisogni degli immigrati.

RACHELE GONNELLI

Palazzo Valentini apre le porte degli uffici pubblici agli extracomunitari. La «chiave» d'accesso arriverà il 4 dicembre e si chiamerà «Solais», per esteso: servizio di orientamento legale e di assistenza socio-sanitaria per gli immigrati. È in pratica un centro di accoglienza che offre agli immigrati informazioni e opportunità per districarsi nella «giungla» di leggi e scartoffie e che li aiuta a ottenere i loro diritti. «Di fronte ai fenomeni di violenza, ingiustizia, di non diritto, di non riconoscimento dello status di cittadino; di fronte ad una carenza legislativa nazionale e in presenza di una stasi politica del Comune di Roma - ha detto ieri Lina di Rienzo Ciuffini, delegata provinciale ai problemi dell'immigrazione, presentando il Solais - abbiamo tentato di assolvere a un ruolo di supplenza». Il nuovo servizio della Provincia si occuperà di permessi di soggiorno, di richieste di cittadinanza, di anagrafe e di residenza, di rinnovi di passaporto, di iscrizioni alle liste speciali di collocamento,

fino alle pratiche di ricongiungimento familiare, associazionismo, diritto di famiglia e condizioni dei minori. Tutti gli incartamenti verranno seguiti da un collegio di consulenza legale che terrà i rapporti con l'ufficio stranieri della Questura e le altre autorità competenti. Ci sarà poi un settore di orientamento per accedere alle strutture socio-sanitarie (consultori, ospedali, sostegno psicologico) per il quale è prevista la disponibilità di due medici, un assistente sociale e un funzionario. Questo secondo servizio del Solais tratterà anche tutti i problemi di iscrizione alle scuole e all'università, riconoscimento di diplomi esteri, accesso ai servizi del diritto allo studio. Infine per il grave problema degli alloggi per gli extracomunitari, la Provincia cercherà di superare l'approccio delle associazioni di volontariato, del tipo «offri un letto anche se in un dormitorio». Saranno riviste le convenzioni con la Caritas, la Comunità di S. Egidio, il Centro Astalli, la Federazione evangelica, le varie associa-



zioni di studenti stranieri, in modo da «garantire l'ospitalità in strutture ricettive agiustive», evitando cioè il pericolo «del nido del cuculo» per cui il nuovo ospite scaccia quello che c'era prima.

I vari sportelli del Solais resteranno aperti al pubblico due pomeriggi la settimana, il lunedì e il giovedì, dalle 15,30 alle 18, grazie all'impiego di un'équipe composta, in parte da personale della Provincia e in parte da volontari (padre Renzo Macon, Gustavo Cordo-

ba, Saida Ali Ahmed). Nove operatori faranno da punto di riferimento per i problemi socio-sanitari specifici degli immigrati extracomunitari: un ginecologo, due cardiologi, un medico per le analisi, un pediatra, un infermiere, uno psicologo, un infettologo e un assistente sociale. Il Rotary Club ha offerto la sua disponibilità di massima per reperire il gruppo di avvocati per l'assistenza legale degli immigrati vittime di violenza.

«In questo campo servireb-

be soprattutto un collegio di penalisti puri che si occupino di immigrati arrestati o accusati di reati», ha segnalato Alfredo Zolla del Celsi, una struttura che la capo alla Cgil e ha fornito finora nell'89 circa 5mila consulenze per vertenze sindacali e pratiche varie agli immigrati, raddoppiando l'utenza dell'anno scorso. Al Celsi quest'anno si sono rivolti per avere informazioni sui loro diritti e possibilità a Roma circa diecimila extracomunitari.

L'arrivo a Fiumicino di Stefano e Germano Andrini



L'arrivo a Fiumicino di Stefano e Germano Andrini

**I gemelli naziskin
giunti a Roma
dopo l'estradizione**

È finita dopo cinque mesi la «latitanza» di Stefano e Germano Andrini, i due gemelli «naziskin» ritenuti responsabili dell'aggressione davanti al cinema Capranica il 10 giugno scorso. Ieri mattina sono giunti sotto scorta a Fiumicino, dopo essere stati estradati dalla Svezia, il paese in cui si erano rifugiati. Sono accusati di tentato omicidio, lesioni e tentate lesioni.

MAURIZIO FONTANA

Sono arrivati a Fiumicino direttamente da Stoccolma, dove sono rimasti cinque mesi. Stefano e Germano Andrini, i due gemelli responsabili dell'aggressione avvenuta nel giugno scorso davanti al cinema Capranica, i «naziskin», sono stati estradati dalla Svezia. Per tutto questo tempo si erano rifugiati a Hweizniborg, un romantico paesino, con un porticciolo dove approdano i fraghetti che arrivano dalla Danimarca. In Italia si devono difendere da un'accusa pe-

santissima: tentato omicidio, lesioni e tentate lesioni. Erano stati arrestati dalla polizia svedese il 5 agosto e finora hanno sempre negato di essere stati loro ad aggredire otto ragazzi all'uscita del cinema Capranica. Con le stesse imputazioni è stato colpito da mandato di cattura anche un nome «eccellente»: Mario Vattani, figlio di un diplomatico che ha ricoperto importanti incarichi politici. Il 10 giugno scorso tre ra-

gazzi, Andrea Sesi, Giannunzio Trovato e Giovanni Binet, furono aggrediti davanti al cinema Capranica, al termine di una serata dedicata alla fantascienza. I primi due furono ricoverati in gravi condizioni al reparto craniolesi del San Giovanni. Prognosi riservata; i colpi di spranga e di catena avevano sfondato il cranio, e solo dopo molti giorni di semiproscienza furono dichiarati fuori pericolo. Il motivo della lite, come raccontarono in ospedale i ragazzi feriti, fu banale,

«un'occhiata» di troppo. Un'aggressione premeditata, selvaggia. Fu diffuso immediatamente l'identikit degli aggressori. «Due ragazzi robusti, con la testa rasata, che vanno in giro con vespini bianchi». Pochi tratti, ma sufficienti a far riconoscere i gemelli Stefano e Germano Andrini. Ma la polizia arrivò tardi. Il giorno dopo il pestaggio erano già fuggiti in Svezia. Nella loro casa, come in quelle degli altri accusati, la polizia trovò un com-

pleto armamentario da «no-stalgici» neonazisti. Bandiere, labari, libretti ideologici, opuscoli. Si scoprì che avevano anche partecipato, nel centenario della nascita di Adolf Hitler, ad un raduno nel suo paese natale, in Austria. Il giudice che si occupa del caso, Maria Luisa Camevale, aveva emesso sette ordini di cattura internazionali, proprio per ottenere l'estradizione degli accusati. Ieri è toccato ai gemelli, ora la caccia si restringe agli altri.

**Aniene inquinato
Dopo dieci anni
niente è cambiato**

■ L'Aniene? Una «fogna a cielo aperto». In un dossier presentato ieri dal Comitato tecnico scientifico della Lega ambiente, viene fuori un'immagine impietosa dello stato di salute del secondo fiume del Lazio. Un dato per tutti: gli ambientalisti mettono a confronto i dati sull'inquinamento di alcune rilevazioni fatte dieci anni fa con quelle più recenti. Nonostante allarmi e campagne di stampa, il livello di inquinamento non è diminuito. Anzi, forse è peggiorato.

Ma da cosa è determinato l'inquinamento dell'Aniene? I fattori sono molteplici, dall'inquinamento più tipicamente urbano ad altri di origine agricola o industriale, legati più strettamente alle attività della zona, come quella della raccolta delle olive.

Il dossier divide il fiume in tre parti: l'alta valle, la media valle e la bassa valle, ognuno con un suo tipo particolare di inquinamento. Quello nell'alta valle, ad esempio, è riconducibile principalmente al carico urbano presente nella zona. Un colpo drammatico allo stato di salute del fiume, sostiene il dossier, l'hanno portato la costruzione di seconde case e di impianti turistici nella zona, realizzati senza previsione e

costruzione di opere di urbanizzazione primaria, come le fogne. La media valle del fiume soffre, oltre che per gli insediamenti urbani, di inquinamento di tipo agricolo, dovuto, è scritto nel documento, «alle acque di lavorazione della molitura delle olive, comunemente dette acque di vegetazione». Nei mesi di novembre, dicembre e gennaio (quando avviene la lavorazione delle olive), queste producono un inquinamento pari a quello di una città di 50mila abitanti. «Un litro di acque di vegetazione - c'è scritto nel dossier - costituisce l'equivalente, in termini di inquinamento, prodotto da 1,5 abitanti». Infine, nella bassa valle dell'Aniene, la causa dell'inquinamento ha anche origini industriali, dovute alla grande concentrazione di fabbriche nel territorio dei comuni di Tivoli e Guidonia e nella parte della via Tiburtina ricadente nel comune di Roma.

Il documento è stato presentato in vista del primo congresso della Comitato tecnico scientifico della Lega ambiente, che punta alla creazione di una struttura che funzioni come un vero e proprio dimesore civico per le questioni ambientali.

**L'Einaudi:
«Dedichiamo
loro
una strada»**

■ La toponomastica al servizio della civiltà. Ovvero come riparare con un gesto simbolico alle offese e agli insulti di un «produttore nobiluomo» ad una immigrata di colore. Semplicemente dedicando via degli Annibaldi, strada del centro della città, finora dedicata agli avi di Vittorio Annibaldi, il «produttore nobiluomo», agli immigrati, i soggetti preferiti delle sue «intemperanze». L'idea è venuta agli studenti e a tutto il personale scolastico dell'istituto tecnico commerciale per geometri «Luigi Einaudi». Una petizione, corredata da ben duemila firme, che chiede, appunto, che venga cambiata nome alla strada. E, se l'idea è provocatoria, le motivazioni lo sono molto meno. L'Einaudi, che si è gemellato recentemente con il liceo tecnico economico di Tunisi, aveva organizzato lo scorso anno un viaggio di lavoro nel Ghana, per costruire aule scolastiche in favore degli studenti di quel paese, accoglie al suo interno numerosi immigrati. E gli studenti sono rimasti particolarmente colpiti dall'esibizione di Vittorio Annibaldi a Samaracanda. La richiesta è fatta in nome della «civiltà, la mitezza e la superiore umanità dimostrata dagli immigrati durante la trasmissione».

**Traffico
Piove:
novantuno
incidenti**

■ La pioggia che è caduta ieri pomeriggio, anche se non intensa, ha provocato un elevato numero di incidenti automobilistici, ma senza conseguenze gravi. Alle 17,30 di ieri sera il comando dei vigili urbani ne aveva registrati novantuno.

Il più spettacolare è accaduto alle 13,20 in via Vitelleschi, quando il conducente di un pullman turistico ha perso completamente il controllo del mezzo dopo essere stato colto da malore. Il bus ha urtato diciassette auto che erano parcheggiate ai bordi della strada. Per una impalcatura pericolante, invece, alcune strade nei pressi di via XX settembre sono state chiuse al traffico dai vigili del fuoco. In poco tempo tutta la zona è stata assediata da una morsa di traffico.



**In attesa
dell'autobus
col complesso
d'inferiorità**

tutto, meno che a una cosa, l'altezza media degli italiani. Secondo i più recenti rilevamenti, nel centro Italia è di un metro e 75. A Roma, e per la precisione a Trastevere, dove è stata scattata questa foto, anche. Perché allora i cartelli dell'Atac stanno a un'altezza media di 2 metri e 80? C'è di mezzo qualche possibile «affare» con gli ottici della capitale? Romani, non diamo soddisfazione all'Atac: perspicacia, soprattutto perspicacia.

Si raccomanda soprattutto la perspicacia. L'Atac ha pensato a tutto per indicare le fermate dei bus. Cartelli nuovi, di un bel colore giallo fluorescente, l'indicazione di collegamenti alternativi, la frequenza delle corse. Ha pensato proprio a tutto, meno che a una cosa, l'altezza media degli italiani. Secondo i più recenti rilevamenti, nel centro Italia è di un metro e 75. A Roma, e per la precisione a Trastevere, dove è stata scattata questa foto, anche. Perché allora i cartelli dell'Atac stanno a un'altezza media di 2 metri e 80? C'è di mezzo qualche possibile «affare» con gli ottici della capitale? Romani, non diamo soddisfazione all'Atac: perspicacia, soprattutto perspicacia.

Verso l'archiviazione il «pasticcio» dei dati?

**Nuovo Campidoglio
Oggi proclamazione degli eletti**

Questa mattina saranno proclamati gli eletti delle amministrative. Il lungo scrutinio è terminato e la Corte d'appello ufficializzerà i risultati. Non sono previste novità rispetto ai risultati già noti; il Psi, dunque, dovrebbe avere il dodicesimo seggio, a scapito del Msi. Intanto la prima parte dell'inchiesta giudiziaria in Procura, sul Ceu, viaggia verso l'archiviazione.

ANTONIO CIPRIANI

Il lungo spoglio dei voti elettorali è finito. Questa mattina, infatti, gli eletti delle amministrative saranno ufficialmente proclamati dalla Corte d'appello. Non dovrebbero esserci novità rispetto ai dati ufficiali circolati nei giorni scorsi. Cioè il seggio «mobile», dovrebbe passare definitivamente ai socialisti, che ne avrebbero così 12. Nel frattempo l'inchiesta giudiziaria sulle irregolarità

avvenute durante l'attribuzione dei voti per il rinnovo del consiglio comunale, affidata al sostituto procuratore Giovanni Malerba, si avvia - almeno per la prima parte - verso la conclusione con l'archiviazione. Il magistrato ha infatti espletato gli ultimi accertamenti sul «giallo del seggio», Malerba ha interrogato il tastierista del Centro elettronico capitolino, Massimo Narducci, indicato come il responsabile mate-

riale dell'errore. Quest'ultimo ha fornito le sue spiegazioni, dicendo di aver agito in assoluta buona fede e chiarendo la sua posizione processuale. Sembra infatti che il magistrato si avvii all'archiviazione di questo primo «filone» di indagini non avendo riscontrato gli estremi del reato di falso in atto pubblico.

L'inchiesta era partita subito dopo le votazioni per una denuncia presentata dalla federazione romana del partito comunista. Ora il giudice dovrà valutare se è valida o meno l'ipotesi del brogli nella compilazione dei verbali, per le numerose inesattezze già segnalate pubblicamente dal presidente dell'Ufficio centrale elettorale e contenute nella relazione che egli stesso, dopo la proclamazione ufficiale invierà alla Procura. «Fi-

nalmente anche la farsa dei brogli elettorali che avrebbe inficiato il risultato delle elezioni romane è terminata con buona pace di quanti, in questa vicenda per certi versi ancora oscura, hanno colto spunto per alimentare dubbi e sospetti del tutto ingiustificati». Questo l'immediato commento di Raffaele Rotiroli, che oggi sarà pubblicato dall'Avanti.

Nel fronte politico, intanto, si comincia a respirare il clima post-elettorale. Due gli incontri bilaterali che si sono svolti ieri: tra segretari delle federazioni romane dei repubblicani e dei liberali, poi tra gli eletti socialdemocratici e quelli dei verdi. Al termine di quest'ultimo i socialdemocratici hanno approfittato per bocciare l'ipotesi Mammì: «Ribadiamo il nostro no alle soluzioni assembleari e consociative del tutto superate».

**GLI ANNI
SPEZZATI**
CENTRO INFORMAZIONI
SU
RINVIO
SERVIZIO CIVILE
LUNEDÌ E GIOVEDÌ:
14.30-17.00
LOCALI CGIL/UNIVERSITÀ
VICINANZE AULE CHIMICA BIOLOGICA

LEGA STUDENTI UNIVERSITARI CENTRI DI INIZIATIVA PER LA PACE COMUNITÀ DI CAPODARCO

Rinascita
LIBRERIA DISCOTECA
In occasione dell'uscita del libro di
MICHELE SERRA per le edizioni Feltrinelli
«IL NUOVO CHE AVANZA»
Rinascita, gli amici e i compagni festeggiano l'autore
domenica 19 novembre alle ore 11,30.
Vi aspettiamo!
ROMA, Via delle Botteghe Oscure, 1-2-3
Tel. 6797460 - 6797637

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centri antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Vila Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio

Opedialti	4756741
Pollicino	492341
S Camillo	5310066
S Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemeili	33054036
S Filippo Neri	3306207
S Pietro	36590168
S Eugenio	5904
Nuovo Reg Margherita	5844
S Giacomo	6793538
S Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896550
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza

Odontoiatrico	47598
Segnalazioni animali morti	661312
5800340/5810078	
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769839
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994 3875-4984-8433
Coop auto:	
Publici	7594568
Tassistica	865264
S Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea Acqua	575171
Acea Reti luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio giusti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenti)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444

ACOTRAL

Uff Uffenti Atac	4695444
S A F E R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	33009
City cross	861652/8440876
Avis (autonoleggio)	47011
Herz (autonoleggio)	547991
Bicimoleggio	6543394
Collalti (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiaminico corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stellati)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Messaggero)	

«Tam tam video tv e Terzo mondo» a La Sapienza



Sarà «La Sapienza» ad ospitare la quarta edizione di «Tam tam video-Tv e Terzo mondo», rassegna di servizi speciali sui paesi in via di sviluppo e premio di giornalismo televisivo sull'argomento. Da oggi a sabato prossimo, nell'Auditorium dell'università a via Salara 113, verranno proiettate quaranta ore di video in concorso e altrettante fuori concorso, prodotte in trenta paesi di tutto il mondo da emittenti televisive, produttori indipendenti e organizzazioni non governative. Nel corso della settimana, ci saranno anche una presentazione della Scuola di cinema e televisione dell'Avana, dibattiti sulla comunicazione tra Nord e Sud del mondo, una serata dedicata all'Africa australe e il lancio di un foglio di collegamento periodico.

Promossa dal Centro Informazione ed educazione allo sviluppo, la rassegna ha sempre ricevuto un notevole successo, non solo per il alto numero dei partecipanti ma anche per l'afflusso di pubblico.

Le gallerie, i protagonisti. «Il segno» di Angelica Savino E finì l'immaginazione

Le gallerie, i protagonisti. Un'inchiesta sugli spazi espositivi più importanti della città. Il primo incontro è stato con Francesco Moschini, ideatore più di 10 anni fa della Aam/Coop. Il secondo incontro è con Angelica Savino, che dal 1964 dirige la galleria «Il Segno». Un luogo dove sono passati esponenti tra i più importanti dell'arte italiana. Italiani come Burri, Savinio, Penilli, Novelli e stranieri come Picasso, Chagall, Miró.

ENRICO GALLIAN

Sorto con Bruno Herlitzka e Carla Panicali «Il Segno» è dal 1964 sotto la direzione di Angelica Savino che svolge intensa attività artistica. Le sue mostre hanno interessato esponenti tra i più importanti dell'arte italiana da Savinio a De Pisis, da Burri a Mastroianni, da Capogrossi a Dorazio Penilli, Turcato fino a Novelli Camino e Cintoli. Ha segnalato con anticipo a Roma artisti come Melotti. Tra i maestri stranieri si è andati da Picasso

classi la scelta era di campo antiborghese e non facilmente mercificabile (sic). A proposito della mercificazione dell'arte che è un dibattito ancora attuale è dal dopoguerra che è difficile riuscire a trovare un punto fermo. Angelica Savino lo ha e lo propone ancora con gli artisti. È il fare che determina la scelta di campo. È come si fanno e i materiali che si usano che determinano la barriera delle opere. In fin dei conti è una scelta disperata facilmente assorbibile se non è controllata.

La sua scelta è sempre stata almeno dal 1964 puntata verso artisti disperati. Novelli ne è la conferma mentre Penilli, Turcato, «Forma 1» e dintorni ne furono il giusto proseguo. Fino quando il dibattito fu vivo circa la poetica artistica. Angelica Savino ha avuto un ruolo determinante, come pochi altri. Dopo gli anni Ottanta forse un po' tutto viene

in anni non sospetti, chi poi è stato benedetto dal mercato D'altronde o si è fuori e si rimane candidi ed emarginati oppure le regole diventano altre. Dopo l'immediato dopoguerra, quando le baricate erano delimitate e indubbe la povertà era d'obbligo. Ora che gli staccati sono stati abbattuti e neanche più le diverse poetiche stimolano all'immaginazione trionfa l'asta e il collezionista. Angelica Savino è costretta su malgrado a privare la mondanità e lo spettacolo della mostra. Usa la mondanità per imporre le proprie scelte estetiche e di poetica (da poetica = fare).

È anche vero che ormai l'artista non essendo e non volendo più essere una forza dirompente capace di cambiare la storia (se mai ha provato ad esserlo), è piuttosto «opposizione autorizzata» che il sistema facilmente utilizza ai propri fini.

«La grande abbuffata» un Ferreri del 1973

MARISTELLA IERVASI

Lasclatavi travolgere dal grande schermo Al «Labyrinth» (Via Pompeo Magno 27) sono arrivati *Pjumbum*, un gioco pericoloso di Vadim Abdrastov (sala A) e *Witness «Il testimone»* di Peter Weir, uno dei più grandi successi dell'85 con Hanson Ford e Kelly McGillis (sala B). È un film poliziesco ambientato tra gli Amish, una comunità religiosa e pacifista che vive come nel 1700 (repliche, ore 18.30-20.30 e 22.30 oggi e domani anche alle 16.30, in entrambe le sale fino a giovedì). La piccola sala del cineclub presenta alle 20.30 di giovedì *Phnic ad Hanging Rock* un'altra pellicola firmata Weir.

Al «Grauco» (via Perugia 34) oggi e domani, ore 16.30 e 18.30, *Robin Hood di Walt Disney*, segue, alle 21, il remake di Bob Rafelson. *Il pasticcio non sempre due volte*. Dal celebre romanzo di James Cain è interpretato da Jack Nicholson, Jessica Lange e Angelica Huston. Mercoledì *La corte di Isabella* di José Luis Garcia Sanchez. Una proposta per ispanisti e studenti di lingua spagnola. Giovedì, ore 19.21 e 22.30, e di scena Ingmar Bergman con *Il silenzio* (1963).



«Porticciolo» sotto casa sognando il mare blu

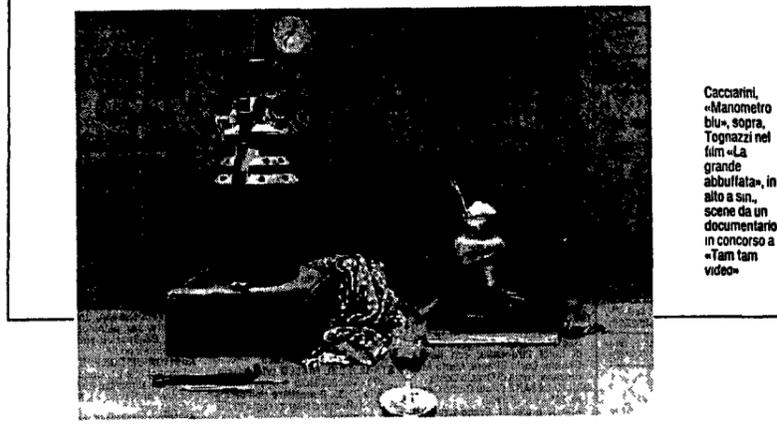
Il «Porticciolo dell'Enotrica» è un posto originale e stravagante in piazza Lotario 5 sopra sotto forma di bar paninoteca ed è frequentato da appassionati delle attività marine. I proprietari Stefano e Paola Roberti hanno creato un luogo di incontro per chi vuole scambiare opinioni su tecniche navali, corsi di barca a vela, metodologie per la ricerca di reperti archeologici in mare. Sono stati coinvolti per la creazione di questo centro ristoro anche organizzazioni ufficiali come Greenpeace e Marevivo che informano al interno del locale. Il bar rimane aperto tutti i giorni, tranne la domenica, dalle 9.30 di mattina fino all'11.30 di notte.

Eur: si fa viva Euterpe, la dea del canto

BRASMO VALENTE

Roma antica non ebbe mai, al contrario della Grecia, un vero e proprio culto delle nove Muse e sarà anche per questo che il loro nome un po' astratto, non si è sempre tramutato in iniziative concrete. Un'ultima invocazione alle Muse si era avuta in un convegno al Palazzo dei Congressi, incentrato su un progetto di fare dell'Eur una «Città dell'arte e della cultura». Ma non se ne sentì più parlare. Sia di fatto che l'Eur, una zona popolosa - dicono - quanto Firenze non ha un suo respiro culturale. Ad una delle Muse - Euterpe, dea del canto e del suono del flauto - si è però consacrata l'omonima Associazione musicale sorta all'Eur. Si è fatta le ossa l'anno scorso, ed ora con alla testa un direttore artistico che la sa lunga, quale Mario Bonifolotto annuncia il cartellone 1989/90.

Si tratta di quattordici concerti serali (20.45) e otto pomeridiani (17.30), programmati nell'Auditorium del «Seraphicum», in via del Seraphico 1. La stagione che segue una linea di qualità si inaugura giovedì, con un concerto di musicisti di Amsterdam che, tra Bach ed Haendel, inseriscono un grande, di cui molto si par-



Gli oggetti che durano nel tempo

Gianni Cacclarini. Galleria Incontro d'Arte via del Vantaggio 17/A fino al 2 dicembre ore 11/13 e 16.30/20. Oggetti dipinti con nitidezza estrema sotto uno scivolo di luce che ne esalta forma e materia. Talora la trasparenza. Ma oggetti che già fanno parte dell'archeologia industriale per molti non si riesce a capire che funzione avessero. Talora hanno vicino un frutto una matita o un pennello. Ma il pittore non esalta l'oggetto in sé non è minimalmente un iperrealista. Vuole esaltare l'enigma dell'uscita dal tempo d'uso di questi oggetti che sono entrati in un tempo senza dimensione.

Un discorso assai sottile sul senso del tempo e della durata delle cose umane. Un gran lavoro dello sguardo ma anche un gran bel lavoro sul senso della durata. Dopo Morandi e Zaveri si possono dipingere ancora oggetti non con occhio imitativo ma per scovare quel che c'è di straordinario dietro il banale quotidiano e d'uso. Cacclarini è tanto buon pittore che riesce a fissare materia e corpo della cosa e assieme

Cacclarini. «Manometro blu», sopra, Tognazzi nel film «La grande abbuffata», in alto a sin., scene da un documentario in concorso a «Tam tam video».

Al Centro Garbatella quattro volte musica

La Lega per il diritto al lavoro degli handicappati ha indetto, insieme al Centro socio culturale della Garbatella, una rassegna di concerti che si terranno ogni sabato fino al 9 dicembre. Spettacoli teatrali e musicali, conferenze su problemi di attualità e feste vengono organizzate nei locali di via Callisto 10. In questa sede stasera alle ore 21 il sassofonista Carlo Schneider aprirà la rassegna di musica. Schneider ha studiato alla Scuola popolare di musica Testaccio svolge attività concertistica con il Quartetto di sassofoni di Roma ed è insegnante al centro socio culturale della Garbatella. Il sassofonista sarà accompagnato da Luca Bernar al pianoforte. Piero Piccupo al contrabbasso Massimo Scuderi alla batteria e Stefania Cano alla voce. Tra i pezzi che verranno esibiti ci sono anche «A simple matter of conviction» di Bill Evans «Ruby my dear» di Thelonious Monk e «Summertime» di George Gershwin.

Sabato prossimo alla stessa ora sarà di scena il chitarrista classico Francesco Taranto il 2 dicembre invece il gruppo Neba Fan suonerà musica folkloristica africana. Per finire sabato 9 si esibirà il cantautore Stefano Rosso.

□ La De

NOTTE ALTA

- Giacobini.** Via S. Martino ai Monti 46 tel. 73 11 281 Birreria. Dalle ore 20.30 alle 2 (domenica dalle 17.30). Senza riposo settimanale.
 - Dam Dam.** Via Benedetto 17 tel. 58 96 225 Birra e cucina. Dalle ore 19 alle 1.
 - Birreria Gianicolo.** Via Marneti 26 tel. 58 17 014 Caperie, ristorante. Dalle ore 20 alle 3. Chiuso lunedì.
 - Stranotte Pub.** Via U. Biancamano 80 capperie, vini e altro. Dalle ore 20 alle 1. Chiuso domenica.
 - La briciola.** Via della Lungaretta 81 tel. 58 22 60 Birreria e paninoteca. Dalle ore 20 alle 2 (domenica dalle 18). Chiuso martedì.
 - Broadway pub.** Via La Spezia 62 tel. 70 15 883 Tea room, cocktail ristorante gelateria musica d'ascolto e dal vivo. Dalle ore 20 alle 2. Chiuso mercoledì.
- NEL PARTITO**
- FEDERAZIONE ROMANA**
- Sezione Quarticciolo ore 16.00 c/o la sezione assemblea - analisi del voto con C. Leoni
- COMITATO REGIONALE**
- Federazione Castell.** Carpineto ore 18.30 riunione ambiente (Forni)
- Federazione Frasione.** Boville (Colle Piscioso) ore 19.00 assemblea (Mazzoli) Boville (Viale Paradiso) ore 21.30 assemblea (Mazzoli) Alvito ore 12.00 assemblea
- Federazione Latina.** S. Felice Circeo ore 20.00 Attivo (Recchi) Rocca Massima ore 20.00 Attivo (Di Resta, Vitelli), tra ore 18.00 congresso di sezione (Rotundo Pandolfi), Teracina ore 18.00 convegno su «Anziani e disabili» (Rocchia Amati Vitelli)
- Avviso:** la riunione del C.F. Cg e dei segretari di sezione prevista per lunedì 20/11 è rinviata a venerdì 24/11 alle ore 17
- Federazione di Viterbo:** in federazione ore 10.00 riunione con i responsabili delle organizzazioni di massa (Capaldi) Fabbrica di Roma ore 16.30 assemblea (Zucchetti) Cellere ore 20.00 Assemblea (Piscinotti)
- PICCOLA CRONACA**
- Lutto.** È morta la compagna Maddalena Corinti in Raparelli iscritta al Pci dal 1946. In passato dirigente dell'Udi. I compagni della Sezione Borgo Prati, della Federazione e dell'Unità partecipano commossi al dolore dei parenti.

Chiude oggi
a Torino il festival Cinema Giovani: un'edizione ricca, piena di titoli interessanti
Tra i favoriti, il film bulgaro «Io, la contessa»

È uscito
ieri il film di Spike Lee «Fa' la cosa giusta»
Una storia di razzismo tra neri e italo-americani ambientata in una pizzeria

Vedi retro



Bernstein difende una «scandalosa» mostra sull'Aids

Leonard Bernstein (nella foto) ha vinto il National Endowment of Art (Nea) il fondo nazionale Usa per l'arte e ha fatto indietreggiare sulla decisione di cancellare un finanziamento di diecimila dollari destinato a una galleria d'arte «rea» di ospitare una «scandalosa» mostra sull'Aids. In altro, il grande compositore e direttore d'orchestra, infatti, aveva rifiutato la medaglia nazionale dell'arte — la massima onorificenza americana per gli artisti — proprio per protestare contro quella decisione. La mostra «incriminata» contiene foto su omosessuali considerate troppo «esplicithe», ma soprattutto fa trasparire molti spunti critici nei confronti dell'arcivescovo di New York, cardinale O'Connor e il senatore conservatore Jesse Helms impegnati in una vera e propria crociata moralistica tesa a negare fondi governativi all'arte ritenuta oscena. Contro Helms, in particolare, cominciano a pronunciarsi molti artisti americani proprio in questi giorni esce negli Usa un dramma del poeta Allen Ginsberg nel quale il senatore conservatore è oggetto di forti critiche.

È saltato il «Progetto Edipo» di Gassman

La notizia è stata diffusa dall'agenzia giornalistica Italia che ha appreso da fonti «qualificate», anche se non risulta ancora chiaro se il grandioso progetto di Gassman sia destinato a slittare di due anni oppure ad essere definitivamente cancellato. Ragioni di carattere operativo (nella prossima estate Gassman dovrebbe girare un film di Robert Altman su Rossini) si mescolano a preoccupazioni di carattere fisico in considerazione alla mole dell'opera e della complessità dell'impianto logistico-organizzativo.

Ecco i fondi per lo spettacolo E nel 1991 i «tagli»

Il ministro per il Turismo e lo spettacolo Franco Carraro ha reso noti gli stanziamenti per lo spettacolo nel prossimo anno. 428 miliardi e 395 milioni andranno agli enti lirici, 142 miliardi e 790 milioni andranno al cinema, 141 miliardi e 102 milioni andranno alla prosa; 120 miliardi e 875 milioni andranno alla musica e infine 13 miliardi e 365 milioni andranno alle attività circensi. Sono questi i maggiori stanziamenti decisi per il 1990, considerando che 10 miliardi e 665 milioni sono stati accantonati per progetti speciali, soprattutto quelli legati ai Mondiali della prossima estate. Per quanto riguarda i tagli al bilancio, decisi lo scorso anno, Carraro ha detto che per quest'anno le riduzioni di finanziamento sono state coperte attraverso i fondi accantonati precedentemente alla Bil, mentre per il 1991 è previsto un taglio reale di 150 miliardi.

Ritrovata bolla di Niccolò IV sull'ordine francescano

La pergamena originale che riporta il testo integrale della bolla papale «Supra Montem» di Niccolò IV, con sigillo di piombo e con incisa la data del 1289, è stata esposta ieri mattina nell'Aula magna «Duns Scotus» dello Studio teologico Sant'Antonio di Bologna. La recente scoperta, di notevole importanza storica, è stata presentata ufficialmente dal ministro provinciale dei frati minori, padre Bernardo Rossi. Il documento, di cui non si aveva più notizia, in realtà era custodito gelosamente nell'archivio del convento dell'Annunziata di Parma. La bolla rappresenta la conferma autentica della costituzione del Terzo ordine francescano da parte di Francesco d'Assisi.

Moricone vince il premio per la colonna sonora del 1989

Ennio Moricone, Francis Lai, Claudio Mattone e Marco Werba sono i vincitori del premio «Colonna sonora 1989» organizzato dall'Ente per lo spettacolo con la collaborazione della Seal. Moricone ha vinto il premio con le musiche di Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore, Francis Lai ha ottenuto quello riservato ai compositori stranieri, con particolare riferimento alle musiche del film *Benedetto* di Delannoy non ancora uscita nelle sale italiane. Mattone ha vinto il premio per l'intera carriera, ma con particolare riferimento al film *Sognare* di Nanni Loy, mentre Marco Werba è il vincitore della sezione opera prima per le musiche del film *Zoo* di Cristina Comencini. La consegna dei premi è prevista per domani sera a Sanremo.

NICOLA PANO

CULTURA e SPETTACOLI

Incontro con l'autrice de «Il ponte di Brooklyn»

Leslie Kaplan: «La mia passione per l'eccesso»

DALLA NOSTRA INVIATA LETIZIA PAOLOZZI

PARIGI Casa vicino all'Odeon. Una figura maschile. Hector, ricorrenza chiamata in causa. «Oh, Italia? Vado con Hector a Venezia. Hector è il padre della mia ultima bambina». E i dischi jazz saranno di Hector? Lei, Leslie Kaplan, ha la faccia piccola dall'espressione decisa. Il mio mestiere è quello di scrivere. E ancora scrivere il resto? «Ho fatto molti lavori. I soliti in una boutique».

Vive a Parigi dall'età di dodici anni. Informa la fascetta del «Ponte di Brooklyn» (Sugarco, lire 20.000, 100 pagine). Autore delle belle copertine nella collana «Immaginari» (il sarto Missoni) che la Kaplan ha studiato filosofia, storia, e psicologia. Recita ancora la fascetta che ha una quarantina d'anni e che, dall'esperienza in fabbrica («si trattava di impegno politico, naturalmente»), tra il 1968 e il 1971, è nato il libro «L'excès-L'usine».

Di «excès», di eccesso, ma questa, volta amorosa, racconta nel «Ponte di Brooklyn» storia della fascinazione di un adulto, Julien, per Nathalie, una bambina di sei anni. Storia non di una Lolita fine secolo, bensì di una relazione e di un mistero, di una mitologia e di un delirio. Luogo del «delitto» immaginato anche se non realizzato, le vicinanza di Central Park, all'ombra del ponte di Brooklyn.

La vicenda non poteva che svolgersi a New York. All'ombra del ponte di Brooklyn, con la sua architettura folle da cattedrale di ferro. L' tutto è possibile, «lo stato dell'infanzia è i deliri possessivi le gelosie voraci, la solitudine disperata dei grandi».

A New York, d'estate. Nell'incrocio di trasgressione e disperazione. Forse nel libro coincidono gli elementi autobiografici (Leslie Kaplan è nata a New York) e quelli strutturali («Leslie Kaplan lavora sull'eccesso fin dal primo libro»).

«No, tra i due libri non c'è un rapporto diretto, tuttavia ho sempre voluto cercare il punto limite delle cose in fabbrica ho scoperto che la condizione dei lavoratori somigliava a quella di morti viventi. Ma anche fuori, nel quotidiano, la gente si acciolla a questa condizione Julien, il protagonista del ro-



Indigeni dell'Amazzonia, a Parigi sono in mostra i materiali raccolti da Claude Lévi-Strauss

Claude, l'indigeno

PARIGI C'era una volta a New York un antiquario che aveva una eterogenea collezione di cucchiai di tutto il mondo. E c'era un compratore curioso e appassionato che ne voleva acquistare uno solo: esemplare un cucchiaio *haida*, degli indiani dell'omonima tribù della Colombia britannica, attorno a Vancouver e sulle isole della Regina Carlotta. Ne nacque una estenuante trattativa, poiché il buon uomo non intendeva ammettere quello che riteneva essere un armonioso insieme. Alla fine, dopo molte insistenze e un rialzo del prezzo, vinse l'acquirente, che si chiamava Max Ernst. Ma dopo quell'episodio, assieme ad un gruppo di amici decise di costituire una sorta di contrabbando di mutua assistenza per rastrellare simili oggetti. Gli amici si chiamavano André Breton, Georges Duthuit e Claude Lévi-Strauss, tutti surrealisti della più bell'acqua. Resta in vita l'ultimo, alla soglia degli ottant'anni. E oggi, finalmente, mette in mostra alcune preziosità della sua collezione. Ovviamente è il Lévi-Strauss antropologo più che il amico degli artisti. Ma la mostra è un'eccezionale assemblaggio di pedagogia etnologica, di arte antica e moderna di osservazione naturalista ospitata a Parigi nelle sale del Museo dell'Uomo. Non c'è catalogo ma un libro dello stesso Lévi-Strauss che ha invaso contemporaneamente le librerie parigine. «Des symboles et leurs doubles». È il che Lévi-Strauss spiega la filosofia della mostra, premettendo di essere stato in grande imbarazzo nel momento in cui gli venne avanzata la proposta: «Mi manca il gusto di

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSELLI

Cucchiai, piroghe, utensili: a Parigi in mostra la collezione dell'antropologo Lévi-Strauss. Un viaggio affascinante attraverso la cultura delle Americhe

tomare sul mio passato. Per me conta soltanto il lavoro del momento, quello di 50, 20, 10 anni fa, o meglio di ieri, è avolto dall'indifferenza. Potrebbe essere di un altro. Non mi appartiene più».

È allora, per l'allestimento della mostra, ha scelto il ruolo di «informatore indigeno», approvandone innanzitutto il titolo «Le Americhe di Claude Lévi-Strauss». Le Americhe, del nord e del sud degli indiani *Cadueli* e *Nambikwara* e *Haida*. Le Americhe a malapena sfiorate dai missionari, precolombiane senza grandiosità, Americhe «libere e felici» per quanto possibile. Ed ecco che la mostra si apre con quello che sembra un vero presepio. Grandi tectite contengono scene di vita perfettamente ricostruite degli indiani d'Amazzonia, e grandezza quasi naturale. La donna che fila. L'uomo che si prepara alla caccia, la bambina con la scimmia ammaestrata sulla spalla. E i corpi bruni spesso ricoperti di sabbia fine, come sculture fragili, e adornate di colori e maschere tra le più ricche del continente. Eppure, quando nel mezzo degli anni Trenta Lévi-Strauss raggiunge quella nicchia dai paesaggi grandiosi che sta tra il Brasile e il Paraguay, i *Cadueli* erano ormai tra i più in-

seri e negletti, decimati dalle epidemie e sempre più isolati. Ma nei millenni erano stati l'aristocrazia del Mato Grosso, e vedevano nella creazione artistica il solo mezzo che gli restava per perpetuare ai propri occhi un'immagine della grandezza che fu. Non era così per i *Nambikwara* della pessima reputazione di violenza omicida. Lévi-Strauss li frequentò per alcuni mesi nel 1938. Le loro piccole bande seminomadali avevano una struttura sociale delle più semplici. La musica, corale e strumentale costituiva praticamente la sola forma di espressione estetica.

Altra sezione della mostra, gli animali delle due Americhe, a significare la transizione da un continente all'altro. Tapiri scimmie, rane, lupi, orsi corvi *Imbalsamati* o trasfigurati in opere d'arte. È ancora Lévi-Strauss che spiega i popoli che trattiamo sdegnosamente da primitivi furono eccellenti naturalisti. Nei miti hanno impiegato la loro conoscenza approfondita delle specie viventi per elaborare una logica concreta in cui queste specie «funzionano», per così dire, attraverso la presenza o l'assenza di certi caratteri predatori o mangiatori di carogne, canivori o erbivo-

ri oppure attraverso caratteri meno «facilmente percepibili» ma che non sfuggono ad assidue osservazioni accumulate nel corso dei millenni, come i modi diversi in cui le specie compiono le loro funzioni di nutrizione ed escrezione. Ne esce, dalla mostra, un gioco semantico straordinario e mitico, come l'umanizzazione di certe scimmie il cui accoppiamento e più facilmente osservabile poiché dura diverse ore. Grande cultura naturalista, marginalizzata dall'avanzata dei *ranchoeros* e dei prelati, che già conosciamo dalle pagine di «Tristi Tropici».

Ma la rivelazione della Mostra viene dal nord America e porta il nome di Bill Reid. Ma presente in Europa in forma così organica e massiccia è stato Lévi-Strauss a volerlo a Parigi. È un indiano *haida*, della Colombia britannica, artista che usa le tecniche più sofisticate dell'Occidente come i mezzi più classici della scultura in legno od in bronzo. La sua è una ricerca attenta e colossale per inserirsi nei segreti della dinamica e del raffinemento artistico della sua tradizione nazionale. Ne esce un'arte estremamente viva e inquietata, che Lévi-Strauss considera tra le più grandi di Bill Reid e riuscito inconfutabilmente a dimostrare che l'arte *haida* non è scomparsa con il dissolvimento del suo popolo da 30 anni. Conosce infatti una stagione in pieno sviluppo. Reid vive e lavora a Vancouver, e da lì ha fornito esempio e stimolo per la rinascita di altre arti indiane, di altri popoli vicini in Canada e negli Stati Uniti. Orsi, lupi, corvi, sessioni destrutturali e ricomposti senza prospettiva, in un gioco di forme e colori pichassano dalla segreta, a prima vista, geometria. L'animale viene immaginato tagliato in due dalla testa alla coda, in modo che ne risultino due profili che poi, nella ricomposizione pittorica, non si toccano. Rappresentazioni prodigiose e geniali che trovano eguali in alcune tecniche della Cina arcaica, della Siberia primitiva, della Nuova Zelanda, e dall'altra parte del continente americano presso i suddetti indiani *Cadueli*. Ed ecco che l'arte diviene strumento unico di ricerca storica e preistorica. Non sempre, dimostra Bill Reid la scelta è calcolo e documentazione. Ha reinventato anche la tecnica di costruzione delle piroghe, un esemplare delle quali domina l'ingresso della mostra. Quindici metri di barca filante e aerodinamica in cedro rosso, costruita nel 865 cost come si era fatto per mille e, come da cent'anni almeno, si era dimenticato di fare il segreto sta nel piegare il legno con il vapore sprigionato dall'acqua con la quale si è riempita la piroga, nella quale sono gettate pietre incandescenti. È tecnica primitiva ma la sua efficacia dà del risultato fra i più sofisticati al mondo. Non per caso il imbarcazione si chiama *Lootaas*, la «mangiante di onde».



«Flora», un'opera di Turcato esposta a Roma per Inarte

A Palazzo Venezia il museo impossibile dell'Iri

Le notevoli collezioni d'arte dell'Istituto sono finalmente visibili in un allestimento efficace e originale. C'è un unico difetto: è effimero

ELA CAROLI

ROMA. Un museo «visibile» — almeno fino ad ora — espone i gioielli della sua ricchissima collezione solo per un mese a Palazzo Venezia. «Inarte Antico e moderno nelle collezioni del gruppo Iri» è il titolo della mostra di capolavori d'arte antica e moderna in possesso delle banche e aziende dell'Iri visitabile fino al 26 novembre. Dai tritici quattrocenteschi alle arose vedute del Settecento dai superbi arazzi fiamminghi alle litografie di De Chirico dall'ultimo Caravaggio a Boccioni e Morandi, sono ben 150 le opere — alcune inedite — selezionate da un comitato scientifico costituito da Italo Faldi, Renato Laschena, Maria Volpi e Federico Zeri che spiega le ragioni di questa esposizione nell'introduzione al bel catalogo dell'Electa curato da Andrea Bacchi, Ester Coen, Marco di Capua, Nello Forti, Graziano Antonio Giuliano.

Ma percorriamo con ordine questo magnifico e purtroppo effimero museo — le sale sono

state «disegnate» da Costantino Dardi — dove i temi del sacro e della religiosità del mito e del mondanità della natura e dello spazio urbano sono visivamente concretizzati in questa raccolta «viva e piacevole» — come la delimitata Federico Zeri con signorile *understatement* — ma che farebbe invidia a un museo internazionale.

Una sala con due grandi sculture fa da prologo alla mostra accostando un quadro di Emilio Greco ad un «Peteo» ricomposto da marmi antichi poi le quattro sale dell'appartamento Barbo si configurano come stanze della pit tura vi spiccano una stupenda tavola pentagonale di Bartolomeo della Gatta, una *Tronca Petrus* quattrocentesca col volto del Cristo che ha piuttosto la fisionomia di un angelo, una Madonna col bambino e santi di Francesco Francia dei primi anni del Cinquecento fortemente iconica e arcaizzante per la fissità delle figure

ma straordinariamente moderna per il tonalismo dei rossi e verdi smaglianti in contrasto con la carne alabastrina del bimbo.

Una sala più lunga mente certamente quello che può essere considerato il fulcro di tutta l'esposizione, il sublime «Martirio di Sant'Orsola», l'ultimo quadro dipinto da Caravaggio prima della sua morte, nell'anno 1610 in una prospettiva assai ravvicinata — come se il pittore volesse «concentrare» lo spazio scenico della sua tragedia — la martire, l'invia e già quasi accasciata su se stessa, ha conficcato nel petto la freccia che il capo degli Unni ha fatto scoccare dall'arco nella contratta tensione narrativa, una testa fende l'oscurità con la bocca aperta ad un lamento. È l'autoritratto del Caravaggio che Mina Gregon quindici anni fa riconobbe attribuendo l'opera allo stesso Menzì senza trovare consensi fino al recente studio di Bologna e Pacelli sul quadro col ritrovamento di documenti probanti.

Un «Martino di San Lorenzo» di Andrea Vaccaro altamente drammatico e ispirato al Van Dyck due stupefacenti nature morte con animali vivi di Agostino Cassana, un'articolatissima veduta del Golfo di Napoli di Antonio Joli scenograficamente composta come fondale al di là di quinte arboree e di un proscenio animato da cavalieri la sene di tele da soffitto di Palazzo de Carolis a soggetto mitologico la magnifica serie di arazzi antichi, narranti le storie di Alessandro Magno Scipione ed episodi mitologici di manifattura fiamminga e francese sono le cose più pregevoli di questa ideale pinacoteca che, come auspica Zeri, vorremmo vedere riunita per sempre.

Un discorso a parte meritano i dipinti contemporanei, che non possono essere considerati come raccolta organica

ma un «fiore da fiore» della pittura del Novecento non mancano di vero, opere di Burri e di Fontana ma qui i Casorati, Mafai, Morandi, Campigli, Savinio, Donghi, Turcato, Dorazio, Sironi, De Pisis, Carrà, Bala, Boccioni, Severini, tutti dalle pareti di banche e di uffici costituiscono una sorprendente collezione che non si lascerebbe più tornare nelle sedi abituali come pezzi d'arredamento. È la vera sorpresa sono i grandi arazzi contemporanei, letteralmente rispolverati dai depositi della Galleria d'Arte Moderna di Roma dove giacevano dimenticati dopo il disastro e lo smantellamento delle grandi navate, la «Leonardo», la «Raffaello» e la «Michelangelo» i cui saloni erano decorati da Sironi, Capogrossi, Turcato, Vedova e altri grandi artisti ed eseguiti da esperte manifatture italiane tra gli anni 50-60.

E per finire, l'edilizia promossa dalle aziende Iri con importanti pubblicazioni di arte e la rivista *Civiltà delle Macchine* fondata nel 1953 dal geniale ingegnere poeta Leonardo Sinigaglia che provò a coniugare le parole «impresa» e «cultura» nella convinzione che le attività produttive potessero talvolta ispirare il fare artistico, nella prospettiva di un paese che stava cambiando. Così Iri, Istituto per la ricostruzione industriale nato nel '33 per sostenere le aziende in crisi, vuole oggi dimostrare con questa esposizione — voluta, pare, da Romano Prodi prima di lasciare la presidenza dell'ente — l'esigenza di rafforzare il rapporto culturale industriale patrimonio artistico e architettonico. Ma la prima cosa da fare, ora, sarebbe lasciare queste opere al godimento pubblico magari proprio in un «monumento» di archeologia industriale che potrebbe diventare un originale museo.

ITALIA 7

«Colpo grosso» negli Usa?

Taking off, come il titolo del vecchio film di Milos Forman potrebbe essere questo il nome della versione Usa del nostro «casalingo» Colpo grosso. La trasmissione condotta ogni giorno da Umberto Smaila su Italia 7 sembra abbia suscitato l'interesse di Francis Coppola e del suo produttore. Avrebbe soprattutto entusiasmato lo spogliarellista davanti alle telecamere di uomini e donne appartenenti all'«ordinary people», alla gente comune. Intanto dal primo gennaio la trasmissione sarà irradiata anche dall'emittente lussemburghese Rtl che si riceve in Germania. Per la vendita di «Colpo grosso» alla produzione Coppola le trattative non sembrano comunque facili. Il produttore ha già assistito ad una registrazione negli studi milanesi di Italia 7 e il regista è atteso in Italia per le riprese del Padrino III. Italia 7, come è noto, fa parte del gruppo Berlusconi.

RAIUNO ore 12.30

Le arterie: pensiamoci prima

Meglio prevenire che curare. La massima si addice in modo particolare all'argomento della puntata odierna di Check-up (Raiuno, ore 12.30): l'arteriosclerosi, una patologia di grande rilevanza medica e sociale che deve essere affrontata il prima possibile. Di prevenzione parleranno in studio il professor Cesare Sirtori, ordinario di farmacologia clinica, il professor Mario Mancini, ordinario di clinica medica, e il professor Gaetano Crespi, direttore dell'Istituto di medicina interna di Padova. Le patologie cardiovascolari risentono in modo evidente dei nostri comportamenti alimentari e della nostra vita quotidiana. È possibile controllarne l'insorgenza e il decorso? E come?

Si chiude oggi il Festival Cinema Giovani Tra le sorprese, il bulgaro «Io, la contessa» e l'australiano «Young Einstein» L'Italia ha un po' deluso, ma si aspetta Calogero

Bulgaria '68: sesso droga & manicomio

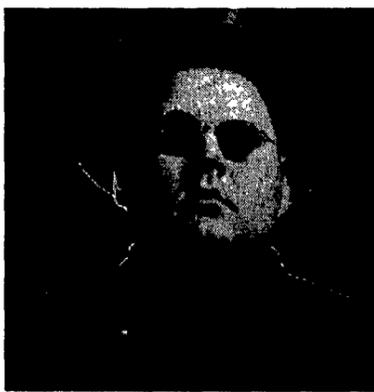
Si conclude oggi a Torino il Festival Cinema Giovani. La giuria, presieduta da Nanni Moretti, assegna i premi, per i quali appare favorito l'ottimo film bulgaro *Io, la contessa* di Peter Popzlatev. Ma dobbiamo ancora vedere *Visioni private* di Francesco Calogero: speriamo innanzi un po' il tono della partecipazione italiana, che finora, nell'ambito di un festival di ottimo livello, ha deluso.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

TORINO. Il cinema giovane percorre mille strade. Sesso, turpiloquio, *perestrojka*, violenza, amore, risate. Il cinema giovane si guarda attorno e tenta di capire in che razza di mondo è costretto a vivere. Con grande sforzo, e con qualche buon risultato. C'è un'eccezione, naturalmente: l'Italia, almeno per ora.

Perestrojka alla bulgara. Non di sola Urss vive il processo di democratizzazione in corso nei paesi dell'Est. Il film sovietico passato in concorso a Torino Cinema Giovani, *Armenia* del georgiano Tato Ketelidze, non era male (vita di un maestro in un paesino di montagna, forse troppo lungo: su 125 minuti almeno 30 di troppo), ma è stato surclassato, una volta tanto, da un film bulgaro. Spesso messa alla berlina come la più nuda e marginale d'Europa, la cinematografia bulgara si è presa una rivincita con *Io, la contessa* del trentasettenne Peter Popzlatev, passato in concorso proprio mentre da Sofia arrivava la notizia delle dimissioni del premier Zivkov.

Per centi verso *Io, la contessa* è il tipico film da *perestrojka*: incipiente: amaro, pessimista,



come se il primo atto di democrazia fosse la rivelazione di tutte le brutture sin qui tenute nascoste. Il film parte dai festival della gioventù del '68, svoltosi a Sofia, per narrare (in un bianco e nero di affascinante crudezza) il viaggio agli inferi di una studentessa amante del rock, della libertà e - purtroppo - della droga. Alla fine del tunnel, per lei, c'è solo il manicomio. Apparentemente più anticonformista, in realtà tagliato con l'accetta, ci è parso il polacco *L'ultima campana* di Magdalena Lazarkiewicz. Sorretto di lì... alla polacca, mette in scena la ribellione di una classe liceale contro le istituzioni, ma la netta contrapposizione (i buoni di Solidarnosc di qua, i cattivi vecchi amici del Partito di là) ha una sua inquietante rozzezza.

Parolacce a Long Island. Il cinema americano non ha stabilito a questa edizione del festival. Ma, di fronte a certi prodotti patinati già pronti per Hollywood, ha fatto buona impressione il più artigianale *The Big Dis* (espressione gergale traducibile come il grande sgarro), diretto in coppia dai giovanissimi Gordon Eriksen e John, O'Brien. Si potrebbe de-



«Attrazione letale». A sinistra, «Tales from the Gimli Hospital»

lo ricordare che gli *yahoos*, nei *Viaggi di Gulliver*, erano gli uomini rozzi e sporaccioni che facevano da animali da cortile nel paese dei cavalli saggi. Questo bel tipo di *Yahoo* Serious racconta la storia di un coltivatore di mele della Tasmania, immagina un suo travolgente amore (non solo intellettuale...) per Madame Curie e ipotizza che il geniale Albert inventi, oltre alla teoria della relatività, anche il surf, il rock'n'roll e le bollicine della birra (prima di lui, bevanda rigorosamente non gassata). *Young Einstein* è pazzo, colorato, divertente, pieno di musica e di gag da disegno animato. L'autore lo definisce «un incrocio tra il *Doctor Zhivago* e un cartoon, del coniglio Bunny. Sottoscriviamo.

Basta con la Cappadocia. Visto in concorso per i medicamenti, *Il cuore e le gambe* di Fabio Segatori ci induce a una riflessione: abbiamo un problema con i registi del Nuovo Cinema Tedesco. O sbalelano, o fanno sbalellare i propri seguaci. Recentemente si è visto il nuovo film di Wim Wenders sul suo sarto giapponese Yamamoto, e ora si attendono

Diogene promosso al venerdì sera ma resta quotidiano

Cinque milioni di spettatori di media, con uno share del 40 per cento. Con queste cifre da «gran varietà» lunedì torna *Diogene*, la rubrica del Tg2 al servizio dei cittadini per la difesa dei loro sacrosanti, calpestati diritti. Oltre alla solita formula giornaliera, da quest'anno, il venerdì ci sarà uno spazio dedicato agli anziani e a una puntata serale condotta da Antonio Lubrano e da Mario Pastore.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. A ridosso del Tg2 dell'una, la musichetta accattivante e l'omino nella botte con la pala (versione moderna della famosa lanterna): avete indovinato, da lunedì torna *Diogene*, la rubrica sul diritto del cittadino condotta da Antonio Lubrano. Questa terza serie del programma, curato da Mario Meloni, conferma la precedente veste giornalistica ma si arricchisce di due novità: la prima è *Anni d'argento*, uno spazio interamente dedicato agli anziani, condotto da Mariella Milani, la seconda è la conquista di uno spazio serale. Ogni venerdì, alle 22.30 su Raidue, Mario Pastore e lo stesso Lubrano, ormai identificato dai telespettatori come il serafico paladino dei loro vessati diritti, continueranno in studio un faccia a faccia con pubblico ed esperti sull'argomento della settimana.

«Crediamo sia giusto - ha spiegato il direttore del Tg2 Alberto La Voile presentando ai giornalisti il programma - offrire la possibilità di seguire il programma anche a tutti quelli che, solitamente, per i più svariati motivi, non possono vederlo all'ora di pranzo. Ad orari così diversi avremo pubblici molto diversi. E per riuscire ad approfondire i temi trattati durante le trasmissioni pomeridiane, chiederemo, oltre agli spettatori collocati in studio, alcune importanti personalità politiche e amministrative». La puntata di venerdì 24, ad esempio, si occuperà di «Denaro pubblico: come si spendono o non si spendono i soldi dello Stato». Nel corso delle brevi trasmissioni della settimana, in un viaggio che va dalla Sicilia al Veneto, *Diogene* mostrerà ospedali mai fi-

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 IL TIRANNO DI PADOVA. Film</p> <p>8.30 DSE. NICHOLAS NICKLEBY</p> <p>9.30 GLI ULTIMI CINQUE MINUTI</p> <p>11.00 CHATRAVALLOON. Sceneggiato</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA</p> <p>12.00 TG1 FLASH</p> <p>12.05 PADRI IN PRESTITO. Telefilm</p> <p>12.30 CHECK-UP. Programma di medicina</p> <p>12.35 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...</p> <p>14.00 PRIMA DI Gianni Ravella</p> <p>14.30 VEDRAL. Sette giorni tv</p> <p>14.45 SABATO SPORT. Gokart: Gara di F.1; Ginnastica artistica: Torneo Città di Catania</p> <p>15.30 SETTE GIORNI PARLAMENTO</p> <p>17.00 SABATO SULLO SCHIACCHIO</p> <p>18.00 TG1 FLASH. ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>18.10 PAROLE E VITA</p> <p>18.20 HOOPERMAN. Telefilm</p> <p>18.30 AMAZZONIA. Documentario</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA, TG1</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 FANTASTICO. Spettacolo di varietà con Massimo Ranieri, Anna Oxa e Alessandra Martines. Regia di Furio Angiolini (7ª trasmissione)</p> <p>23.00 TELEGIORNALE</p> <p>23.10 SPECIALE TG1</p> <p>0.10 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.30 DON GIOVANNI. Film di J. Losey; con Ruggiero Raimondi (1ª parte)</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 SILVERHAWKS. Cartoni animati</p> <p>8.30 ANDY HARDY INCONTRA UNA DEBUTTANTE. Film con Mickey Rooney. Regia di George B. Seitz</p> <p>9.45 VEDRAL. Sette giorni tv</p> <p>10.00 DSE. TELEGIORNALE</p> <p>10.30 GIORNI D'EUROPA</p> <p>11.00 CAPITAN BLOOD. Film</p> <p>12.00 TG1 ORA TREDECIMI. TG2 TUTTOCAMPIONATI. TG2 TRIDENTATRE</p> <p>12.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>12.35 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO</p> <p>14.30 CAPITOL. Sceneggiato</p> <p>15.05 MENTE FRESCA. Di Nichi Steff</p> <p>15.45 LASSIE. Telefilm «Johnny»</p> <p>16.05 THUNDERCATS. Cartoni animati</p> <p>17.00 PALLAVOLO. Partita di campionato</p> <p>18.00 PALLACANESTRO. Ranger-Enimont (da Varese)</p> <p>18.55 TG2 DRIBBLING</p> <p>19.45 TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 EVENNE LA NOTTE. Film con Michael Caine, Jane Fonda; regia di Otto Preminger</p> <p>22.55 TG2 STASERA</p> <p>23.10 ROSA & CHIC. Di G. Soldi</p> <p>23.55 TG2 OROSCOPO</p> <p>24.00 TG2 NOTTE SPORT. Pugilato: Colombo-Carla (titolo italiano pesti superwelter); Ippica: Gp delle Nazioni di trotto</p>	<p>RAITRE</p> <p>11.00 MUSICA MUSICA. I concerti di Raitre. Dialogo con Bruno Maderna</p> <p>11.45 VEDRAL. Sette giorni tv</p> <p>12.00 MAGAZINE 3. Il meglio di Raitre</p> <p>14.30 RAI REGIONE. Telegiornali regionali</p> <p>14.30 RUGBY. Cagnoni-Benetton</p> <p>16.00 BILJARD. Campionato italiano</p> <p>17.15 BLACK AND BLUE</p> <p>17.45 SCHICCO</p> <p>18.10 DANCEMANIA. Varietà musicale</p> <p>18.45 TG2 DERRY. Di Aldo Biscardi</p> <p>19.00 TG3 METEO</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>19.45 BLOB CARTOON</p> <p>20.30 L'UOMO VENUTO DALLA PIOGGIA. Film con Charles Bronson. Regia di René Clément</p> <p>22.30 HAREM. Con Catherine Spaak</p> <p>23.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>23.45 TG3 NOTTE</p> <p>24.00 20 ANNI PRIMA</p> <p><i>«Don Giovanni» (Raiuno, ore 0,20)</i></p>	<p>K</p> <p>11.30 PALLAVOLO. Italia-Urss (in differita)</p> <p>12.45 SOTTOCANESTRO</p> <p>16.00 CALCIO. Everton-Wimbledon</p> <p>18.00 TENNIS. Virginia slims. Al termine Sports. Pallavolo: Coppa del mondo; Italia-Urss (replica); Calcio Bundesliga: Werder Brema-Bayer Leverkusen (differita)</p> <p>18.00 MOVIN'ON. Telefilm</p> <p>14.00 AMANDOTL. Telenovela</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>20.30 TANGO DELLA GELOSIA. Film con Monica Vitti. Regia di Siano</p> <p>22.30 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.35 SOLE NUOVO. Film</p> <p>2.30 MASH. Telefilm</p> <p>7.00 CORN FLAKES</p> <p>8.00 I VIDEO DELLA MATTINA</p> <p>12.30 ON THE AIR</p> <p>14.30 SABATO IN MUSICA</p> <p>21.30 ON THE AIR</p> <p>24.00 NOTTE ROCK</p>	<p>OTMC TELEMONDORIO</p> <p>12.00 A TUTT'OGGI</p> <p>12.00 SPORT SHOW</p> <p>17.30 NEVADA SMITH. Film</p> <p>19.00 NAVY. Telefilm</p> <p>20.00 NOTIZIARIO</p> <p>20.30 ANNA KARENINA. Film</p> <p>23.00 CHAKA KLAN. Musicale</p> <p>24.00 REGOLA NUMERO UNO. Film di Philip Koch</p> <p>ODEON</p> <p>19.00 TOP MOTORS. (Replica)</p> <p>19.30 FORZA ITALIA. Spettacolo</p> <p>19.30 CAPITOLAD. Telenovela</p> <p>19.30 L'UOMO E LA TERRA</p> <p>19.30 EXCALIBUR. Sport</p> <p>20.30 BLACK COBRA. Film</p> <p>22.45 ZONA PERICOLOSA 2. Film di Geoffrey G. Bowers</p> <p>17.30 ANGIL. Telefilm</p> <p>18.00 MOVIN'ON. Telefilm</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 PUME E PAILLETES</p> <p>20.30 MACHO CALLAGHAN. Film</p> <p>22.30 SPECIAL</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>11.00 CAPITAN BLOOD. Regia di Michael Curtiz, con Errol Flynn e Olivia De Havilland Usa (1935). Durata: 140 minuti. Per questo sia un film vecchio, è un remake, un ricalco da pellicola precedente datata 1923 (però muta). Staggio di recitazione atletica per il protagonista, un divo oggi chiacchieratissimo per la sua biografia politica. Allora era il campione dei pirati in celluloide, anzi lo divenne proprio a partire da questo film e forse per merito della mano fatata di Michael Curtiz, gran regista di atmosfere fasciose. RAIDUE</p> <p>20.30 EVENNE LA NOTTE. Regia di Otto Preminger, con Michael Caine e Jane Fonda, Usa (1967). Durata: 142 minuti. Michael Caine, una delle facce più simpatiche del cinema inglese, in questo film americanissimo fa la parte dell'odioso razzista che vuole impadronirsi della proprietà di un cugino e di un contadino nero. Stacco nella guerra peggiore, subito dopo la guerra. La legge non è che uno strumento per il prepotere dei ricchi, bianchi e cattivi. Ma a Hollywood piacciono i buoni. RAIDUE</p> <p>20.30 IL SOLE SORGERÀ ANCORA. Regia di Henry King, con Ava Gardner, Tyrone Power e Mel Ferrer Usa (1957). Durata: 125 minuti. Da Hemingway a questo film il passo è lungo: eppure è proprio dal grande scrittore che è tratta questa trita sceneggiatura. Il tema è quello della impotenza ad amare, intesa non solo in senso fisico. Il tutto si svolge tra gli americani di Parigi subito dopo la Grande Guerra. RITE4</p> <p>20.30 L'UOMO VENUTO DALLA PIOGGIA. Regia di René Clément, con Charles Bronson e Martine Jobert, Francia (1969). Durata: 113 minuti. Cast internazionale per un giallo ricco di pathos ma non altrettanto di sottigliezze. Il tema è quello della violenza carnale, che non smette purtroppo di essere attuale. La protagonista uccide il suo stuartore, non per difendersi, ma dopo che la violenza è evoluta. Poi nasconde il cadavere, ma un uomo venuto dall'America sa tutto... RAITRE</p> <p>20.30 IL CAVALIERE PALLIDO. Regia di Clint Eastwood, con Clint Eastwood e Michael Moriarty, Usa (1965). Durata: 113 minuti. Va da sé che il cavaliere pallido è figlio ideale del cavaliere solitario e che questo film ha strette parentele con tutto il cinema delle proteste. Però ormai lo sanno tutti: Clint Eastwood è un regista tutt'altro che dilettante. Ormai affermato almeno quanto lo è da attore, il «cavaliere muto» di tanti western italiani si mette alla macchina da presa con una sicurezza che non di rado sconfinava nella maestria e qualche volta perfino nell'arte (basta pensare a <i>Honkytonk Man</i> e <i>Bird</i>). Qui ha dei buoni momenti. E un certo coraggio stranamente «anticapitalista» nel soggetto. ITALIA 1</p> <p>0.20 DON GIOVANNI. Regia di Joseph Losey, con Ruggiero Raimondi. Italia-Francia-Germania (1973). Durata: 85 minuti. Peccato per quelli che hanno l'orologio biologico poco nottamburo, perché questo è il film più bello della giornata televisiva. E anche se non vi piacesse il film, c'è sempre la musica. E, ancora, la nostra splendida architettura palladiana, il regista sa usare tutto a proprio proflito, cioè del cinema. Azionate i videoregistratori RAIUNO</p>
<p>5</p> <p>7.00 FANTASLANDIA. Telefilm</p> <p>9.00 AGENZIA MATRIMONIALE</p> <p>10.00 VISITA MEDICA. (Replica)</p> <p>10.30 CASA MIA. Quiz</p> <p>12.00 CARA TV. Con A. Cecchi Paone</p> <p>12.40 IL PRANZO E IL SERVIZIO. Quiz</p> <p>12.45 CARIGENITORI. Quiz</p> <p>14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.00 AGENZIA MATRIMONIALE</p> <p>15.30 CERCO E OFFRO. Attualità</p> <p>16.00 VISITA MEDICA. Attualità</p> <p>16.30 CANALS E PER VOI</p> <p>17.00 L'ARCA DI NOE. Attualità</p> <p>18.00 O.K. IL PREZZO E GIUSTO. Quiz</p> <p>19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz</p> <p>19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz</p> <p>20.30 SABATO AL CIRCO. Varietà con Gigi e Andrea. Regia di Cesare Gligli (6ª)</p> <p>23.00 TOP SECRET. Telefilm</p> <p>0.05 LA GRANDE BOXE</p> <p>7.05 PATROCCELLI. Telefilm</p>	<p>3</p> <p>7.00 CAFFELATTE</p> <p>9.30 CANNON. Telefilm</p> <p>9.30 OPERAZIONE LADRO. Telefilm</p> <p>10.30 AGENZIA ROKFORD. Telefilm</p> <p>11.30 SIMON & SIMON. Telefilm</p> <p>12.40 BARZELLETTERI D'ITALIA</p> <p>12.45 JONATHAN. Con Ambrogio Fogar</p> <p>13.30 CALCIO MANIA. Sport (replica)</p> <p>14.30 BE BOP A LULA. Musicale</p> <p>15.30 BATMAN. Telefilm</p> <p>16.00 BIN BUM BANG. Con Paolo e Uan</p> <p>16.30 ARNOLD. Telefilm</p> <p>16.55 MUSICA E VARIETÀ</p> <p>18.30 TROBINSON. Telefilm</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 IL CAVALIERE PALLIDO. Film con Clint Eastwood, Michael Moriarty. Regia di Clint Eastwood</p> <p>22.40 SUPERSTARS OF WRESTLING</p> <p>23.35 BARZELLETTERI D'ITALIA</p> <p>23.55 GLI ULTIMI 5 MINUTI</p>	<p>3</p> <p>8.30 IL VIRGINIANO. Telefilm</p> <p>10.15 I MILIARDARI. Film</p> <p>12.15 STRADA PER AMORE. Telefilm</p> <p>12.40 CIAO CIAO. Varietà</p> <p>13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà</p> <p>13.45 BERTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.50 TOPAZIO. Telefilm</p> <p>16.55 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato</p> <p>16.55 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>19.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>19.00 C'ERAVANO TANTO AMATI</p> <p>19.30 TELECOMANDO. Quiz</p> <p>20.00 DRAGONET. Telefilm</p> <p>20.30 IL SOLE SORGERÀ ANCORA. Film con Tyrone Power, Ava Gardner. Regia di Henry King</p> <p>23.00 PARLAMENTO IN</p> <p>23.45 REGIONE 4. Attualità</p> <p>23.45 IL RISVEGLIO DEL GRAN SASSO. Documentario</p> <p>0.35 IL POLIZIOTTO. Film con Ernest Borgnine. Regia di Jud Taylor</p>	<p>LA</p> <p>19.00 NATALIE. Telenovela</p> <p>19.30 IL CAMMINO SEGRETO</p> <p>19.30 VENTI RIBELLI. Telenovela</p> <p>20.25 VICTORIA. Telenovela con Victoria Ruffo, Juan Ferrara</p> <p>21.15 NATALIE. Telenovela</p> <p>22.00 IL CAMMINO SEGRETO</p> <p>12.30 VOGLIA DI MUSICA</p> <p>14.00 POMERIGGIO RAGAZZI</p> <p>18.30 6 DELITTI PER PADRE BROWN. Telefilm (1ª episodio)</p> <p>20.30 NUCLEO ZERO. Telefilm di Carlo Lizzani (2ª parte)</p> <p>22.30 MUSICA CLASSICA. Omaggio a Franco Ferrara (1ª parte)</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIOGIORNALI GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 20.30. GR3: 8.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 16.45; 20.45; 22.55.</p> <p>RADIOUNO. Onde verde: 6.03; 6.56; 7.50; 9.56; 11.57; 12.58; 14.57; 16.57; 18.56; 20.57; 22.57. 9 Week-end; 12.30 (personaggio della storia); 15 Da sabato a sabato; 18.20 Al vostro servizio; 21.30 Giallo sera; 22 Musica notte; 23.05 La telefonata</p> <p>RADIOQUE. Onde verde: 6.27; 7.26; 8.26; 9.27; 11.27; 13.26; 15.27; 16.27; 17.27; 18.40; 19.26; 22.37. 6 Le stelle si fanno guardare; 12.45 Hit parade; 14.15 Programmi regionali; 15 Scogli la traccia; Mini Bluettes; 17.30 I parenti territoriali; 21 Stagione Sinfonica.</p> <p>RADIOTRE. Onde verde: 7.18; 9.43; 11.43; 6 Preludio; 7.30 Prima pagina; 7.43-8.30-11.15 Concerto del mattino; 12 Un'opera per la parodia; 13 La parola e la maschera; 16.40 Festival di Vienna; 21 Festival Operistico 1989.</p>	



Patrick Swayze è il «duro»

Primefilm Un «duro», tra muscoli e filosofia

NICHELE ANSELMI

Il duro del Road House
Regia: Rowdy Herrington. Interpreti: Patrick Swayze, Ben Gazzara, Kelly Lynch, Sam Elliott. Fotografia: Dean Cundy. Musica: Michael Kamen e Jeff Healey Band. Usa, 1989. Roma: Royal. Milano: Manzoni

«Come sei finito a fare il buttafuori?», chiede la fasciosa dottoressa bionda già innamorata che gli cuce la quindicesima ferita da taglio. E lui, sorridente e spavaldo (non ha voluto nemmeno l'anestesia): «Tutta fortuna». Il duro del Road House è, sotto la corazza di muscoli batte un cuore intellettuale con laurea in filosofia. Dalton picchia sodo, però è gentile con le signore e non sopporta i tirannelli locali: logico che, prima o poi, peserà i calli al povero Bred Wesley, l'uomo che ha in mano la città.

Come in un western di serie B aggiornato (siamo a Jasper, in pieno Missouri, tra rock blues, birra a fiumi e stivali da cowboy), il nostro eroe sveia un po' alla volta i dolori del passato. A Memphis, anni prima, uccise un uomo per legittima difesa, e da allora non si è sentito più in pace con la propria coscienza. In compenso è diventato un buttafuori coi fiocchi, ricco, ambito in tutti i road house d'America e amato dalla gente perbene. Insomma, un uomo tranquillo (i suoi allenamenti meditano guardando all'Oriente) capitato nel posto giusto al momento sbagliato.

Il duro del Road House è esattamente quello che promette la pubblicità: prendersela con la faccia non proprio espressiva di Patrick Swayze o con le logore varianti della storia non serve poi a granché, semmai c'è da chiedersi se un filmetto così spudoratamente americano possa avere qualche possibilità di successo da noi. L'altra sera, al cinema, eravamo in cinque, e difficilmente, nonostante il martellamento dei trailers, le cose migliorarono. Del resto, Swayze (quasi) non ricorda i balli di Italia non è nessuno, mentre negli Usa si sta imponendo, film dopo film, come il nuovo sex-symbol del cinema di cassetta. Più gagliardo di Don Johnson, meno gonfio di Schwarzenegger.

Al di là dello schema classico del genere (Dalton chiama in rinforzo il suo vecchio amico hippy Wade Garrett che gli muore pugnalato sotto gli occhi, innescando così la tremenda vendetta), l'unica curiosità del film viene dall'influata colonna sonora affidata al biondo chitarrista clesco Jeff Healey, una scorta di gloriosi rock blues e rhythm'n'blues riarrangiati con buon senso dello spettacolo. Sotto i colpi di Travelin' Band o di Hoochie Coochie Man, di Roadhouse blues o di Knock on Wood fanno fucilate platinateo l'anno la strip tease e i ragazzi se le danno di santa ragione: l'effetto non è di prima qualità, ma si sa che il mito del West è duro a morire, soprattutto da quelle parti. Nel ruolo del soave cattivo un inatteso Ben Gazzara che gigioneggia a ruota libera: si vede che è il per onorare il contratto, eppure è sempre meglio di quando gli fanno fare Don Bosco.

È uscito «Fa' la cosa giusta» nuovo film del regista Spike Lee. Una storia di razzismo ambientata dentro una pizzeria

Brooklyn, pizza al sangue

SAURO BORELLI

Fa' la cosa giusta
Sceneggiatura, regia: Spike Lee. Fotografia: Ernest Dickerson. Musica: Bill Lee. Interpreti: Spike Lee, Danny Aiello, Ossie Davis, Ruby Dee, John Turturro, Bill Nunn, Sam Jackson, Giancarlo Esposito, Richard Edson, Joie Lee. Usa, 1989. Milano: Colosseo, Odeon. Roma: Flamma

La recente contesa elettorale per la nomina a sindaco di New York ha visto in campo l'italo-americano Giuliani e il nero Dinckins. L'ha spuntata quest'ultimo, facendo leva sulla proposta di una politica di conciliazione, di compromesso tra tutte le componenti etniche della Grande Mela, cioè negri, italo-americani, ebrei e ussp (i bianchi anglosassoni protestanti). Insomma, quasi specularmente il contrario di quel che accade in questo *Fa' la cosa giusta* (Do the right thing), ove in particolare negri e italo-americani sembrano destinati proprio a non capirsi, anzi a darsi addosso gli uni con gli altri in una «guerra dei poveri» da cui nessuno trarrà alcun vantaggio.

Benché nato ad Atlanta, in Georgia, da una agiata famiglia di artisti (il padre Bill Lee è un jazzista di valore e ha composto gran parte delle musiche del suo film), Spike Lee ha prodotto, sceneggiato,

diretto, interpretato *Fa' la cosa giusta* col preciso intento di perustrare anche in termini ora brillanti, ora addirittura tragici quel che accade normalmente nel degradato quartiere di Brooklyn Bedford-Stuyvesant ove egli stesso è cresciuto e tuttora vive. Un quartiere, abitato prevalentemente dalla comunità nera più povera ed emarginata, ove soltanto in qualche angolo sopravvivono negozi pizzerie gestiti da italo-americani di vecchia immigrazione o da coreani di più recente arrivo in America.

Propiziato dal trascinante ritmo rap del Public Enemy, il racconto di Spike Lee, qui nelle vesti del garzone di pizzeria Mokie, prende le mosse dalla cronaca di una intera giornata, la più calda dell'estate, attraverso gesti, situazioni, eventi minimi e impreveduti soprassalti di violenza che vedono protagonisti e, insieme, vittime predestinate i bianchi italo-americani Sal, Pino e Vito, rispettivamente padre e figli che da lungo tempo, tra mille difficoltà, mandano avanti la Famosa Pizzeria del quartiere frequentata esclusivamente da ragazzi di colore. Tutto intorno al locale si muovono, parlano, sopravvivono, il Sindaco, sorta di saggio ubriaco che tenta di consolare chiunque abbia motivo di scontento, un disc-jockey che contrappunta con chiacchiere e musiche i momenti salienti della giornata.

Neri, italo-americani, coreani: una difficile convivenza che il giovane cineasta racconta con forte senso drammatico

Un primo dato, che emerge da questa pur informale perustrazione sembra essere il fatto che non esiste né intolleranza, né risentimento tra l'ormai anziano pizzaiolo Sal e la piccola gente nera che frequenta il suo locale. Qualche problema, semmai, esiste tra i figli Pino e Vito direttamente e, di più, tra lo stesso Pino e qualche bullo negro che rompe le scatole andando in giro con una radio a tutto volume o che

vellitariamente parla, straparla di spote nere, di Martin Luther King e di Malcolm X. Nel complesso, però, quel degradato incrocio di strade non dà luogo a fatti eclatanti e a violenze di sorta. Poi, però, interviene, traumatico e sconvolgente, uno scontro violento tra gli italo-americani della pizzeria ed un paio di sconsigliati ragazzi negri. La cosa, anzi, da lì circoscritta, presto degenera e si allarga all'intero quartiere. Interviene la polizia. Ci scappa il morto. Negro, naturalmente. Distrutta la Famosa Pizzeria, acquistati finalmente gli animi all'alba di un altro giorno canicolare, soltanto Mokie e il vecchio Sal cercano di ricucire come possono le cose, forse l'antica amicizia.

Spike Lee non ha messaggi particolari da lanciare con questo suo appassionato, irruento *Fa' la cosa giusta*, ma ragionevolmente, ispirandosi tanto a Martin Luther King quanto a Malcolm X, anzi mettendoli a confronto le due posizioni, suggerisce che forse un modo di stare insieme con reciproco rispetto esiste ancora, senza ricorrere né alla violenza, né all'intolleranza razziale. E, tra intrusioni musicali rimbombanti, piccole verità dette spesso con cordiale ironia, una sapiente intelligenza del comico come del tragico, il talentoso giovane cineasta negro suggerisce in tal modo il suo lucido apologo dalla parte della sua gente. A tale riuscita impresa contribuiscono degnamente il simpatico Danny Aiello (il Sindaco) e una folla di bravi altri caratteristi, italo-americani e di colore, benissimo doppiati nella versione italiana. Tra i quali, singolare coincidenza, risalta ancor più il nero e al contempo italo-americano Giancarlo Esposito, vivente sintesi delle contraddizioni che agitano e animano il film *Fa' la cosa giusta*.



«Non sono violento, ma voglio difendermi», parola di Spike Lee

Fa' la cosa giusta secondo Spike Lee. Ecco alcuni stralci di una intervista concessa la scorsa estate a Marjane Glickman e pubblicata dalla rivista Film Comment.

Il finale del film è molto forte, ma in qualche modo ambiguo. Come si conciliano le citazioni di Martin Luther King e di Malcolm X?

Non mi pare ci sia ambiguità. Il vero finale è la frase di Malcolm X non quella di Martin Luther King.

Malcolm X dice: «Non sono contro l'uso della violenza come autodifesa. Non la chiamo violenza». E lo scontro la cosa giusta da fare?

In questo specifico caso sì, perché Mokie e gli altri sono stan-

chi di vedere i negri uccisi, assassinati dai poliziotti. E quando gli agenti finiscono in tribunale, sanno benissimo che a loro non potrà succedere nulla. Tutto questo dà un senso di frustrazione e di impotenza.

Ma tu sostieni e difendi lo scontro del finale?

Io non difendo niente. Questi sono solo personaggi ed è così che essi agiscono. E se guardi le cose da un altro punto di vista, anche Sal ha le sue ragioni quando pensa: «Nel momento in cui voi negri vi metterete insieme e aprite i vostri negozi potrete fare quello che volete». Non credo che i negri che vedranno il film, uscendo dal cinema, cominceranno ad assaltare i negozi: non hanno bisogno di un film per ribellarsi, lo stanno già facendo. Ma guarda

che cosa è successo a Miami, con i poliziotti che hanno ucciso delle persone... e poi gli omicidi di New York. Il mio non è un film rassicurante. Ne riparleremo tra qualche settimana, quando Daniels e Giuliani si affronteranno per le elezioni a sindaco. Sarà una sfida molto, molto calda.

I bianchi hanno paura che tu sostenga la violenza?

Senti, tutto quello che devono fare è leggere l'ultima citazione del film. Non difendo la violenza: l'autodifesa non è violenza. Noi la chiamiamo intelligenza. La gente è stanca della merda. Israele potrebbe bombardare anche e nessuno direbbe niente, ma quando i negri cercano di proteggersi, allora siamo noi militanti oppure sostenitori della violenza.

Nel tuo libro «Fa' la cosa giusta», dici che i negri non possono ritenersi responsabili del razzismo, che sono delle vittime. Sentirsi vittima non riduce il proprio potere?

No. Non può essere una mia impressione personale il fatto che i negri siano stati deportati dall'Africa per fame degli schiavi. Non è una mia invenzione, e spero lo riconoscerai. Agli inizi della mia carriera di regista sapevo che sarebbe stato più duro per me, regista negro. Ho capito che devi essere due, tre, quattro volte migliore di un qualsiasi bianco. Questo è qualcosa che ogni negro impara sin da bambino, è un dato di fatto. Il problema comincia quando la gente dice che è un dato di fatto e poi lo usa come una giustificazione.



Spike Lee in due inquadrature del film «Fa' la cosa giusta»

Com'è selvaggia questa Giulietta!

Dopo *Apollon Musagète*, affidato a Virgilio Sieni, il Balletto di Toscana punta sul *Romeo e Giulietta* di Fabrizio Monteverde. Anzi, su *Giulietta e Romeo*. Un titolo che cambia, non a caso, l'ordine dei protagonisti. Questa è la prima versione danzata della tragedia shakespeariana con un taglio prepotentemente femminile. Giulietta è davvero un'eroina contemporanea, circondata da altre donne forti e padrone.

MARINELLA QUATTERINI

PRATO. Molti applausi hanno ricompensato, al Teatro Metastasio, lo sforzo di una compagnia di balletto che ha il merito di ospitare coreografi italiani dalle idee fresche. Applausi gustosi e convinti che hanno mostrato ben poco imbarazzo di fronte ai fatti della tragedia deontologicamente, di fronte alla serrata dinamica di un classico della coreografia del Novecento diventato agile come un film di un'ora e mezzo, purgato degli oppelli e finalmente restituito con un taglio personale, che almeno farà discutere.

Il coreografo Fabrizio Monteverde ha calato il suo *Giulietta e Romeo* nel dopoguerra, in un'anonima provincia del nostro Sud. Ha voluto uno spazio quasi nudo, delineato sul fondo da una semplice casa rettangolare dove si apre una nicchia col santino. Si è affidato alle luci ossessivamente scure di Carlo Cerri per riservare il contrasto della due storiche famiglie veronesi tra



Un momento del balletto «Giulietta e Romeo» in scena a Prato

le braccia di due ombrose stirpi meridionali in fida, capaci di pugnalare in silenzio (e infatti Tebaldo accoltella Mercurio alle spalle, ma senza neppure una parvenza di duello preliminare) e capaccissime di occultare i propri rancorosi sentimenti in un altro *apolo* di pura facciata.

In questo Sud falso e appariscente dominano le figure femminili. Non ci sono padri, ma madri capofamiglia. E qui il coreografo pesca anche in un antico orgoglioso matriarcato, così nascosto e così tipico del nostro Sud. Sicché madama Capuleti, per usare ancora una vecchia nomenclatura, è una bellissima donna che domina con la sua presenza i famigliari e l'inconsistente marito, indicando col dito levato l'uomo che lei ha scelto di dare in marito alla figlia. E madonna Montecchi è un'aragna adagiata addirittura sopra una sedia a rotelle, con un pugnale nascosto tra le vesti e una straordinaria capacità di mettersi in piedi, e di

Dalla sua cruda rincorsa verso la morte.

A Giulietta, infatti, Monteverde ha vietato, forse con qualche eccesso, le pause di riflessione. Lei non si affaccia trepida al verone in attesa dell'amato. Lei scappa di casa e gli va incontro in una delle scene, anche visivamente più belle del racconto. Non solo. Il suo modo di fare all'amore con lui potrà scioccare i tradizionalisti. Perché è un modo verace, maschile e per giunta sempre in bilico tra stilizzazione e schietto neorealismo. Ma anche questo tratto, ben assecondato dai costumi di Eve Kohler, funziona in questo balletto. Ciò che invece convince meno è il rapporto con la musica di Prokofiev.

Monteverde l'ha usata con disinvoltura. Troppa. Questa partitura degli anni Trenta possiede una monumentalità e un immaginario che tra l'altro 14 danzatori riempiono a fatica. Ci resta dunque un dubbio. Forse sopra una musica creata ad hoc la straordinaria Giulietta di Alicia Fower, il limpido Romeo di Eugenio Scigliano, la personalissima madre sulle rotelle di Teresa Di Daniele e il buon Mercurio di Piero Di Rosolini sarebbero usciti ancor più trionfanti da questa prova. Consentendo al resto del gruppo di non provare, a tratti, un rischioso imbarazzo nel restituire una danza che dice una cosa sopra una musica che ne indica un'altra.



Il musicista pakistano Nusrat Fateh Ali Khan

Magico Nusrat Pavarotti venuto dal Pakistan

ALBA SOLARO

FIRENZE. Fisco possente e sguardo mite, Nusrat Fateh Ali Khan è quasi un Pavarotti arrivato dalle profondità dell'Asia, per la precisione dal Pakistan, per portare sul palco di Musica dei Popoli la sua straordinaria vocalità in una delle più memorabili serate del festival. In patria Nusrat è conosciuto come «Shahen-Shah-a-Qawali», la stella più luminosa del qawali, espressione mistica musicale di una particolare setta dell'Islam, quella dei Sufi, arrivata nel sub-continento indiano attorno al dodicesimo secolo. Nella voce di Nusrat si sono sedimentati sei secoli di cultura orale e tradizione familiare che lui inizialmente sembrava non avere nessuna intenzione di seguire. Secondo quel miscuglio di realtà e leggenda che circonda il personaggio, a convincerlo a diventare un qawali fu un sogno ricorrente nel quale si vedeva cantare nella moschea indiana di Hazratia Khawali, Moyn-Ud-Din, dove tuttavia nessun qawali si era mai esibito. Sogno profetico perché Nusrat, che ha intrapreso la sua carriera nel '71, otto anni più tardi, essendosi recato in pellegrinaggio a quella moschea, fu invitato a cantarvi. Nelle comunità pakistane ed indiane in Europa, a Londra e Parigi, Nusrat è una star. Da anni circolano anche in due cassette registrate per lo più dal vivo. Il fenomeno «world music», portando la musica etnica all'attenzione del pubblico pop occidentale, ha allargato il campo del suo successo, e questo in parte si deve anche alla sensibilità di Peter Gabriel che ha voluto come uno dei primi artisti ad incidere per la sua etichetta Real World.

Una discoteca forse non è il luogo ideale per una musica che rimane al fondo religiosa, devozionale. Ma un tappeto appeso sul fondale ed altri messi a ricoprire il palco possono fornire un po' d'atmosfera a Nusrat e i suoi dieci accompagnatori, tra cui il fratello, alcuni cugini, un giovanissimo nipote dalla voce suggestivamente acuta. Salutano

a mani giunte e si accovacciano per terra, stretti in gruppo; Nusrat, con la sua grande mole, è seduto accanto ad uno dei due armonium che con le mani e il battito delle mani forniscono l'accompagnamento musicale, un miscuglio di influenze arabe ed indiane.

Nusrat sembra essere solo uno dei cantori, ma non è così, e più l'esibizione entra nel vivo più ci si accorge di come egli sia al centro dell'attenzione, dirigendo il gruppo con ogni suo gesto, sguardo, con la voce che segue le strofe o si lancia nell'improvvisazione. Piccoli cose riassumono tutto il rispetto che la sua persona raccoglie; il corista seduto dietro di lui, ad esempio, riempie il bicchiere d'acqua ogni volta che Nusrat beve, attento che non resti mai vuoto. Piccole cose, che affasciano. E il fascino più grande, il vero choc emozionale di un concerto qawali, è Nusrat che canta equilibrandosi tra virtuosismo ed intensità, vocalizzi velocissimi, dialoghi con gli strumenti, richiami a cui il coro risponde con intrecci polifonici, ripetendo all'infinito versi del Corano e poemi in antico persiano, in un crescendo che in origine doveva portare l'assemblea degli spettatori, la somma, ad uno stato di esaltazione mistica.

Ma come per molti generi musicali di derivazione religiosa, il gospel ad esempio, nel tempo si è aggiunta una componente mondana, ed oggi i qawali non vanno più a cantare solamente nei cortili delle moschee il venerdì o nei giorni in cui si celebra la morte di qualche santo, ma pure ai matrimoni o a feste popolari. Come compenso, il pubblico getta sul palco soldi, ed anche a Firenze al termine dello spettacolo il palco era ricoperto di denaro, un'usanza recuperata qui come segno di stima. Ali Khan si è esibito giovedì a Milano (chiamato dall'ArciNova), con uguale successo. A Firenze l'appuntamento di questa sera è con le musiche e le danze dei Senof della Costa d'Avorio.

I Coriandoli

Narrativa, poesia, filosofia, scienza e politica. Libri di un centinaio di pagine per ritrovare il piacere di leggere e la misura dello scrivere.

Marco Revelli

LAVORARE in FIAT

da Valletta ad Agnelli a Romiti
Operai Sindacati Robot

Questo volume è frutto di una ricerca ventennale sulla Fiat, condotta in un rapporto quasi quotidiano con gli operai e con la fabbrica: un documento straordinario, scritto con intensità e chiarezza che «fotografa» la Fiat dall'interno, cogliendo le trasformazioni, anche drammatiche, che hanno mutato il rapporto tra uomini, macchine, lavoro e potere. In queste pagine c'è la Fiat vincente di Romiti, ma anche la Fiat difficile degli anni '70, la Fiat di Agnelli, del patto dei produttori e della ricerca del consenso. E prima ancora la Fiat arcaica e dura di Valletta. Nel racconto dei protagonisti: il lavoro alla catena, l'autunno caldo, la strategia sindacale, le nuove tecnologie, i trentacinque giorni e la «marcia di Torino», Berlinguer ai cancelli di Mirafiori, la radicale ristrutturazione aziendale, i finanziamenti statali; i «circoli di qualità», i retroscena di un «miracolo imprenditoriale» popolato di robot e avvolto nel silenzio operaio.

130 pagine, 13.500 lire

Garzanti

Mondiali '90 L'Egitto conquista l'Italia

IL CAIRO. L'Egitto ce l'ha fatta. Ieri, davanti a 120mila spettatori, la nazionale di casa ha superato per 1-0 l'Algeria (l'incontro di andata, si era concluso 0-0), conquistando così il diritto di partecipare alla fase finale dei mondiali di calcio. Grande entusiasmo al Cairo dopo il fischio finale del arbitro tunisino Ali Ben Nassef, con i tifosi e non soltanto loro, che hanno invaso le strade della capitale, inneggiando ai loro beniamini. Il calcio in Egitto ha un grosso seguito, con l'aggiunta che il tragico conquistato mancava dall'Albo d'oro dei "farosini" dal lontano '34, quando anche allora, come adesso, i mondiali si disputarono in Italia. Il gol della storica qualificazione è stato realizzato dopo appena quattro minuti di gioco dall'interno sinistro Hussam Hassan. Vano il tentativo degli algerini di recuperare lo svantaggio. Domani, verranno fuori i nomi delle ultime due qualificate, attraverso le partite Tunisia-Camerun (2-0) e Trinidad-Usa (1-1 nell'andata).

La Federcalcio bocchia la proposta dei giocatori della nazionale di poter sospendere un partita in caso di incidenti sugli spalti

Violenza? Che la partita continui

I capitani delle squadre non potranno interrompere una partita in caso di violenze sugli spalti. Il consiglio della Federcalcio ha bocciato la proposta avanzata dai giocatori della Nazionale. Nella riunione di ieri rinviata anche la questione dell'arbitro. Matarrese chiede al Coni più soldi del Totocalcio e auspica un'intesa Rai-Fininvest per il calcio in tv.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Dare ai capitani delle squadre la licenza di interrompere la partita in caso di incidenti? «Non si può», risponde la Federcalcio il presidente Matarrese ha ringraziato i giocatori della Nazionale, che avevano lanciato la proposta durante il loro ritorno a casa prima della partita con l'Algeria, ma ha detto chiaramente che non se ne farà nulla. «Per interrompere una partita esistono già delle norme che affidano questa decisione all'arbitro e alle forze di polizia», ha spiegato il presidente della Fige, «inoltre il consiglio federale è convinto che spesso far proseguire

una partita serve a frenare l'escalation di violenze e anche perché temiamo che la possibilità di ritirarsi dal campo possa prestare il fianco a strumentalizzazioni». Delle proposte anti-violenza avanzate dagli azzurri è stata accolta quella meno impegnativa il saluto a fine partita delle squadre nate al centro del campo si farà. Questo verrà ufficializzato per iscritto. «La normativa servirà non tanto per autorizzare i giocatori al saluto», ha spiegato il segretario della Federcalcio Gianni Petrucci, «quanto per stabilire sanzioni per chi non lo farà». «È attesa per gli esiti di questo consiglio federale. Le attese sono andate in gran parte deluse. Oltre alle questioni delle violenze, si sarebbe dovuto sciogliere il

no dei procuratori. Il famoso albo professionale nel quale inserire questi atopici, ma ormai piccolissimi, personaggi del calcio non è stato approvato. Impegni personali di alcuni consiglieri come Giulini, Nizzola e Campanati, non hanno permesso di discutere il problema. C'era da affrontare anche l'affare-arbitri e da visionare un dossier presentato dal consigliere Boniperti, ma anche questa questione è stata accantonata per la solita mancanza di tempo. Lo studio dovrebbe contenere alcune vecchie idee del presidente della Juventus come quella del doppio direttore di gara e dell'arbitro professionista. C'è stato solo il tempo per preparare la lista degli arbitri internazionali da inviare alla Fifa.

Pallavolo Coppa del Mondo L'Italia s'allena con il Camerun



Trentasette minuti di gioco. Tanti sono bastati alla nazionale azzurra di Velasco (nella foto) per sbarazzarsi del Camerun nella partita d'esordio della Coppa del Mondo a Osaka, in Giappone: 15-2 15-1 15-4 i parziali in loro favore. Dopo la partita con l'Urss, giocata questa notte, gli azzurri affronteranno domani Cuba in un incontro decisivo per la qualificazione. Questi gli altri risultati del primo turno: Brasile-Cuba 3-0, Urss-Usa 3-2, Corea-Giappone 3-2.

Rdt, porte aperte: la Ender emigra, il calcio vuole diventare «prof»

Kornelia Ender, la grande nuotatrice della Rdt che nelle Olimpiadi del 1972 e 1976 aveva conquistato quattro medaglie d'oro, ha chiesto l'autorizzazione per poter emigrare nella Germania Federale insieme al marito. La Ender, che attualmente fa la fisioterapista, ha annunciato di aver preso questa decisione per motivi personali. Si annunciano infatti novità nel calcio della Germania Est, i cui protagonisti sono i meno pagati in Europa. «Non c'è alternativa», ha dichiarato il ct della nazionale Ender Geyer - «se non vogliamo isolarci dobbiamo introdurre il professionismo nel nostro sport».

Lapide a Firenze per ricordare calcatori Urss uccisi dai nazisti

Alla vigilia di Fiorentina-Dinamo Kiev di Coppa Uefa - che si giocherà mercoledì a Perugia - verrà apposta una lapide allo stadio di Firenze per commemorare sette giocatori sovietici uccisi nel 1942 dai nazisti. I calciatori erano stati catturati dopo un'amichevole giocata contro una squadra della Luftwaffe, deportati in un lager e poi trucidati. Firenze rinnova così il gemellaggio che la lega da anni alla capitale dell'Ucraina.

Prove manipolate da Scotland Yard: scarcerati quattro hooligan

Scotland Yard nella tempesta. Quattro inglesi, in carcere da due anni e mezzo con l'accusa di aver causato disordini durante le partite di calcio, sono stati liberati ieri dopo che una corte d'appello aveva stabilito che le prove a loro carico erano state manipolate dalla polizia inglese. I quattro erano stati arrestati durante una retata eseguita nel 1987 da alcuni agenti infiltrati in boghouse tra i teppisti. La Corte d'appello ha messo ora in dubbio la validità dei rapporti stesi a mano dalla polizia. Secondo un perito calligrafico, infatti, non sarebbero stati redatti dagli agenti che li avevano firmati.

Si combatte in Salvador La Fifa annulla due partite

La Fifa ha annullato i due incontri fra il Salvador e il Guatemala validi per le qualificazioni ai mondiali in programma domani e martedì prossimo. La decisione è stata presa dalla Federazione internazionale a causa dei violenti combattimenti in corso in questi giorni nel Salvador. I giocatori della nazionale centroamericana non avrebbero potuto materialmente raggiungere il Guatemala.

Pelé indossa il «kilt» e va in aiuto della Scozia

Per la sua preparazione in vista dei mondiali '90 la nazionale scozzese ha chiesto aiuto addirittura a Pelé. La quarantenne «perla nera», durante un soggiorno in Scozia, aveva promesso un aiuto da parte brasiliana alla squadra di Andy Roxburgh. Ora, dopo aver raggiunto materialmente la qualificazione, i dirigenti della Federcalcio scozzese intendono «ripetere i contatti con Pelé per organizzare un paio di amichevoli con il Brasile poco prima dei mondiali».

Baggio assente ingiustificato La Fiorentina lo multerà?

Roberto Baggio non si è presentato ieri all'allenamento della Fiorentina, dove era atteso prima per le 14,30 e poi per le 16,30. L'assenza del giocatore e la mancanza di spiegazioni hanno provocato una serie di malintesi e malumori a catena che, probabilmente, avranno un seguito oggi quando la società deciderà se prendere, o meno, provvedimenti disciplinari nei confronti del giocatore.

LEONARDO IANNACCI

IL DERBY DI ROMA

Giannini sogna un gol Falcao undici miliardi

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. C'era una volta un principe che con il Lazio non vince mai... «Solo una volta, ma in Coppa Italia», sta volta verso un derby che lo inverte. «Forse perché non l'ho vinto mai. E comunque, complimenti a Manfredonia che non sente emozioni, io invece ci penso da un bel pezzo, so che mi marcherà i card, immagino come Materazzi disporrà in campo la sua Lazio, vedo tutto e aspetto i due punti. Mi interessano quelli e poi festeggeremo». Sarà il suo derby numero 5: alle spalle tre pareggi e una sconfitta, il 15 gennaio di quest'anno, gol di Di Canio, Roma partita favorita e arrivata scomata. «Colli di sorpresa dal loro pressing. Preso il gol, ci ritrovammo bloccati, incapaci di tutto. Ma stavolta non andrà così». Dello stesso parere è Gigi Radice, 54 anni, prima stagione capitano, un passato alle prese con altri derby, quelli di Torino e Milano. «Non andrà come l'anno scorso perché ogni partita è irrimediabile ma soprattutto perché questa Roma fa pressing, attacca e difficilmente «si blocca». Sul piano tattico devo ancora decidere qualcosa, ad esempio se affidare Amarildo a Berthold o Manfredonia. C'è ancora tempo, però vorrei fare anche una

precisazione: per me è una partita come le altre (non farò io a «pomparla» ulteriormente). Proprio come il suo collega Materazzi, un uomo preparato, che ho apprezzato a Bari, io in panchina e lui col settore giovanile. Gli scontri diretti fra «misteri sono in assoluta parità: a parole e sul campo».

Roma prepara così la sua sfida alla città bianca e azzurra che l'anno passato le sottrasse tre punti su quattro: il clima sarebbe soft, ma c'è la breccia aperta da Paulo Roberto Falcao, l'ex ottavo re della Capitale che ha chiesto, proprio in questi giorni, un risarcimento di 11 miliardi alla sua vecchia società: questione legata alla rottura del rapporto fra le due parti in seguito al grave incidente al ginocchio patito dal brasiliano durante un derby di cinque anni fa. Falcao, che avrebbe già rifiutato un risarcimento di 800 milioni, ha fatto ricorso alla Pretura del Lavoro. Per Viola, già alle prese con la richiesta di 65 miliardi legata all'Olimpico, si profilano nuove battaglie legali. E la prima udienza del caso-Falcao ha già una data precisa: 8 ottobre 1990. Un'altra tegola proprio all'approssimarsi di un derby che da tempo ha smesso i panni della favola.



Giuseppe Giannini



Jurgen Klinsmann

IL DERBY DI MILANO

Klinsmann e Serena «Attenti a noi due»

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Dopo la parentesi «azzurra», la Milano del calcio sposta le sue attenzioni su San Siro, che domani ospiterà il derby numero 208. I rossoneri vantano 79 stracittadine contro le 71 dei cugini interisti. I quali però sono in vantaggio nelle sfide di campionato 46 a 42. Per il Milan di Sacchi a sei punti dal capostipite Napoli, è di rigore una vittoria per poter ancora sperare nello scudetto. Per i nerazzurri, a sole due lunghezze dai partenopei, e in profumo di riaggiungo, un passo falso non riempirebbe di gioia il Trap, ma non ridimensionerebbe neppure le ambizioni dei campioni d'Italia. Un Milan che rischia e un Inter che spera; ma intanto in casa nerazzurra si respira aria di festa. Sarà stato anche lo spumante stappato da Andreas Brehme, che ha festeggiato con i compagni i 29 anni (compiuti in vent'anni il 9 novembre scorso), a ravvivare il clima nerazzurro, ma ieri alla Pineta i giocatori parlavano del Milan come una squadra da battere e non da temere. «Siamo bene, siamo consapevoli di poter disputare un grande incontro», ha detto capitano Bergomi, «e allora per quale ragione dovremmo temere il Milan? Saranno loro piuttosto che dovranno stare attenti a non com-

mettere errore».

Un Aldo Serena particolarmente sordidente sventola ai quattro venti i biglietti di Pat Metheny Group (jazzista preferito), uno dei cantanti preferiti assieme a Bruce Springstein. «La musica è una componente importante della mia vita. Spero domani di poter fare un «assolo» degno del mio nome per poter proseguire la nostra rincorsa al Napoli». Per Klinsmann sarà il primo derby, cosa gli ha consigliato? «Niente di particolare, Jürgen non ha bisogno di consigli, è un giocatore che sa affrontare i grandi impegni con la giusta concentrazione e domani gli baslerà scendere in campo per comprendere fino in fondo cosa significhi l'aria del derby». Qual è il tuo pronostico? «Non ci sono dubbi, vinceremo noi 3 a 2 con reti di Klinsmann, Berti e del sottodirettore».

Klinsmann reduce dal duro confronto con il Galles, che ha permesso alla Germania ovest di accedere alla fase finale di Italia '90, si tuffa ora nel derby. «Anche da noi in Germania esistono i derby - ha detto l'asso tedesco - ma qui in Italia sono molto più sentiti, molto più vissuti anche dalla gente. Per me sarà particolarmente emozionante misurarmi in un incontro così importante». Avevi più timore

TOTOCALCIO

Atalanta-Bari	1
Bologna-Verona	1
Fiorentina-Ascoli	1
Genoa-Cesena	1 X
Inter-Milan	1 X
Lazio-Cremonese	1
Napoli-Sampdoria	1 X 2
Roma-Lazio	1 X
Udinese-Juventus	1 X 2
Cosenza-Messina	1
Reggina-Pisa	1 X 1
Torres-Catania	1
Pro Cavese-Turris	1

TOTIP

Prima corsa	2 X
Seconda corsa	1 X 1
Terza corsa	1 X 1
Quarta corsa	1 X
Quinta corsa	2 1
Sesta corsa	2 1 2

LO SPORT IN TV

Raluno. 14.45 Sabato sport. Pordenone. Gokart: gara di F1; Catania. Ginnastica artistica: torneo Città di Catania.
Raidue. 13.15 Tuttocampionati; 17-18 Rotospot. Pallavolo: Iperisid-Brondi (A2); Varese. Basket: Ranger-Enimont; 18.55 Dribbling; 20.15 Lo sport, 24 Notte sport Chieti, Pugiato; Colombo-Ciarra, titolo italiano pesi superwelter; Milano. Ippica: Gp delle Nazioni di tiro.
Raitre. 14.30 Rovigo. Rugby. Cagnoni-Benetton; 16 Ercolano. Biliardo; campionato italiano; 18.45 Derby.
Canale 5. 24 La grande boxe.
Telemontecarlo. 13 Sport show, 14.30 Calcio: in diretta da Vicenza, Vicenza-Club Italia (in campo Paolo Rossi); 20.30 90X90 (replica).
Telecapodistria. 11.30 Pallavolo. Coppa del mondo per Nazioni: Italia-Urss (in diretta); 13.45 Sottocampionato; 14.30 Campo base, 15 Golf. Coppa del mondo per Nazioni; 16 Calcio: in diretta da Liverpool, Everton-Wimbledon, 18 Tennis: Virginia Slims; al termine Sportime Pallavolo, Coppa del mondo; Italia-Urss (replica). Calcio Bundesliga: Werder Brema-Bayer Leverkusen (diferta).

BREVISSIME

Sotomayor. Il difensore della Verona sarà operato lunedì di menisco. Si è infortunato nell'amichevole con l'Imola.
Prost. Giovedì e venerdì prossimi guiderà per la prima volta una Ferrari di F1 adattata alle sue misure.
Squalifica Lazio. La Lega ha confermato il turno al campo del Flaminio per i fatti di Lazio-Atalanta.
Napoli-Maradona-Bianchi. Il collegio di disciplina della Lega di Milano esamina oggi la multa della società all'argentino per ritardo rientro, e la richiesta dell'ex tecnico Bianchi di essere pagato a tutto il mese di ottobre.
Legge quadro. Il ritardo di un sottosegretario ha impedito ieri che la commissione pubblica istruzione della Camera si riunisse.
Faccenda. L'Uefa ha respinto il ricorso della Fiorentina contro la squalifica per tre giornate.
Basket. Oggi anticipò Ranger-Enimont (Raidue ore 18); a Monaco i sorteggi per i gironi finali della Coppa Europea.
Bianchini. Il coach del Messaggero è stato deferito insieme al presidente Sama e all'allenatore della Vismara, Recalcati per le dichiarazioni alla stampa.
Doping 1. Quattro ciclisti risultati positivi alle analisi sono stati sospesi per due anni. L'allievo Giovanni Musso, i dilettanti Contucini e Daddi e lo junior Scaccieri.
Doping 2. Il polacco Czerny, vincitore della medaglia d'argento agli europei, è stato squalificato per uso di testosterone.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

REGIONE PIEMONTE UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE n. 24 COLLEGNO (TO)

Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1988.

(in migliaia di lire)

ENTRATE				SPESE					
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989		Accertamenti da conto consuntivo anno 1988		Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989		Impegni da conto consuntivo anno 1988	
	Settore sanitario	Settore socio ass.le	Settore sanitario	Settore socio ass.le		Settore sanitario	Settore socio ass.le	Settore sanitario	Settore socio ass.le
Avanzo anni ne	5.070.000	—	—	—	Spese correnti	77.241.433	2.865.055	83.311.157	1.555.339
Trasferimenti correnti	73.200.000	2.764.055	79.819.411	1.634.953	Spese in conto capitale	4.646.647	—	2.939.106	21.422
Entrate varie	3.736.000	101.000	3.639.744	75.118	Rimborso prestiti	117.997	—	117.997	—
Totale entrate correnti	82.006.000	2.865.055	83.429.155	1.710.071	Partite di giro	23.140.000	64.000	10.145.605	32.586
Trasferimenti in conto capitale	—	—	1.446.000	—	Totale	—	—	—	1.609.347
Assunzione prestiti	—	—	—	—	Avanzo	—	—	—	133.533
Partite di giro	23.140.000	64.000	10.145.604	32.809	Totale generale	108.146.077	2.929.055	96.373.666	1.742.889
Totale	23.140.000	64.000	11.591.604	32.809					
Disavanzo	—	—	1.533.106	—					
Totale generale	108.146.077	2.929.055	96.373.666	1.742.889					

IL PRESIDENTE
rag. Giuseppe Facchini

UN ANNO DI CICLISMO

Lunedì 20 e giovedì 23 novembre, l'Unità pubblicherà due inserti sul ciclismo. Come risolverli dopo una stagione disastrosa per i colori italiani? Denunce e proposte in una panoramica che abbraccia passato e presente. Scrivono: Gino Sala, Dario Ceccarelli, Marco Ferrari, Adamo Vecchi, Alfredo Marini, Andrea Alai, Ennio Elena, Oreste Pivetta, Daniela Camboni, Berlino Bertini, Gaetano Busalacchi, Pier Augusto Stagi, Enrico Pescatori e Monica Bandini.

COMUNE DI POLISTENA

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA
Avviso di gara
Si dà avviso che questo Comune procederà all'appalto dei lavori di completamento 1° stralzo opere di urbanizzazione P.I.P. località «Primogentile», mediante licitazione privata da esperte con il criterio di aggiudicazione di cui all'articolo 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14.
Si rende noto che l'Amministrazione si riserva di comunicare nella lettera di invito il valore percentuale che incrementerà la media delle offerte ammesse a norma dell'articolo 2 bis, comma 2°, della legge 26 aprile 1989, n. 155.
Importo lavori a base d'asta: L. 1.086.493.848.
È richiesta l'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori per la categoria 10° e per importo idoneo.
Sono ammesse anche le imprese riunite ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modifiche.
Le domande di partecipazione, redatte su foglio bollato da L. 5000, dovranno pervenire a questo Comune entro e non oltre dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione a mente del penultimo comma dell'articolo 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14.
Polistena, 8 novembre 1989
IL SINDACO sen. Girolamo Tripodi



Arrigo Sacchi, molti problemi per il tecnico rossoneri

«Se non giocano, per i rossoneri vittoria morale»

Giocare o non giocare il 17 dicembre a Tokio la finale della Coppa Intercontinentale? E se il Milan, sventolando la bandiera dell'impegno morale, decidesse di non affrontare il Nacional, squadra che sarebbe finanziata dal cartello dei narcotrafficanti di Medellin, cosa accadrà a giugno quando la Colombia, composta per nove undicesimi da giocatori del Nacional, arriverà in Italia per il Mondiale?

ROMA. «Stiamo parlando di una partita di calcio che vale miliardi. E io ho qui, fuori dal cancello, ventisei ragazzi che non so dove mettere a dormire. La corda dei patos fa risuonare Vincenzo Muccioli, animatore della comunità terapeutica di San Patrignano. Che però non vuol spingersi troppo oltre. «Ammirò Berlusconi - prosegue -, ma forse quella partita contro una squadra in mano ai trafficanti di coca si potrebbe evitare. Se la partita si dovrà fare a tutti i costi, che almeno gli incassi vengano devoluti alle comunità terapeutiche».

Ma esistono possibilità concrete di impedire che la partita si svolga? «Non so se sia possibile bloccare una partita di calcio di livello internazionale - sostiene Ferdinando Imposimato, senatore comunista, consulente dell'Unidac, Fondo delle Nazioni Unite per il controllo dell'uso degli stupefacenti -. Ma quello che certamente si può fare è un gesto che prenda chiaramente le distanze da una squadra finanziata con i proventi del traffico di droga: devolvere l'incasso in favore dell'Unidac, organismo internazionale al di sopra delle parti, che poi devolverà i fondi a comunità terapeutiche particolarmente disagiate o alle strutture dell'Onu che operano nel settore della ricolonizzazione delle colline».

Alla porta di Silvio Berlusconi, presidente del Milan, vuol bussare l'onorevole liberale Raffaele Costa: «Per chiedergli un gesto coraggioso e di grande coerenza - precisa -. Ho appena finito di scrivervi una lettera nella quale gli chiedo di valutare l'opportunità di gio-

care questa partita. Il mio, infatti, è un no deciso. La proposta di Imposimato mi pare una buona idea, ma rischia di essere scambiata per una iniziativa filantropica. Occorre, invece, che la gente capisca che trattare affari di droga non è la stessa cosa che operare in altri settori industriali».

Non giocare è la prima cosa che viene in mente a don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele di Torino e presidente del Cnca (Coordinamento nazionale dei comitati di accoglienza). «Non giocare sarebbe una testimonianza e una provocazione grande - spiega -. una denuncia coraggiosa dei legami tra criminalità, alta finanza e alcuni settori del mondo dello sport. La lotta alla droga, mai come oggi, ha bisogno di coerenza, di segni. Non giocasse, il Milan avrebbe moralmente già vinto. E che vittoria! Ma se proprio fosse impossibile far saltare l'incontro, allora il Milan potrebbe andarci e schierarsi contro la droga, che so? con scritte sulle maglie, interviste, utilizzando insomma quella formidabile platea internazionale per fare qualcosa contro il fenomeno della droga».

Perplesso la campionessa di ciclismo Maria Canins: «È difficile dire cosa dovrebbe fare il Milan. Credo sia una decisione che spetta ai dirigenti della squadra». Pilatesco, Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio: «La Supercoppa ha la benedizione della Fifa. Se il Milan ci porrà il problema, noi interpellaremo la Fifa. Ma, attenzione: è un problema di politica internazionale molto delicato, e noi meno problemi di questo tipo abbiamo, meglio stiamo».

Un caso internazionale

Dopo l'omicidio di un arbitro a Bogotà fermano il campionato. Forse annullati gli impegni all'estero. Il club milanese coinvolto per la finale della Toyota cup di dicembre a Tokio

Colombia, calcio killer

Il Milan nell'occhio del ciclone

Un arbitro ucciso a colpi di pistola, la sospensione del campionato e forse la fine del calcio colombiano. Dietro questi fatti l'ombra dei trafficanti di droga che in molti casi sono i nuovi padroni delle squadre, dei giocatori e dei risultati. Perciò Ortega è stato ammazzato. La drastica risposta del governo, può significare la rinuncia ai Mondiali e alla Toyota cup con il Milan.

BOGOTÀ. La morte di Alvaro Ortega, l'arbitro assassinato forse soltanto perché bravo e incorruttibile, ha fermato il calcio colombiano. La decisione è stata presa dal governo, dalla Lega nazionale e dalla commissione arbitrale urgentemente riuniti dopo il mortale agguato subito da Ortega al ritorno dallo stadio di Medellin dove aveva diretto, come giudice di linea, l'incontro tra la squadra locale dell'Independiente e la America di Cali. Lo stop a quello che è stato definito il «narcocampionato» è diventato così una necessità che potrebbe però significare la fine del calcio colombiano. Non è improbabile infatti che il provvedimento di sospensione venga esteso a tutte le competizioni, comprese quelle internazionali tra le quali spiccano i Mondiali di calcio in Italia il prossimo anno e la finale della Coppa intercontinentale che si disputerà a Tokio il 17 dicembre tra il Nacional Medellin e il Milan. L'uccisione di Ortega infatti viene valutata anche come una dimostrazione di quanto sia oggi corrotto l'ambiente del calcio che in poco tempo è passato nelle mani dei nar-

trafficcanti. A suon di dollari squadre intere hanno cambiato padroni, sono arrivati dal Sud America calciatori famosi e i tentativi di corruzione arbitrale sono diventati abituali. In questo clima l'azzerramento del campionato, decisione presa dal ministro dell'educazione e dello spettacolo Becerra, d'accordo con il presidente della Federcalcio Tamayo e con quello della Lega Gorayeb, è sembrata l'unica soluzione possibile. Un modo anche per continuare l'impari lotta del governo contro il traffico della droga che, messo alle strette, ha reagito seminando il terrore nel paese e lanciando in molte attività «letali», tra cui il calcio. Anzi l'ingresso nel mondo del pallone è stato prepotente e rapido come rapida è stata la fine della guerra tra i «c...elli» del mercato della droga. La decisione di sospendere il torneo di calcio e quella, solo probabile, del ritiro dalle gare internazionali, saranno comunque sottoposte mercoledì prossimo ai dirigenti delle 16 squadre della serie A. Ma è sensazione diffusa che la scomparsa del calcio dalla Colombia sia ormai un fatto.

MILANO. Giocare o no contro il Nacional, la squadra colombiana sospettata di essere finanziata e protetta dai trafficanti di droga? Nella squadra milanista, nonostante gli ultimi echi poco rassicuranti, tutti concordano nel distinguere il problema sportivo da quello morale-politico. Il più chiaro, in questo senso, è proprio Arrigo Sacchi il tecnico rossoneri: «In queste cose non si può ergersi ai giudici. Come possiamo noi giudicare i fatti criminali che avvengono in un altro paese. E poi cosa c'entrano i giocatori e l'allenatore? Questi sono dei professionisti che fanno il loro lavoro e ricevono uno stipendio. Insomma: non bisogna criminalizzare nessuno». Più o meno sulla stessa lunghezza d'onda del tecnico anche i giocatori. Dice capitano Baresi: «Non bisogna fare di ogni erba un fascio. Lo sport serve a unire non a dividere. Sono discorsi vecchi, che si erano fatti anche per le Olimpiadi. Dopo si è visto che non avevano senso. E poi cosa c'entrano i giocatori». Anche Carlo Ancelotti è dell'opinione che non biso-

gnia criminalizzare giocatori e dirigenti. «Il calcio in questa storia non c'entra, inoltre non esiste nessuna prova certa che il Nacional sia finanziata dai narcotrafficanti». Intanto, nella sede del Milan il telefono ha squillato senza un attimo di sosta. Numerose le chiamate dall'estero. Tutti volevano sapere la posizione della società rossoneri sull'argomento, posizione che è stata sottolineata dal direttore organizzativo Paolo Tavecchia: «Il Milan - ha detto - non può sostituirsi agli organismi governativi e sportivi colombiani e internazionali per qualificare una squadra di calcio come coinvolta o meno nel traffico della droga». «Il compito nostro - ha continuato - è unicamente attenersi ai regolamenti». «Va anche tenuto presente - ha infine concluso Tavecchia - che in Italia con la nazionale colombiana qualificata per i mondiali verranno 9 giocatori del Medellin».

A Tokio, intanto, la prevendita dei biglietti per la finale intercontinentale procede a ritmi vertiginosi: 45 minuti dopo l'inizio della vendita erano già stati venduti 80 mila biglietti. «Ma Ma».



Sospiro di sollievo per Ruud Gullit. Niente operazione

MILANO. Buone notizie per i tifosi del Milan, anche se è meglio non esagerare negli ottimismo: Ruud Gullit, assente da sei mesi per un infortunio al ginocchio, sta guarendo. Il giocatore olandese è stato visitato ieri mattina dal professor Mark Maertens nella clinica dell'università di Pellemberg: il responso è stato buono tanto che è stata stabilita, in accordo con i medici rossoneri, una ripresa progressiva degli allenamenti con la squadra per due settimane durante le quali il giocatore alternerà il lavoro atletico individuale. Dopo queste due settimane, Gullit intensificherà ulteriormente l'allenamento collettivo. E qui bisogna frenare lievemente gli entusiasmi. Il problema infatti è questo: che

Gullit reagisca positivamente, anche giocando, quando cioè le sollecitazioni al ginocchio saranno più brusche. L'olandese ha svolto un grande lavoro di potenziamento muscolare: da solo però questo lavoro non basta se il ginocchio non è almeno parzialmente guarito. Le previsioni comunque sono per un rientro tra 40 giorni, in pratica con l'inizio del nuovo anno. Gullit era molto contento, però non ha voluto fare commenti sul suo lavoro in campo. «Meglio ritardare una partita che non giocare per cinque anni», ha detto subito dopo la visita. Un altro segnale positivo viene dal contratto: nei prossimi giorni dovrebbe firmarlo insieme a Van Basten. Cinque miliardi per tre anni. □ Da Ce.



Giovanni Galli, duro sfigo per l'esclusione

E il n. 1 Galli scopre una congiura

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CICCARELLI

CARNAGO. Capita nella vita di tutti, prima o poi. Ed è un gran brutto momento. Nessuno te lo dice apertamente, ma almeno si crea il vuoto. Forse sei stato anche bravo, ma adesso non sei indispensabile. Certo, non vuol dire che improvvisamente uno non serva più a nulla, però il mondo è così. E pesa come una montagna. Tutto ciò è successo, ieri mattina, a Giovanni Galli, ex portiere titolare del Milan. Due giorni prima del derby ha definitivamente capito una cosa che già sospettava da diversi giorni, forse da mesi. Il portiere del Milan, che andrà ancora una volta in panchina facendo posto a Pazzagli, racconta in un lungo sfigo tutta la sua amarezza. La società forse gli darà un contenuto facendogli giocare la finale della Supercoppa contro il Barcellona. La società, quindi,

mi sono sempre comportato bene. Anche a Madrid nessuno può adddebitarmi niente. Ecco, un errore l'ho fatto forse contro la Cremonese, quando abbiamo perso. L'attaccante, però, era a pochi metri: non è facile prevedere dove tira».

Senta, ma veramente nessuno le ha detto qualcosa?

No, sono in attesa di un colloquio con Sacchi. A questo punto mi aspetto un chiarimento. Sarebbe normale, visto che dovrebbe esistere questo grande rispetto tra me e la società. Comunque voglio dire un'altra cosa: qualcuno ha sostenuto che io ho una distorsione alla caviglia. Ebbene, non è vero: posso entrare in campo in qualsiasi momento, non esiste un problema di infortunio. Se non gioco è solo una scelta tecnica di Sacchi.

E adesso?

Niente, se devo recuperare qualcosa, la recupererò sul campo. Visto che c'è il turn

over, prima o poi capiterà anche a Pazzagli di stare in panchina. Come sto? Beh, è chiaro, mi dispiace. Io però non voglio essere di peso a nessuno.

Lei aveva firmato un contratto annuale. Era già un segno di fiducia della società?

No, sono stato io a volerlo annuale. Il precedente era stato triennale, ma la situazione era diversa: venivo da Firenze, volevo impostare un discorso a lungo termine. Adesso? Niente, fino al 30 giugno sono del Milan. Se poi sarà il caso andrò avanti per la mia strada. Comunque l'alternanza nei portieri può essere nociva, come mi è successo a Città del Messico. Quando mi hanno detto che avrei giocato io, tale era la tensione che avevo già vinto il mio mondiale.

Ma lei con chi vuol parlare, con Sacchi o con Berlusconi?

Beh, io considero l'allenatore

come principale referente. Se c'è qualcosa da chiarire è giusto chiarirla con lui.

E Berlusconi? È vero che non ha molta stima di lei?

Questo non lo so, io ho sempre fatto il mio dovere e non ho nulla da rimproverarmi. Con Berlusconi avevo avuto un problema (per una intervista di Galli poco gradita dal presidente rossoneri, ndr) la scorsa settimana. Bisognerebbe parlarne, ci vedremo. Comunque, non è un problema: il calcio per me deve essere un divertimento, altrimenti posso andare a raccogliere le olive.

Cosa ricava da questa esperienza?

Amarezza. Io sono un tipo sincero, ma non so se, nel mondo del calcio, la sincerità paga. Quando smetterò non farò il dirigente perché è un ruolo che ti obbliga a fare i contorsionisti: lo sono fatto così, e di collaterale alla schiena non ne ho mai date...

DAL 21-11

51^a

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE CICLO E MOTOCICLO

Fiera Milano

AL 27-11

19.000 MQ DI ESPOSIZIONE

Un aumento della superficie espositiva del 24% consente di ammirare 39.000 metri quadrati di moto, bici e accessori, con 1500 espositori di 25 Paesi.

DISCOTECA DI RETE 105

Tutti i pomeriggi, e le sere, la vostra musica preferita nel padiglione-discoteca gestito da Rete 105 Network.

MODA

Due interi padiglioni, il 42 e il 26 presentano il meglio di quello che di interessante e di nuovo offre l'abbigliamento "a 2 ruote".

TRIAL

Nelle tre sere (giovedì, venerdì e sabato) in cui il Salone è aperto fino alle 22, fantastiche esibizioni di trial sotto il tendone di piazzale Italia.

RISTORANTE E SNACK

Avrete a disposizione 4 ristoranti, dei quali 2 completamente nuovi: uno elegante, "La Residenza", e uno per i giovani.

Troverete sale per proiezione, posta, telefoni, fax, banche, agenzia di viaggi, una sala stampa completamente rinnovata.

E potrete consumare un simpatico snack nel locale-giovanissimi-padiglione 26.

APERTURA AL PUBBLICO

23 Novembre ore 14.00/22.00
24-25 Novembre ore 9.30/22.00
26-27 Novembre ore 9.30/18.30

GIORNI RISERVATI AGLI OPERATORI

21 e 22 Novembre
23 Novembre (fino alle 14.00)

APPUNTAMENTO MONDIALE DELLE DUE RUOTE

FIERA MILANO

Inflazione in ripresa
Già invalidata una delle cifre
chiave della legge finanziaria '90?

Trappola per l'economia
Vi è il rischio di una stretta
monetaria contro gli investimenti

Prezzi, incognita d'autunno

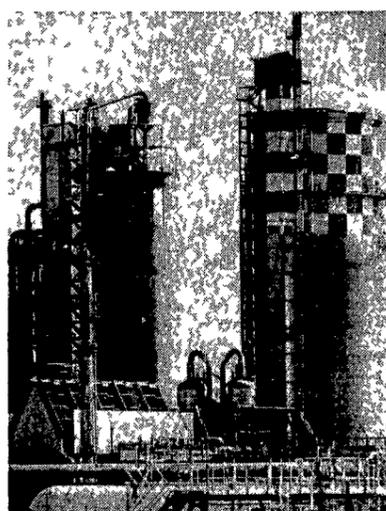
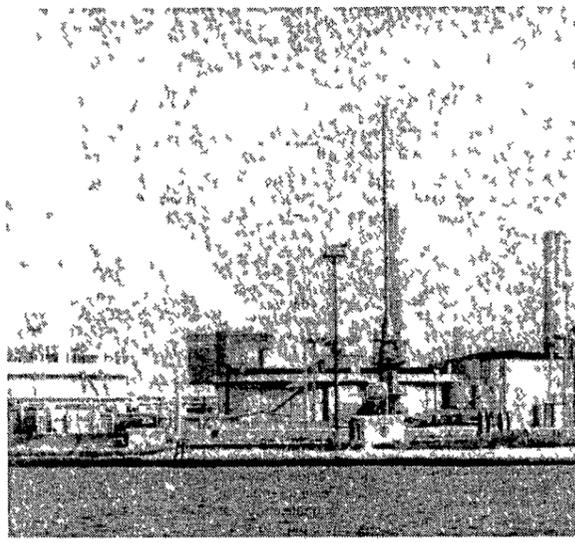
Si torna a parlare di inflazione. In ottobre l'indice tendenziale dei prezzi ha toccato il 6,8%. E la stessa Banca d'Italia definisce «ambizioso» l'obiettivo del governo di contenere i prezzi per il prossimo anno dentro il 4,5%. Il debito pubblico è sempre molto elevato tagli alla spesa torna ad essere un leitmotiv corrente. Ma che tagli? Agli sprechi o ai servizi sociali e agli investimenti produttivi?

ROMA. Torna di nuovo l'emergenza inflazione? Forse è un po' eccessivo parlare di emergenza come quando l'indice dei prezzi viaggiava a due cifre ma è certo che il problema del suriscaldamento dell'inflazione è tornato ad agitare le preoccupazioni dei responsabili della politica economica e non solo di essi. Del resto le ultime cifre rese note dall'Istat, che non fanno che confermare quanto già rilevato nelle 7 grandi città campione parlano per ottobre di una crescita dei prezzi che porta l'inflazione tendenziale al 6,8% ben al di là dunque del tetto del 5,5% che la precedente finanziaria si era imposta. Insomma è stato clamorosamente fallito uno degli obiettivi chiave della ma-

novra economica 1988 un obiettivo tra l'altro in base al quale vengono calcolate entità come il tasso reale di crescita del Pil o vengono quantificate le entrate. Che succederà per il prossimo anno? Verrebbe da dire la stessa cosa. Da un lato perché sono state proprio alcune misure prese dal governo con i decreti di accompagnamento delle leggi finanziarie a spingere sui prezzi (si pensi al maggior prelievo sulla benzina) dall'altro perché il pentapartito ha programmato un obiettivo che lo stesso governatore della Banca d'Italia Clampi ha definito «ambizioso» il 4,5%. Ciò significa che per raggiungere tale cifra come media annua alla fine del

1990 l'aumento tendenziale dei prezzi dovrà attestarsi sul 4%. Visti gli «exploit» precedenti del pentapartito verrebbe voglia di pensare che si tratta di pura propaganda. Un'altra tra l'altro a sottovalutare le entrate gonfiate dall'inflazione (lasciandosi così maggiori margini di intervento a copertura del deficit) e ad ingannare alcune categorie come ad esempio i pensionati i cui assegni mensili vengono adeguati non in base all'inflazione effettiva ma sulla scorta di quel che il governo ha programmato che essa sia. Salvo conguaglio che comunque arriverà in ritardo. Se l'inflazione rimane in incognita anche sul piano dell'economia reale resta come rileva la stessa Banca d'Italia nel suo ultimo Bollettino un «contrasto tra dinamismo di fondo e squilibri insolti». Viene previsto un leggero rallentamento della crescita economica che dovrebbe ridursi dal 3,4% al 3,2% mentre anche per la domanda interna viene indicata una riduzione di circa mezzo punto anche come effetto della manovra del gover-

no. Tuttavia avverte l'Istituto di emissione dovrà essere posta un'attenzione particolare sul contenimento delle spese. Soprattutto per contenere gli sprechi e le spese improduttive e clientelari aggiungiamo noi. Non si tratta infatti né di colpire indiscriminatamente la spesa sociale come pure molti vorrebbero cogliendo l'occasione dello sbilancio dei conti pubblici per dare un duro colpo ai servizi sociali che lo Stato assicura (che invece vanno migliorati e resi degni di un paese civile) e per lasciare mano libera ai privati in settori sinora loro preclusi: né pare opportuno mettere la tagliola agli investimenti in un paese che abbisogna ancora di grandi sforzi per mettere il suo sistema di servizi alla pari degli altri paesi (si pensi ad esempio all'inefficienza del sistema di trasporti) e che soffre di una disoccupazione ancora assai elevata soprattutto giovanile e di un'ampia presenza di aree come quelle meridionali ancora in gran parte tagliate fuori dallo sviluppo o vittime di uno sviluppo distorto.



Moody's dà il massimo dei voti Il bilancio Eni piace all'estero

ROMA. Nel primo semestre dell'anno l'Eni presenta un risultato economico migliore del 36% rispetto a quello registrato nello stesso periodo dell'anno precedente. I ricavi realizzati dal Gruppo Eni nel semestre sono ammontati a 18.329 miliardi in aumento del 13% rispetto all'analogo periodo del precedente esercizio. Gli investimenti del semestre sono ammontati a 2.213 miliardi il 2% in più rispetto al primo semestre 1988 alla fine dell'anno supereranno i 5.400 miliardi. Al miglioramento complessivo del risultato hanno contribuito tutti i settori di attività. Il comparto energia presenta una crescita del risultato determinata soprattutto dai consistenti miglioramenti nelle attività di approvvigionamento petrolifero di produzione e distribuzione di carbone e di distribuzione del metano. Da segnalare che nel primo scorcio dell'anno l'Agip ha realizzato in Nigeria la più grande acquisizione della sua storia rilevando una quota di uno dei più grandi giacimenti petroliferi del mondo. La produzione complessiva di idrocarburi del Gruppo Eni raggiunge così il livello record di 740.000 barili/giorno. Dal punto di vista strategico l'investimento nigeriano rappresenta un nuovo importante contributo alla sicurezza dell'approvvigionamento e consente di realizzare in anticipo gli obiettivi di aumento della produzione di idrocarburi previsti dal Pn per gli anni novanta. Di particolare rilievo è il risultato del comparto chimico pari al 50% dell'utile di Eni

mont. Il risultato è in linea con quello realizzato nel primo semestre 1988 da Enchem nonostante la flessione dei prezzi di vendita di alcuni prodotti nell'ultima parte del periodo. Enimont presenta i primi positivi risultati confermando quindi la validità strategica del progetto. Il comparto metallurgico ha consolidato l'avvenuto risanamento registrando un risultato positivo migliore di quello dell'anno precedente. Le attività del comparto ingegneria e meccanica hanno complessivamente migliorato il loro risultato mentre invece hanno risentito della generale condizione di difficoltà del mercato i servizi di perforazione e montaggio. Ulteriori miglioramenti sono stati registrati dal comparto meccanico tessile che ormai risanato ha saputo cogliere positivamente le opportunità offerte dalla buona intenzione della domanda. L'andamento economico nel primo semestre e i risultati dei mesi successivi fino ad oggi, con sentono di prefigurare che nel 1989 l'utile netto del gruppo Eni supererà i 700 miliardi (era stato di 1.308 miliardi nel 1988).

Proprio di recente l'Eni International Holding la società che svolge il ruolo di capofila per le attività finanziarie internazionali del Gruppo ha conseguito una società italiana il massimo rating sia per il breve che per il medio-lungo termine dalle Agenzie Moody's e Standard & Poor's in virtù della solidità del Gruppo e delle sue performances.

I «professori» hanno risanato i bilanci, i «manager» punteranno al manifatturiero? Per le Partecipazioni statali la sfida si chiama tecnologie avanzate

Finito il tempo dei «professori» che succederà con la nuova gestione delle Partecipazioni statali? Troppo presto per dirlo ma i problemi da affrontare sono sul tappeto dopo il risanamento finanziario bisogna ridare prospettive industriali e produttive alle imprese pubbliche. Uno dei terreni in cui più utile appare il ruolo dell'azienda statale è nei settori ad alta tecnologia e a redditività differita.

ROMA. Con il cambio della guardia ad In Eni Enim è iniziata una fase nuova delle Partecipazioni statali. Secondo alcuni osservatori è finito il tempo dei «professori» ed è tornato quello dei bonardi di stato. Siamo proprio in clima di ritorno agli anni 60 e 70 quando l'industria pubblica sembrava essere zona di scorribanda per le truppe dei partiti di governo feudo e rendita per principi vassalli e valvasoni del centrosinistra? È un po' presto per dirlo visto che i nuovi responsabili si sono ap-

pena insediati e molte altre norme devono ancora essere fatte negli enti e nelle aziende pubbliche ma anche negli istituti di credito. Staremo dunque a vedere quel che succede. Ma intanto già una cosa si può dire. Le Partecipazioni statali sono profondamente cambiate da quando sette anni fa i «professori» vennero in canca di prendere in mano un'industria pubblica che pareva lanciata verso il fallimento. L'In è tornato nuovamente in attivo. Persino nella sua ge-

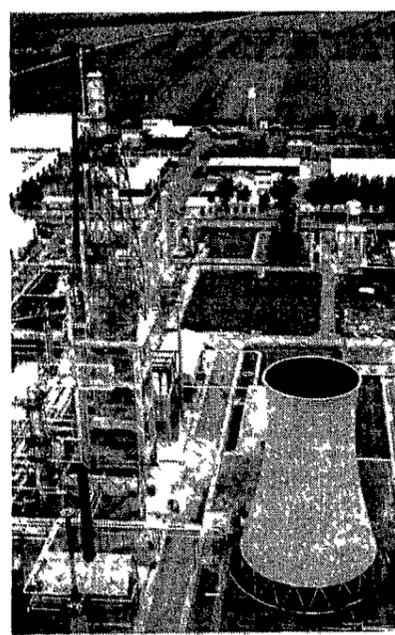
stione industriale i conti sono tornati in nero nonostante ci sia chi polemizza sui 3.000 miliardi di perdite siderurgiche «spartite» dal bilancio col consenso della legge. Anche l'Eni si è buttato alle spalle le due crisi petrolifere ed ora presenta conti dal segno positivo. Rimane soltanto l'Enim ad annegare nei debiti ed in una gestione industriale incerta per errori e difficoltà di direzione ma anche per l'insufficienza strutturale di un ente che è nato dalle ceneri dell'Enam per essere provvisorio e si è invece tramutato come spesso succede in Italia in definitivo.

Sostanzialmente risanata la struttura finanziaria (a parte alcune singole società i cui bilanci sono ancora precari) per gli enti pubblici si pone ora la necessità di entrare in una fase nuova delle Partecipazioni statali. Infatti in questi anni il risanamento dei conti -

si pensi ad esempio all'In - è avvenuto soprattutto per opera di sistemazioni societarie di forti dimensioni produttive (basti l'esempio della siderurgia), di espansione nel settore dei servizi spesso coperto da una «riserva» di monopolio. La base produttiva si è ristretta gli investimenti industriali hanno subito un contenimento in particolare nelle aree meridionali. Di qui la necessità di rimettere l'accento sulla produzione dopo anni in cui hanno prevalso magari anche per ragioni oggettive le esigenze finanziarie.

C'è chi dubita del permanere di una necessità di un'industria pubblica e che vorrebbe dismissioni in massa a favore dei privati. In realtà le Partecipazioni statali mantengono la loro ragion d'essere anche se essa è venuta modificandosi nel corso degli anni. Ad esempio le Pss garantiscono il pluralismo nel sistema delle

grandi imprese. La Fiat fa l'assunto che il suo gruppo manifatturiero del paese? Si pone un delicato problema di equilibrio che sarebbe scocciato sottovalutare. Inoltre vi è la necessità di riqualificare e consolidare la presenza italiana nelle alte tecnologie spostando sempre più nettamente in questa direzione investimenti ed impegno imprenditoriale. Sono settori ad alto rischio e redditività differita nei quali il nostro paese è scarsamente presente ma ben difficilmente i privati hanno mezzi e disponibilità adeguati. Di qui il ruolo per le Pss. Tuttavia è evidente che il sistema va riorganizzato accorpando finanziarie e strutture industriali omogenee superando doppiati inutili come l'Enel. Ed anche gestendo le aziende come società per azioni in cui contano i risultati non l'impedimento dei partiti.



In forte sviluppo i vari comparti dell'Eni. La riorganizzazione della Saipem, il decollo della Nuova Samim

Petrolio, chimica ma anche servizi

Se il bilancio dell'Eni nei primi sei mesi dell'anno presenta un risultato economico migliore del 36% rispetto a quanto registrato nello stesso periodo dell'anno precedente ciò è dovuto per un andamento positivo registrato in tutti i settori dell'ente petrolifero. La novità dell'anno è comunque nella chimica e riguarda il completamento degli atti per Enimont, la joint venture tra Eni e Montedison.

ROMA. Notevoli i risultati operativi nei principali comparti di attività del Gruppo Eni.

Nei primi sei mesi dell'anno la disponibilità complessiva di greggio del settore Agip è stata di 19,3 milioni di tonni davanti sia a gas e a produzione propria in Italia e all'estero sia da acquisti (+10,6% rispetto al primo semestre 88). Di tale disponibilità oltre il 50% proviene dalla produzione mineraria in Italia e all'estero. L'intensità attività esplorativa con dotto dall'Agip sia in Italia dove sono state individuate due nuove strutture a gas e una ad olio che all'estero dove interessanti accumuli di idrocarburi sono stati accertati nel Mare del Nord in Inghilterra e norvegese in Angola

e negli Stati Uniti. Sul territorio nazionale sono entrati in produzione tre nuovi giacimenti a gas e uno a olio.

Agip Petroli

Nel primo semestre 89 il settore Agip Petroli ha immesso al consumo al netto delle vendite per la petrochimica e bunkeraggio 12,4 milioni di tonni con un aumento del 4,1% sul precedente semestre. I quantitativi di greggio trattati dall'Agip Petroli in Italia per conto del Gruppo sono stati pari a 11,6 milioni di tonni, includendo anche le lavorazioni in conto terzi e avuto un aumento

dell'8,2% rispetto allo stesso periodo dell'88. In aumento anche gli acquisti di semilavorati e prodotti finiti (da 4,4 a 4,9 milioni di tonni) mentre la lavorazione delle raffinerie del Gruppo in Europa e in Africa è rimasta sostanzialmente stabile (1,4 milioni di tonni). Le vendite complessive di metano da parte della Snam per il mercato nazionale hanno raggiunto 22,6 miliardi di metri cubi con un incremento di oltre l'8% sullo stesso periodo dell'88.

Al 30,6,88 la rete di metano nodotti della Snam ha raggiunto 21.238 Km in netto miglioramento. L'attività di produzione mineraria e di commercializzazione di carbone da parte del settore AgipCoal. Nel primo semestre 89 la produzione complessiva di carbone dai giacimenti all'estero del Gruppo è stata di 2,8 milioni di tonni contro 1,9 milioni di tonni nel primo semestre 88. La disponibilità complessiva compresi gli acquisti ha raggiunto 4,4 milioni di tonni. L'attività commerciale all'estero ha segnato un forte incremento con un sostanziale raddoppio delle vendite a terzi.

Enimont

Nel settore chimico sono stati completati gli atti formali per la costituzione di Enimont Spa. In seguito ai conferimenti e alle cessioni dei due soci Eni e Montedison Enimont Spa controlla 196 società e possiede circa 50 unità produttive in Italia e all'estero. La struttura del Gruppo Enimont si articola in nove aree operative definite secondo le linee di prodotto: raffineria ed aromatici, cracker ed intermedi, Materie plastiche, Materiali Fibre, Agroindustria, Elastomeri, Intermedi per la detersigenza e Chimica fine e specialistica. Tutti questi comparti hanno registrato un risultato operativo ampiamente positivo in linea con quello del primo semestre 88.

Tra le principali iniziative promosse da Enimont di notevole interesse è la costituzione in Corea di una società mista tra Enchem Tecnorefin e la Kkpc (Korea Kumho Petrochemical Co.) per la

produzione e vendita di poliacrilato nonché l'accordo con la francese Orkem. Questa intesa consentirà ai due gruppi di razionalizzare le rispettive produzioni. Enimont acquisirà il controllo delle attività Orkem nel polietilene a bassa densità e nel polietilene lineare a b e oltre alla ricerca e alla commercializzazione in Europa di detti prodotti. In cambio cederà alla Orkem la Vedril ritenuta non strategica mentre i due gruppi gestiranno congiuntamente l'impianto «cracker» della Orkem di Dunkerque.

Nel comparto meccanica, ingegneria e servizi nonostante una dinamica in soddisfacente della domanda complessiva si sono registrati buoni livelli di attività sia in particolare un andamento crescente della domanda di servizi per l'offshore ed una riduzione di quella per grandi infrastrutture petrolifere. Buone prospettive esistono per il settore trattamento e trasporto gas collegate al crescente impiego del gas specialmente in Estremo Oriente e in Sud America.

Saipem

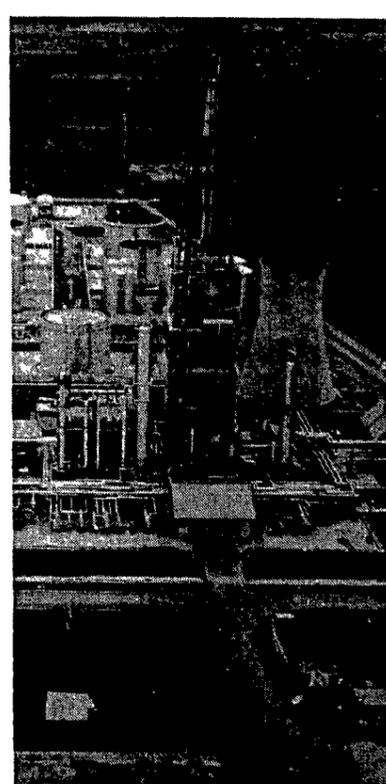
Le società del comparto Nuovo Pignone, Snamprogetti e Saipem sono riuscite ad acquisire complessivamente nuovi ordini per circa 1.800 miliardi di lire superando del 12% quelli del primo semestre 88. In dettaglio il settore Nuovo Pignone ha acquisito nel semestre ordini per 718 miliardi e la Snamprogetti per 710 miliardi e la Saipem per 346 miliardi. Per fronteggiare la difficile situazione provocata dal calo delle commesse per la Saipem è stato avviato un programma di riorganizzazione tendente a contenere i costi e a rendere più incisiva la presenza delle società sul mercato.

Nel comparto metallurgico della Nuova Samim l'attività produttiva è risultata in aumento in quasi tutte le principali unità. A Porto Vesme l'impianto Kss e Imperial Smelting hanno prodotto complessivamente piombo primario per oltre 50.000 tonni (+32%). L'impianto di raffinazione di San Gavino è

stato in grado di raffinare tutto il piombo decuprato prodotto a Porto Vesme e anche la produzione di zinco primario si è mantenuta sui livelli del primo semestre 88 (oltre 73.800 tonni). Nelle attività non metallifere (abrasivi e acido solforico) si è avuto globalmente un incremento delle produzioni e un consistente sviluppo delle vendite.

Savio

Il comparto meccanotessile della Savio ha confermato nel primo semestre l'avvenuto risanamento. La produzione complessiva ha registrato un aumento del 12% relativo soprattutto alle macchine per la produzione di calze. L'attività commerciale svolta ha consentito di acquisire ordini per 185 miliardi a fronte dei 165 del primo semestre 88. L'83% di questi ordini è stato ottenuto sul mercato estero confermando così l'ottima posizione della società sui mercati internazionali.



Fragilità delle ossa e aumento vertiginoso delle fratture: problema di salute pubblica mondiale

Claus Christiansen parla della vulnerabilità delle donne. Un simposio internazionale Sandoz

Osteoporosi, come un'epidemia



Lo scienziato danese Claus Christiansen

Incalcolabili i danni economici e i costi sociali della malattia

Le cifre sono da capogiro. Si calcola che almeno il 10 per cento delle donne al di sopra dei cinquant'anni sia affetta da una diminuzione patologica della massa ossea e che dopo i sessantacinque anni oltre il 40 per cento abbia subito una frattura o più, a causa dell'osteoporosi. Il costo annuo delle fratture dell'anca va negli Stati Uniti dai sette ai dieci miliardi di dollari.

MARIO PASSERI *

La perdita di massa ossea che caratterizza l'osteoporosi involutiva - osteoporosi post menopausale e osteoporosi senile - provoca una diminuzione di resistenza dello scheletro e rappresenta per questo una grave condizione di rischio di fratture per l'anziano. La situazione è resa più precaria da alcuni fattori caratteristici della condizione senile: la diminuita efficienza dei riflessi, la scarsa capacità di reazione con la difficoltà ad "assorbire il colpo". La frattura, per l'anziano, è sempre un evento molto pesante, specialmente quella dell'anca, la cui frequenza va vertiginosamente aumentando con l'età. D'altra parte, non solo le fratture dell'anca, ma anche quelle vertebrali, del bacino, del polso e della tibia limitano fortemente l'autosufficienza dell'anziano.

Le fratture dell'anca, poi, rappresentano addirittura un gravissimo pericolo di vita e impongono alla società terribili oneri finanziari e assistenziali, nonostante gli attuali progressi nelle tecniche di trattamento chirurgico riparativo. È stato riscontrato che il 10-15 per cento, circa, degli ultrasessantenni fratturati d'anca muore in ospedale per complicazioni e che questo tipo di frattura è tra le prime cause di morte accidentale dopo i settantacinque anni. L'aspettativa di vita degli ultrasessantenni fratturati si riduce di circa il 20 per cento e la metà di questi pazienti non riesce più a camminare speditamente, mentre quasi un terzo può arrivare a stati gravissimi di deterioramento mentale e sociale, fino ad essere del tutto non autosufficiente e ad avere necessità di ricovero in case di riposo.

La popolazione senile

Gli oneri assistenziali e i costi di una situazione del genere possono data attuale sopravvivenza prolungata, protrarsi per anni per decenni, e sono praticamente incalcolabili. Le cifre riportate in letteratura a questo riguardo, puntano sempre più in alto mano a mano che vengono presi in considerazione accanto al costo dell'ospedalizzazione, quelli della riabilitazione e ad esempio, del mancato guadagno. Mentre negli Stati Uniti si affermava alcuni anni fa, che il costo annuo delle fratture d'anca era di circa tre miliardi e mezzo di dollari, oggi questo costo risulta più che raddoppiato, e si parla di cifre che vanno dai sette ai dieci miliardi di dollari in Italia la spesa che si calcola è di circa un quarto. Essa, però, non riflette affatto l'impegno economico e assistenziale per le famiglie e per tutta la società.

I dati che riguardano la frequenza dell'osteoporosi sono veramente impressionanti. Si valuta che almeno il

10 per cento delle donne al di sopra dei cinquant'anni sia affetta da una diminuzione patologica della massa ossea e che dopo i sessantacinque anni più del 40 per cento abbia subito almeno una frattura a causa dell'osteoporosi, che il 25 per cento delle ultrasessantenni abbia avuto fratture o collassi vertebrali, e che il 32 per cento delle donne e il 17 per cento degli uomini ultrasettantenni siano incorsi in una frattura dell'anca. In complesso negli Stati Uniti si verificano almeno un milione e trecentomila fratture su base osteoporotica, ogni anno, mentre in Italia si calcola che circa il 20 per cento dei ricoverati nei reparti ortopedici sia osteoporotico, e che per questo ricovero vengano impegnate mezzo milione di giornate di degenza all'anno.

Le misure preventive

Ci sono altri due elementi che rendono la situazione ancora più allarmante. Il primo, come è ormai certo, è che nei prossimi trenta anni la popolazione senile aumenterà, nei paesi industrializzati, fino a raggiungere il triplo quasi, dell'attuale. Il secondo è che l'aumento percentuale dell'incidenza delle fratture, come è stato osservato da più parti, e anche in Italia, supera di molto quello della popolazione anziana (in Belgio ad esempio, dal 1976 al 1982 le fratture d'anca sono aumentate del 28 per cento mentre la popolazione anziana ha avuto un incremento dell'uno per cento).

L'osteoporosi rappresenta quindi, una delle più grandi minacce per la società accanto all'insufficienza cerebrale all'arteriosclerosi, alle malattie neoplastiche. Oltre all'impegno di studio dei ricercatori i medici devono prestare la massima attenzione al riconoscimento delle condizioni di rischio ai possibili danni provocati dai farmaci (quelli da cortisone ad esempio) da una terapia il più possibile precoce e tempestiva. Una campagna sanitaria deve indirizzare verso misure preventive di dieta adeguata esercizio fisico esposizione al sole astensione dal fumo e verso i controlli strumentali - specialmente per le donne dopo la menopausa - in modo da iniziare una terapia prima che le alterazioni siano divenute irreversibili.

Tutto questo richiede organizzazione e volontà politica. Si tratta di reperire i mezzi necessari per una larga disponibilità di apparecchiature e di metodiche di laboratorio indispensabili per uno "screening" della popolazione a rischio, e di incoraggiare la ricerca scientifica, sia di base sia clinica. Solo così sarà possibile opporsi al flagello dell'osteoporosi.

* ordinario di Clinica medica all'Università di Parma

Non è solo l'invecchiamento a provocare una paurosa incidenza delle fratture, perché il loro aumento percentuale supera di molto quello della popolazione anziana. Ci sono altri fattori, ancora inspiegabili. La necessità di individuare le donne a rischio e i progressi che si sono fatti nella terapia preventiva. Un'intervista con un illustre specialista, lo scienziato danese Claus Christiansen.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

BASILEA - L'osteoporosi è una malattia estremamente comune e con tutta probabilità è destinata ad aumentare in futuro. Una donna su due ne soffre. E osteoporosi significa frattura un rischio di frattura che purtroppo è alto. Il professor Claus Christiansen è a capo del Dipartimento di chimica clinica al Glostrup Hospital dell'Università di Copenhagen e nel campo dell'osteoporosi è un'autorità mondiale indiscussa, specialmente per quanto riguarda lo sviluppo di nuove tecniche diagnostiche. Alto biondo, piuttosto massiccio, ha un aspetto gioviale che ricorda vagamente quello di Carlo Rubbia. Disinvolto e niente affatto paludato come è spesso nel costume dei nordici ha presieduto un simposio internazionale, promosso dalla Sandoz, che ha raccolto specialisti di grande valore sul tema dell'osteoporosi e dei progressi che si registrano oggi nell'affrontarla da un punto di vista diagnostico e terapeutico.

Professor Christiansen, perché un andamento così incontrollato, qualcuno ha detto a carattere epidemico, delle fratture?

C'è un aspetto oggettivo, che riguarda l'invecchiamento. Cresce la popolazione anziana e, di conseguenza, aumentano le fratture. Ma c'è un altro aspetto del fenomeno che non riusciamo a spiegare e questo rende il problema sempre più grave. Si fanno ipotesi, ma

non ci sono dati forti che le sorreggano. E sono da scartare i cambiamenti intervenuti nello stile di vita. Così, quando l'osteoporosi è conclamata, allora è difficile intervenire. Comunque, i fattori importanti da prendere in considerazione sono tre: la menopausa, qual è la massa ossea all'inizio della menopausa, e la perdita della massa ossea dopo la menopausa. La massa ossea può essere paragonata al nostro conto in banca: ciò che preleviamo dal conto è quanto si perde. Il picco di massa ossea è tra i venticinque e i cinquanta anni, e naturalmente è più alto se si è amministrato con oculatezza il conto in banca. Dopo i cinquanta anni la perdita di massa ossea è secca. Allora intorno a questa età che dobbiamo misurare la velocità di perdita se vogliamo identificare quali siano le donne a rischio o ad alto rischio di osteoporosi.

Durante la vita di una donna, le gravidanze incidono negativamente sul suo patrimonio osseo?

No, non incidono molto. In Danimarca si presta molta attenzione al problema dell'osteoporosi?

Sì, si fa ottima prevenzione e informazione, e si interviene non appena si scopre che una donna è ad alto rischio.

In che modo?

Con una terapia preventiva. Sto parlando, naturalmente, di donne vicine alla menopausa, con un'età media in-

torno ai cinquant'anni. Per quelle più avanti negli anni invece verso i sessantacinque anni si tratta di valutare se ci sia un osteoporosi ormai conclamata e di non arrendersi di fronte alle difficoltà cui accennavo. Sono due problemi differenti.

E, di conseguenza, cambiano anche le strategie terapeutiche?

Certo. Per il primo gruppo di donne c'è la possibilità di scegliere tra due trattamenti: gli estrogeni e la calcitonina spray nasale. Le donne che hanno disturbi del sistema neurovegetativo sono candidate agli estrogeni, che però, come si sa hanno

effetti negativi non solo positivi mentre la calcitonina ha il vantaggio di essere assolutamente sicura. Si deve sottolineare poi che non devono ricevere estrogeni le donne con neoplasie con trombosi o che sono sofferenti di malattie epatiche. Delto questo gli estrogeni e i progestinici sono in realtà la prima scelta terapeutica nelle donne vicine alla menopausa. Diverso è il discorso per quelle più avanti negli anni. Qui a mio avviso il trattamento prioritario è quello con calcitonina. Gli estrogeni e i progestinici devono essere invece riservati in casi particolari. Ci sono

poi altre possibilità di trattamento ma occorre avvertire che qui si entra in un campo ancora sperimentale. I fosforati e la vitamina D gli steroidi anabolizzanti e forse in futuro l'ormone delle paratroidi.

Qual è stato il progresso più marcato nel campo della terapia preventiva?

Senza altro quello della calcitonina di salmone spray nasale che ha portato un rilevante cambiamento in termini di qualità della vita nelle pazienti a rischio, vicine alla menopausa, ma anche in quelle con osteoporosi conclamata. Non si poteva pensare di affrontare non

dico solo la terapia ma anche e soprattutto la prevenzione con lunghi cicli di iniezioni intramuscolari. La forma spray è stata una grande scoperta perché non è stato certamente facile trovare il modo di trasmettere un ormone polipeptidico, come la calcitonina per via nasale. E questa via di somministrazione non solo è molto più conveniente e non produce disturbi collaterali ma ha anche effetti analgesici sul dolore da osteoporosi.

Ci sono fattori di rischio che aiutano, nella loro individuazione, ad indirizzare l'opera di prevenzione?

La popolazione nera ne soffre meno di quella bianca, e i paesi asiatici di più di quelli occidentali. Ma in Europa non ci sono differenze tra il Nord e il Sud.

ne?

Si in qualche misura l'alcool, il fumo, la vita sedentaria, ma non sono fattori decisivi non ci portano a dire con certezza questa è una donna ad alto rischio. Vale sempre, come dicevo prima il rapporto tra picco di massa ossea e la velocità con cui si perde questa massa alla menopausa. È il discorso del conto in banca.

Come si distribuisce l'osteoporosi nel mondo?

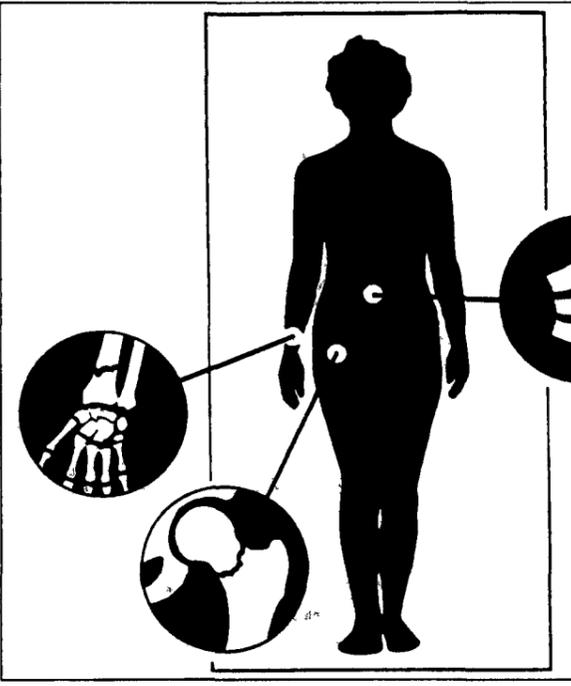
La popolazione nera ne soffre meno di quella bianca, e i paesi asiatici di più di quelli occidentali. Ma in Europa non ci sono differenze tra il Nord e il Sud.

Si può fare una previsione per il Terzo mondo?

L'invecchiamento nel Terzo mondo è oggi forse, più accentuato che nei paesi industrializzati. Si può quindi pensare ragionevolmente che in futuro l'osteoporosi sarà una delle malattie del Terzo mondo.

Professor Christiansen, l'osteoporosi è una malattia che si coniuga sempre al femminile. E gli uomini?

Anche gli uomini sono colpiti dall'osteoporosi, ma dell'osteoporosi maschile sappiamo molto di meno. Per loro ovviamente, non si possono usare estrogeni e quindi la terapia di prima scelta è la calcitonina. Comunque, rispetto alle donne, gli uomini hanno una minore perdita di massa ossea. Tolgono meno denaro su quel conto in banca, tanto che, con l'avanzare dell'età, la perdita di massa ossea e quella di massa muscolare è negli uomini in un rapporto di uno ad uno. Nelle donne invece, è di cinque ad uno. Le donne, cioè, perdono massa ossea cinque volte di più di quanto non perdano massa muscolare. Il problema per noi, è di ritornare ad un rapporto di uno ad uno.



Le fratture provocate dall'osteoporosi sono più frequenti nelle zone del polso della colonna vertebrale e dell'anca.

Dai primi studi endocrinologici negli anni 40 fino alla calcitonina e all'uso oggi di questo ormone in forma spray per via nasale

La cronologia delle scoperte

Meno di cinquanta anni fa si cominciò a capire che l'osso non è un'impalcatura fissa, ma che può sviluppare malattie metaboliche come gli altri tessuti. Del tutto recentemente il problema fondamentale nell'osteoporosi è diventato quello della diagnosi precoce di conseguenza, è un fatto importante poter disporre di un farmaco efficace nella prevenzione e accettabile dai pazienti.

CARLO GENNARI *

Quando si affaccia l'osteoporosi sulla scena delle grandi patologie? Tra la fine degli anni Trenta e l'inizio dei Quaranta un endocrinologo americano Albright capì che l'osso non era un'impalcatura fissa ma che poteva sviluppare malattie metaboliche come qualsiasi altro tessuto. Non solo Albright individuò il campo dell'osteoporosi post menopausale comprendendo che il fattore fondamentale era la caduta degli estrogeni. Così somministrando estrogeni ad alcune donne l'endocrinologo riuscì a dimostrare che il bilancio del calcio da negativo di ventava positivo. La cosa emerse finì il perché gli effetti degli estrogeni ad alto dosaggio risultarono poco accettabili alle pazienti e poi perché Albright si spaventò delle mestruazioni che in queste donne fecero la loro ricomparsa.

Sempre nel corso degli anni Quaranta altri studiosi presero questo indirizzo. Furono ancora degli americani come Ernst Barzel e Saville che si impegnarono nel del-

lucidare il quadro clinico dell'osteoporosi e il corso naturale della malattia. Vediamo in breve dopo il lavoro di questi pionieri come si svilupparono successivamente le ricerche.

Anni Cinquanta All'inizio di questo decennio si tentò di dare dell'osteoporosi un'interpretazione patogenetica i nomi che spiccano sono quelli dell'inglese Nordin e degli americani Heaney e Whedon. Il problema si spostò sul bilancio del calcio che è dato praticamente dalla somma algebrica del calcio che entra attraverso i vari alimenti cui va sottratto quello che viene eliminato dall'organismo con le urine e con le feci. Questo bilancio generalmente risulta negli osteoporotici negativo quanto non se ne introduca. Furono fatte allora delle indagini epidemiologiche sull'apporto alimentare del calcio e si scoprì che tra i quaranta e gli ottanta anni questo apporto era bassissimo.

Anni Sessanta Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio

dei Sessanta un gruppo italiano, quello di Siena, guidato da Angelo Canigga e nei quali mi trovavo come giovane ricercatore dimostrò che gli osteoporotici, non solo assumevano poco calcio con gli alimenti ma che lo assorbivano male dall'intestino. Negli anni Sessanta ci fu la scoperta della calcitonina cioè del secondo ormone calciorregolatore, dopo quello delle paratroidi, che era già noto dagli anni Venti. Ce ne fu anche un'altra altrettanto importante relativa al metabolismo della vitamina D. Si vide, cioè, che la vitamina ha scarsi effetti come tale, ma che per diventare efficace nell'organismo deve subire delle trasformazioni a livello del fegato e del rene. Qui il contributo principale è venuto da due americani di origine italiana il biochimico Hector De Luca e il clinico Louis Avioli. Queste scoperte hanno rivoluzionato le concezioni tradizionali sul metabolismo del calcio che è stato visto poi in chiave di interazione tra tre agenti fondamentali: l'ormone delle paratroidi, la calcitonina e la vitamina D con i suoi metaboliti.

Anni Settanta e Ottanta Su queste basi dall'inizio degli anni Settanta si aprì il capitolo della cura dell'osteoporosi che vide ad esempio l'introduzione della terapia con sali di calcio per bocca e di quelli con i metaboliti della vitamina D che stimolano l'assorbimento intestinale del

calcio dagli alimenti. Sempre all'inizio degli anni Settanta, furono condotti a Siena da Canigga e da me, i primi studi clinici che dimostrarono l'efficacia terapeutica degli estrogeni e della calcitonina nell'osteoporosi post menopausale. Gli estrogeni presentano rischi che il ginecologo ben conosce mentre la calcitonina è del tutto priva di pericoli e mostra una caratteristica peculiare, importante per i pazienti osteoporotici. Che è quella di svolgere un'azione analgesica nei confronti dei dolori ossei.

Dagli anni Settanta ad oggi sono stati provati anche altri farmaci ma il bilancio attuale depone per un'efficacia sicura e controllata solo per la calcitonina e per gli estrogeni. Del tutto recentemente il problema fondamentale nell'osteoporosi è diventato quello della diagnosi precoce, per poter prevenire la malattia anziché curarla in uno stato di avanzamento. Di conseguenza è un fatto importante poter disporre di un farmaco efficace nella prevenzione e accettabile dai pazienti. La formulazione spray nasale della calcitonina di salmone ha delle caratteristiche tali che la rendono oggi il farmaco di scelta per la prevenzione dell'osteoporosi involutiva post menopausale e senile.

* ordinario di Medicina interna all'Università di Siena presidente della Società italiana osteoporosi

Che cosa avviene in quel difficile passaggio biologico che è rappresentato dalla menopausa

Se cade il calcio...

L'osteoporosi è conseguenza diretta di una carenza degli ormoni delle gonadi. Questa carenza provoca un'alterazione del metabolismo del calcio e del fosforo, e quindi una demineralizzazione dell'osso che diviene così più fragile. La misurazione della densità ossea è uno dei principali punti di riferimento per impostare una corretta prevenzione dei disturbi della menopausa.

GIAN BENEDETTO MELIS *

Perché l'osteoporosi è legata a quel periodo della vita femminile che si indica con il termine menopausa? In questo difficile passaggio biologico l'osteoporosi è conseguenza diretta di una carenza degli ormoni delle gonadi, che provoca oltre che vampate di calore e atrofia dei tessuti genitali, un'alterazione del metabolismo del calcio e del fosforo causa appunto di una demineralizzazione dell'osso e quindi di una sua maggiore fragilità. Questa è sicuramente la ragione più importante che porta la donna ad incorrere, dopo la menopausa nella possibilità di fratture con più frequenza rispetto a periodi precedenti della sua vita e rispetto anche ad un uomo della sua stessa età.

L'osteoporosi post menopausale condiziona pesantemente la vita della donna per il dolore fisico che provoca per tutte le limitazioni funzionali che comporta e per il rischio sempre presente di una frattura. C'è da tener presente che in questa eve-

di elezione è rappresentato allora dalla calcitonina, che - insieme agli ormoni ovarici - si è vista essere l'unico mezzo capace di impedire la perdita di massa ossea tipica delle donne dopo la menopausa.

L'uso della calcitonina è stato fino ad oggi limitato dagli effetti collaterali che la somministrazione intramuscolare poteva provocare, effetti non tossici ma certamente spiacevoli, come rossore senso di nausea, vomito diaree oppure cefalea. Ora con la disponibilità della formulazione spray nasale di salmone è possibile effettuare dei trattamenti anche a lungo termine che riducono tra l'altro il dolore osteoarticolare. Oltre a dimostrare l'efficacia clinica la calcitonina spray nasale ha portato poi alla scomparsa o quasi degli effetti collaterali. Una conferma in questo senso è venuta dal nostro Istituto, dove, da oltre un anno vengono trattate cronicamente cinquanta donne circa che sono in post menopausa spontanea o chirurgica.

La calcitonina per via nasale risulta quindi biologicamente e clinicamente attiva, e costituisce un'alternativa efficace alla terapia ormonale sostitutiva, con estrogeni per la prevenzione dell'osteoporosi post menopausale.

Questa misurazione rappresenta uno dei principali punti di riferimento per impostare una corretta prevenzione dei disturbi della menopausa. Infatti se non si scontra osteoporosi si possono somministrare come terapia preventiva più efficaci ormoni ovarici estrogeni e progesterone. Se questa terapia ormonale sostitutiva è in vece controindicata oppure se si accerta un osteoporosi già instaurata il trattamento

di elezione è rappresentato allora dalla calcitonina, che - insieme agli ormoni ovarici - si è vista essere l'unico mezzo capace di impedire la perdita di massa ossea tipica delle donne dopo la menopausa.

L'uso della calcitonina è stato fino ad oggi limitato dagli effetti collaterali che la somministrazione intramuscolare poteva provocare, effetti non tossici ma certamente spiacevoli, come rossore senso di nausea, vomito diaree oppure cefalea. Ora con la disponibilità della formulazione spray nasale di salmone è possibile effettuare dei trattamenti anche a lungo termine che riducono tra l'altro il dolore osteoarticolare. Oltre a dimostrare l'efficacia clinica la calcitonina spray nasale ha portato poi alla scomparsa o quasi degli effetti collaterali. Una conferma in questo senso è venuta dal nostro Istituto, dove, da oltre un anno vengono trattate cronicamente cinquanta donne circa che sono in post menopausa spontanea o chirurgica.

La calcitonina per via nasale risulta quindi biologicamente e clinicamente attiva, e costituisce un'alternativa efficace alla terapia ormonale sostitutiva, con estrogeni per la prevenzione dell'osteoporosi post menopausale.

* professore associato nell'Istituto di Clinica ginecologica e ostetrica dell'Università di Pisa

Presentato ieri il nuovo piano urbanistico per il centro storico



Cento giardini in riva al mare a Palermo

Solo dodici mesi, dalla decisione di dotarsi di un piano urbanistico per il centro storico alla presentazione ufficiale del progetto. Sicuramente un record: a maggior ragione nel caso di una città come Palermo. Ma l'anomalia della giunta Orlando vuol dire anche questo. Ora le coloratissime tavole

del progetto, elaborato dal Comune, sotto la guida di Leonardo Benevolo, Pier Luigi Cervellati e Italo Insolera sono pronte per gli «esami». Quelli degli abitanti e delle forze politiche e quello del Consiglio comunale. Non sarà facile superarli tutti, ma per gli avversari sarà difficile far finta di niente.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «Ci hanno definito anomali, hanno detto che questa è una proposta eversiva, ma la nostra è una scelta di normalità». A parlare così è Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, e la «norma» è dare alla città un piano per il recupero ed il risanamento del centro storico. Anzi, delle norme, agili e certe, che consentano di far sapere al privato, a ciascun proprietario che cosa può fare o non può fare del suo immobile. E al pubblico, cioè all'amministrazione comunale, quali sono i suoi compiti, quali sono gli interventi di sua competenza sulle aree più grandi, sulle zone verdi, su quelle parti talmente degradate da far sì che nessuno sia disposto a muovere il primo passo.

La presentazione, ieri a Roma, nella sede dell'Associazione della stampa estera, del Piano particolareggiato esecutivo (il Ppe) del centro storico di Palermo (erano presenti, oltre al sindaco, l'assessore Renato Palazzo e due dei progettisti, Pierluigi Cervellati e Leonardo Benevolo), non era la prima uscita pubblica di questo nuovo strumento, di questa speranza per una città fino a ieri dominata, come ha scritto ieri su *l'Unità* Vezio De Lucia, «dagli enervamenti del cemento armato». Gli stessi che, senza andare troppo indietro nel tempo, agli inizi degli anni Ottanta, secondo le confessioni del boss Tommaso Buscetta ai magistrati (lo ha rammentato lo stesso Leoluca Orlando), decisero che era venuta l'ora di mettere le mani sul centro storico. Erano queste le ultime aree rimaste «indenni», dopo che il resto della città e quella che un tempo si chiamava la Conca d'Oro, erano state completamente cementificate.

L'altra uscita in pubblico è avvenuta qualche giorno fa, quasi un debutto in società, tra i diretti interessati, gli abitanti del centro storico. La presentazione del Ppe si è svolta in una chiesa sconosciuta, una delle tante abbandonate e fatiscenti a cui lo stesso Piano vuole restituire dignità e funzioni. Ed è stata un successo. A lungo, come ha ricordato il sindaco Orlando, nell'organizzare l'incontro con la popolazione, si era discusso sul numero di sedie da piazzare nella navata della chiesa: cento o duecento. Alla fine, le sedie erano duecento, ma non sono bastate. Molti sono restati in piedi, e tanta gente addirittura fuori dalla chiesa. E le manifestazioni di soddisfazione non sono mancate. Da quelle di singoli abitanti a quelle del Sindacato, il sindacato degli inquilini, a quelle delle associazioni dei commercianti, degli artigiani, di tante piccole categorie che hanno a cuore le sorti del centro storico.

«Sperano di mandarci via presto»

Certo il cammino è appena cominciato e le difficoltà, prima di arrivare alla approvazione definitiva saranno molte. Ora il Ppe è all'esame della Commissione urbanistica, poi, entro la fine dell'anno, dovrebbe superare l'esame da parte del Consiglio comunale. Soltanto dopo le osservazioni da parte dei privati, proprietari delle aree e degli immobili interessati (e in questa fase probabilmente le pressioni della speculazione si faranno sentire davvero) e le eventuali modifiche, il Piano andrà all'approvazione della Regione e alla definitiva delibera di attuazione. Orlando spera di farcela, prima dello scioglimento naturale del Consiglio comunale nella prossima primavera. «Per ora - ha detto il sindaco di Palermo - non ci hanno messo troppi bastoni tra le ruote. Anzi ho l'impressione che ci lascino fare perché pensano di mandarci via presto. Credo che non sia poi così scontato. Abbiamo segnato dei punti di non ritorno ed abbiamo trasformato in linguaggio, in segni concreti, nei disegni e nelle norme di progetto, quei sentimenti e quegli slogan per una città più

umana, che ci hanno mosso nel dar vita a questa giunta. Se ce ne andremo - ha aggiunto Leoluca Orlando - chi verrà dopo di noi non potrà far finta di niente, e dovrà spiegare perché brucia questo Piano».

Comunque vada a finire, e al di là dei giudizi di merito sul Ppe, il lavoro di elaborazione di questo strumento urbanistico è già un piccolo «modello». Non nei suoi esiti tecnici e formali, piuttosto sul piano del metodo. Dodici mesi di tempo (un vero record), una serie di normative e di procedure snelle ed efficaci, una puntuale definizione, per ogni edificio, di quel che si può fare. Molti dei guai presenti sono imputabili proprio al fatto che i precedenti piani urbanistici non dicevano (e non a caso) quel che si poteva fare in ogni immobile, ma rimandavano le scelte ad improbabili studi e piani successivi. La conseguenza è stata, a parte gli abusi e gli illeciti, una congerie di varianti e di deroghe che hanno prodotto la triste situazione odierna.

Recuperare e restaurare

Ma il merito principale va ad un'équipe di professionisti affiatati, guidati da tre nomi di spicco dell'urbanistica italiana, Leonardo Benevolo, Pier Luigi Cervellati ed Italo Insolera. «Non siamo dei «saggi» - ha tenuto a precisare Benevolo - ma abbiamo messo a disposizione le nostre esperienze per indirizzare il lavoro di tecnici seri e preparati, fino a ieri mortificati e costretti ad un ruolo subalterno rispetto a progetti elaborati da professionisti esterni all'Amministrazione». Quella di far redigere il piano negli uffici comunali, anzi di utilizzare l'occasione per formare un ufficio stabile capace, non solo di pianificare, ma anche di gestire direttamente gli interventi è stata una delle scelte caratterizzanti di questa esperienza. «Dopo questi dodici mesi - ha aggiunto Benevolo - ne è venuta fuori una squadra di calcio in piena efficienza e ben allenata».

E il progetto? Non è facile descrivere nei particolari le belle tavole esposte sulle pareti della sede dell'Associazione della stampa estera. Quelle dai colori forti, più tecniche, con la suddivisione (quella che un tempo si chiamava zonizzazione) secondo norme, categorie e direttive d'intervento. E quelle dai colori più tenui (crema e verde sono le tinte prevalenti) che dettano le istruzioni per le aree di competenza dell'Amministrazione, i grandi spazi aperti ed il verde. Proprio il verde è uno dei punti qualificanti di questo Ppe: dal recupero dei cento giardini, nascosti e dimenticati nei cortili dei vecchi palazzi, al ridisegno della zona del Papireto, tra filari di palme e un piccolo lago. Fino all'ampiamiento del vecchio orto botanico, sfruttando l'area interrata sul fronte mare, oltre l'antica murata settecentesca da riportare alla luce. Una specie di «zatterone» su cui coltivare ed esporre la flora tipica della Conca d'Oro: insomma il profumo dei mandarini e quello del mare. Questa del recupero del contatto tra città e mare è un altro dei cardini del progetto, da ottenere con l'interamento per due chilometri della strada litoranea.

E poi ancora, i palazzi storici da salvaguardare, ricchi di saloni vasti e magnifici, come quello del gran ballo de *Il gattopardo*; le insegne, le vecchie vetrine, i lampioni e le edicole sacre di cui sono disseminate le strade del centro; il restauro dell'edilizia della *Kalsa* o del quartiere di *Castello S. Pietro*. Un patrimonio di pietre che è soprattutto un patrimonio sociale e il tentativo di far rivivere il centro storico riportandoci a vivere i palermitani. Erano 125mila nel 1951, ora sono poco più di 35mila. In dieci anni, se questo Piano vivrà e avrà successo, diventeranno più di 50mila. Vi sembra roba da poco?



Un'immagine del centro storico di Palermo in una foto di Tano D'Amico. A sinistra, il sindaco Leoluca Orlando illustra una delle tavole del Piano

Caro lettore, se ti abboni *l'Unità* diventa sempre più grande, l'informazione più completa e approfondita e tu hai libri e Salvagente gratis. E in più risparmi anche.

Hai sentito?



Ripetiamo: hai sentito??



Avrai capito che con questo annuncio ti chiediamo di confermare l'abbonamento a *l'Unità*. Il giornale lo conosci: autorevole e impegnato ma mai noioso.

Un giornale che sta dalla parte di chi lo legge e che tutti i giorni si batte per darti un'informazione sempre più

seria, qualificata, approfondita. E' una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti, anche il tuo.

Per questo ti chiediamo di abbonarti. Così, oltre a far diventare *l'Unità* sempre più bella, risparmi anche.

Chi si abbona a 5-6-7 giorni, infatti, ha la garanzia del prezzo

bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali, sia nel caso che la stessa *Unità* aumenti di prezzo la domenica.

In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de *l'Unità* (quest'anno sono previsti 8 titoli).

Infine, per tutti, forti sconti.

Tira la somma, e vedrai che abbonarti ti conviene.

Ecco come fare: conto corrente postale n. 29972007 intestato a *l'Unità* s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale.

Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE ABBONAMENTO '90			
	ANNO	6 MESI	3 MESI
7 NUMERI	250.000	150.000	77.000
6 NUMERI	220.000	130.000	67.000
5 NUMERI	190.000	110.000	57.000
4 NUMERI	160.000	90.000	47.000
3 NUMERI	140.000	70.000	37.000
2 NUMERI	80.000	40.000	20.000
1 NUMERO	40.000	20.000	10.000
SOLO SABATO	35.000	15.000	8.000

Abbonamento '90. I tuoi diritti sono le nostre battaglie.